CATECHESI

Redento da Cristo
e diventato nuova creatura nello Spirito Santo,
l'uomo può e deve amare
anche le cose che Dio ha creato.
Da Dio le riceve, e le guarda e le onora
come se al presente uscissero dalle mani di Dio.
Di esse ringrazia il Benefattore e,
usando e godendo delle creature
in povertà e libertà di spirito,
viene introdotto nel vero possesso del mondo,
quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possegga...

GAUDIUM ET SPES 37



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Giugno-Luglio 1969 - Numero 6-7 - Anno XXXVIII

CATECHESI RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. MEDICA — Redattore Capo: Valentino MELONI

Consiglio di Redazione: Mario FILIPPI, Ubaldo GIANETTO, Giancarlo NEGRI, Umberto PASQUALE, Nicolò SUFFI

Collaboratori principali: Lino BADINO, Eleonora BELO NEGRI, Giovanni CERETI, Umberto DELL'ACQUA, Vittorio GAMBINO, Roberto GIANNATELLI, Giuseppe GIANOLIO, Giorgio GOZZELINO, Elisa MANTOVANI, Arturo MURARI, Romano MURAWSKI, Andrea PAULINY, Caterina PESCI, Nucci PEZZANA, Maurizia PORTA, Rodolfo REVIGLIO, Bianca SANDIANO COPPOLA, Giuseppe SOBRERO, Riccardo TONELLI, Giulio VENTURINI, Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 6-7 - Giugno-Luglio 1969

sommario

Fascicolo n. 465

Medica: Con Cristo in mezzo alla natura, 2-17

Gatti: La famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale, 18-26

Badino: Una Chiesa fresca lanciata su strade nuove, 27-32

Della Bella: Schema per una lezione sul turismo, 33-34

Avanti: Il papa « giovane » invita a « fare nuovo », 35-39

La catechesi nell'America Latina, 40-47
Recensione, 48

Fascicolo n. 466

Meloni: Il Signore è con noi (Drammatizzazioni per la vacanza impostate sul Mistero eucaristico), 1-32

Fascicolo n. 467

Catechesi, vita, educazione, 1

Gianetto: Insegnare o seguire un'esperienza?, 2-11

Suffi: Tutte le strade possono portare a Dio, 12-20

Suffi: Una catechesi incentrata sull'uomo concreto, 21-32

Fascicolo n. 468

Negri - Marengo - Vatel: Il discolinguaggio (Le canzoni nella catechesi e la catechesi delle canzoni), 3-31

Fascicolo n. 469

Oderisia: Col bambino alla scoperta della croce, 1-5
Avviamento al segno, 5-7
Iniziazione del bambino al disegno, 8-11
Tema d'esperienza: « Il fiore », 11-13

Mantovani: Come deve essere il racconto, 14-18

Pasquale: Musica e insegnamento religioso, 19-23

ABBONAMENTI

Edizione completa (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Edizione ridotta (fasc. Educatori, Fanciulli, Bambini; oppure: fasc. Educatori, Preadolescenti, Adolescenti)	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Tutti i fedeli saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo.

Lumen gentium 41,g

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVIII
GIUGNO-LUGLIO 1969 - N. 6-7
SERIE I - N. 465

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

i nostri orientamenti

catechesi che si rinnova

Primo numero d'estate, intonato al tempo. La catechesi, infatti, deve essere attenta a tutte le condizioni in cui e fra cui si svolge.

Proponiamo una forma semplice ma viva — riteniamo — di presentare il Vangelo nel suo ambiente naturale in cui è stato in massima parte vissuto. Sussidio e più che sussidio: quasi catechesi, spontanea, tutta fatta di Vangelo, con l'intento di renderlo « sperimentabile » per quanto possibile: ci si trattiene con Cristo stesso in mezzo alla natura, per ascoltarlo.

In questa luce uno schema di lezione sul « turismo ».

Concludiamo, e con la parte più pratica, il bello studio su *la famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale.* Sappiamo che sono in programma incontri specializzati fra genitori, a questo scopo.

Leggeremo una pagina vibrante su *una Chiesa fresca, lanciata su strade nuove,* corrispondenza dal Brasile di un nostro collaboratore.

Un commento di un « giovane » al messaggio pasquale di Paolo VI.

I documenti anteriori a quello sulla Catechesi emanato dalla Conferenza Episcopale Latino-Americana: saggio di studio interessante.

MEDICA: *Con Cristo in mezzo alla natura*	2-17
GATTI: *La famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale*	18-26
BADINO: *Una Chiesa fresca, lanciata su strade nuove*	27-32
DELLA BELLA: *Schema per una lezione sul turismo*	33-34
AVANTI: *Il papa « giovane » invita a « fare nuovo »*	35-39
* * * *Documenti catechistici latino-americani*	40-47

GIACOMO MARIA MEDICA

con Cristo in mezzo alla natura

Oltre alle « celebrazioni della Parola » proprie della Liturgia, sono noti e usati da molti, in campo catechistico, vari tipi di *celebrazioni paraliturgiche, drammatizzazioni bibliche, parabole mimate, testi biblici dialogati, veglie bibliche, marce della fede;* hanno tutti una loro capacità di istruzione catechistica, di educazione del senso religioso, di iniziazione al dialogo con Dio.

Ora, vorremmo qui proporre una nuova forma molto semplice di « visione e ascolto » del Vangelo, che chiameremo « *Vangelo in mezzo alla natura* ».

L'intento è di far assaporare nella loro concretezza gli atti e la parola di Cristo nell'ambiente naturale più rispondente a quello in cui furono compiuti o in cui fu detta la prima volta. Si tratta di far ascoltare e meditare il Vangelo, agendo direttamente sui sensi, così come allora dovette agire l'ambiente naturale nel quale il Signore si inseriva per compiere i suoi gesti e per dire la sua parola di vita.

Sia permesso un ricordo personale. Anni fa, durante un soggiorno montano nell'alta valle di Canneto — sotto le Camosciare, presso il Meta — fra un gruppo di ragazzi di ginnasio, nacque il primo esperimento di questa forma che proponiamo ora migliorata. Ci si sedeva sui massi e sulle rive del torrente semiasciutto, nei boschi di faggi, nelle conche presso minuscoli laghetti o sui dossi erbosi che lasciavano spaziare lo sguardo lontano; si inquadrava appena con breve riflessione un brano del Vangelo più consono all'ambiente e lo si leggeva con pacatezza ma in tono espressivo. Lasciavamo che parlasse la natura a commentare il Vangelo. L'interesse fu enorme. I ragazzi non se ne stancavano: avevano un mucchio di cose da chiedere, da dire, da osservare, anche dopo. L'esperimento fu una gioia: lo ritennero il migliore dei loro trattenimenti montani. Diceva ad essi di più.

Con ragazzi, giovani, adulti — dosando in modo adeguato — si potranno far vivere in una esperienza immediata pagine di Vangelo, che saranno per essi « cosa viva e vissuta », quando le riudranno nella Liturgia.

Ben poche cose sono necessarie esternamente, perché — oltre allo scenario tipico di quei testi evangelici, che saranno ascoltati — è soprattutto il clima interiore che bisogna creare.

Il modo di questo « ascolto » del Vangelo

Non abbiamo voluto usare la parola « metodo » o « metodologia », perché potrebbe indurre forse a strumentalizzare troppo i punti che indicheremo. Bisogna invece che in tutto questo non vi sia nulla di macchinoso, di compassato, ma tutto si svolga nel più semplice e spontaneo dei modi. Sarà proprio questa spontaneità e naturalezza a far incidere più profondamente negli ascoltatori il modo di agire e le parole del Signore Gesù.

• Per prima cosa bisogna *mettersi in ambienti simili a quelli nei quali Gesù allora agì e parlò*. E questo è facile e piacevole d'estate. Sia che già ci si trovi in tali posti, o che ci si vada di proposito per un ritrovo dello spirito, vi è nei Vangeli una gamma notevole di testi che sono ambientati sulla riva o sulle acque del lago-mare di Tiberiade, sui colli o sulle montagne, nei campi o nei prati, lungo la strada o in aperta campagna, nei frutteti o nelle vigne. Se proprio non ci si può portare sul posto preciso, occorre almeno esserne in vista, così che l'occhio vi spazi con agio.

• Poi, non si richiede nessun apparato, perché ci si rimette nelle condizioni in cui vennero spontaneamente a trovarsi coloro che ascoltarono Gesù. Ma per questo bisogna *predisporre all'ascolto in modo accurato, col creare il clima interiore,* fatto di distensione, di sereno raccoglimento, di sintonia con l'ambiente, di simpatia per il modo di comportarsi di Gesù e di apertura alle parole di lui che ci giungono come « registrate » nel Vangelo. Perciò bisogna rendere coscienti che Dio già ci parla con forza e in bellezza nella natura, e che Gesù ha voluto situare il suo « buon annuncio » della sollecitudine amorosa e salvifica del Padre proprio nei quadri della natura, che ne è un'espressione ricca di forme, di colore, di vita.

• Bastano *due lettori* o *lettrici* per il Vangelo e *una guida* per armonizzare il tutto. Alcune brevi riflessioni devono sintonizzare con i gesti e i detti di Gesù, per conciliarvi l'attenzione, preparare all'ascolto, aprire alla comprensione, introdurre al ripensamento personale, che sarà agevolato da qualche istante di silenzio. Naturalmente tutto ciò va dosato a seconda degli ascoltatori. È importante però che, per chiunque, si renda questa forma di interiore visione e di ascolto, piacevole.

• *Qualche canto intonato all'ambiente,* ben scelto o che sgorghi spontaneo, può con vantaggio iniziare, intervallare e chiudere il trattenimento. Deve essere un « canto sulla natura », non un canto specificamente « religioso », perché un canto di quel genere ha in sé una sua propria religio-

sità, una sua forza evocatrice e rivelatrice, che il modo di comportarsi e le parole di Gesù faranno meglio sentire.

• Occorre che *gli ascoltatori si esprimano liberamente:* propongano una loro riflessione, manifestino un sentimento, comunichino un ricordo « personale » o un'emozione da essi altra volta provata di fronte alla natura, palesino una reminiscenza letteraria o storica o artistica, o elevino una breve spontanea preghiera. Tutti poi, al termine, dovrebbero recitare pacatamente, a braccia aperte e volte in alto, e con calore filiale il « Padre nostro, che sei nei *cieli...* ».

Introduzioni e gruppi di trattenimenti

• Diamo prima alcuni *temi introduttivi* a questa forma di « visione » e « ascolto ». Sono appena una indicazione: non vanno affatto letti direttamente, né usati tutti in una volta. Chi guida trascelga quanto gli parrà più opportuno per i suoi « ascoltatori » e vi metta molto o tutto di suo. Ciò che importa è di sintonizzare con l'ambiente e preparare a « vedere » il comportamento di Gesù, ad « ascoltare » la sua parola, situati in un ambiente come quello che fu il suo.

• *I trattenimenti* si presenteranno in forma piuttosto libera. In genere si contempla prima il suo « muoversi » nella natura, poi i suoi gesti, i suoi miracoli, le sue parole, siano sulla natura o solo in essa ambientate.

Cristo ha fortemente amato la natura

• *Gesù è il Figlio dell'uomo, che « ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo »* (*Gaudium et spes,* 22,b). Egli, Figlio di Dio, *ha lavorato* le cose della natura, *ha amato* la natura. Tutte le cose sono state *fatte* per mezzo di lui, tutte le ha *redente* lui per mezzo del legno della croce. Le conosce e le ama dal di dentro: in ciascuna di esse vi è un suo pensiero, una sua volontà.

Il suo forte amore per la natura è uno degli aspetti caratteristici e più suggestivi della sua « umanità ».

Se gli evangelisti avessero voluto, avrebbero facilmente descritto questa sua vera « nobile passione » per la natura. Ma essa traspariva con tanta spontanea freschezza e vigore dal suo comportamento e dal suo carattere, che essi sono stati portati naturalmente ad abbozzzare almeno lo « scenario » nel quale egli usualmente agiva e parlava del Regno dei cieli.

• *Monti e lago, colline e pianori, dossi e conche erbose, campi e prati, vigne e frutteti, deserti e campagne, lo attraevano potentemente.* Il suo corpo vi si temprava a una vita forte e serena, il suo animo vi provava

un vero trasporto per bellezze così pure e semplici nella loro grandezza. Tutto ciò traspare dal suo modo di vivere e dalla sua parola.

La natura appariva a Gesù nella luce del Padre, che in essa opera con la sua sollecitudine e il suo amore, per i suoi figli ai quali l'ha data come pegno della ricca eredità paterna, e come luogo d'incontro con lui. Nella natura, niente avviene a caso; tutto porta un insegnamento, un dono o un monito del Padre. Perciò anch'essa era per lui come una « scrittura » fatta di parole concrete e vive, quasi un grande « libro illustrato » del Padre, che egli insegnava agli uomini a sfogliare, a guardare, a leggere.

Per questo, Gesù ha scelto i grandi ambienti della natura come luogo preferito — tempio non fatto dalla mano dell'uomo — per la sua predicazione, e da essa ha tratto incisivi insegnamenti che ha racchiuso, in forme facili a ricordarsi, nelle sue similitudini, allegorie, parabole.

E la natura, sensibile alla sua voce e alla sua mano, gli si è prestata a compiere miracoli simbolici, veri « segni » di una realtà superiore.

• *Sovente Cristo sollecitava i suoi ascoltatori a leggere con lui nel grande libro della natura le parole del Padre.* Chi non è attento, anche vedendo non vede, anche udendo non ascolta e non intende.

PRIMA VOCE: « *Guardate gli uccelli dell'aria che non seminano né mietono, né riempiono i granai; e il Padre vostro celeste li nutre. Ora voi non siete assai da più di loro?* » (*Mt* 6,26).

SECONDA VOCE: « *Pensate come crescono i gigli del campo: essi non filano né tessono; eppure vi dico che nemmeno Salomone, in tutta la sua splendidezza, fu mai vestito come uno di questi!* » (*Mt* 6,28).

PRIMA VOCE: « *Dal fico imparate il paragone. Quando il ramo diviene tenero e mette le foglie, sapete che l'estate è vicina...* » (*Mc* 13,28).

SECONDA VOCE: « *Si coglie forse uva dalle spine o fichi dai rovi?* » (*Mt* 7,16).

PRIMA VOCE: *Gettato il seme nel terreno, il seminatore dorma o vegli, il seme germoglia e cresce senza che egli sappia come* (cf *Mc* 4,26s).

SECONDA VOCE: « *Levate gli occhi e mirate i campi biondeggianti di messi* » (*Gv* 4,35).

PRIMA VOCE: *Guardate! Osservate!*

SECONDA VOCE: *Considerate! Imparate!*

• *Gesù « ha cominciato a fare e ad insegnare »* (*At* 1,1): i suoi gesti e le sue parole, ambientati nella natura — come li ha voluti lui — ci sono forse più comprensibili, li sentiamo più vicini a noi, più « cosa nostra », perché partecipano maggiormente del nostro mondo e del nostro modo di esprimerci.

Il suo comportamento è un invito per noi, la sua parola lo avvalora.
5 Forse, basilarmente, dobbiamo imparare da lui proprio questa prima le-

zione: tornare alla natura, alla serenità, alla forza, all'arditezza e alla grazia, all'incanto e alla modestia, alla pura e gioiosa bellezza della natura. Dobbiamo impegnarci nella sua comprensione, metterci a scuola della sua potente capacità espressiva.

• *Dalla natura Gesù ha tratto figure e immagini assai significative* per farci capire in modo concreto che cosa è il Vangelo, il suo spirito, il Regno dei cieli, la sua Chiesa.

PRIMA VOCE: *Il granellino che diventa albero.*[1]

SECONDA VOCE: *Il lievito che fermenta tutta la pasta.*

PRIMA VOCE: *Il seme che fruttifica a seconda del terreno.*

SECONDA VOCE: *La semina e la mietitura.*

PRIMA VOCE: *Il buon grano e la gramigna.*

SECONDA VOCE: *Il chicco di frumento che muore e rinasce.*

PRIMA VOCE: *La vite e la vigna; la vite e i tralci.*

SECONDA VOCE: *Il vino vecchio e il vino nuovo.*

PRIMA VOCE: *Il gregge e l'ovile. La pecorella randagia, ritrovata.*

SECONDA VOCE: *Una retata di pesci.*

PRIMA VOCE: *La casa costruita sulla roccia, che resiste all'alluvione.*

SECONDA VOCE: *La città costruita in cima al monte, che tutti vedono.*

PRIMA VOCE: *La lucerna accesa e posta in alto a far luce.*

Con Gesù, al mare, al lago

L'amore di Gesù per il suo lago, il suo mare

Gesù ha prediletto la mobile massa azzurra del lago o mare di Genezaret, incastonato in una bellissima cornice di campagne e di monti.

Ci dice il Vangelo [2] che egli *andava* sovente al lago, che amava *passeggiare* o *camminare* lungo la riva, che *si fermava* volentieri sulla spiaggia e vi *si sedeva* attorniato dai discepoli (*Mt* 4,18; 15,29; *Lc* 5,1; *Mc* 5,21; *Mt* 13,1).

Ricercava in una *barcheggiata* serale o notturna un tranquillo ristoro o una solenne dormita, dopo le fatiche della predicazione (*Mc* 4,35; 5,18; 6,31s; 8,10.13). Anzi, a volte vi cercò quasi uno scampo dalla ressa delle folle che lo accalcavano (*Mc* 5,21; 6,54).

[1] Le frasi vanno dette con naturalezza, ma scandite e inframezzate da lievissima pausa. Non sono una filastrocca.

[2] Incerti se riportare le riferenze bibliche, lo abbiamo ritenuto utile per le più complete. Molto sovente i Sinottici concordano nell'accennare al quadro ambientale o al modo di fare di Gesù. È interessante riscontrarlo, in particolare servendosi di un Vangelo in sinossi (cf. LAGRANGE, VANNUTELLI).

Questi ricordi, più usuali e caratteristici nel Vangelo di Marco, il discepolo di Pietro, ci fanno pensare che, se non sempre, Gesù doveva servirsi però spesso della barca di Pietro (*Mc* 3,9; cf *Lc* 5,3).

PRIMA VOCE: « *Essendo Gesù passato di nuovo con la barca all'altra sponda, una folla numerosa si radunò attorno a lui, mentre egli se ne stava accanto al mare* » (*Mc* 5,21).

SECONDA VOCE: « *Fattasi sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva". Ed essi, lasciata la moltitudine, lo presero così com'era nella barca...* » (*Mc* 4,35s).

PRIMA VOCE: « *E disse loro: "Venite voi soli con me in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco". Erano infatti tanti quelli che venivano e andavano, che essi non avevano neppure il tempo di mangiare. E con la barca se ne andarono in disparte in un luogo solitario* » (*Mc* 6,31s).

Predicando, amava avere a *sottofondo* della sua vibrante parola il mormorio del lago, quasi che il suo messaggio tornasse e ritornasse agli ascoltatori, come le onde alla spiaggia (*Mc* 2,13; 3,7).

SECONDA VOCE: « *E di nuovo si mise ad insegnare sulla riva del mare* » (*Mc* 4,1a).

Anzi, volle perfino che la sua parola giungesse agli ascoltatori — usi a vedere ogni mattina il piacevole spettacolo — come grosse retate di pescagione.

PRIMA VOCE: « *E dalla barca ammaestrava le folle* » (*Lc* 5,3).

SECONDA VOCE: « *Entrato in una barca, sedette, e tutta la gente restò sul lido. E parlò ad essi di molte cose...* » (*Mt* 13,2s). Erano le parabole del Regno.

E durante le *barcheggiate,* istruiva più minutamente i suoi Apostoli, da solo a soli, nella intimità che il lago stringeva tutto attorno.

Figure e mòniti che Gesù trae dal mare

Gesù ha tratto dal mare immagini plastiche, frementi, che facevano il suo linguaggio così concreto e appropriato all'ambiente.

Come dire l'immensa capacità donata a Pietro di trarre gli uomini in salvo? Gli dirà dopo una pesca prodigiosa:

PRIMA VOCE: « *Non temere! d'ora innanzi sarai* "pescatore d'uomini"... » (*Lc* 5,10).

Ma, nella Chiesa, si trovano frammisti buoni e cattivi. Che ne sarà?

SECONDA VOCE: « *Il regno dei cieli è simile a una grandissima rete, che, gettata nel mare, raccoglie ogni sorta di pesci. Quand'è piena, i pescatori la tirano a riva, e, seduti, pongono i buoni nei canestri, quelli cattivi li buttano via* » (*Mt* 14,47s).

Quella cèrnita fatta da uomini del mestiere staglia così rudemente il definitivo destino di chi non è « buono » per Cristo.

Come raffigurare al massimo la necessità della fede? Gesù elabora due « fantasie », che impressionano con la loro potente arditezza.

PRIMA VOCE: « *Se avete fede quanto un granellino di senapa, potrete dire a questo gelso: "Sràdicati e piantati nel mare"... E vi avrebbe già obbedito!* » (*Lc* 17,6).

SECONDA VOCE: « *Vi assicuro: chi dirà a questo monte: "Lèvati e gèttati in mare!" e non dubiterà nel suo cuore, ma crederà che quello che dice avverrà, gli verrà fatto* » (*Mc* 11,23).

Linguaggio immaginoso, iperbolico, ma significativo di realtà anche più grandi nel mondo della grazia, in cui dominano la fede e l'amore.

Come esprimere plasticamente l'orrore di Cristo per lo scandaloso che gli rapisce i suoi cari? quelli che egli è venuto a salvare? Deve sparire dalla faccia della terra, essere inesorabilmente sepolto. Il mare dà l'impressione di tomba veramente inviolabile.

PRIMA VOCE: « *Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino, e fosse sommerso nel profondo del mare* » (*Mt* 18,6).

E alla fine dei tempi, quale sarà il terrore degli uomini? I suoi conterranei sapevano che paura incuoteva il frastuono del lago in tempesta.

SECONDA VOCE: « *Sulla terra ci sarà sgomento di popoli, smarriti per il rimbombo del mare sconvolto dai flutti, e gli uomini tramortiranno dallo spavento e nel presentimento delle cose imminenti sulla terra* » (*Lc* 21,25).

I miracoli da Gesù operati sul mare

Non sono solo atti di potenza, sono atti di amore; e sono atti di amore non solo per coloro per i quali sono stati operati, ma anche per quella sua creatura che è il mare, che egli trasfigura col suo potente sentimento a divenire « segno » di realtà più grandi.

Le due pesche miracolose sono state da lui messe a preludio di una più specifica vocazione di Pietro e del conferimento a lui della sua missione universale. Ascoltandole bisogna soppesare ogni particolare.[3]

[3] Per i *miracoli,* le *parabole,* i *discorsi* e altri *detti* più ampi, non riportiamo il testo, che va letto per intero. Ne segnamo l'inizio e lo sospendiamo con puntini. La citazione fra parentesi indica la lunghezza del brano.

Vorremmo suggerire di scegliere per la lettura l'edizione tascabile dei *Vangeli* tradotti e commentati da BENEDETTO PRETE, nella « *Biblioteca Universale Rizzoli* ». La traduzione rende bene in italiano l'originale greco. Le note, preziose, possono suggerire alla « guida » riflessioni opportune. L'autore sottolinea con evidente compiacenza gli aspetti caratteristici dell'umanità di Gesù, il suo senso di amicizia, il suo amore per la natura.

● *La prima pesca miracolosa*

PRIMA VOCE: « *E mentre intorno a lui si affollava la gente, per udire la parola di Dio, egli stava presso il lago di Genezaret...* » (*Lc* 5,1-11).

Una ressa di gente preme attorno a Gesù per ascoltare la parola di Dio, là sulla spiaggia del mare... Pietro, sulla parola di Gesù, getta le reti e coglie quella stragrande quantità di pesci... Gesù fa una cosa sola delle due scene... « Sarai pescatore di uomini! ». Quante suggestioni per uno spirito attento, che sa pensare e cogliere ogni aspetto di bellezza.

Altra scena ci è offerta al mare dopo la risurrezione.

● *La seconda pesca miracolosa*

SECONDA VOCE: « *Gesù di nuovo si mostrò ai discepoli in riva al mare di Tiberiade* [Genezaret], *e si manifestò in questo modo...* » (*Gv* 21, 1-14).

Può colpire la forte immaginazione di Gesù, che dopo questo miracolo della « retata », offre i suoi a Pietro come un « gregge », quasi che il gregge gli potesse essere messo in mano con la facilità con cui prendeva le cocche della rete, così piena e nonostante tutto così integra.[4]

Ancora il mare è intermediario fra Cristo e Pietro, per dire al discepolo quanto egli sia legato col Maestro. Gli fa trarre dal mare — terza pesca miracolosa — come da uno scrigno un pesce che ha in bocca lo statere d'argento per il tributo. Una sola moneta per due tributi! » « *Per me e per te* ».

● *Va' al mare, getta l'amo...*

PRIMA VOCE: « *Giunti poi essi a Cafarnao, si accostarono a Pietro gli esattori...* » (*Mt* 17,24-27).

Poi Gesù ammansa il furore del mare in tempesta, più che la voce del padrone non ammansi un mastino. I termini del Vangelo sono molto espressivi, nel greco: « *Taci! metti la museruola!* ».

● *La tempesta sedata*

SECONDA VOCE: « *In quello stesso giorno, fattasi sera,... lo presero con loro così com'era, nella barca...* » (*Mc* 4,35-41).

Ripetiamolo a noi stessi: « *Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?* ». E noi, invece...?

Un altro quadro fantastico sul mare nella notte — viene in mente il dipinto del Morelli — per suscitare la fede più grande in Pietro.

[4] Inutile disquisire qui su certe difficoltà esegetiche riguardo alle due pesche miracolose; noi qui leggiamo il Vangelo come ci è stato consegnato dalla Chiesa. — Non abbiamo contraddistinto la parte della GUIDA, per non appesantire. Spetta ad essa ciò che è in carattere tondo, e prepara e commenta quanto viene letto dalle VOCI.

• *Gesù cammina sulle acque*

PRIMA VOCE: « *Fattasi sera, obbligò i suoi discepoli a montare subito in barca e a precederlo di là dal lago...* » (*Mt* 14,24-32 = *Mc* 6,45-52 = *Gv* 6,16-21).

Dunque la fede può dare saldezza anche nelle circostanze più labili e sconvolgenti: basta poggiare sulla parola di Gesù.

Tutti questi sono altrettanti « quadri » di un ciclo pittorico, « canti » di un poema di viva poesia della natura. Quale artista o poeta ha esaltato il mare così, con tale semplicità e strapotenza di mezzi?

Ciò che Gesù *ama,* viene da lui arricchito profondamente.

La parola di Gesù che giunge dal mare o è detta sul mare

Marco afferma ripetutamente, in modo esplicito o implicito, che le folle accorrevano a Gesù presso il mare o lago (*Mc* 2,13; 3,7) e che egli là *sulla riva* le ammaestrava e insegnava ad essi molte cose.

PRIMA VOCE: « *E di nuovo si mise ad insegnare vicino al mare; e gli si radunò intorno grandissima folla...* » (*Mc* 4,1a).

SECONDA VOCE: « *Quando egli sbarcò, vide gran folla, ne sentì profonda compassione, perché erano come pecore senza pastore, e perciò si mise ad ammaestrarli su molte cose...* » (*Mc* 6,34).

Non conosciamo più specificamente quel suo insegnamento.

Luca — pure senza dire di che cosa parlava — afferma che Gesù insegnò *da una barca* scostata lievemente da terra.

PRIMA VOCE: « *Ora, mentre la folla si accalcava intorno a lui per ascoltare la parola di Dio, ed egli se ne stava accanto al lago di Genezaret, vide ferme alla riva del lago due barche, dalle quali i pescatori erano discesi a lavare le reti; e salito su una delle barche, che era di Simone, lo pregò di scostarsi un po' da terra; e, sedutosi, dalla barca ammaestrava la folla* » (Lc 5,1-3).

Matteo e Marco, invece, ci consegnano l'inestimabile gruppo delle « Parabole del Regno », che giungono a noi *dalla barca.*

SECONDA VOCE: « *Gesù incominciò di nuovo ad insegnare in riva al mare; e una folla molto numerosa si raccolse intorno a lui, così che egli salì in barca e vi si sedette [stando la barca] in mare; tutta la moltitudine rimase a terra lungo la riva. E insegnava loro molte cose con parabole...* » (*Mc* 4,1-2a - *Mt* 13,1-3a).

Lo scenario è suggestivo. Uno specchio d'acqua in una piccola insenatura del lago, la barca lievemente ondeggia e accompagna il gesto di Gesù, l'acqua rifrangendosi pare sottolinearne la parola; la gente, disposta come a conchiglia, è tutta intenta a raccogliere quel suo inimitabile parlare.

Mettiamoci anche noi fra loro in ascolto. Gesù ci parla.

• *Parabola del seminatore* (*Mc* 4,2-9 = *Mt* 13,3b-9; cf *Lc* 8,5-8)

PRIMA VOCE: « *E nel suo insegnamento diceva loro: "Ascoltate! Ecco, il seminatore uscì a seminare..."* ».[5]

Chi è il seminatore? Che significa il seme e la sua resa così diversa? Con gli Apostoli accostiamoci anche noi, in disparte, quando la folla si è ritirata, per avere da lui le spiegazioni che sentiamo necessarie. Gesù parla ancora a ciascuno nel suo intimo. Basta mettersi nel giusto atteggiamento di ascolto, per sentirlo.

Però, prima ancora, una domanda ci assilla: perché le parabole?

• *Valore e perché delle parabole* (*Mt* 13,11-17 = *Mc* 4,11s; cf *Lc* 8,10)

Le parabole sono parola di Gesù, perciò parola di vita: sono un seme, che può schiudere tutta la sua interiore vitalità e creare una vita nuova, solo se messo in buon terreno e in buone condizioni. Esse contegono ricchezze nascoste, che solo chi cerca Dio sa trovare.

SECONDA VOCE: « *Quando Gesù fu solo, i suoi discepoli con i Dodici lo interrogarono intorno alle parabole* » (*Mc* 4,10). « *Ed egli rispose loro: "A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli..."* » (*Mt* 13,11-17).

Chi si arricchisce di Dio, accumula sempre nuove ricchezze; chi è povero di Dio, chi lo rifiuta, perde anche quel poco che ha.

Ma saper « vedere » Gesù, saperlo « ascoltare » — e proprio in questo nostro tempo — è una gioia grande, è una ricchezza, e non solo per noi. Noi possiamo, anzi, dobbiamo industriarci di comunicarle agli altri.

• *La parabola del seminatore e del seme spiegata* (*Mc* 4,13-20 = *Mt* 13,18-23 = *Lc* 8,11-15)

Ora la spiegazione che Gesù dà di questa parabola o allegoria, tocca anche noi. Quale terreno presentiamo al seme della sua parola?

PRIMA VOCE: « *Ed egli disse loro: "Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la parola"* » (*Mc* 4,13s). « *Il seme è la parola di Dio* » (*Lc* 8,11b; scegliere per la lettura il testo che sembra più confacente agli ascoltatori).

• *Il mistero dovrà essere conosciuto* (*Mc* 4,21-25 = *Lc* 8,16-18; cf *Mt* 5,15; 10,26; 7,2b; 13,12)

SECONDA VOCE: « *La lampada si reca forse perché sia messa sotto il moggio o sotto il letto? O non piuttosto perché sia posta sopra il lucerniere?... Nulla è nascosto, se non per essere manifestato...* » (*Mc* 4,21s).

Essere diffusori di luce, dare in larga misura: a questo porta l'ascolto fedele della parabola di Gesù. Ne abbiamo fatto esperienza? Se siamo ge-

[5] Nella lettura, le due VOCI possono alternarsi, se lo si ritiene opportuno; si faccia attenzione, però, che ciò avvenga ad una svolta del pensiero, così che sottolineino meglio il ritmo del discorso.

losi della luce che abbiamo, vuol dire che è poca; se fosse molta, tralucerebbe da tutte le parti. Se siamo gretti nel dare, è perché non abbiamo assaporato a fondo la gioia del ricevere (cf *At* 20,35).

• *Il seme che germina e cresce da sé* (*Mc* 4,26-29)

Questa piccola parabola, che si trova solo in Marco — detta anch'essa dalla barca sulla sponda del lago, in faccia a campi coltivati — è tutta una visione dinamica di marcato realismo.

PRIMA VOCE: « *E diceva: Il regno di Dio assomiglia a un uomo che ha gettato il seme nel terreno...* ».

Anche per noi verrà il momento di metter mano alla falce per la nostra mietitura. Non dimentichiamo allora che il grano l'ha fatto crescere lui...

• *Il buon grano e il loglio* (*Mt* 13,24-30)

SECONDA VOCE: « *Egli propose loro un'altra parabola...* ».

È un piccolo dramma, pieno di sorpresa, di asia, di ponderatezza, di calma attesa e di ferma decisione, di paziente tolleranza, ma di definitivo ben diverso destino. Che cosa di preciso, però, indica tutto questo?

• *La parabola del buon grano e del loglio spiegata* (*Mt* 13,36,b-43)

Gesù ci è venuto incontro anche questa volta, richiesto dai suoi discepoli, quando furono soli in casa.

PRIMA VOCE: « *I suoi discepoli lo avvicinarono e gli chiesero: "Spiegaci bene la parabola del loglio nel campo..."* ».

Che stupenda visione si schiude da questo finale. A volte, le mamme, nella loro dolce illusione, dicono ai loro piccoli: Sei bello come il sole! Ma questa, detta del nostro destino, è parola di Dio! È Gesù che lo afferma, e la sua parola può dare tanta luce ai nostri animi in certi nostri giorni grigi-grigi, senza sole...

• *Parabola del granellino di senapa* (*Mc* 4,30-32 = *Mt* 13,31-32; *Lc* 13,18s)

Alcune pennellate rapide, luminose: il regno di Dio, per piccolo e modesto che possa sembrare agli inizi, cresce e cresce, diventa grande, ha uno sviluppo impensabile, inatteso, sorprendente.

SECONDA VOCE: « *E diceva: A quale cosa paragoneremo il regno di Dio, o con quale parabola lo proporremo...?* » (*Mc* 4,30).

Quante opere di Dio sono cresciute così, anche nei nostri tempi.

• *Il lievito nella pasta* (*Mt* 13,33; *Lc* 13,20s)

Una scenetta casalinga. Gesù fanciullo quante volte avrà osservato la madre sua mentre preparava il pane. Di là egli trae un insegnamento di

incalcolabile portata: il regno di Dio ha la capacità di trasformare chiunque raggiunge, lo rende un altro nell'intimo.

PRIMA VOCE: « *Il regno dei cieli è simile a un po' di lievito, che una donna prende e nasconde in tre staia di farina, fino a che il tutto non sia fermentato* ».

Quanti santi, penetrati da una parola del Vangelo, sono stati così trasformati anche da una vita di peccato.

• *Il ricco insegnamento in parabole* (*Mt* 13,34s = *Mc* 4,33s)

Questo terzo intermezzo nel complesso delle parabole del regno, ci fa intendere che Gesù instaurando questo tipo di insegnamento, lo ha sviluppato moltissimo. Di tante di esse resta forse solo una tenue traccia in immagini che caratterizzano tutto il parlare di Gesù e lo mostrano tratto ininterrottamente dalla natura.

SECONDA VOCE: « *Tutte queste cose Gesù insegnò alle turbe [servendosi] di parabole...* » (*Mt* 13,34; si vedano ambedue *Mt* e *Mc*).

• *Parabola del tesoro nascosto e scoperto* (*Mt* 13,44)

Il regno dei cieli vale la rinunzia a tutto il resto. La vivezza della parabola è davvero incalzante e punta tutta sul fine: acquistare il grande tesoro. Cinque scenette in rapida successione: l'uomo scopre il tesoro, lo tiene celato; va, vende tutto, acquista il tesoro. Che soddisfazione!

PRIMA VOCE: « *Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto...* ».

Che conto abbiamo fatto noi del regno dei cieli, del Vangelo che ci siamo trovati fra mano...?

• *La perla preziosa* (*Mt* 13,45s)

Lo stesso contenuto di fondo, ma con finezza interiore diversa. Qui non è un uomo qualsiasi, ma un « conoscitore »; il suo agire ha una mira più alta: per lui, avere la perla è un appagamento superiore.

SECONDA VOCE: « *Inoltre, il regno dei cieli è simile a un mercante...* ».

Quante volte si rinchiude a contemplare la sua perla!? E noi, sentiamo il bisogno di contemplare la parola di Gesù, meditarla intimamente?

• *Parabola della retata di pesci* (*Mt* 13,47-50)

La grande giornata delle parabole dette dalla barca si chiude con una scena tipicamente peschereccia. Il panorama torna ad essere quello della parabola del buon grano e del loglio. Là, però, si sottolineava di più la tolleranza divina e l'attesa, qui la rapidità della scelta definitiva.

PRIMA VOCE: « *Ancora, il regno dei cieli è simile a una grande rete, che si getta in mare...* ».

Tuttora, la rete è in mare; ha solo da essere tratta a terra, e ciascuno avrà il suo destino, che è scritto nel suo stesso essere.

• Conclusione: *Il ricco padrone di casa* (*Mt* 13,51-52)

Ancora un monito sul conto che si fa, sull'uso in cui si impiegano le ricchezze tratte dal Vangelo.

SECONDA VOCE: « *Avete capito tutto questo? — Gli dicono: Sì! — Ed egli a loro: Ogni scriba ammaestrato nelle cose del regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale dal suo tesoro trae fuori cose nuove e cose antiche* ».

Chi ha capito, in Gesù ha trovato tutta la ricchezza nuova del suo Vangelo e quella antica del Vecchio Testamento.

Abbiamo saputo anche noi arricchire così come quel saggio padrone di casa? Se non ancora, non dimentichiamo: il Vangelo è a portata di mano.

Con Gesù sui monti, sui colli, sui pianori

L'amore di Gesù per i suoi monti, i suoi colli, i suoi pianori

Non furono certo meno prediletti del mare-lago, né meno esaltati. I Vangeli — a leggerli sotto questo punto di vista — non fanno che dirci del suo ininterrotto ritorno ai monti e al mare. È così frequente questo richiamo e così generalmente concorde fra gli Evangelisti, che si ha tutta l'impressione che Gesù abbia intenzionalmente voluto ambientare i suoi gesti, le sue parole, in questo o quel luogo della natura, senza che noi possiamo mai sondare quali risonanze profonde ciò avesse nel suo spirito.

Ci possiamo contentare — cercando di « vederlo » e di « ascoltarlo » in quegli ambienti da lui scelti: ai monti, al mare, nelle campagne... — di captare le nostre risonanze, attenta eco alle sue.

In regioni montane dovremmo inquadrare tutti gli avvenimenti svoltisi in Giudea. Ma qui ci contentiamo di rilevare ciò che viene detto principalmente dei suoi soggiorni in Galilea.

Gesù *andava* sovente alla montagna. Amava *salire, trattenersi e sedersi* là in alto. Gli accenni ritornano quasi a scandirne le azioni.

PRIMA VOCE: « *Salito sopra un monte, stava ivi a sedere...* » (*Mt* 15,29b).

Come sovente cercava sul mare il riposo del corpo, così cercava sui monti il ristoro dello spirito. Saliva lassù specialmente per pregare.

SECONDA VOCE: « *Salì alla montagna per pregare; e passò tutta la notte a pregare Dio* » (*Lc* 6,12).

PRIMA VOCE: « *Congedata la folla, salì sul monte a pregare nella solitudine. E venuta la sera, egli era là tutto solo* » (*Mt* 14,23; cf *Mc* 6,46s).

SECONDA VOCE: « *Salì sulla montagna per pregare. E mentre pregava, l'aspetto del suo volto si trasfigurò...* » (*Lc* 9,28-36; cf *Mc* 9,2-8 = *Mt* 17,1-8).

E sul Monte degli Ulivi, l'altra trasfigurazione, quella dolorosa dell'agonia (*Lc* 22,39-46 = *Mt* 26,30-46 = *Mc* 14,26-42).

Figure e immagini che Gesù ha tratto dai monti

Dai monti abbondanti di pascoli egli ha tratto le immagini della pastorizia, che tanto tipica impronta hanno lasciato nella vita della Chiesa, così da dare alla sua azione di salvezza il nome di attività « pastorale ».

• *Il gregge, l'ovile, il buon Pastore* (*Gv* 10,1-18.27-29)

PRIMA VOCE: « *In verità, in verità vi dico: chi non entra per la porta nel recinto delle pecore...* »

Qui le immagini sono tante e tante che meritano successive, reiterate riflessioni. Contentiamoci di chiederci quale è il nostro atteggiamento di fronte al buon Pastore: lo conosciamo? ne ascoltiamo la voce? ci lasciamo condurre da lui ai pascoli sani e abbondanti? abbiamo in lui piena fiducia? sentiamo di essere « suoi »?

• *La pecorella smarrita e rinvenuta* (*Lc* 15,3-7 = *Mt* 18,12-14)

SECONDA VOCE: « *Gesù disse loro questa parabola: Quale uomo, fra voi, avendo cento pecore, se mai ne perde una...* ».

Forse abbiamo provato più volte la sollecitudine di Gesù nel ricercarci e la sua delicata tenerezza nel liberarci dai rovi e ricondurci a casa sua! Abbiamo allora sentito d'essere oggetto di gioia per il cielo? Gesù l'ha detto: è arditezza di sentimento o profonda verità? E allora, che cosa ci dice questa « gioia », questa « festa » per il nostro ritrovamento?

• *I discepoli, « piccolo gregge »* (*Lc* 12,32)

PRIMA VOCE: « *Non temere, piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro di dare a voi il regno!* ».

Qualunque cosa manchi o venga tolta ai « suoi », non verrà ad essi meno l'amore del Padre che dona loro il suo regno.

• *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore!* (*Gv* 21,1-17)

SECONDA VOCE: « *Dopo questi fatti [dalla risurrezione in poi], Gesù si manifestò di nuovo ai suoi discepoli...* ».

Lo sentiamo che prima di tutto Pietro è stato costituito « Vicario » di Cristo, sulla testimonianza sincera del suo sincero amore? E che per questo gli siamo affidati, perché « siamo di Cristo »? Che seguire Pietro, è lasciargli compiere a nostro riguardo l'ufficio del buon Pastore?

• *Sorgenti di acqua viva* (*Gv* 4,10c.14; 7,38)

PRIMA VOCE: « *Se tu conoscessi il dono di Dio, e [se tu sapessi] chi è che ti dice: dammi da bere...* » (Se opportuno, leggere dall'inizio del capo).

Chi non ha provato in montagna il refrigerio d'una fresca sorgente? Gesù accumula immagini su immagini — tutte così eloquenti nella natura — per farci capire il valore della sua parola, della fede, dell'aderire a lui. Abbiamo noi davvero, nel profondo del nostro essere, come una esperienza fremente, riconosciuto che Gesù « *è veramente il salvatore del mondo* » (cf *Gv* 4,42).

SECONDA VOCE: « *Se qualcuno ha sete, venga a me; e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura: "Fiumi di acqua viva scaturiranno dal suo seno". Disse questo...* ».

Questa intima « sorgente » noi l'abbiamo tutti ricevuta nel battesimo, nella cresima. A tutti noi è stato dato lo Spirito. Abbiamo forse ostruita la sorgente con sassi, terra, sterpaglie? l'abbiamo lasciata disperdere o inquinare? Non lo Spirito, certo, ma la « nostra sorgente » da cui attingiamo di lui, può subire tali danni.

I miracoli da Gesù operati sui monti

Ha scelto sulle montagne, le conche erbose, i pianori incorniciati di cime, quasi come un tempio, per compiervi due gesti dei più significativi e di più larga e lunga portata per la Chiesa.

• *La prima moltiplicazione dei pani* (*Gv* 6,1-15 = *Mc* 6,31-44 = *Mt* 14,13-21 = *Lc* 9,10b-17: qui la scelta deve essere molto oculata, e in caso la guida ricordi particolari riportati dagli altri evangelisti)

PRIMA VOCE: « ... *Gesù salì alla montagna e quivi stava seduto con i suoi discepoli...* » (*Gv* 6,3).

C'è tanta poesia, di quella vera, in questo fatto... Chi non vorrebbe essere stato il « *ragazzo col cestello di cinque pani e due pesci* » (*Gv* 6,9)? Indovinare lo sguardo di Gesù nel chiederglieli, la generosità del donatore, il suo stupito sorriso nel vedere i suoi pani, i suoi pesci divenire tanti, tanti, sfamare tutta quella gente!... Nessun gioco è mai stato più bello per lui.

E la poesia della frase di Marco: « *si adagiarono come tante aiuole, sull'erba verde...* » (*Mc* 6,39s)? Vestiti in variopinti colori, avevano quell'aspetto ad occhi aperti ad ogni bellezza, come quelli di Gesù; perché è lui che li ha voluti così adagiati. Pietro ben lo ricordava nella sua predicazione, e Marco, suo fedele interprete, l'ha scritto per noi.

E c'è tutta la vastità del panorama eucaristico, che è messa in così piena luce da Giovanni (*Gv* 6,22-69).

- *La seconda moltiplicazione dei pani* (*Mt* 15,32-39 = *Mc* 8,1-10: la locazione in montagna sembra suggerita da *Mt* 15,29, e dall'accenno a luogo deserto » in *Mt* 15,33 = *Mc* 8,4)

SECONDA VOCE: « *In quei giorni, essendo di nuovo grande la folla, e non avendo essa di che mangiare...* » (*Mc* 8,1).

Gesù pare ci abbia tenuto in modo particolare a questi due miracoli: li ha espressamente richiamati agli Apostoli, in una barcheggiata, per riconfermarli nella fede (*Mt* 16,9-10 = *Mc* 8,17c-21).

La parola di Gesù che giunge a noi dai monti e dai pianori

Raccogliamoci soprattutto ad ascoltare quel discorso, che è noto come il *Discorso della Montagna.* Non ci fa difficoltà il sapere che quei capitoli cinque-sette di Matteo sono un discorso composito. Dalla localizzazione iniziale,[6] prendiamo lo scenario, il clima, per assaporare meglio la parola del Signore. Questo è il nostro intento.

- *Le beatitudini* (*Mt* 5,1-12; cf *Lc* 6,20b-23)

PRIMA VOCE: « *Gesù, vedendo quelle folle, salì sul monte; quando si fu seduto, i suoi discepoli gli si appressarono; ed egli aprì la bocca e prese ad ammaestrarli, dicendo: Beati...* ».

Ciascuno, nel suo spirito può gustare la gioia, l'esultanza intima, che solo Cristo può dare a chi crede in lui e pienamente gli aderisce. Solo nel panorama completo di questo volo d'aquila, è comprensibile ogni singola beatitudine, perché solo così la si vede proiettata nella luce di Dio, nella sua profonda giustificazione di vita eterna.

- *Sale della terra e luce del mondo* (*Mt* 5,13-16; cf *Mc* 4,21; 9,50; *Lc* 8,16; 11,33; 14,34s)

SECONDA VOCE: « *Voi siete il sale della terra...* ».

Chi accoglie in sé e vive la parola di Cristo, diviene forza preservatrice e illuminatrice. Tutto ciò che egli ha accolto di Cristo, non resta in lui inerte, né come uno stretto bene personale; è lui stesso che è trasformato, e diviene una irradiazione di Cristo, diviene una forza, un dinamismo che investe in vario modo gli altri e a sua volta tende a trasformarli.

È penetrata a tal punto in noi la parola di Gesù?

(*continua*) G. M. MEDICA

[6] La divergenza di Luca è forse più apparente che reale: Gesù prima sale alla montagna, poi discende in un pianoro sottostante (*Lc* 6,12.17). Noi non cerchiamo qui una precisazione geografica, che non fa al caso nostro.

GAETANO GATTI

la famiglia e l'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale

Presentiamo la seconda parte e le conclusioni di questo studio assai apprezzato.

È qui insegnata una metodologia *pertinente, precisa e alla portata, ci pare, delle nostre famiglie. Lo sarà tanto più, se questa trattazione verrà usata in corsi di formazione delle famiglie stesse.*

Una particolare attenzione vorremmo fosse data alla celebrazione delle feste d'iniziazione in famiglia, *perché ci sembra veramente il cuore di tutto quanto è stato qui detto ai genitori.*

LA DIREZIONE

4. Metodologia dell'iniziazione sacramentale in famiglia

La pedagogia dell'iniziazione sacramentale in famiglia dispone di una sua metodologia, che, nelle sue linee di orientamento, si integra in modo complementare con la sistematicità degli ambienti educativi.

1. Iniziazione alla celebrazione dei cicli liturgici

Il ciclo delle feste liturgiche, cui il fanciullo deve essere iniziato in parrocchia ogni domenica, richiede un rodaggio familiare quotidiano, che permette di richiamare al di fuori della Messa la sua attenzione sugli atteggiamenti caratteristici di quel momento liturgico attraverso l'impiego dei segni, di oggetti, che stabiliscono una continuità tra la chiesa e la casa.

È una vera liturgia familiare che introduce gradualmente in quella parrocchiale, ne permette la lettura e più ancora la fa vivere giorno per giorno in modo progressivo.

Per poter raggiungere questo scopo più facilmente si suggerisce di stabilire in casa un punto di riferimento obbligato per la preghiera comune e per la vita spirituale della famiglia, che si può chiamare: « *L'angolo della liturgia familiare* ».

Qui i figli si ritrovano con una certa regolarità assieme ai genitori alcune volte la settimana, sempre il sabato sera, per gli incontri di preghiera. L'angolo della liturgia familiare, che è un ambiente sereno e invitante al raccoglimento, deve essere suggestivo agli occhi del fanciullo per il suo apparato esteriore, nella semplicità degli oggetti che raccoglie e significativo nelle immagini religiose e nel colore degli ornamenti.[26]

Può riunire:

a) *I segni caratteristici del ciclo liturgico:*

— nell'avvento: un drappo violaceo con una piccola culla vuota;
— a Natale: il presepio;
— nel periodo natalizio: un drappo bianco con l'immagine di Gesù fanciullo;
— in quaresima: un drappo violaceo con l'acqua lustrale;
— nel tempo di passione: un drappo violaceo, la croce e nella domenica delle palme, l'ulivo benedetto;
— nel periodo pasquale: un piccolo cero pasquale;
— a Pentecoste: un drappo rosso e una lampada;
— nel periodo dopo Pentecoste: un drappo verde e il Vangelo aperto.

b) *Didascalie a tipo di slogan* relative al tempo liturgico, scritte dal fanciullo, da recitarsi assieme come invocazioni di preghiera:

— in avvento: « *Vieni, Signore Gesù!* »
— a Natale: « *Adoriamo Gesù, nato per noi!* »
— in quaresima: « *Purificami, o Signore!* »
— nel tempo di passione: « *Adoriamo la tua croce santa!* »
— a Pasqua: « *Il Signore è risorto! Alleluia!* »
— a Pentecoste: « *Vieni, Spirito Santo!* »
— dopo Pentecoste: « *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito* Santo ».[27]

c) *I testi che contengono la Parola di Dio:* il Vangelo, il messalino, il catechismo.

È bene che questi libri non siano confusi con gli altri della biblioteca del fanciullo o ai testi di scuola, ma anche esteriormente godano di un posto di onore a indicare la sublimità degli insegnamenti che propongono.

[26] I genitori possono trovare un valido aiuto in alcuni sussidi, nati da esperienza di vita familiare: P. RANWEZ, DEFOSSA, LIBOIS, *Insieme verso il Signore,* Roma, Ed. Paoline, 1961; X. LEFEBVRE-PÉRIN, *Il Signore chiama,* Torino LDC, 1964; MARIE LOUISE et J. DEFOSSA, *Entre tes mains, Seigneur,* Bruxelles, Ed. Lumen vitae; ODERISIA KNECHTLE, *Con il fanciullo attraverso l'anno liturgico,* Torino, LDC, 1966.

[27] Cf *Iniziazione dei bambini alla Liturgia,* Roma, Ed. Paoline, 1962; P. RANWEZ, *Parents et prière familiale,* in « Lumen vitae », n. 4, vol. XV, pp. 661-119.

Tutto questo favorisce il senso del rispetto verso il libro sacro della Parola di Dio.

Inoltre si possono sottolineare in famiglia le ricorrenze delle feste della Madonna e il mese di maggio con la recita di una decina del Rosario, con l'impegno ascetico dei fioretti, con la visita a qualche santuario mariano...

È importante preoccuparsi della validità delle immagini religiose presentate ai fanciulli. « Non si deve dimenticare che più il bambino è piccolo, più l'uso dell'immagine e del racconto esige discernimento e prudenza e rischia di trasportare il bambino in un mondo irreale ».[28]

2. Iniziazione alla celebrazione della liturgia sacramentale

La partecipazione cosciente e responsabile del fanciullo alla liturgia sacramentale deve essere preparata in famiglia attraverso *brevi celebrazioni,* che sottolineano il significato dei gesti e dei riti mediante i quali si opera l'incontro con il Signore.

I genitori collaborano così alla formazione di un rituale della famiglia, che nasce come introduzione a quello ufficiale della Chiesa.

Per i fanciulli che si preparano alla prima Confessione e alla prima Comunione sono opportune alcune celebrazioni penitenziali ed eucaristiche.

a) *Celebrazioni penitenziali*

Si propongono di aiutare il fanciullo ad assumere in modo progressivo gli atteggiamenti fondamentali richiesti dalla celebrazione liturgica della Penitenza: l'esame di coscienza, il dolore dei peccati, il proposito, l'atteggiamento di riparazione, l'umiltà dell'accusa.

Questa iniziazione graduale sdrammatizza le tensioni del fanciullo e lo rende più sereno e spontaneo davanti al confessore, perché i suoi atti non sono improvvisati, ma nascono dal contesto della sua vita.[29]

I genitori infatti, di solito la sera, si trattengono con il fanciullo in una breve celebrazione, che dovrebbe comprendere questi momenti:

1. *Introduzione:* che specifica il motivo dell'incontro e ne stabilisce il fine.
2. *Lettura della Parola di Dio,* in cui si presenta un personaggio biblico nel suo atteggiamento penitenziale davanti a Dio.
3. *Breve commento dei genitori:* che accentua l'attitudine penitenziale che ci si è proposti.
4. *Il perdono dei genitori:* che anticipa al fanciullo il perdono di Dio, la sua bontà e la sua misericordia.
5. *Preghiera comunitaria conclusiva di ringraziamento.*

[28] RANWEZ, *L'alba della vita cristiana,* Torino, LDC, p. 8.

[29] FRUMENTO-GATTI, *Crea in me un cuore nuovo,* Bologna, Ed. Dehoniane, 1968; F. MANDELLI, *La prima Confessione e i nostri bambini,* Milano, Ancora, 1968; F. DESTANG, *Va en paix,* Paris, Le grain de sénevé, 1963.

Da questa base affettiva umana è più facile al fanciullo comprendere il significato della Penitenza. Un padre ed una madre, quando si sono assicurati questo primo momento psicologico, possono dire solo questo al loro figlio: « Ora tu puoi andare a manifestare il dolore dei peccati, il proposito di non offendere più il Signore, al sacerdote, il quale, dopo di aver ascoltato la tua accusa, ti concede il perdono di Gesù e ti suggerisce cosa devi fare per amare di più il Signore ».

b) *Celebrazioni eucaristiche*

Devono tenersi al sabato sera e prevedono l'iniziazione ai temi della liturgia domenicale, con l'accentuazione degli atteggiamenti fondamentali della partecipazione all'Eucaristia: il ringraziamento, la lode, l'ascolto della Parola di Dio, l'offerta, l'incontro con l'assemblea, ecc.

Si possono sviluppare su questo schema di fondo:

1. *Ambientazione del tempo liturgico:* che viene richiamato nei suoi segni caratteristici: il colore dei paramenti, alcune invocazioni proprie, ecc.
2. *La lettura del Vangelo della domenica* nel suo nucleo centrale e nella parte accessibile al fanciullo.
3. *Breve commento dei genitori.*
4. *Risposta alla Parola di Dio* con la richiesta di un atteggiamento da assumere la domenica nell'assemblea liturgica.
5. *Preghiera conclusiva.*

Circa il modo con cui avviene la celebrazione è necessario che tutti i componenti della famiglia intervengano con un proprio contributo. Al padre di solito spetta il compito di presidenza, alla madre la spiegazione e l'assimilazione della lettura, ai figli la preghiera o altri interventi liberi.

Tutto si deve svolgere in modo spontaneo con un certo margine anche all'improvvisazione.

3. Iniziazione alla vita ecclesiale

Il fanciullo è aperto ai grandi problemi della Chiesa se nella sua famiglia è educato a condividere le necessità degli altri, a partecipare ai loro successi, diversamente sul piano soprannaturale non si può esigere quello che non esiste ancora a un livello umano.

I genitori devono iniziare il fanciullo a portare il suo contributo di sacrificio e di preghiera in alcune circostanze particolari: la giornata mondiale missionaria, la festa della S. Infanzia, la settimana dell'unità della Chiesa, la giornata per il seminario, ecc.

Gli incontri sacramentali acquistano così una dimensione universale e raggiungono gli orizzonti della Chiesa.

5. La celebrazione delle feste d'iniziazione in famiglia

Ogni famiglia, qualunque sia stato il contributo di impegno offerto nell'iniziazione sacramentale, si preoccupa sempre di garantire al fanciullo con diversi preparativi, un clima di festa almeno nel giorno della prima Comunione.

È un intento lodevole e giusto che però non deve distogliere il bambino dai valori essenziali legati a questi avvenimenti, unici e solenni della sua vita. Perciò si impone il problema dell'intesa tra genitori, sacerdoti, catechisti e il coordinamento della loro opera verso un'identica finalizzazione, anche se su itinerari diversi, altrimenti la realtà sarebbe deformata agli occhi del fanciullo, che da solo è incapace di trovare una sintesi ed una graduatoria di interessi.[30]

1. Criteri organizzativi

Le esteriorità delle feste dell'iniziazione sacramentale sono indispensabili, perché il fanciullo avverte in esse il senso di gioia ed intuisce l'importanza degli atti che compie per la prima volta.

È necessario però che tutto l'apparato di festa sia autentico e favorisca la dimensione religiosa di queste date, per non comprometterne il significato. C'è infatti il pericolo di accordare troppa importanza alla festa e meno al Signore che si incontra.

Si suggeriscono pertanto alcuni criteri organizzativi.

a) *La semplicità*

Il fanciullo in famiglia non deve essere sottoposto ad un cerimoniale di atteggiamenti, di gesti, di incontri con diverse persone, che lo pongono in difficoltà e lo distraggono in casa come in chiesa con preoccupazioni inutili.

Tutto deve svolgersi all'insegna del naturale, dello spontaneo, della semplicità, che garantisce l'autenticità della festa familiare.

A tale proposito è opportuno evitare ogni esagerazione in tutto ciò che può indulgere alla vanità, all'esibizione del prestigio familiare e alla manifestazione della propria condizione sociale.

Solo la semplicità assicura il clima religioso di queste feste ed aiuta veramente il fanciullo ad incontrarsi con il Signore nel silenzio, senza esteriorità eccessive, che a volte lo ripiegano su se stesso in modo egoistico. È la prima base umana indispensabile alla dimensione soprannaturale.

b) *L'intimità*

Le feste dell'iniziazione sono a carattere eminentemente familiare o al massimo si estendono ai parenti più prossimi. Perciò queste date non de-

[30] Cf GATTI, *Figli di Dio* (guida), Bologna, Ed. Dehoniane, 1967, pp. 463-478.

vono distogliere il fanciullo dal suo ambiente naturale, cioè la famiglia, la sua casa, perché qui si è preparato ad incontrarsi con il Signore e qui trova il sostegno al raccoglimento.

L'intimità infatti garantisce la preghiera, la gioia vera che si attinge dal profondo del proprio essere e rimane anche quando le esteriorità sono scomparse. Tutto questo è un diritto del fanciullo che deve sentirsi al centro della festa nella sua famiglia, al primo posto, circondato dai suoi cari, la cui attenzione non è distribuita ad altri invitati o conoscenti.

c) *La religiosità*

L'aspetto religioso è proprio ed esclusivo di queste feste e pertanto deve avere la preminenza su ogni altro.

Sono *i giorni della fede,* in cui il fanciullo sperimenta per la prima volta che gli incontri con il Signore non sono associati a stati emotivi. Questo può essere anche deludente se la preparazione ha sottolineato in modo eccessivo la dimensione sentimentale.

Il fanciullo, per sua natura, si attende un'esperienza sensoriale della presenza del Signore, perciò i genitori saranno attenti ad ovviare a questo disagio psicologico, invitando il bambino ad esprimere le proprie impressioni ed eventualmente a rettificare le sue attese.

Sono *i giorni del ringraziamento,* che non si può limitare alla breve preghiera recitata in chiesa, ma deve animare tutto il resto della giornata e trovare una eco profonda in famiglia la sera di vigilia e della festa. Diversamente il fanciullo impara a dissociare gli atti religiosi dal resto della sua vita.

Sono *i giorni di grazia per tutta la famiglia,* il cui bilancio soprannaturale cresce, perché uno dei suoi componenti ha intensificato nel sacramento i rapporti di amore con il Signore e con i fratelli.

2. La festa della prima Confessione

Normalmente la data della prima Confessione trascorre inosservata in casa, non trova nessuna eco di festa esteriore e neppure una partecipazione religiosa da parte dei membri della famiglia.

La prima esperienza della Penitenza si associa così nella mente del fanciullo ad un complesso di atteggiamenti intimi, segreti, individuali, a volte improntati alla tristezza e a un senso di disagio interiore.

È una visione deformata del sacramento istituito da Cristo nel giorno di Pasqua, per trasmettere nella Chiesa la gioia del perdono e per intensificare i rapporti di amore nella comunità cristiana.[31]

La famiglia non può essere assente in questo avvenimento della vita soprannaturale, perché comprometterebbe alcune dimensioni proprie del-

[31] Parents chrétiens, *Première Confession,* Lyon, La Diffusion catéchistique.

la Penitenza: il carattere comunitario del sacramento e il senso gioioso del perdono.

Si dànno alcuni suggerimenti al proposito:

1) *una celebrazione penitenziale in famiglia* la vigilia della prima Confessione, durante la quale i genitori manifestano ai figli le proprie impressioni sulla Penitenza ed assicurano il fanciullo che si uniranno a lui, se possibile lo stesso giorno, oppure molto presto, per rinnovare la propria vita nella grazia del Battesimo;

2) *la partecipazione di un membro della famiglia* alla cerimonia dell'ammissione alla prima Confessione ed eventualmente la presentazione del fanciullo al sacerdote confessore. Il bambino si sente così più sicuro di sé ed è più tranquillo;

3) *il regalo di un oggetto sacro:* un crocifisso, un'immagine religiosa, un libro di pietà, che esprima la partecipazione di tutta la famiglia e nello stesso tempo sia un richiamo di questo avvenimento;

4) *l'accoglienza gioiosa del fanciullo in casa,* con l'offerta di un mazzo di fiori, ecc.;

5) *la preghiera familiare di ringraziamento la sera.*

Attraverso queste iniziative il fanciullo comprende che la Penitenza è un fatto della sua vita che interessa tutta la famiglia e la riempie di gioia. Impara così a vedere in questo sacramento la dimensione ecclesiale e pasquale.

3. La festa della prima Comunione

Tutta la preparazione alla prima Comunione è condizionata in modo decisivo dall'atmosfera che regna negli ultimi giorni in casa e dalle attese che i preparativi suscitano nell'animo del fanciullo.[32]

I genitori pertanto assicurano la validità degli atteggiamenti religiosi del bambino attraverso la verifica del proprio contegno all'avvicinarsi della data della festa.

È necessario essere attenti ad alcuni fattori che hanno una grande influenza sulla psicologia del fanciullo.

a) *L'attesa religiosa*

L'attesa del Signore non deve essere disturbata da elementi che per la loro concretezza e il loro fascino attirano di più l'attenzione del fanciullo. Per tale motivo si suggerisce di non preannunciare i regali, ma di farli

[32] F. DESTANG, *Viens à la Messe,* Ed. Le grain de sénevé; Parents chrétiens, *Première Communion,* Lyon, La Diffusion catéchistique; *Je prépare mon enfant à recevoir Jésus vivant,* numéro spécial de « La page des parents », La Roche-Sur-Yon.

trovare al bambino al ritorno a casa dopo la prima Comunione, come un prolungamento della gioia di quel momento e come un'occasione per ringraziare il Signore per l'amore che gli viene espresso dai genitori.

Diversamente il fanciullo attenderà di più l'orologio, la bicicletta, il pallone che la Comunione e ricorderà questo giorno per questi doni. Il regalo più grande deve sempre essere Gesù.

Si consiglia pure che i regali abbiano un carattere religioso e non profano: messalino, una medaglia, un quadro religioso, una corona del Rosario, una catenella, ecc., perché sono più adatti ad esprimere il significato della festa.

b) *Tutta la famiglia in comunione con Dio*

Nel giorno della prima Comunione il fanciullo deve essere unito a tutta la sua famiglia nell'accostarsi alla Comunione.

Il bambino guarderà a suo padre e a sua madre, ai fratelli e alle sorelle e li sentirà più vicini, perché sa di condividere con loro la stessa gioia all'altare del Signore.

Inoltre al termine della cerimonia è un motivo di gioia per lui ascoltare dai suoi genitori espressioni come queste: « Anch'io, sai, ho ricevuto la Comunione, per esserti vicino... Ho pensato a te... Ora sei grande, perché anche tu, come tutti noi, puoi accostarti all'Eucaristia... ».

c) *Festa della bontà*

Il fanciullo esprime il suo grazie al Signore nella comunità, con la quale ha celebrato l'Eucaristia e nella quale Gesù si è identificato più volte, come egli stesso ha dichiarato nel Vangelo.

Perciò la festa della prima Comunione deve essere il giorno dell'amore verso gli altri e in particolare verso coloro che sono l'espressione più evidente della presenza del Signore: i poveri, gli ammalati, ecc.

Il fanciullo può condividere la gioia di questo giorno con qualche ammalato, qualche povero, portando loro l'immaginetta ricordo... può inviare alle missioni, ad un lebbrosario, ad un istituto di beneficenza, una offerta, frutto dei propri sacrifici.

Alcune bambine mandano l'abito della loro prima Comunione in zone di missione per fanciulli poveri che si preparano a ricevere il Battesimo.

È importante che questa festa non assecondi l'egoismo del fanciullo e non degeneri in atteggiamenti capricciosi.

d) *Una festa che continua sempre*

Psicologicamente è deleterio che dopo la prima Comunione non ne seguano subito altre e ci sia come un vuoto o un crollo emotivo, come se quel primo incontro con il Signore non potesse essere rinnovato ogni giorno senza la tensione di quella preparazione e la cornice esteriore di festa.

Sotto la guida della madre il fanciullo interiorizza i suoi rapporti con il Signore, impara a dialogare con Lui e cresce nella pietà eucaristica.

C'è poi la grazia del sacramento che dall'interno tende verso la maturazione e richiede il sostegno dei genitori.

Conclusioni

1. L'iniziazione dei fanciulli ai primi sacramenti è un'esperienza meravigliosa, una bellissima avventura soprannaturale che coinvolge tutti i componenti della famiglia ed offre loro la possibilità di riscoprire il valore della Penitenza e dell'Eucaristia.

Rinunciarvi in favore di una supplenza parrocchiale vuol dire privarsi di un tempo privilegiato di grazia.

2. I genitori, in particolare in questa esperienza, avvertono tutta la grandezza della loro missione ed aumentano la loro dignità davanti al figlio, che impara a vedere in essi non solo le persone che soddisfano i suoi bisogni materiali, ma anche coloro che sanno comprendere le sue esigenze soprannaturali.

Si pongono così le basi di un dialogo tra genitori e figli che si sviluppa nella confidenza reciproca e nell'amicizia, indispensabili poi nel periodo dell'adolescenza.

3. Poiché più che offrire insegnamenti i genitori devono percorrere assieme al figlio il suo cammino incontro al Signore, ad un certo punto si accorgeranno che hanno sì insegnato al figlio, ma hanno anche imparato molto dalle sue domande sconcertanti e dalle sue osservazioni inquietanti, che rendevano a lui incomprensibili la nostra superficialità, la nostra indifferenza, la nostra freddezza davanti alla sua semplicità, al suo entusiasmo, al suo desiderio del Signore.

Un padre ed una madre allora possono sperimentare concretamente la validità di alcune espressioni evangeliche: « *In verità vi dico, se non mutate e non diventate come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli. Colui, dunque, che si fa umile come un fanciullo, quegli è il più grande nel regno dei cieli* » (*Mt* 18,3-4).

G. GATTI

novità LDC

M. Oderisia Knechtle

INTERIORIZZARE LA FEDE ATTRAVERSO IL SIMBOLO

pp. 244 - L. 1.300

LETTERA DI DON BADINO DAL SUD AMERICA

una Chiesa fresca lanciata su strade nuove

A novembre abbiamo pubblicato una relazione di don Lino Badino su Le settimane di fede e di fraternità per l'America Latina,[1] *organizzate dal CEIAL, il Comitato Episcopale Italiano per l'America Latina.*

Don Badino vi parlava di una di quelle settimane, che era stata celebrata a Savona, dove egli era parroco. Ora il nostro affezionato e simpatico collaboratore ha voluto realizzare di persona un'esperienza viva di azione pastorale in quell'ambiente, ed è partito per il Brasile.

In una lettera al suo Vescovo — che pubblichiamo per cortese concessione — don Badino lascia libero sfogo al suo ben motivato entusiasmo, e il lettore vi scorgerà di quanto zelo è nutrito.

Ci siamo solo permessi di scandire con titoletti — tratti dal contesto stesso — questo autentico itinerario pastorale, apostolico.

Siamo certi che il leggere queste pagine avrà molte cose da suggerire e su cui far pensare seriamente.

Le cose buone hanno, grazie a Dio, la capacità di « contagiare » sanamente chi se ne lascia prendere. È un augurio.

LA DIREZIONE

Teòfilo Otôni, marzo 1969

A Mons. G. B. Parodi
Vescovo di Savona

Eccellenza,

come già le scrissi in una mia precedente, ogni giornata mi porta nuove scoperte. È veramente un mondo tutto nuovo per me. Ciò che mi colpisce maggiormente, non è tanto il tipo di civiltà così differente dalla nostra, il paesaggio, le abitazioni, quanto *la freschezza di una Chiesa che*

[1] Nov. 1968, fasc. « A », pp. 13-20.

è veramente lanciata su strade nuove, alla ricerca di un'applicazione concreta delle grandi novità conciliari.

Annoto quanto vedo e più mi colpisce, perché penso che, col passare del tempo, tante cose acquisteranno il volto delle cose di ogni giorno, e non ne coglierò più il rilievo con cui oggi mi appaiono.

In viaggio per la prima esperienza pastorale nella « roça » brasiliana

Le racconterò, questa volta, la mia prima esperienza pastorale nella *roça* (campagna), dove molte parrocchie e cappelle, lontane anche più di cento chilometri dalla città, sono servite da questi preti del CEIAL (tutti della diocesi di Alba) che risiedono in Teòfilo Otôni: tre in Cattedrale e tre in Seminario, dove tutti insieme si riuniscono per i pasti, e dove mi trovo ospite con don Luigi Cecchin, già direttore spirituale del Seminario di Treviso, che è stato mio compagno di viaggio.

Mi pare che, anche dal semplice diario di una giornata della *roça,* appaia evidente, non solo la notevole mole di lavoro che i preti di questa bella *équipe* compiono in questa diocesi (grande come Piemonte e Liguria) ma anche le grandi prospettive pastorali che si aprono alla generosità delle suore brasiliane, che si affiancano al sacerdote con tanto entusiasmo.

Padre Luis (don Luigi Pescarmona) mi ha invitato ad andare con lui nella Parrocchia di Belo Oriente, che egli visita una volta al mese. La popolazione di quel centro e delle case sparse si aggira sui 10.000 abitanti.

Sabato 15 febbraio, verso sera, si parte. Abbiamo caricato sulla *jeep* valige e borse: abbiamo portato la macchina da proiezioni, l'altoparlante (tutto a pile, perché a Belo Oriente non c'è la luce), ostie, vino, libretti di canti ecc.; oltre al vestiario di ricambio (« quando arrivi tutto sudato e impolverato, devi cambiarti da capo a piedi », mi dice padre Luis).

Passiamo al *Collegio São Francisco;* salgono con noi due suore, suor Rita e suor Silvia.

Suor Rita è veterana di Belo Oriente: ci va ogni sabato sera, anche quando non va il sacerdote, e assicura, con un'altra suora, il Culto, spiega la Parola di Dio, distribuisce la Comunione, fa il catechismo, prepara i fidanzati, iscrive i battesimi, i matrimoni, visita i malati, dà lezioni di igiene. Questo lavoro è fatto in più delle ore di insegnamento che queste suore fanno nel loro collegio: per questo, una domenica al mese non vanno. In quella domenica il Culto è assicurato da una commissione liturgica formata da laici della parrocchia.

Dopo diciotto chilometri di asfalto sulla grande strada Rio-Bahia, comincia la *roça* vera e propria.

La strada è abbastanza larga (ci passano l'autobus e i *camion* che trasportano grossi tronchi d'alberi pregiati), ma è appena tracciata dalle scavatrici che tagliano grosse fette di questa argilla rossa, lasciando ai lati

una scarpata che si erge verticalmente come un muro, a volte anche per 8-10 metri. La strada segue l'andamento delle vallette e delle montagnole che si susseguono: quindi continue curve e saliscendi brevi e ripidi. Lungo la strada si incontra un solo villaggio, ma ci sono ogni tanto delle case isolate dove abitano gli addetti al bestiame delle varie *fazende*.

Finalmente a « Belo Oriente » dove la gente aspetta i Padri

Settanta chilometri di sobbalzi, di scossoni e, finalmente, a Belo Oriente.

Il sole è tramontato da poco più di mezz'ora, ma è già notte fonda.

Entriamo nella chiesa posta al termine della strada principale che sale attorniata dalle case. Un grosso lume a petrolio, appeso al centro, illumina *la gente che attende paziente, da oltre un'ora.*

Aiuto a preparare l'altare, mentre padre Luis confessa, seduto presso un inginocchiatoio vicino all'altare: *la gente attende, ordinata in fila.*

Intanto suor Silvia fa recitare preghiere, fa ripassare dei canti ed, ogni tanto, intercala il racconto di una pagina di Vangelo.

In fondo alla chiesa, seduta ad un tavolino, suor Rita riceve genitori e padrini che iscrivono i bambini per il Battesimo che sarà amministrato domani. Mi stupisce che, nonostante tutto, ci sia ancora un discreto silenzio e raccoglimento.

Celebro la Messa.

La benedizione del Papa e del « Padre »

Padre Luis mi presenta alla gente: « Questo Padre — in Brasile *Padre* è usato per "sacerdote" — è padre Lino (si pronuncia padri Linu) che viene dall'Italia. Prima di partire è stato a Roma e ha visto il Papa che gli ha detto: *"Porta la mia benedizione a tutta quella gente che incontrerai in Brasile";* così voi, oggi e domani, domanderete a padre Lino di darvi la benedizione del Papa ».

Non so se il Papa, in quel mercoledì di novembre, nell'udienza di San Pietro, avrà pensato che quella benedizione che dava a noi, sacerdoti e suore del decimo corso CEIAL, e a quanti avremmo incontrato nel nostro ministero, sarebbe stata ricevuta con tanta fede e devozione da questa gente così semplice e così buona.

È d'uso, in Brasile, porgere la mano al sacerdote, dicendo: « *Benedica* ». Il sacerdote stringe la mano e dice: « *Dio ti benedica* ». In quei due giorni, quante mani di grandi e piccoli (anche i bambini in braccio alla mamma sanno porgere la manina) mi sono visto tese dinanzi. Ho dato tante e tante benedizioni; in certi momenti mi sono sentito commosso, specialmente quando vedevo la gente, anche uomini, inginocchiarsi per terra, nella polvere della strada!

Mangiamo in casa di Natanaele e Donna Regina. Lei è la « farmacista » del paese; lui è il capo della commissione liturgica e presiede il culto, quando non ci sono né padre Luis né le suore.

Pregano e aspettano pazienti... dopo tanta strada a piedi

L'indomani, domenica, alle 7 la chiesa è già gremita di gente: la Messa sarà celebrata alle 8,30, ma molti vengono presto per confessarsi e se ne stanno seduti sulla panchetta o inginocchiati e *pregano, pregano...*

Mi dice padre Luis che vengono anche da tre o quattro *leguas* di distanza (18-24 chilometri!). Qualcuno a cavallo, la maggior parte, però, a piedi. Per questo si mettono in cammino molto presto, prima che il sole sorga. A giorno fatto il cammino, nella pista polverosa, sarebbe oltremodo faticoso per il grande calore.

Quante Comunioni! Credo che due terzi dei presenti hanno ricevuto l'Eucaristia: vedo gente scalza e vestita molto poveramente.

Cantano molto bene: sono arrivati qui parecchi canti francesi, compresi i salmi di Gelineau, ma anche i canti originali brasiliani sono molto belli.

Dopo la Messa si celebrano tre matrimoni, poi vengono i fidanzati (cinque coppie) che celebreranno le nozze alla prossima venuta del Padre, fra un mese.

Viene portato un bambino per un Battesimo d'urgenza. È piccolo piccolo, sembra respirare a fatica. Il Padre comincia a dargli il Battesimo, poi completa le cerimonie.

Nel pomeriggio la cerimonia solenne del Battesimo amministrato a 32 bambini. Ci sono i padrini e i genitori: molti fedeli assistono.

Visita a una malata che da quattro anni aspetta di vedere un prete

Arriva un uomo dalla *roça*: invita il Padre a visitare sua sorella che è gravemente ammalata e da quattro anni non vede il prete; abita a poco più di due *leguas* (circa 14 chilometri). La Messa è per le 18,30, abbiamo tempo per andare.

Partiamo: viene con noi anche suor Silvia, mentre suor Rita si ferma per fare una conversazione di igiene.

Ora però non è più la strada, anche se polverosa e piena di fossi, ma una vera pista. Enormi solchi tracciati dalla pioggia, torrentelli da guadare, ponticelli fatti con 5-6 tronchi, su cui passa giusta giusta la *jeep* e poi tanti e tanti cancelli che dividono una *fazenda* dall'altra e impediscono al bestiame di sconfinare. Bisogna fermarsi, scendere e aprire il cancello. Qualche *fazendeiro* più pignolo (o più cattivo) mette di traverso dei lunghi tronchi e del filo spinato. L'operazione per aprirsi il passaggio diventa, allora, un po' più complicata.

La *jeep* passa dappertutto, ma ad un certo tempo, dato che padre Luis

fa questa strada per la prima volta, ci troviamo con le ruote di destra piantate nel fango; anche il differenziale poggia a terra. È inutile tentare: da sola non ce la fa. Sotto il sole cocente, un'ora e un quarto di lavoro per scavare, spingere con pali e palanchini: qualcuno è arrivato a darci una mano.

Quando arriviamo alla casa della malata il sole è vicino al tramonto. Anch'io sono entrato in quella povera stanza e ho dato la benedizione a quella povera ragazza ridotta a un niente: un volto pieno di fede e di rassegnazione.

In quel vano c'è solo un piccolo letto. Negli altri tre vani ho visto soltanto una panca, un tavolino, alcune stuoie, un mobiletto a due piani (di 50 centimetri con tre o quattro piatti) e, in cucina, il fornello e il lavandino fatti di terra impastata.

Uscendo, padre Luis mi dice commosso: « *E pensare che quella povera figliola si fa scrupolo perché da quattro anni non ha più potuto andare a Messa!* ».

E la gente ancora aspetta... Il Vangelo pare scritto per loro

Quando arriviamo alla cappella (per la Messa delle 18,30) manca poco alle 20. Ma *la gente è ancora lì, in paziente attesa.* Diamo la Comunione.

Poi, fuori, le annunciate proiezioni con filmine. La gente si affolla sul rialzo dove è costruita la chiesa, perché si proietta all'esterno, contro il muro della cappella.

Guardo questa gente: ce ne sono di tutte le età, uomini e donne, e tanti tanti bambini, tutti dalla pelle bruciata dal sole, moltissimi neri o meticci. Con gli occhi verso i quadri luminosi, seguono con estrema attenzione la spiegazione semplice e piena di calore che il Padre fa, servendosi dell'altoparlante. Quando appare Gesù che parla ad una grande folla di povera gente, penso che proprio qui, nella *roça* brasiliana, si rivive quella scena. Me lo diceva, giorni fa, un prete olandese, che lavora in Teòfilo Otôni: « *Ho notato che il Vangelo sembra scritto proprio per la gente di queste campagne* ».

Le proiezioni sono finite e padre Luis fa pregare questa gente: poi ancora qualche canto: « Buona notte Gesù », « Ave Maria » e la gente se ne scende verso le case. « Arrivederci fra un mese » saluta padre Luis.

Si riparte cantando

Una cenetta alla svelta, poi si carica la *jeep* e si riparte. Abbiamo davanti ancora quasi 90 chilometri di strada (e che strada!). Ci vorranno circa due e mezza e sono già le ventidue.

Siamo tutti molto stanchi: gli occhi si chiudono per il sonno. Allora si canta: sono le suore che cominciano con i loro bei canti brasiliani, cui si

unisce padre Luis (io mi accontento di fare il basso!). Ma poi cantiamo anche le nostre canzoni di montagna che ci riportano, col pensiero, alle fresche valli della nostra Italia.

Un anno fa, come oggi, il via per l'America Latina

Penso alle tante cose vissute in questa mia prima giornata di *roça.*

È il 16 febbraio. E mi ricordo che un anno fa, proprio in questo giorno, avevo chiesto ed ottenuto dal mio vescovo il permesso di lavorare un po' di tempo in America Latina. Quella mattina, quando scendevo le scale del vescovato, col cuore pieno di gioia e di commozione, avevo incontrato una persona che non vedevo da parecchi mesi e che, con mia grande sorpresa, mi aveva salutato così: « Oh! don Badino, è ancora qui? Credevo che fosse già in America Latina ».

In quel momento non potevo certo immaginare che, esattamente dopo un anno, *il Signore mi avrebbe offerto la gioia di questa prima esperienza di una Chiesa viva e missionaria!*

LINO BADINO

NOVITÀ

IL SACERDOTE NEL RISVEGLIO DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI

Autori vari - Collana « Vocazioni » **pp. 96 - L. 600**

Contenuto - « Tutti i Sacerdoti, qualunque sia la loro funzione, si persuadano che tocca loro innanzi tutto destare e sostenere le vocazioni, assicurando così la continuità del Sacerdozio; ciò suppone da parte loro una conoscenza abbastanza approfondità della pedagogia delle vocazioni ».
Prendendo avvio da questo Voto dell'Episcopato Francese, il Centro Nazionale per le Vocazioni di Parigi presenta in questo breve volume un Direttorio che in 202 brevi paragrafi delinea le grandi direttrici che devono ispirare una pastorale giovanile ai vari livelli: fanciullezza, adolescenza, seconda adolescenza o giovinezza. Passa quindi in rassegna i criteri per una sicura valutazione delle attitudini richieste in chi aspira al sacerdozio e per il loro armonico sviluppo.

Destinatari - Tutti i Sacerdoti. In modo particolare i Sacerdoti impegnati nell'apostolato giovanile o nella formazione dei giovani che aspirano al sacerdozio.

ROMEO DELLA BELLA

schema per una lezione sul turismo

Lo schema deve essere adattato alle diverse età, condizioni, ambiente, e arricchito in vista della sua utilizzazione e funzionalità immediata. È conveniente illustrarlo con diapositive, filmine, foto-simboliche, mappe, diagrammi, dischi, ecc. L'Ente Nazionale per il Turismo *offre gratuitamente materiale a richiesta.*

* * *

Introduzione

È a tutti noto il crescente affermarsi del turismo quale fenomeno umano, che assume dimensioni sempre più vaste e differenziate. Non si tratta solo di un problema economico, ma del nascere di nuovi rapporti, influssi, mentalità.

Le vacanze estive, le ferie, la settimana corta, la diminuzione delle ore lavorative, i mezzi di trasporto, il tono medio culturale più elevato, rendono il fatto turistico « normale » per milioni di persone.

Il turismo crea movimento tra le diverse nazioni e anche, naturalmente, un notevole afflusso e riflusso interno al paese, così che spesso ognuno di noi è, secondo tempi diversi, ospite e turista.

Ai nostri giorni il fenomeno assume spesso il carattere della vorticosità, della novità, dell'autonomia ostentatamente anticonformista: specialmente per i giovani non è fatto per riposare, ma per vivere di più.

a) Incidenze negative del fatto turistico

1. Il turismo attualmente produce un certo dissolvimento del giorno del Signore, una superficialità e relatività di fede, di pensiero e di opinione.

2. Porta pure spesso a un'immoralità più diffusa e spregiudicata; a volte anche a una più facile disgregazione del nucleo familiare.

b) È allora necessario:

1. *Approfondire* le nostre conoscenze religiose e *la nostra fede* perché sia all'altezza dell'incontro con gli altri; *sentire la responsabilità ecumenica* di fronte a chi, non cattolico, trova quasi unicamente nel nostro comportamento le ragioni pro e contro la nostra religione, e anche di fronte ai cattolici che possono, in queste nuove situazioni, rafforzare o svalutare le loro convinzioni religiose.

2. Un'*educazione specifica* al turismo, *al retto uso della libertà* e dell'autonomia, alla presa di coscienza della propria debolezza interiore; è necessario *chiarire delle finalità positive da perseguire,* perché il tempo libero diventi veramente utile.

3. *Abituarci,* inoltre, *a considerare gli altri veramente come persone* (anche chi ci serve! anche chi serviamo!) e non ridurre questa nostra relazione con gli altri ad una indifferenza reciproca o a un fattore unicamente economico.

4. *Approfondire lo spirito di « contemplazione »* (cf *Gaudium et spes* 8,b; 56,c; 59,a; 57,cd; 15,cde), così soffocato nella vorticosità del mondo moderno.

c) Valori da scoprire nel fatto turistico

Sono valori naturali e soprannaturali da affermare e da far emergere dalla realtà complessa del fenomeno.

1. *Il turismo perfeziona l'uomo in quanto persona.*

- Ricrea le energie; affina lo spirito al contatto con la natura o con l'arte; allarga i centri di interesse; ci matura nell'incontro con gli altri.
- Coopera perciò alla restaurazione della persona redenta.
- Approfondisce inoltre il senso di transitorietà dell'essere in via, del valore relativo delle cose terrene.

2. *Aiuta l'uomo ad essere re e sacerdote del creato.*

- Il turismo pone la natura di nuovo in condizione di essere alleata dell'uomo.
- La missione dell'uomo è anche quella di contemplare il mondo come dono di Dio, di interpretarlo come via che conduce a Lui, di scoprirlo come Sua parola.
- Col turismo è rinato il senso della meraviglia e il gusto per l'ambiente « naturale ».

3. *Perfeziona l'uomo in quanto membro della Chiesa.*

- Il turismo abbatte pregiudizi, nazionalismi; crea legami; suscita ospitalità e stima.
- Ci rende *più tolleranti,* più inclini alla comprensione e alla carità.
- *Aiuta* i popoli nuovi sotto l'aspetto economico e, ancor più, sotto l'aspetto psicologico educativo.
- *Facilita* la visione di un'unica famiglia umana, e dona la convinzione che il mondo ha un unico Padre ed un'unica speranza di redenzione.
- *Fa tendere la religiosità a forme essenziali,* in uno scambio che brucia molte sovrastrutture e fa tendere e valutare la semplicità dello spirito evangelico.

GIGI AVANTI

il papa "giovane" invita a "fare nuovo"

Pubblichiamo con piacere il contributo di un nuovo amico della rivista, che vi apporta con la sua collaborazione una nota di freschezza e combattività giovanile. Una voce dalla base, si dirà.

Giovane, laico, fidanzato, sta per laurearsi in teologia all'Università Gregoriana, per poter portare nel suo dinamico apostolato una preparazione dottrinale seria e matura.

Suo ideale è di dedicarsi poi all'insegnamento religioso nelle scuole superiori, dove pensa che i giovani trovino un più espressivo senso di testimonianza in un docente giovane e laico.

Gli diamo un cordiale « benvenuto ».

LA DIREZIONE

La presente vorrebbe essere, nell'intenzione di chi scrive, non un commento retorico, statico e a senso obbligato del discorso pasquale del Papa, ma una traccia di *riflessione vitale, scattante e stimolante* così come è vivo, scattante e stimolante il modo di pensare di Papa Montini.

Vorrebbe recepire tutta la carica giovanile del pensiero di Paolo VI allo scopo di rafforzare le *motivazioni di fondo* della scelta cristiana per *orientare* con sempre crescente forza il proprio impegno di costruttività nella storia di oggi.

Il discorso che si fa non è ristretto ad alcuni « addetti ai lavori », perché Cristo non è *proprietà privata* di qualcuno soltanto, ma si rivolge a tutti indistintamente, anche se preferisce caratterizzarsi come *appello ai giovani* (e ricordiamo che « giovane » non è chi risulta anagraficamente tale, ma chi non si è ancora « seduto » nella vita, chi si adopera per gli

altri, chi si occupa del futuro dell'uomo...). Così suona infatti una delle espressioni augurali del discorso pasquale del Papa:

« *Buona Pasqua* specialmente *a voi giovani, che avete tanto bisogno di fiducia e di felicità e che fra tutti siete* i migliori candidati *a capire, a fare vostra la Pasqua, cioè la vita, la pienezza di Cristo* ».

La nostra riflessione si pone quindi a livello di acquisizione *dinamico-operativa.* Il giovane infatti si mette automaticamente in sintonia con chi trasmette sulla sua stessa lunghezza d'onda e passa rapidamente all'azione.

Ora, si può ravvisare nell'idea di « fare nuovo », l'idea-chiave dell'intervento del Papa.

A) La tematica del « nuovo »

La tematica del « nuovo », del rinnovamento è tipicamente cristiana ed è la caratteristica più suggestiva del messaggio cristiano. È fondata nell'incarnazione che è un *continuo divenire salvifico,* che è « nuova » creazione per fare l'uomo « nuovo » e guidarlo verso « cieli nuovi e mondi nuovi » ed è un dinamismo di ascesa inarrestabile.

La trasmissione di questo gioioso e scomodante invito a « fare nuovo » è definito dal Papa « difficile *perché riguarda verità, svela realtà che trascendono la comune esperienza del sensibile ed il logico discorso razionale;... è insegnamento* antico, *che spesso si esprime in termini non comuni e poco accessibili all'intelligenza del nostro tempo e al gergo didattico della nostra generazione, la quale dura fatica a scoprire come in quell'involucro di antiche locuzioni si nasconde un contenuto perenne e perciò sempre attuale e vivo. È un insegnamento* severo, *che contrasta continuamente con l'illusione del costume facile e istintivo, per il quale, la degradante licenza vorrebbe rivestirsi della veste sublimante della libertà; e che è obbligato a richiamare l'uomo alla sua statura vera, di creatura eretta al dominio non solo delle cose, ma di se stessa;... anzi insegnamento il nostro* obbligato a predicare la follia e lo scandalo *della croce e a suscitare energie morali* nuove *ed eroiche in seno alla debole e pigra argilla umana. È un insegnamento spesso* impopolare *perciò, e da molti giudicato* sorpassato ed ostico *agli orecchi della gente moderna, aperti alle lusinghe della dolce vita dei sensi, dell'opulenza, del potere, dell'autosufficienza...* ».

Continuando il Papa cristallizza in uno splendido slogan le espressioni precedenti: « Il Cristianesimo, lo ripetiamo, non è facile ma è felice; *è felice non già per le forme esteriori e temporali di cui si riveste la felicità umana, oggi straziata dalle contestazioni che sorgono dal suo stesso cuore, e che ne svelano l'insufficienza, l'insussistenza, l'ingiustizia e la caducità; ma per le ragioni invincibili su cui è fondato; ragioni dell'infinita felicità di Dio, che si irradia in amore sul panorama umano e vi semina le sue scintille, segni e richiami ad una* superiore pienezza *e che batte alle soglie del cuore umano per una ineffabile comunione supernaturale; ragioni di tutta l'economia della salvezza che ci è appunto offerta per la liberazione dalle*

nostre più gravi e per sé inguaribili miserie interiori, i nostri falli; e che ci è comunicata per dare risoluzione positiva a tutte le cose, anche le più negative, il dolore, la povertà, la fatica, la delusione, la morte ».

Si è voluto riportare un ampio brano del discorso pasquale del Papa perché non perdesse nulla della sua carica originale. Vediamo ora quali orientamenti trarre più concretamente.

B) Che cosa significa tutto questo per il cristiano?

È un richiamo al risveglio che non si limiti solo ad un fugace e rassegnato aprir d'occhi. Il *nascere* è un modo amorevole di essere chiamati, un imbrattare senza preavviso la tela del nulla con il segno del proprio esistere. Ora, se la *prima sollecitazione* è quella di essere posti nell'esistenza, la *prima risposta* dovrà essere quella di accettare l'esistenza stessa in un contesto di umile e graduale presa di coscienza del senso del proprio esistere individuale e collettivo nel cosmo.

È un *suicida* colui che, anziché vivere, *vegeta,* colui che *nasconde* ai propri occhi e agli occhi degli altri il segno del suo esistere, colui che *celebra* la sua vita attraverso una narcissistica autocontemplazione. Se in una prospettiva umana troviamo queste « sollecitazioni » in una più *integrale prospettiva cristiana* c'è qualcosa di più, seppur sempre in questa linea. Chi nasce è chiamato a diventare *persona* e questo, in prospettiva cristiana, significa guerra ai propri limiti.

La *personalizzazione cristiana* è una lenta *divinizzazione,* è un invito a realizzarsi superandosi. Chi non si arruola in questa avventura resterà uno sconfitto, eternamente prigioniero del « carcere della sua finitezza ». Il cristiano tre M (macchina, moglie, mestiere) che ha posto il germe di vita divina presente in lui in condizione di non maturare può diventare *un aborto di personalità,* qualche cosa come una mezza cartuccia.

Se il discorso cristiano è un discorso « impopolare, ostico... » le scelte personali e collettive non potranno mai essere di comodo, di alleanze compromettenti, di placido conformismo. Per « vivere » e « fare » cristiano occorre prendere coscienza di chi veramente si è; si è l'*uomo nuovo* portato da Cristo per fare un *mondo nuovo.* Occorre rinnovarsi per rinnovare. Cozza contro questa prospettiva lo squallore di una mentalità calcolatrice, senza slanci, statica, posizionistica, di gente installata e non presa dalla « dinamica del provvisorio ».

Il cristiano deve *sognare* questa sua maturazione personale (che come si è detto è lenta divinizzazione, perché Dio ci ha chiamati ad essere « figli nel Figlio »). Sogno, non inteso come evasione o alienazione dal reale, ma come molla della personalità, come tensione vitale verso il traguardo indicatoci da Cristo.

Rinnovarsi costantemente per realizzare l'obiettivo della propria integrale maturazione deve essere il *sogno* del cristiano. Nel sogno noi ritroviamo noi stessi; se lo riteniamo impossibile è come se ci uccidessimo.

Queste indicazioni però non vanno viste in una dimensione puramente individuale, ma *in rapporto alla dinamica della storia.* L'esperienza del cristiano non è l'avventura di un isolato, ma il cammino di un popolo verso il traguardo di un rapporto personalizzante, definitivo, glorioso con Dio ottenuto gradualmente attraverso il rapporto con gli altri che sono scintille di Dio.

Il cristiano deve sentirsi « storico ». Tocca al cristiano « dirigere » la storia dopo che Cristo ne ha dato il *leit-motiv,* tocca al cristiano « maturarla » in direzione di mete metastoriche, verso *i cieli nuovi e i mondi nuovi.* La vocazione della storia è quella di « ricapitolare tutto in Cristo » e il cristiano deve porsi a servizio di essa. Ricapitolare significa *assorbire in un unico rapporto tutta la realtà;* la costante di verifica di questo rapporto non è che la carità; gradualmente il cristiano è chiamato a « sottrarre » la realtà al potere del « principe di questo mondo » per assoggettarla a Cristo in un continuo sforzo di amore.

Che senso ha la « contestazione » in questa prospettiva? È atteggiamento di ricapitolazione? È ansia di rinnovamento di rapporti? Qualcuno ha già detto che il nostro secolo passerà alla storia più come « secolo di distruzione che di costruzione ». Non sprechiamo inutili parole al riguardo. La contestazione, come ogni fenomeno umano, è un fatto polivalente.

Mira a un nuovo modo di *vivere* i rapporti, tende, parlo in prospettiva cristiana, a far passare ogni tipo di rapporto attraverso il *filtro dell'autenticità* per la costruzione di un domani « vero », *nuovo.* Spesso, purtroppo, persegue questi obiettivi con il metodo infantile di disfacimento, con l'atteggiamento adolescenziale di « provare » qualcosa di nuovo, con la povertà adulta di non saper offrire alternative valide dal vuoto lasciato dalla lacerazione del rapporto precedente.

Questa allora non è autentica « volontà di rinnovamento », ma immagine teatrale di essa, non è sforzo di « ricapitolazione autentica », ma paurosa corrosione. Se la contestazione offende la carità si può legittimamente dubitare che si tratti di autentica volontà di costruttività storica. Si è vili se si contesta e non ci si contesta. I chiassosi contestatori, al pari degli ingenui propinatori di mode, forse più che costruire alienano da una autentica costruzione della comunità cristiana e umana, che in genere è opera di impegno paziente, costante, sofferto, graduale e spesso nascosto. Il mondo urge di un Cristo vero, ma Cristo, pur avendo assunto e unificato in sé ogni esperienza umana, non ha mai voluto condividere l'esperienza di « odio », di « offesa » dell'altro. Ciò che dovremmo veramente contestare è questa caricatura di Cristo che ciascuno di noi pretende di offrire al mondo, impedendo così all'umanità di *seguirlo magnetizzata.* È con la paziente sopportazione che a volte si opera la purificazione di un rapporto e non con la rottura di esso.

Il concetto base è « *rinnovarsi per fare nuovo* », una vocazione giovanile, più che mai storica: « non sia vano ricordare, anche in questo mo-

mento, che l'economia della salvezza, *polarizzata* verso la città dello spirito oggi, del cielo domani, non paralizza l'economia temporale, che costruisce la città terrena, dove l'uomo viva da uomo, nella vera libertà, nella giustizia sociale, nella ricerca del sapere, nell'operosità del lavoro, nell'equa distribuzione del pane e del benessere, nell'amore onesto ed amico, nell'ordine sempre *nuovo* e nella pace; in una parola in quella gioia di vivere che Cristo stesso ha annunciato quale sovrabbondante risultato a chi cerca per primo il Regno di Dio » (dal discorso di Paolo VI).

Il modo di pensare di Paolo VI, caratterizzato da un'ammirevole forza comprensiva di tutti i valori, trova rispondenza nell'animo giovanile che è teso verso « l'integralismo », verso « l'umanesimo plenario ». Ragione di più per evitare che il logorio delle parole dovuto al loro troppo uso e un certo orecchio facile a questo tipo di discorsi non frenino la nostra risposta, viva, scattante, giovanile.

GIGI AVANTI

SEGNALAZIONI

LUCA BRANDOLINI C. M., *Nello Spirito rendiamo grazie al Padre - Le nuove preghiere eucaristiche.* Centro Azione Liturgica, Roma 1968, pp. 126, L.

Efficace presentazione delle nuove preghiere eucaristiche, approfondimento dei loro aspetti teologici generali, dei contenuti e delle indicazioni pastorali che ne emergono.

P. MAURIZIO STEDILE, *Preghiere per l'esposizione eucaristica,* vol. 3°, Edizioni Messaggero, Padova, 1968, pp. 168.

Raccolte in forma di « celebrazione della parola » su alcuni temi che agevolano una riflessione personale in base a testi biblici o di tradizione.

Salmi responsoriali del lezionario feriale, con brevi introduzioni biblico-spirituali. Edizioni Messaggero, Padova, 1968.

BATTISTA MONDIN, *La secolarizzazione: morte di Dio?* Borla 1969; pp. 92; L. 500.

Pagine equilibrate che fanno pensare e aiutano a formarsi un'idea motivata di ciò che vi è di giusto e ciò che vi è di errato nei movimenti di « secolarizzazione » e simili.

FELICE FERRARIS, *Il protagonista,* Edizioni Paoline 1968; pp. 110, L. 300.

Agevolare agli adolescenti un'esperienza di vita che scopra il vero rapporto con Dio e il mondo.

***

la catechesi nell'America Latina

Secondo la promessa fatta ad aprile (cf A, pag. 9), pubblichiamo ora i due documenti che precedettero quello della Conferenza Episcopale Latino-Americana di Medellín, ivi stampato. Lo facciamo affinché i raffronti fra i tre testi servano di studio, per rendersi conto su un fatto concreto quale lavoro si sia svolto nel dialogo, nella comprensione, nella collaborazione, via via, da un gruppo di esperti, alla Settimana Catechistica Internazionale, alla Conferenza Episcopale. L'America Latina ha dato in ciò un valido notevole saggio ed esempio. Il sovrapporli mostra bene quanto differiscano l'uno dall'altro.

Orientamenti generali della Catechesi alla Settimana Catechistica Internazionale

1. In questi ultimi anni è sorto nell'America Latina e in tutto il mondo cattolico un considerevole rinnovamento dell'attività catechistica.

Tale rinnovamento manifesta la volontà della Chiesa di portare avanti la sua missione nel mondo che cambia.

Anteprogetto degli esperti

PRIMA PARTE — I. *Tratti caratteristici del cristianesimo che si va già incarnando dentro la nuova immagine dell'uomo*

A) *Il suo contenuto.* — Questo cristianesimo, di nuovo stile nel suo contenuto basico, manifesta un doppio orientamento:

a) È impegnato coi valori temporali, soprattuto in ciò che riguarda una maggiore giustizia sociale.

b) Questo impegno del cristianesimo non è solo temporale, giacché è spinto dalla speranza d'un aldilà della morte. In altre parole il contenuto essenziale del cristianesimo, che è la salvezza dell'uomo in Cristo morto e risuscitato, deve intendersi come una liberazione *integrale* dell'uomo, che influisce perciò anche nello sviluppo economico e sociale.

Educare la Fede delle giovani generazioni cristiane, gli adulti di domani, e allo stesso tempo degli adulti di oggi — che è compito della catechesi — è l'aspetto fondamentale della missione della Chiesa. Fallire in questo sarebbe tradire allo stesso tempo l'uomo al quale la Chiesa deve portare la Salvezza e il Vangelo, che essa ha ricevuto.

2. In un continente come l'America Latina questo compito riveste un'importanza particolare. Per un fatto storico questo continente vive in buona parte di tradizioni cristiane, che impregnano al medesimo tempo l'esistenza degli individui e il contesto sociale e culturale.

La Chiesa conserva ancora in queste nazioni ampie possibilità d'influsso, che la collocano in una posizione di grande responsabilità. Il problema che le si presenta sta nell'assumere il passato e inserirsi nel presente, guardando verso il futuro.

Non è possibile che essa dimentichi fra noi la ricchezza di quattro secoli di tradizione cristiana.

D'altra parte, non può soffermarsi nelle forme del passato, alcune delle quali, oltre ad essere ambigue, appaiono, a causa dei cambiamenti storici, sempre più inadeguate e a volte anche nocive.

3. *Il continente latino-americano è soggetto a cambiamenti profondi e accelerati:*

- *Cambiamenti economici:* le grandi trasformazioni nei sistemi di produzione richiamano oggi la partecipazione più ampia di tutti ai beni economici e alla conduzione del processo sociale. La concentrazione dei beni e del potere in mano di pochi, appoggiata dal sistema economico internazionale, costituisce un serio ostacolo allo sviluppo integrale.
- *Cambiamenti demografici:* nei prossimi quarant'anni si prevede un aumento di 400 milioni di uomini. La gioventù rappresenta già più della

---

B) *Processo conoscitivo.* — L'uomo moderno è sempre più cosciente che esiste uno sviluppo progressivo nella captazione delle verità. Quindi, conoscere il contenuto del Messaggio cristiano significa, per l'uomo moderno, scoprirlo gradatamente, attraverso la continua riflessione sull'azione rivelatrice di Dio. Siccome questa azione rivelatrice di Dio è essenzialmente storico-evolutiva, la suddetta riflessione è tanto imperativa per il buon cristiano d'oggi quanto lo fu per il cristiano di ieri e dei secoli passati. Perciò è allo stesso tempo una riflessione collettiva, che insieme agli altri uomini approfondisce sempre più i valori umani, e appella continuamente alla responsabilità di tutta la comunità cristiana.

C) *Eccessi che bisogna evitare.* — Da ciò che abbiamo detto, si vede il bisogno d'un cambiamento di prospettiva, sia nel fondo come nella forma della catechesi. Però è necessario stare all'erta per non cadere in nuovi eccessi.

Per esempio, anche se è vero che la salvezza non si concepisce oggi come una liberazione che comincia solo dopo la vita terrena, o come una specie di abluzione

metà della popolazione; questo di per se stesso è un processo endogeno di mutamento. I valori di questo mondo giovane (superamento, progresso, rotture) con frequenza si oppongono a quelli della minoranza adulta.

- *Cambiamenti sociali:* si trovano tutti i tipi sociali, dai rurali fino alla gente di città. Masse passive racchiuse in un fatalismo senza creatività; mentre le altre minoranze cercano nella rivoluzione, anche violenta, la strada verso un cambiamento di strutture radicale e necessario.
- *Cambiamento culturale:* la presa di coscienza della dipendenza politica ed economica, accresce il desiderio di libertà e la ricerca di un nuovo tipo di uomo e di società che sia sempre più pluralista e secolarizzato.

4. Come conseguenza, i responsabili della catechesi si trovano davanti a una serie di compiti complessi e difficili da congiungere:

- *Promuovere l'evoluzione* di forme tradizionali di fede, proprie di una grande parte del popolo cristiano, e anche suscitare forme nuove.
- *Evangelizzare e catechizzare* masse innumerevoli di gente semplice, sovente analfabeti; e, allo stesso tempo, rispondere ai bisogni degli studenti e intellettuali che sono il gruppo più vivo e dinamico della società.
- *Purificare* certe forme tradizionali di presenza; e, allo stesso tempo, scoprire una nuova maniera di essere presenti nelle forme contemporanee di espressione e comunicazione, in una società che si secolarizza.
- *Assicurare,* finalmente, l'insieme di questi compiti, utilizzando i mezzi attuali della Chiesa; e, allo stesso tempo, rinunciare a forme di potere e di prestigio che non sono evangeliche.

5. *La Settimana Catechistica Internazionale di Medellín* ha permesso di accostarsi a queste questioni tra esperti dell'America Latina e di diversi Paesi del mondo intero. Non ci si poteva aspettare soluzioni immediate e definitive. Per questo motivo, la Settimana Catechistica, cosciente dell'immenso sforzo che si realizza nella Chiesa per un rinnovamento della

---

plenaria che il Signore ci dà dei nostri peccati, bisogna però evitare il rischio di ridurre il cristianesimo a un nuovo tipo di antropocentrsmo chiuso.

Oggi si insiste molto anche sul valore religioso e cristiano che può avere ogni atto autenticamente umano, sebbene non sia direttamente orientato verso Dio. Ma si può anche dimenticare l'importanza e la necessità che abbiamo di speciali atti di adorazione e di culto, soprattutto dell'atto centrale della liturgia eucaristica.

Infine, è vero che bisogna evitare una presentazione del Messaggio basata soltanto su argomento di autorità e che considera la Tradizione della Chiesa come una semplice inchiesta di ciò che altri hanno già detto nel passato; ma d'altra parte è necessario rispettare la funzione sociale della rivelazione come ci è stata presentata già dal Vangelo.

II. *Tratti caratteristici della catechesi moderna*

A) *La catechesi moderna esige due condizioni:*

1. Collocarsi dentro la mentalità moderna, familiarizzarsi con i nuovi modi di

Catechesi, preferisce, invece di pubblicare un documento di carattere generale, sottolineare alcuni punti la cui importanza sembra fondamentale per portare avanti il compito di ricerca e attualizzazione catechistica nell'America Latina e nel resto del mondo.

6. Vorremmo sottolineare *le esigenze del pluralismo in una pastorale d'insieme.* Le situazioni nelle forme in cui si sviluppa la catechesi sono molto diverse: da quelle di tipo patriarcale, dove le forme tradizionali sono ancora accettate, fino a quelle più avanzate della civiltà contemporanea. Uno degli obiettivi della Settimana fu quello di mettere in rilievo la ricchezza che c'è nella diversità di punti di vista e di forme che si trovano nella catechesi universale di tipo monolitico. Però il pluralismo crescente — segno di vita — esige un nuovo tipo di unità, la cui espressione più adeguata è da trovarsi. La Settimana vuole che si intensifichi la collaborazione a tutti i livelli e si moltiplichino gli intercambi nazionali e internazionale per promuovere l'unità della fede nella diversità.

7. Questo pluralismo di situazioni e quindi di corrispondenti catechesi, ci obbliga in ogni situazione a ricordare che *l'attività pastorale della Chiesa deve essere eminentemente evangelizzatrice;* in modo che non si presupponga una realtà di fede se non dopo opportune costatazioni. La stessa situazione pluralista ci obbliga a tenere presente che il messaggio cristiano, e anche il linguaggio esistenziale parlato dal mondo d'oggi, esigono di non ridurre il Vangelo a semplici parole o a sole modificazioni di linguaggio, ma ad annunziarlo con parole e segni, che consistano nella testimonianza di una vita impegnata con l'uomo d'oggi, e, concretamente, nell'amore e nell'unità.

Le comunità di base aperte al mondo e inserite in esso devono essere il frutto dell'evangelizzazione e il segno che conferma con i fatti il messaggio della salvezza.

---

pensare, con la ricerca psicologica e sociologica, con la fenomenologia e i metodi di lavoro in gruppo e in aperto dialogo, per acquisire una visione completa della realtà.

2. Far vedere come il Messaggio evangelico (sviluppatosi lungo la tradizione storica della Chiesa) acquista vigore nel mondo attuale, attraverso una reinterpretazione autentica.

La reinterpretazione contiene questi passi:

a) Indica come i dati rivelati sono difatti condizionati per la sua dipendenza da un contesto filosofico o scientifico determinato (cfr. specialmente il problema dei generi letterari e il problema della demitizzazione).

b) Ricavare e precisare l'intenzione profonda delle accettazioni di fede.

c) Integrare ed esprimere quell'intenzione profonda che è contenuta nel dato rivelato, dentro il nuovo sistema di valori che predomina nel mondo contemporaneo (accentuazione dei valori).

8. *Una pastorale d'insieme esige anche l'accettazione franca e definitiva del processo sociale di cambiamento.* Quali che siano le situazioni, i responsabili si sforzino di rispondere, poiché sanno che esse sono in evoluzione e che uno dei compiti della catechesi consiste nell'aiutare questa evoluzione e darle un senso. Le forme di evoluzione potranno essere molto differenti: progressive o rivoluzionarie. In ogni caso si impone una diagnosi e uno sforzo d'immaginazione e di creatività per prevedere e promuovere nuove forme di esistenza, animate dal Vangelo.

9. Ci troviamo di fronte a un fenomeno che sta influenzando profondamente, in questo momento, i valori, gli atteggiamenti e la vita stessa degli uomini: la comunicazione sociale.

Questo fenomeno costituisce un fatto storico irreversibile che nell'America Latina avanza velocemente e in breve conduce ad una cultura universale: *la cultura dell'immagine.* Questo è un segno dei tempi che la Chiesa non può misconoscere; è necessario che lo consideri « senza indugio e con ogni impegno » (*Inter Mirifica* 13), per un servizio di promozione globale dell'uomo nella sua strada verso Cristo.

Dalla situazione creata da questo fenomeno deve partire la catechesi per una presentazione incarnata del messaggio cristiano. È quindi urgente che le istituzioni catechistiche realizzino una seria indagine sugli effetti degli Strumenti di Comunicazione Sociale, e cerchino la forma più adeguata per dare una risposta, adoperandoli nel loro compito di evangelizzazione.

10. *Tra le forme di esistenza, quella comunitaria riveste un'importanza particolare.* La catechesi quindi non potrebbe limitarsi alla dimensione individuale della vita. *La missione profetica della Chiesa,* nel cui seno si attua la catechesi, trova oggi degli ostacoli che provengono da alcune delle sue istituzioni e che appannano il suo volto davanti al mondo. Per ragione del nostro compito proprio di catechisti percepiamo in forma molto chiara

---

B) *La catechesi moderna applica queste condizioni in due campi:*

1. *Dal punto di vista del « contenuto »: coscientizzare, mentalizzare.*

a) Scopre l'unità che esiste tra la ricerca degli autentici valori temporali e l'incontro con Dio in Gesù Cristo.

b) Rivela il senso profondo del cambiamento e dello sviluppo che avviene nel mondo e nella Chiesa.

c) Insiste sulla corresponsabilità, sia nei compiti temporali, sia nei compiti ecclesiali.

2. *Dal punto di vista dell'« organizzazione »:*

a) Si dà priorità agli adulti trattati come tali; considera i loro problemi reali e fa appello all'esercizio della loro libertà sia nell'azione sia nella valorizzazione già fatta delle loro situazioni concrete.

b) Tale catechesi riconosce il valore insostituibile dei mezzi di comunicazione sociale. Utilizza il suo stile proprio, evitando però, allo stesso tempo la propaganda

il bisogno di una forte revisione evangelica, per continuare il compito cominciato dal Vaticano II. Per esempio, certe forme di autorità esercitata a volte dai dicasteri romani o da qualche nunziatura; il rapporto episcopale con sacerdoti e laici che vorrebbero vedere riconosciuta in modo migliore la loro responsabilità; i rapporti con le autorità civili, e ciò che si riferisce alle proprietà attuali della Chiesa a tutti i livelli.

Tutto questo condurrà a scoprire nuove forme per esprimere meglio la presenza della salvezza in un mondo in cambiamento e fortemente socializzato.

11. La catechesi attuale, d'accordo con una teologia più adeguata della Rivelazione, *riconosce nelle situazioni storiche e nelle aspirazioni autenticamente umane, i primi segni a cui bisogna riferirsi per scoprire il disegno di Dio sull'uomo d'oggi.* Tali situazioni sono quindi parte indispensabile del contenuto della catechesi. La scoperta progressiva del senso totale e dell'orientamento definitivo di queste aspirazioni e tensioni, così come succede in ogni processo storico, è un compito essenziale della missione profetica della Chiesa.

Per percepire il senso totale di queste realtà umane è necessario convivere pienamente con gli uomini del nostro tempo; così esse potranno essere interpretate progressivamente e seriamente, in questi momenti storici, nel loro contesto attuale, alla luce delle esperienze vive del popolo d'Israele, dell'uomo Cristo e della Comunità Ecclesiale Sacramentale, in cui lo spirito di Cristo risorto vive ed opera continuamente. In questo modo la comprensione dell'uomo aiuta ad approfondire il messaggio cristiano, e questo approfondimento aiuta a capire meglio l'uomo.

12. *In ogni caso, la catechesi ha il suo messaggio fondamentale, che consiste nell'unità tra i due aspetti della realtà totale.* Questa unità è completa, differenziata e dinamica.

Questo esclude, da una parte, ogni dicotomia, separazione, dualismo;

---

sottile che non rispetterebbe sufficientemente la libertà, o l'indottrinamento massivo che potrebbe degenerare in una ideologia artificiale, divorziata dalla vita.

SECONDA PARTE — *Tappe da seguire per aggiornare la catechesi latino-americana*

Osservazione iniziale. — In America Latina la situazione è complessa. Coesistono diversi modi di pensare sia nelle differenti fasce sociali, sia nella varietà di persone individuali.

Conviene quindi prevedere periodi in cui diverse forme di catechesi coesistano simultaneamente, adoperando come punto di partenza non solamente i valori umani, ma anche le manifestazioni religiose popolari con i dati della Bibbia.

Pedagogia di transizione. — Seguendo le linee di una pedagogia di transizione, converrebbe evitare due estremi:

e dall'altra ogni confusione, identificazione semplicistica o monista. Questa unità esiste:

— tra i valori umani e il rapporto con Dio;
— tra il progetto dell'uomo e il progetto salvifico di Dio che si realizza in Cristo;
— tra la comunità umana e la Chiesa;
— tra la storia umana e la storia della salvezza;
— tra l'esperienza dell'uomo e l'azione rivelatrice di Dio;
— tra la realizzazione progressiva del cristianesimo nel tempo, e il suo compimento escatologico.

Per questo, la catechesi vive in tensione permanente tra la continuità e la rottura.

13. *La presa di coscienza del messaggio cristiano ha un carattere evolutivo.* Già nella tradizione biblica troviamo diverse reinterpretazioni di certi elementi basici della rivelazione. Attraverso ad essa si approfondisce sempre nella comprensione autentica della verità rivelata.

Anche nella Chiesa la tradizione è vivente. La progressiva presa di coscienza del senso integrale della Rivelazione si fa al ritmo di emergenza delle esperienze umane, individuali e collettive. Per questo motivo, la fedeltà della Chiesa alla Rivelazione è dinamica. La reinterpretazione più importante nella nostra situazione attuale è esigita dal passaggio ad una mentalità pre-tecnica e democratica.

14. *Il linguaggio che parla la Chiesa riveste, quindi, un'importanza particolare.* Si tratta sia delle forme di semplice insegnamento — catechismo, omelia, ecc. — nelle comunità locali, sia delle forme più universali della parola del Magistero. S'impone un lavoro permanente, in modo che sia possibile far percepire come il Messaggio della Salvezza espresso nella Scrittura, nella Liturgia, nel Magistero, e la Testimonianza è oggi parola di vita. Perciò, non basta ripetere o spiegare il Messaggio. Bisogna

---

1. Provocare un cambiamento troppo brusco, imponendo nozioni catechistiche, metodi o strutture che superano di molto la capacità dei catechisti, o per i quali né i catechisti né i catechizzandi in nessun modo sono psicologicamente preparati.

2. Contentarsi di un cambiamento troppo lento, soffermandosi, per false ragioni, nell'attuale situazione o paralizzando sforzi e iniziative di valore, volendo aspettare d'avere completi tutti gli elementi della nuova struttura e organizzazione.

Soluzione intermedia: la sperimentazione. — In questi casi è meglio adottare un atteggiamento positivo di prudenza (con rischi calcolati) che consiste nel fare esperimenti. E ciò nel doppio piano di gruppi specializzati e di gruppi ordinari.

1. Nei gruppi più specializzati si prepara diligentemente questo tipo di catechesi, più in armonia con le esigenze attuali. Essi stessi la mettono in pratica e si sottomettono in seguito ad una rigorosa autocritica.

riesprimere incessantemente, in nuove maniere, il Vangelo, in rapporto alle forme di esistenza e con le modalità di conoscenza dell'uomo.

15. *Una catechesi aperta all'azione attuale di Dio esige che il catechista cammini al ritmo del catechizzando, compartecipando alla sua vita.* Il processo catechistico implica di trovare le situazioni umane, capirle in se stesse e interpretarle alla luce di Cristo morto e risorto, per provocare una risposta personale di fede.

16. *Il modo pratico di introdurre i cambiamenti necessari esige audacia e riflessione.* Il cambiamento si realizza attraverso i gruppi specializzati e i gruppi ordinari. I primi, in stretto rapporto con gli Istituti Catechistici, sono i laboratori e i terreni d'esperimento per una ricerca i cui risultati saranno adottati progressivamente dai gruppi ordinari. Ciò esige una « invenzione » permanente che alcuni chiamano « sperimentazione ». La Settimana Catechistica Internazionale esprime il suo desiderio che si moltiplichino in ogni parte i gruppi di lavoro, dove pastori, catechisti, teologi, specialisti in scienze umane, entrino in dialogo e lavorino insieme partendo dall'esperienza, al fine di proporre forme nuove di parola e di azione, per elaborare il materiale pedagogico corrispondente e verificare e valutare, in ogni caso, la loro validità. È necessario che queste *équipes* siano dotate di mezzi di lavoro adeguati e di indispensabile libertà d'azione. Infatti dal loro lavoro dipende, in gran parte, la creazione del nuovo tipo di uomo cristiano, così necessario alla Chiesa d'oggi.

17. *Conclusione.* Nelle grandi necessità che oggi sorgono nell'America Latina, riconosciamo *una chiamata di Dio che per l'azione dello Spirito Santo lavora nel mondo, attualizzando la presenza viva ed operante di Cristo nella comunità umana.* Quella presenza chiama tutti ad essere corresponsabili nella riflessione, interpretazione, espressione e azione, secondo ogni funzione propria nella Chiesa e i doni ricevuti dallo Spirito.

---

2. Nei gruppi ordinari si utilizzeranno le realizzazioni fatte dai gruppi più specializzati, allenandosi in questo modo ad una catechesi di nuovo stile.

Collaborazione di tutti e testimonianza collettiva. — Per sfociare ad una catechesi efficace, per creare la mentalità nei responsabili della formazione religiosa e per reclutare uomini capaci di proseguire verso il rinnovamento catchistico, è di massima importanza avere, con l'appoggio della gerarchia, la collaborazione di tutti: genitori, educatori, clero, editori di pubblicazioni, Istituti specializzati, sia del continente, sia dell'estero.

Conclusione. — Nelle grandi necessità che oggi emergono nell'America Latina e nei grandi pericoli che ci minacciano, se non si utilizzano bene, noi riconosciamo la chiamata di Dio, che per mezzo dell'azione dello Spirito Santo lavora nel mondo di oggi, attualizzando la presenza viva e operante di Cristo nello sviluppo della comunità umana.

Medellín (Colombia), Agosto 1968

RECENSIONE

I. A. SANTANGELO, *Sviluppo*, pp. 340, L. 1000. Comunità Editrice - 95031 Adrano (CT).

Contenuto

Questo periodo postconciliare, caratterizzato da una società in continua trasformazione, alla costante ricerca di valori nuovi e autentici, ha finito per mettere in crisi tante pratiche di pietà e le stesse tradizionali virtù cristiane.

L'A., profondo conoscitore della problematica religiosa contemporanea, ha voluto in questo suo volume mettere coraggiosamente in luce la comune vocazione alla santità, presentando gli aspetti più sicuri ed efficaci per raggiungerla, come impegno personale e insieme come insostituibile apporto alla salvezza dei propri fratelli.

Valutazione

È una guida chiara, concreta, allettante verso la via della perfezione, di cui mette in risalto la suggestiva bellezza e la facilità di attualizzazione. Scorrendo i singoli capitoli, cadono le paure, le illusioni, le restrizioni che ci impediscono di tendere e raggiungere quella santità a cui siamo tutti chiamati, come prezzo inderogabile per la conquista della vita beata.

Volume denso di idee e richiami, eppure agile e aperto a tutti i problemi della vita interiore e dell'apostolato, secondo le esigenze e le aspettative della Chiesa e del mondo.

Utilizzazione

In questo tempo di contestazione in cui tutti discutono come riformare gli altri e cambiare il mondo, questo libro geniale osa riportare i problemi al nocciolo: la vera riforma deve cominciare da noi stessi.

Ogni uomo, laico o religioso consacrato, è chiamato a impegnarsi con tutte le forze e in ogni momento della vita, a essere fedele alla sua vocazione, a tendere alla perfezione, Solo migliorando noi stessi, miglioriamo il mondo; solo diventando ogni giorno più cristiani, più fedeli imitatori del divino modello che vive e opera in ciascuno dei suoi membri, noi rechiamo agli altri il suo messaggio di salvezza.

Un volume quanto mai utile per la meditazione di religiosi e laici impegnati, desiderosi di una più profonda formazione personale, di una motivazione più convincente della chiamata alla santità e insieme di impegnarsi in maniera più efficace nei diversi campi dell'apostolato.

ANTONIO M. ALESSI

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVIII
GIUGNO-LUGLIO 1969 - N. 6-7
SERIE I
N. 466

CATECHESI PER FANCIULLI

B

VALENTINO MELONI

IL SIGNORE È CON NOI

(Drammatizzazioni per la vacanza impostate sul Mistero eucaristico)

1. « Fare » è più che imparare

Nel corso del passato anno scolastico abbiamo dato in questo fascicolo degli spunti di lezioni per portare i fanciulli a una piena comprensione del Mistero eucaristico. L'abbiamo fatto per due motivi:

a) perché era giusto che anche i fanciulli fossero aiutati a celebrare con particolare impegno l'« anno dell'Eucaristia » proclamato in tutta l'Italia;

b) perché siamo profondamente convinti della necessità di rendere i fanciulli il più possibile coscienti dell'atto che sono chiamati a compiere ogni domenica con la partecipazione alla Messa.

Si sa che i fanciulli, sotto la spinta dei genitori e degli educatori, si lasciano facilmente condurre alla Messa e non sentono affatto il bisogno di chiedere spiegazioni: « Perché devo andare a Messa la domenica? »; « Che cosa vuol dire andare a Messa la domenica? ». Facilmente si accontentano di sapere che è obbligo per tutti i cristiani dall'uso di ragione in poi, se non ci sono motivi che ne giustificano l'assenza. C'è allora il pericolo che a poco a poco questo diventi un'abitudine praticamente svuotata del suo reale contenuto. Allora non sarà cosa del tutto straordinaria se, iniziando la crisi dell'adolescenza, la prima cosa che salterà sarà proprio questa vuota e incomprensibile abitudine.

Se invece si cercherà fin dal principio di far loro gustare una vera partecipazione « attiva » alla Messa, si pensa ovviamente che sarà meno facile il rifiuto.

Per questo non è sufficiente che i ragazzi « sappiano » le cose, sappiano che cos'è la Messa e conoscano il senso della loro partecipazione. Bisogna proprio portarli a « fare » ciò che hanno imparato. È questo il senso della parola di Gesù: « *Chi fa la verità viene alla luce* » (*Gv* 3,21).

È questo il compito delle drammatizzazioni che presentiamo.

Gli scopi si possono riassumere così:

a) Imprimere l'episodio nella memoria in modo pressoché indelebile.

b) Dare all'episodio un'impronta personale che può suggerire importanti riflessioni, utili per tutti.

c) Suscitare sentimenti profondi e personali, che incidono in modo duraturo sulla vita affettiva.

d) Creare materia di proficue conversazioni tra i ragazzi.

e) Abituare a vedere gli avvenimenti sotto una luce « vera », e non soltanto sotto il profilo di un racconto che interessa personaggi lontani. Fattore importantissimo, soprattutto quando, come nel nostro caso, si tratta di riprodurre fatti biblici di grande portata.

2. Norme per l'attualizzazione

Seguendo l'Hollander,[1] riportiamo alcune norme pratiche per servirsi utilmente della drammatizzazione.

1) Per una buona drammatizzazione occorre un insegnamento religioso ben fatto. Quando il nostro annunzio della fede è arido e intellettualistico, l'affettività del fanciullo non è toccata ed egli non sentirà nessuna spinta verso un'espressione sincera.

2) Quando i fanciulli non sono stati abituati alla drammatizzazione fin dalle classi inferiori, non dobbiamo cominciare all'improvviso nelle classi superiori, ma poco per volta (abituandoli prima a interpretare liberamente piccole scene di qualunque genere ma di carattere serio).

3) Per la prima volta si scelgano dei tipi tranquilli, coi quali la possibilità di successo diventa più grande. Col passare del tempo *tutti* gli allievi devono avere il loro turno.

4) Si faccia recitare per quanto è possibile *tutta la classe* (come popolo, come apostoli, come « colonne del tempio », per es., nel racconto del fariseo e del pubblicano, ecc.).

5) Per il suo senso sociale il fanciullo capisce che anche la parte negativa deve essere recitata, per rendere possibile il dramma come dramma. Tuttavia è bene non forzare nessuno a fare la parte « cattiva ». E soprattutto non dovrà essere sempre il medesimo a rappresentare una tal parte, anche se per caso gli piace.

6) La drammatizzazione non deve diventare « teatro ». Perciò non è bene che i fanciulli imparino a memoria la loro parte. Se si tratta di frasi lunghe, si potranno trascrivere su foglio a parte che il ragazzo terrà in mano e leggerà.

[1] HOLLANDER, *Catechetica*, LDC, 1964, pp. 287-97.

7) Si proibisca assolutamente di prendere in giro i compagni. Se si comincia a ridere, bisogna aspettare finché non torni il raccoglimento. I fanciulli si immedesimano subito di nuovo nel dramma.

8) Per evitare ogni parvenza di teatro, gli oggetti e i vestiti devono essere estremamente semplici. Possono essere indicati dai ragazzi stessi.

9) A motivo del suo carattere improvvisato, possiamo molto bene dare degli avvisi durante la recita, se è il caso suggerire delle frasi quando il fanciullo non ricorda qualche cosa, o anche aiutarlo con domande come questa: « Dunque, che cosa disse allora il lebbroso a Gesù? ».

Si consiglia di prendere parte personalmente alla drammatizzazione in un modo o nell'altro. Così ne abbiamo in mano la direzione, la recita rimane più seria, possiamo indicarne il tono, e preveniamo più facilmente che la drammatizzazione si arresti.

10) Non rappresentiamo Dio Padre con un personaggio. Una voce (preferibilmente quella del sacerdote o del catechista) fa la parte di Dio.

11) Non è sempre richiesto che i fanciulli dicano il testo letterale della Sacra Scrittura, perché non è sempre facile ricordarlo alla lettera.

12) È molto utile fare una breve discussione dopo la recita. I fanciulli presentano da sé aggiunte e correzioni. Dopo questo, si può far recitare la stessa cosa da un altro gruppo di fanciulli. Ulteriori ripetizioni non sono desiderabili, perché la spontaneità sparisce facilmente e siamo di nuovo arrivati al « teatro ».

3. Procedimento particolare per gli episodi presentati

1) Occorre prima di tutto leggere insieme l'episodio nella Bibbia e meditarlo un poco.

2) Quindi si indicano insieme:

— i personaggi,
— le cose occorrenti,
— il luogo o i luoghi dove si svolgerà la drammatizzazione.

3) Si procede a preparare le cose occorrenti e ad addobbare convenientemente i luoghi di raduno.

4) I canti sono da prepararsi in anticipo: a meno che non si tratti di brevi e facili ritornelli, nel qual caso le strofe o i salmi saranno affidati o a un gruppo di cantori preparati o al catechista stesso.

5) Le drammatizzazioni che presentiamo sono otto. Come tempo potrebbe essere molto indicato il pomeriggio della domenica, o anche il pomeriggio del sabato come buona preparazione alla liturgia domenicale.

I

IL PANE DI ELIA

Le persone

- Guida
- Narratore
- Elia
- Sacerdoti di Baal
- Acab
- Angelo

Cose occorrenti

- un pane e un bicchiere di acqua
- fascio di legna da bruciare
- occorrente per accendere il fuoco

La scena si svolge all'aperto, in un luogo dove si possa accendere il falò.

Quando si inizia, la legna per il falò è già disposta; i ragazzi si radunano poco lontano. Meglio ancora se il falò si può preparare sopra un piccolo monte: in questo caso i ragazzi si radunano alla base.

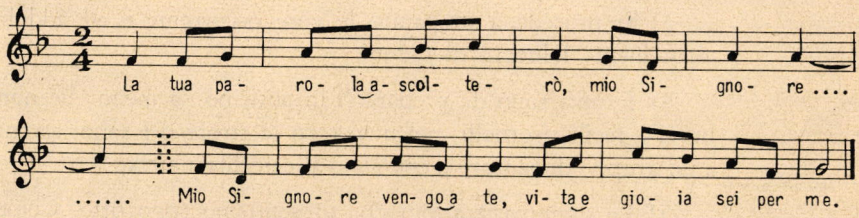
GUIDA — Il tema del pane ricorre spesso nella Bibbia, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, e sta ad indicare l'amore con cui Dio pensa alla vita degli uomini, pensa alla loro salvezza.
Oggi vogliamo rivivere insieme una pagina biblica che ci mostra questo amore, che è di salvezza per tutti quelli che credono in Dio e seguono la via dei suoi precetti. Cantiamo la nostra gioia al Signore che ha fatto per noi prodigi di amore.

CANTO — Salmo 99 con l'antifona:

VENITE AL SIGNORE CON CANTI DI GIOIA (*Trenta Salmi e un Cantico,* LDC).

GUIDA — La Parola del Signore si rivolge a noi. Ascoltiamo il suo messaggio di salvezza.

CANTO



La Pa-ro-la del Si-gnor a-scol-tia-mo con a-mor. Alleluia, alleluia, alleluia!

NARRATORE — Dal primo Libro dei Re. Al tempo del profeta Elia, il re Acab regnò sopra Israele per ventidue anni. Egli fece il male agli occhi del Signore e fu il peggiore di tutti quelli che vissero prima di lui. Prese per moglie Gezabele, donna perfida e idolatra, e si mise a servire, come lei, il dio Baal fino al punto di addorarlo. E così provocò lo sdegno del Signore, Dio di Israele. Per ordine del Signore, Elia andò a dire ad Acab:

ELIA — Come è vero che vive il Signore, al cui servizio io sono, in questi anni non cadrà né rugiada né pioggia se non quando lo ordinerò io.

NARRATORE — Non cadde più la pioggia e venne una grande siccità. Il Signore fece nascondere il suo profeta, perché Acab lo cercava per farlo morire. Nel terzo anno della siccità, il Signore disse ad Elia:

SIGNORE — Va', presentati ad Acab, perché io fra non molto manderò la pioggia sopra la terra.

NARRATORE — Elia andò e si presentò al re, il quale gli disse:

ACAB — Sei tu colui che conturba Israele?

ELIA — No, non sono io che conturbo Israele, ma sei tu e la casa di tuo padre, perché avete abbandonato i comandamenti del Signore e siete andati dietro a Baal. Ora dunque ordina che si raduni davanti a me, sul monte Carmelo, tutto il popolo insieme a tutti i profeti di Baal che mangiano alla mensa di Gezabele.

ACAB — Ordino che sia fatto come Elia ha detto.

NARRATORE — Tutto il popolo si radunò sul monte Carmelo insieme ai profeti di Baal.
(*A questo punto tutti i ragazzi si portano dove è preparato il falò e vi fanno cerchio intorno*).

NARRATORE — Allora Elia si presentò al popolo e gridò:

ELIA — Fino a quando zoppicherete da due parti? Se il vero Dio è il Signore, seguitelo; se invece è Baal, allora seguite lui.

NARRATORE — Il popolo rimase muto senza poter rispondere. Elia continuò:

ELIA — Io solo sono rimasto dei profeti del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Portate due vitelli. I profeti di Baal ne scelgano uno per loro, lo facciano a pezzi e lo dispongano sopra la legna senza mettervi il fuoco. Voi invocherete il nome del vostro dio; io invocherò il nome del Signore. Il Dio che risponderà mandando il fuoco, quello sarà il vero Dio.

5 POPOLO — La proposta è buona!

ELIA — Sceglietevi dunque il vitello e cominciate prima voi, perché siete in numero maggiore. Invocate il nome del vostro dio, ma non mettetevi il fuoco.
(*Alcuni dei profeti di Baal fanno l'atto di porre la vittima sopra la legna, quindi si ritirano nel gruppo*).

NARRATORE — I profeti invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno.

PROFETI — Baal, ascoltaci!... Baal, rispondici!... Baal, ascoltaci!

NARRATORE — A mezzogiorno Elia cominciò a prendersi gioco di loro.

ELIA — Gridate più forte! Baal è certamente dio, ma forse è occupato, o ha degli affari da sbrigare, o è in viaggio; oppure dorme: gridate e si sveglierà!

PROFETI — Baal, ascoltaci!... Baal, rispondici!... Baal, ascoltaci!

NARRATORE — Passato mezzogiorno, i profeti entrarono addirittura in furore, e continuarono a gridare e a danzare così fino all'ora in cui si soleva offrire il sacrificio: ma non si sentì alcuna voce, alcuna risposta.
Allora Elia si fece aiutare a ricostruire l'altare del Signore che era stato distrutto. Pose la vittima sulla legna. E venuta l'ora del sacrificio, egli pregò così il Signore:

ELIA — Signore, Dio di Abramo, mostra oggi che sei tu il Dio di Israele e che io tuo servo ho fatto tutto per ordine tuo. Ascoltami, Signore, affinché questo popolo riconosca che sei tu il vero Dio.
(*Un incaricato accende il fuoco*).

NARRATORE — Subito il fuoco del Signore discese e divorò la vittima e la legna, e persino le pietre e la polvere. A quella vista tutto il popolo si prostrò a terra esclamando:

POPOLO (*tutti in ginocchio*) È il Signore il vero Dio! È il Signore il vero Dio!

CANTO — Salmo 22 con l'antifona:

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE: NON MANCO DI NULLA
(*Trenta Salmi*).

NARRATORE — Allora i profeti di Baal furono messi a morte. Ma Elia dovette fuggire perché la regina Gezabele, saputa la cosa, lo cercava dappertutto per farlo morire. Si inoltrò tutto solo nel deserto di Bersabea e camminò per una giornata intera, finché stanco e sfiduciato si buttò per terra e si addormentò all'ombra di una ginestra. (*Elia eseguisce*).
Ma l'angelo del Signore gli si avvicinò, lo toccò e gli disse:
(*L'angelo si avvicina e pone accanto ad Elia il pane e l'acqua, quindi lo tocca. Elia si sveglia e si guarda attorno*).

ANGELO — Prendi e mangia.

ELIA (*lo guarda come trasognato; quindi guarda il pane e l'acqua. Mangia e beve. Poi si sdraia di nuovo e si riaddormenta*).

ANGELO (*lo sveglia di nuovo e gli indica il pane e l'acqua*) Prendi e mangia, perché ti resta ancora molto cammino da fare.

ELIA (*lo guarda, mangia e beve. Quindi, rinforzato, si alza allegramente e si mette in cammino con gagliardia*).

NARRATORE — E rinvigorito da quel cibo, Elia camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Conversazione

1. Quali sono, secondo voi, i motivi per cui a volte avvengono grandi disgrazie (siccità, grandine, alluvioni, terremoti...)?
   - Non sempre è un castigo; è difficile sapere quando lo è.
   - Spesso è un avvertimento.
   - Spesso può anche essere un tratto di bontà:

   — Dio sa ricavare il bene anche dal male;
   — chi soffre partecipa alle sofferenze di Gesù;
   — la sofferenza è un grande mezzo di purificazione;
   — la sofferenza dà vita a molte opere di carità.

2. Il pane di Elia è un simbolo: di quale pane?
   - Gesù ha detto: « Il mio corpo è veramente cibo... »; « Il pane che io darò è la mia carne, per la vita del mondo »; « Chi mangia di questo pane vivrà in eterno ».

3. Invochiamo il Signore perché a noi non lasci mancare il pane di vita, di cui abbiamo bisogno per attraversare il deserto del mondo e giungere al monte di Dio, al cielo.

Canto: SIGNORE, ABBIAMO FAME (ultima strofa, cf pag. 29).

II

IL ROVETO IN FIAMME

Le persone

- Guida
- Narratore
- Figlia del faraone
- Sefa, sua serva
- Sorella di Mosè
- Mosè
- Figlie di Ietro
- Pastori
- Ietro
- Voce di Dio

Cose occorrenti

- un secchio
- bastone a Mosè
- canestro
- luce in mezzo a un roveto

La scena avviene in tre momenti: il primo accanto al fiume, il secondo accanto al pozzo, il terzo in campagna presso il roveto. Si cercherà di rendere i tre momenti spostando il gruppo. Si tratterà di preparare l'ambiente in modo da rendere il racconto realistico nei limiti del possibile.

1

GUIDA — Le cose create rivelano la presenza di Dio. Ma Dio ha voluto far sentire all'uomo una sua presenza più intima, più personale. Fin dall'origine la Bibbia dice che Dio scendeva, alla brezza del giorno, nel paradiso terrestre a conversare con Adamo. È un modo di dire che rivela l'intimità che esisteva tra Dio e la sua creatura prediletta. Dopo il peccato fu rotta questa intimità. Ma Dio non ha abbandonato l'uomo: in mille modi fa ancora sentire la sua amorosa presenza.
Cantiamo al Signore la nostra gioia di sentirlo vicino a noi.

CANTO — Salmo 26 con l'antifona:
ADORATE IL SIGNORE NEL SUO TEMPIO, DATE GLORIA AL SUO NOME (*Trenta Salmi*).

GUIDA — Dio si rivela a noi nella sua Parola.

CANTO — La Parola del Signor ascoltiamo con amor. Alleluia, alleluia, alleluia! (pag. 4).

NARRATORE — In quel tempo il faraone d'Egitto aveva dato quest'ordine a riguardo degli Ebrei: « Ogni maschio che nasce, gettatelo nel Nilo; le femmine invece lasciatele vivere ».
Una donna della tribù di Levi ebbe un figlio. Il bambino era molto bello ed essa lo tenne nascosto per tre mesi. Poi, non potendo più tenerlo nascosto, prese una piccola cesta di papiro, la spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino e la mise nella giuncaia sulla riva del Nilo. La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che succedeva. Intanto la figlia del faraone scese a bagnarsi nel fiume; e mentre le sue serve passeggiavano sulla riva essa vide la piccola cesta nella giuncaia.

FIGLIA DEL FARAONE — Sefa, portami quella cesta.

SEFA — Eccola, mia signora: c'è un bambino dentro.

FIGLIA DEL FARAONE — È certamente un bambino ebreo. È molto bello.

SORELLA DI MOSÈ — Mia signora, vuoi che vada a cercarti una balia che si prenda cura per te di questo bambino?

FIGLIA DEL FARAONE — Sì, valla a cercare.

NARRATORE — Allora la fanciulla corse a chiamare la madre del bambino.

MADRE — Sono qui, mia signora.

FIGLIA DEL FARAONE — Prendi questo bambino e allattalo per conto mio, e io ti darò la ricompensa.

NARRATORE — La donna prese il bambino e lo nutrì; e quando fu cresciuto, lo portò alla figlia del faraone, per la quale egli crebbe come un figlio. E gli mise nome Mosè, che vuol dire: « salvato dalle acque ».

GUIDA — Dio aveva un grande disegno da compiere per mezzo di questo bambino. Per questo dispose che fosse salvato. Dio arriva sempre a compiere i suoi disegni di bontà. Manifestiamo a lui la nostra fiducia.

CANTO — Salmo 24 con l'antifona:

A TE, SIGNORE, INNALZO L'ANIMA MIA (*Trenta Salmi*).

2

NARRATORE — Quando Mosè, cresciuto nella reggia del faraone, seppe di essere ebreo, e vide i suoi fratelli ebrei crudelmente perseguitati, volle raggiungerli. Un giorno vide un egiziano percuotere un ebreo: egli lo aggredì e lo uccise. Il faraone venne a saperlo e cercò Mosè per farlo morire. Allora Mosè fuggì dall'Egitto.

Raggiunse la terra di Madian, e stanco si mise a sedere presso un pozzo. Vennero sette ragazze, figlie del sacerdote Ietro, per attingere acqua al pozzo; ma alcuni pastori le aggredirono e le fecero fuggire. (*Le ragazze avanzano, compaiono i pastori in atto minaccioso; le ragazze si ritraggono spaventate*).

Allora Mosè saltò fuori da dove si era posto a sedere, aggredì i pastori e li fece fuggire. (*Mosè balza verso i pastori, i quali fuggono*).

Quindi prese il secchio, attinse l'acqua e la consegnò alle ragazze. (*Mosè eseguisce la scena*).

IETRO — Figlie mie, come mai oggi avete fatto così presto?

UNA FIGLIA — Un egiziano ci ha liberate dalla mano dei pastori, e in più ci ha attinto lui l'acqua.

IETRO — E dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Andate a chiamarlo, che prenda un boccone con noi. (*Le ragazze vanno incontro a Mosè, lo prendono per mano e lo conducono da Ietro*).

MOSÈ — Salve.

IETRO — Sii il benvenuto nella mia casa.

NARRATORE — E Mosè acconsentì a restare nella casa di Ietro. Anzi, questi diede in sposa a Mosè la sua figlia Sefora.

3

NARRATORE — Un giorno Mosè pascolava il gregge di Ietro, suo suocero. E guidando il gregge al di là del deserto, giunse al monte di Dio, l'Oreb. Là l'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Mosè di lontano vide il roveto in fiamme, ma notò che non si consumava. Allora disse:

MOSÈ — Voglio andare a vedere questa grande visione; voglio vedere perché il roveto arde e non si consuma.

NARRATORE — E salì verso il roveto. Quando fu vicino e lo osservava, il Signore lo chiamò di mezzo al roveto.

VOCE DI DIO — Mosè, Mosè!

MOSÈ — Eccomi!

VOCE DI DIO — Mosè, non avvicinarti. Togliti le scarpe, perché la terra dove stai è terra santa. (*Mosè si toglie le scarpe*).
Ascolta, Mosè. Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

NARRATORE — Allora Mosè si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio. (*Mosè eseguisce*).

VOCE DI DIO — Io ho veduto l'afflizione del mio popolo in Egitto e ho udito i loro lamenti. Sono sceso per liberarlo dalla mano degli oppressori egiziani, e per condurlo in una terra buona, grande e fertile. Io ti manderò dal faraone e tu farai uscire dall'Egitto il mio popolo.

MOSÈ — Signore, chi sono io per fare questo? Posso io presentarmi al faraone?

VOCE DI DIO — Io sarò con te, e questa sarà la prova che sono io che ti mando. Quando il mio popolo per mezzo tuo sarà uscito dall'Egitto, voi adorerete Dio su questo monte.

MOSÈ — Ma se i figli d'Israele mi domanderanno: « Qual è il nome di questo Dio che ti manda? », io che cosa risponderò?

VOCE DI DIO — Io sono colui che sono. Questo è il mio nome in eterno, e così sarò chiamato di generazione in generazione.

NARRATORE — Mosè si prostrò e adorò il Signore suo Dio. (*Mosè eseguisce*).

Conversazione

1. In che maniera le cose rivelano la presenza di Dio?
   - il sole, le stelle...: la sapienza;
   - le montagne, i tuoni e i lampi...: la potenza;

- i fiori, i frutti della terra...: la bellezza, la bontà;
- la mamma, gli orfanotrofi...: la bontà;
- altri esempi...

2. Come mai allora c'è tanto male (odio, uccisioni, ingiustizie, impurità...)?

   - Gli uomini distolgono la faccia da Dio, non mantengono il contatto con lui con la preghiera, e compiono il male.

   Come mai ci sono tanti che soffrono (malattie, fame...)?

   a) chi soffre è l'immagine di Gesù sofferente;

   b) gli uomini non sanno vedere Gesù nel povero e non sentono il bisogno di soccorrere.

3. Dio è presente nel mondo soltanto attraverso le cose che ha fatto?

   - Ha mandato Gesù, suo Figlio, perché sia direttamente a contatto con noi.
   - Gesù è presente nell'Eucaristia: in corpo, sangue, anima e divinità. La Messa rende presente, vivo, Gesù.
   - Gesù è presente nel suo ministro, quando battezza, o assolve dai peccati, o conferisce gli altri sacramenti, o annunzia la sua Parola.
   - Gesù è presente nella comunità dei fedeli, soprattutto quando è riunita per la celebrazione eucaristica. L'Eucaristia unisce perciò tutti i cristiani in una comunione di carità.

4. Ma il volto di Dio, completamente svelato, noi lo vedremo soltanto in cielo. Siamo tutti in viaggio con Gesù verso il Padre. Manifestiamo a lui il desiderio di poterlo un giorno vedere e godere per tutta l'eternità.

Canto: Salmo 41 con l'antifona:

L'ANIMA MIA HA SETE DEL DIO VIVENTE: QUANDO VEDRÒ IL SUO VOLTO? (*Trenta Salmi*).

III

L'AGNELLO DELLA PASQUA

Le persone

- Guida
- Narratore
- Voce di Dio
- Mosè
- Anziano
- Ragazzo

Cose occorrenti

- Dove la cosa è possibile, si può organizzare una vera e propria « cena », in cui la prima cosa che si mangerà sarà l'agnello (o altra carne), stando in piedi attorno alla tavola come è indicato nel testo. In questo caso la tavola sarà preparata come il solito, con piatti e e bicchieri e pane. Al termine dell'ultimo canto si terminerà la cena nel modo usuale.
- Dove ciò non sia possibile, attorno alla tavola si svolgerà una scena simbolica. Sarà sufficiente un grosso piatto al posto dell'Anziano, e sul piatto una torta che si possa spezzare e distribuire a pezzetti.
- Occorre ancora un recipiente contenente acqua, che figura il sangue con il quale si tingono gli stipiti della porta.

In questa drammatizzazione il sacro testo è elaborato in modo da poterlo dialogare. La prima parte può avvenire fuori della sala del banchetto.

GUIDA — Il Signore è grande, è potente, è padrone dell'universo. Egli ama gli uomini e mette la sua potenza al loro servizio per liberarli dal male, per custodirli sul giusto sentiero, per farli giungere alla vera felicità.
Mentre ci accingiamo a rivivere la liberazione del popolo di Dio, cantiamo a lui la nostra gioia di far parte del suo grande Regno.

CANTO — Salmo 46 con l'antifona:

GENTI TUTTE, BATTETE LE MANI, GRIDATE A DIO CON VOCI DI GIOIA (*Trenta Salmi*).

NARRATORE — Giunto il momento stabilito da lui, Dio decide di vincere l'ostinazione del faraone d'Egitto e di liberare il suo popolo dalle mani degli Egiziani. Perciò dice a Mosè e ad Aronne:

VOCE DI DIO — Questo mese sarà per voi il principio dei mesi, sarà il primo mese dell'anno. Parlate a tutta l'assemblea d'Israele, dicendo: Nel decimo giorno di questo mese, ogni capo di casa si provveda un agnello; un agnello per casa. Questo vostro agnello deve essere senza difetti, maschio, di un anno. Potete scegliere un agnello o un capretto. Lo custodirete fino al quattordicesimo giorno di questo mese e tutta l'assemblea d'Israele, riunita, lo immolerà alla sera.

MOSÈ — Ecco, è giunto il giorno del Signore. Questa sera immoleremo l'agnello.
(*Tutti entrano nella sala, dove la tavola è preparata ma non c'è ancora in tavola l'agnello. Tutti si dispongono attorno alla tavola, stando in piedi. Occorrerà spiegare bene, in anticipo, il carattere simbolico e sacro dell'azione che si sta svolgendo*).

MOSÈ — Si prenda un po' del sangue e si spanda sopra gli stipiti e il frontone della porta. Questo sangue servirà a indicare la casa dove

voi abitate. L'angelo del Signore passerà questa notte a colpire ogni primogenito del paese. Quando vedrà il sangue, passerà oltre: e nessuno di voi sarà colpito a morte.

TUTTI — Lode al Signore nostro Dio.
(*Uno eseguisce con serietà*).

MOSÈ — Questa sera si mangia l'agnello, arrostito al fuoco, con pani azzimi e lattughe selvatiche. Lo mangerete in questa maniera: avrete i fianchi cinti, i calzari ai piedi e il bastone in mano. Mangiate in fretta: è il passaggio del Signore. (*Se è possibile, ognuno si cingerà i fianchi con una fascia*).
(*Viene portato l'agnello e consegnato all'Anziano. Egli lo taglia e lo distribuisce dicendo al ognuno:*)

ANZIANO — L'agnello del Signore.

OGNUNO — Per la nostra liberazione.
(*Terminato di mangiare:*)

MOSÈ — Questo giorno sarà per noi memorabile.

TUTTI — Per i secoli eterni.

MOSÈ — Voi lo celebrerete come festa solenne del Signore, e per tutte le vostre generazioni lo festeggerete come legge perpetua.

TUTTI — Amen.

MOSÈ — E ogni volta il fanciullo vi domanderà:

RAGAZZO — Che cosa significa per noi questo rito?

MOSÈ — Voi risponderete:

ANZIANO — È il sacrificio della Pasqua del Signore, quando egli passò risparmiando le case dei figli d'Israele mentre percosse gli Egiziani; e noi fummo liberati.

TUTTI (*inchinandosi profondamente*) Rendiamo grazie a Dio.

CANTO — Salmo 135: Rendete grazie al Signore, egli è buono: eterno sarà il suo amore per noi!

Conversazione

1. Perché il Signore, nell'atto di liberare il suo popolo, ha voluto tutto quel cerimoniale?
Non poteva liberarlo senza fargli mangiare l'agnello, di notte, stando in piedi?
Non poteva salvarli senza bisogno di far tingere gli stipiti con il sangue dell'agnello?

- Anzitutto ha voluto che il fatto prodigioso si fissasse in perpetuo nella testa dei figli d'Israele. Con quello stesso rito l'avrebbero rievocato ogni anno.
- Ma soprattutto c'era un motivo profetico: quella storia di salvezza doveva ripetersi fino alla fine del mondo per moltissimi altri uomini, per l'azione di Cristo Redentore.

2. In che senso Cristo ha ripetuto questa storia di salvezza?
   - È lui il vero agnello di cui il Padre si è servito per liberare il mondo dalla schiavitù del peccato. Chi l'ha indicato così?... Giovanni Battista, dicendo alla folla all'indirizzo di Gesù: « Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo ».
   - Questa stessa espressione, noi l'abbiamo sentita tante volte ripetere, da chi?... Dal sacerdote, prima di dare Gesù in cibo ai fedeli.
   - Noi tutti siamo invitati alla cena del Signore, cena di salvezza. Sulla mensa non c'è più il simbolo, cioè l'agnello, ma la realtà, cioè Gesù stesso sotto le specie del pane.
     Manifestiamo al Signore la nostra gioia per questo grande dono e il desiderio di cibarci spesso del pane di vita.

Canto: SIGNORE, ABBIAMO FAME (prima strofa, cf pag. 29).

IV

DIO NUTRE IL SUO POPOLO IN CAMMINO

Le persone

- Guida
- Narratore
- Voce di Dio
- Mosè
- Aronne
- Due ribelli

Cose occorrenti

- vaso prezioso contenente della sabbia bianca.

GUIDA — Quando Dio ebbe liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto, si accompagnò con lui e più e più volte fece sentire la sua presenza rassicurante. Dio ama gli uomini e vuole che gli uomini abbiano fiducia in lui. Manifestiamo a lui questa nostra fiducia, con la certezza che lui, pastore buono, non lascerà mai mancare al suo gregge quanto è necessario.

CANTO — Salmo 22 con l'antifona:

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE: NON MANCO DI NULLA (*Trenta Salmi*).

NARRATORE — Usciti dall'Egitto, gli Ebrei si incamminarono cantando verso la terra che il Signore avrebbe loro indicato. Ma il faraone si pentì ben presto di averli lasciati partire e li rincorse con un poderoso esercito. Gli Ebrei si videro perduti, perché alle loro spalle c'erano gli Egiziani e davanti a loro il mar Rosso. Ma Mosè per ordine di Dio stese la mano sopra le acque, e il Signore con un potente vento orientale fece ritirare il mare tutta la notte, rendendolo asciutto. Allora i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare sull'asciutto. Intanto gli Egiziani li inseguivano, e tutta la cavalleria del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma durante la vigilia del mattino il Signore guardò verso il campo degli Egiziani gettando fra loro il panico. Egli, frenando le ruote dei loro carri, li lasciava avanzare a fatica. Allora gli Egiziani cominciarono a gridare: « Fuggiamo di fronte ad Israele, perché il Signore combatte per loro contro di noi ». Il Signore diede ordine a Mosè di stendere ancora la mano: e le acque si rovesciarono sopra gli Egiziani, e tutti perirono. Il popolo poté così ammirare la potenza del Signore. Allora Mosè con tutti i figli d'Israele sciolse un inno al Signore.

GUIDA — La liberazione dell'antico popolo ebreo dal dominio del faraone d'Egitto è simbolo della nostra liberazione dal potere del demonio e del peccato. Come quel popolo, anche noi cantiamo al Signore il nostro canto di riconoscenza.

CANTO — CANTIAMO AL SIGNORE: È VERAMENTE GLORIOSO (Scheda ECAS 11/26).

NARRATORE — Dopo questi fatti, Mosè diede ordine di partire e tutto il popolo si diresse verso il deserto. Dopo molti giorni di cammino, non c'era più nulla da mangiare. Allora il popolo incominciò a mormorare contro Mosè e contro Aronne.

PRIMO RIBELLE — Oh, fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto!

SECONDO RIBELLE — Là sedevamo davanti alle pentole di carne!

PRIMO RIBELLE — E mangiavamo pane a sazietà.

SECONDO RIBELLE — Invece voi ci avete condotti in questo deserto per farci morire di fame!

NARRATORE — Ma il Signore parlò a Mosè.

VOCE DI DIO — Ecco, io vi farò piovere pane dal cielo. Il popolo andrà a raccoglierlo quanto basta per ogni giorno: e così lo metterò alla prova per vedere se cammina nella mia legge o no.

15 NARRATORE — Allora Mosè disse ai figli d'Israele:

MOSÈ — Questa sera conoscerete che il Signore vi ha tratti fuori dalla terra di Egitto e domattina vedrete la gloria del Signore.

NARRATORE — E Aronne soggiunse:

ARONNE — Questa sera il Signore vi darà carne da mangiare e domattina pane a sazietà. Ma non mormorate contro di noi. Il Signore ha udito le vostre mormorazioni.

NARRATORE — E alla sera vennero su tante quaglie che coprirono il campo, e il mattino dopo ci fu uno strato di rugiada e il deserto fu coperto da granellini bianchi. Tutti domandarono:

TUTTI — Che cos'è?

NARRATORE — Allora Mosè disse al popolo:

MOSÈ — Questo è il pane che il Signore vi dà da mangiare.

NARRATORE — Il popolo chiamò quel cibo « manna ». Era come il seme di coriandolo, bianco di colore e di sapore come di focaccia fatta col miele.
E Mosè disse ancora:

MOSÈ — Ecco quello che dice il Signore: riempite un vaso di manna da custodirsi per le future generazioni, affinché tutti vedano il pane con cui vi ho nutriti nel deserto.
(*Aronne porta il vaso a Mosè, il quale lo riempie di « manna ». Quindi solennemente lo porta come in processione davanti al popolo, il quale si inchina*).

Conversazione

1. Dio con molti prodigi aveva già assicurato il popolo della sua protezione. E loro a ogni contrarietà si mettono a mormorare. Questo capiterà ancora molte volte. Ricordate qualche altro fatto di cattivo comportamento del popolo ebreo?...
2. Il Signore è veramente buono. Anche con noi. Proviamo a trovare tra di noi, sinceramente, comportamenti di questo genere verso il Signore... Il Signore perdona sempre.
3. Il significato della manna. Ricordate l'episodio del Vangelo in cui gli Ebrei ricordarono a Gesù la manna che i padri hanno mangiato nel deserto?... (*Si potrà leggere insieme* Gv 6,28 ss).
4. Dunque il Signore ha dato a noi una manna molto più importante di quella: è lo stesso corpo di Gesù. Egli vuole che lo mangiamo spesso, perché vuole che abbiamo la vita.

 Canto: SIGNORE, ABBIAMO FAME (prima strofa, cf pag. 29).

V

DIO DISSETA IL SUO POPOLO IN CAMMINO

Le persone

- Guida
- Narratore
- Mosè
- Popolano
- Popolo
- Voce di Dio

Cose occorrenti

- Una verga
- Se è possibile si svolga la drammatizzazione in un luogo dove c'è una fresca sorgente; la si copre con qualche cosa, e la si scopre al momento opportuno. Alcuni bicchieri per bere.
- Se questo non è possibile, si può far trovare una vasca con dell'acqua fresca e pulita, e dei bicchieri. È importante far « gustare » l'acqua, soprattutto se la sete... non è immaginaria. Allora è più facile immedesimarsi con i sentimenti del popolo assetato.

GUIDA — Oggi vogliamo rivivere i sentimenti dell'antico popolo ebreo, che il Signore guidò nel deserto e dissetò prodigiosamente. Lui che a noi pure dona l'acqua per bere e la sete perché la possiamo gustare, ascolti la nostra ansia di gustare la sua divina presenza.

CANTO — Salmo 41 con l'antifona:

L'ANIMA MIA HA SETE DEL DIO VIVENTE: QUANDO VEDRÒ IL SUO VOLTO?

NARRATORE — Secondo il comando del Signore, la moltitudine dei figli d'Israele partì dal deserto di Sin e a tappe giunsero fino a Rafidim, e qui si accamparono. Per prima cosa cercarono l'acqua, ma non ne trovarono in nessuna parte. Allora il popolo incominciò a tumultuare e a mormorare contro Mosè e Aronne.

POPOLANO — Ma qui non c'è acqua da nessuna parte!

ALTRO POPOLANO — Come si fa a vivere?

UN GRUPPO — Ci avete condotti fuori dell'Egitto per farci morire di sete.

UN ALTRO GRUPPO — Non era meglio morire in Egitto?

POPOLANO — Perché ci avete condotti in questo deserto?

ALTRO POPOLANO — Lo sapevate che qui non c'era acqua.

17 POPOLO — Acqua, vogliamo l'acqua!...

MOSÈ — Signore, che cosa devo fare io con questo popolo testardo?

ARONNE — Signore, dicci che cosa dobbiamo fare!

NARRATORE — Mosè ed Aronne si prostrarono in adorazione e in trepida attesa.
(*Mosè ed Aronne eseguiscono. Pausa*).

NARRATORE — Allora il Signore parlò a Mosè:

VOCE DI DIO — Prendi la verga; poi tu e tuo fratello Aronne radunate tutta la comunità, e alla loro presenza dite a quella rupe che dia le sue acque. Tu farai scaturire l'acqua dalla rupe e darai da bere a tutta la gente e al bestiame.

NARRATORE — Allora Mosè prese la verga che stava davanti all'altare del Signore.

MOSÈ (*prende la verga e si rivolge al popolo*) Voi tutti, seguitemi.

POPOLO (*tutti seguono Mosè, che accompagnato da Aronne si avvia verso la sorgente. Là si raccolgono a semicerchio attorno alla sorgente*).

MOSÈ — Udite, figli d'Israele! Ascoltate, o ribelli! È forse possibile a noi fare scaturire dell'acqua da una roccia?... Ma questo sarà possibile a Dio, a quel Dio che voi oltraggiate con le vostre mormorazioni. (*Batte la verga due volte. Un incaricato toglie l'oggetto che impediva la vista della sorgente. L'acqua zampilla fresca. Un istante di contemplazione*).

POPOLANO (*con entusiasmo*) Il nostro Dio è il Signore! (*e si curva con la faccia a terra*).

POPOLO — Il nostro Dio è il Signore! (*e tutti si curvano con la faccia a terra. Un istante di riflessione silenziosa*).

NARRATORE — Ne uscì tanta quantità di acqua, che tutti ne bevettero e diedero da bere anche al bestiame.

POPOLO (*a uno a uno vanno a bere alla sorgente. Gustano l'acqua. Commenti liberi*).

GUIDA — Il Signore è in mezzo al suo popolo. La fiducia è l'atteggiamento di tutti coloro che credono in lui. È lui che manda la pioggia e manda il sole secondo le necessità dei suoi figli. Manifestiamo a lui la nostra fiducia.

CANTO — Salmo 22 con l'antifona:

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE, NON MANCO DI NULLA
(*Trenta Salmi*).

Conversazione

1. Gli Ebrei avevano già avuto molte prove che il Signore era con loro, li seguiva, li proteggeva. Perché anche stavolta hanno dubitato?
   - Egoismo.
   - Paura di soffrire, di morire.
   - Non avevano ancora capito che la loro uscita dall'Egitto era per un piano di amore di Dio nei loro riguardi.
2. Perché se la prendono con Mosè e Aronne?
   - Non erano ancora molto convinti che i due capi fossero davvero inviati da Dio.
   - Era più facile prendersela con degli uomini che con Dio. Ma Mosè ed Aronne fanno capire al popolo che prendendosela con loro se la prendevano con Dio: perché Mosè ed Aronne erano i rappresentanti di Dio. (*Applicazioni secondo le circostanze*).
3. Gesù riprende il tema dell'acqua in diverse circostanze. Ne ricordate qualcuna?...
   - Colloquio con Nicodemo (*Gv* c.3).
   - Colloquio con la Samaritana (*Gv* c.4).
   - « Chi ha sete, venga a bere da me » (*Gv* 7,37).
   - Parlando dell'Eucaristia (*Gv* 6,35).
4. Perciò l'acqua nella Bibbia richiama particolarmente due sacramenti: il Battesimo e l'Eucaristia (acqua viva, che porta la vita; acqua che estingue la sete).
5. Godiamo per il dono dell'acqua che il Signore ha fatto alla terra. Godiamo per l'acqua del Battesimo che ci ha portato la vita stessa di Gesù. Godiamo per l'Eucaristia che è il nostro nutrimento ed estingue la sete del nostro spirito.

Canto finale: ACQUA PER UN'ARSA TERRA (dalle « Canzoni dei giovani »).

VI

L'ALLEANZA DEL SINAI

Le persone

- Guida
- Narratore
- Mosè
- Due giovani
- Due anziani
- Lettore
- Due accoliti
- Voce di Dio
- Popolo

Cose occorrenti

- le due tavole della Legge
- libro del « Patto » (un rotolo scritto)
- una pietra che serve da altare
- 12 pietre, che raffigurano i 12 cippi (le 12 tribù d'Israele)
- una bacinella con dell'acqua
- un ramo d'olivo o altro ramo per aspersorio

GUIDA — Seguendo il cammino dei figli d'Israele nel deserto, giungiamo con loro alle falde del monte Sinai, il monte del Signore. Il Signore li attende per fare con loro un'alleanza di pace e di amore.
Alleanza di pace e di salvezza il Signore ha fatto anche con noi; una alleanza che ci ha totalmente trasformati, perché nel Battesimo lo Spirito Santo ha trasmesso a noi la stessa vita del Figlio di Dio.
Cantiamo al Signore la gioia della nostra trasformazione.

CANTO — Salmo 97 con l'antifona:

CANTATE AL SIGNORE UN CANTO NUOVO, ALLELUIA. EGLI HA FATTO MERAVIGLIE, ALLELUIA! (*Trenta Salmi*).

NARRATORE — Nel terzo mese da quando i figli d'Israele erano usciti dall'Egitto, arrivarono nel deserto del Sinai. Qui si accamparono in faccia al monte. Il Signore chiamò Mosè dalla vetta del monte.

VOCE DI DIO — Mosè, Mosè!

MOSÈ — Eccomi, Signore.

NARRATORE — Mosè salì a Dio sul monte. Dio gli parlò.

VOCE DI DIO — Scendi e riferisci al popolo queste mie parole: « Voi avete visto quello che ho fatto agli Egiziani, e come vi ho portati come su ali d'aquila e vi ho condotti a me. Ora, se voi ascolterete la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli. Poiché tutta la terra è mia: ma voi sarete per me un popolo santo e un regno di sacerdoti ».

NARRATORE — Mosè scese dal monte e chiamò gli anziani del popolo.

MOSÈ (*fa un segno ai due anziani, i quali gli si avvicinano*) Radunate il popolo davanti a me: ho un messaggio del Signore.

ANZIANI (*chiamando e girando attorno*) Popolo d'Israele! Raccoglietevi tutti davanti a Mosè: ha un messaggio del Signore.

POPOLO (*ascolta, poi si muove. Tutti si radunano attorno a Mosè*).

MOSÈ — Figli d'Israele, ascoltate. Il Signore ha parlato e ci fa una proposta. Se noi ascolteremo la sua voce e osserveremo i suoi comandamenti, noi saremo il suo popolo, sua speciale proprietà. Che rispondiamo noi?
(*Un attimo di silenzio*).

ANZIANI — Noi saremo il popolo di Dio!

POPOLO (*con entusiasmo*) Noi saremo il popolo di Dio!

ANZIANI — Noi osserveremo il suo patto!

POPOLO — Noi osserveremo il suo patto!

ANZIANI — In eterno!

POPOLO — In eterno!

NARRATORE — Mosè ritornò sul monte a dare a Dio la risposta del popolo. Allora Dio pronunziò le sue parole dicendo:

VOCE DI DIO — Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho tratto fuori dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.
Non avrai altro Dio fuori di me.
Non nominare il nome di Dio invano.
Ricordati di santificare le feste.
Onora il padre e la madre.
Non uccidere.
Non commettere atti impuri.
Non rubare.
Non dire falsa testimonianza.
Non desiderare la donna d'altri.
Non desiderare la roba d'altri.

NARRATORE — E Dio aggiunse molte altre prescrizioni che dovevano servire per il buon andamento del suo popolo. Tutto il popolo avvertiva i tuoni e i lampi e il suono della tromba e mirava il monte che fumava. E tutti erano tremanti e pieni di paura.
Mosè scese dal monte portando con sé le tavole della Legge.

MOSÈ (*avanza sorridente, tenendo in mano le tavole*) Non abbiate timore. Dio è venuto per mettervi alla prova. Egli vuole che il suo pensiero vi sia sempre davanti agli occhi, perché vi aiuterà a restare lontano dal peccato.

GUIDA — Dio rinnova anche con noi il suo Patto e ci assicura che arriveremo alla gioia eterna se saremo fedeli alla sua legge. Manifestiamogli con il canto il nostro desiderio di fedeltà e la nostra fiducia nel suo aiuto.

CANTO — Salmo 24 con l'antifona:

A TE, SIGNORE, INNALZO L'ANIMA MIA (*Trenta Salmi*).

NARRATORE — Mosè mise per iscritto tutte le cose che gli aveva detto il Signore. E il mattino presto fece erigere un altare ai piedi del monte. (*Mosè dà ordine a due giovani, i quali assettano la pietra che deve fare da altare*).

E mandò dei giovani a uccidere animali e ne fece raccogliere il sangue.

(*Mosè dà ordine ad altri due giovani, i quali si allontanano e ritornano con la bacinella d'acqua e la depongono vicino all'altare*).
Poi Mosè prese la metà del sangue e la sparse sopra l'altare.
(*Mosè sparge un poco di acqua su tutto l'altare*).
Quindi prese il Libro del Patto e lo fece leggere alla presenza di tutto il popolo.
(*Il popolo si raduna attorno all'altare. Mosè prende il Libro del Patto e lo consegna al lettore*).

LETTORE (*legge proclamando*) Voi avete visto che io vi ho portati come su ali d'aquila e vi ho condotti a me. Ora, se voi ascolterete la mia voce e osserverete il mio Patto, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli. Perché tutta la terra è mia: ma voi sarete per me un popolo santo, regno di sacerdoti. Parola del Signore (*chiude il Libro*).

POPOLO — Tutto quello che Dio ha detto, noi lo faremo e ubbidiremo.

NARRATORE — Allora Mosè prese l'altra metà del sangue e la sparse sopra il popolo dicendo:

MOSÈ (*col ramo d'ulivo intinto nell'acqua asperge il popolo*) Ecco, noi firmiamo il nostro patto con Dio in questo sangue.

POPOLO — Amen.

Conversazione

1. Esaminiamo il sacrificio compiuto da Mosè con tutto il popolo di Israele. Vi troveremo con facilità degli accostamenti con il sacrificio del nuovo Patto, cioè la... santa Messa.
Ecco, prendiamo un foglio grande e dividiamolo in metà: sulla parte sinistra metteremo gli elementi che compongono il sacrificio di Mosè, e sulla parte destra gli elementi corrispondenti che compongono il sacrificio eucaristico.
(*Si cerca insieme, facendo dialogare i ragazzi*):

SACRIFICIO DI MOSÈ	SACRIFICIO DELLA MESSA
Altare	Altare
dodici cippi per le dodici tribù	dodici apostoli, fondamento della Chiesa
vittime uccise	unica vittima: Gesù
sangue sparso sull'altare	sangue di Gesù offerto sulla croce
lettura del Libro del Patto	le due letture: epistola e vangelo
il popolo risponde	« Amen »; « Rendiamo grazie a Dio »; « Lode a te, o Cristo »; « Credo ».
Mosè cosparge i fedeli con il sangue, chiamando così tutti a partecipare direttamente al sacrificio.	La comunione eucaristica è la partecipazione più piena al sacrificio.

2. Rinnoviamo al Padre l'offerta che vogliamo fargli tutti insieme ogni volta che partecipiamo alla Messa.

Canto finale: AL NOSTRO ALTARE (pag. 31).

VII

DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE

Le persone

- Guida
- Narratore
- Voce di Dio
- Mosè
- Malachia
- Popolo

GUIDA — Il Signore è buono. Non solo ci ha creato, non solo ci conserva in vita, ma vuole mantenere i contatti con noi, vuole farsi sentire presente alla nostra vita. Per questo ha stabilito delle forme di culto, attraverso cui noi parliamo a lui e lui si comunica a noi.
Manifestiamo con il canto il nostro desiderio di servire il Signore e la nostra gioia di potergli parlare.

CANTO — Salmo 33 con l'antifona:
GUSTATE E VEDETE COME È BUONO IL SIGNORE.

NARRATORE — Dio fece al suo popolo molte prescrizioni riguardanti il culto. Disse a Mosè:

VOCE DI DIO — Dirai al sacerdote Aronne e ai suoi discendenti, che si fortifichino con le sante offerte a me presentate dai figli d'Israele, senza profanare il mio nome santo. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà alle sante offerte in stato di impurità.

MOSÈ — Udite, dunque: ognuno si purifichi prima di accostarsi alle sante offerte.

NARRATORE — E Dio disse ancora a Mosè:

VOCE DI DIO — Ogni Israelita, quando vuole fare un'offerta al Signore, sia per l'adempimento di un voto sia per offerta volontaria, presenterà un animale maschio senza difetti, scelto tra buoi, pecore o capre. Non offrite una vittima che abbia qualche difetto, perché non sareste graditi. Non offrite mai al Signore un animale che sia cieco, o storpio, o mutilato. Non mettete queste vittime sull'altare in sacrificio al Signore.

MOSÈ — Il nostro Dio è il Signore. Offrite a lui le primizie dei vostri raccolti e del vostro bestiame. Onorate il nostro Dio.

POPOLO — Il nostro Dio è il Signore. Noi onoreremo il nostro Dio.

NARRATORE — Ma con l'andare del tempo gli Ebrei dimenticarono l'antico fervore e le promesse fatte. Incominciarono a offrire in sacrificio le cose di scarto, ciò che non serviva né per la casa né per la campagna. Allora il Signore fece udire il suo sdegno attraverso la parola del profeta Malachia.

MALACHIA — Udite, o figli d'Israele, udite la parola del Signore.

VOCE DI DIO — Il figlio onora il padre; il servo onora il suo padrone. Ora, se io sono Padre, dov'è l'onore che merito? E se sono il Signore, dov'è il rispetto che mi si deve?

MALACHIA — Così dice il Signore dell'universo.

VOCE DI DIO — Parlo a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome.

SACERDOTI — In che cosa abbiamo disprezzato il tuo nome?

VOCE DI DIO — In questo: offrite sul mio altare un pane contaminato. Voi mi avete profanato.

SACERDOTI — In che cosa ti abbiamo profanato?

VOCE DI DIO — In questo: ritenete la mensa del Signore cosa trascurabile. Non è forse peccato offrire in sacrificio una bestia cieca o zoppa o inferma? Provate a farne dono al vostro sindaco, vedrete se vi sarà riconoscente!

MALACHIA — Questa è la parola del Signore dell'universo. Ma udite ancora.

SACERDOTI — Pietà di noi, Signore!

VOCE DI DIO — E dopo quello che hanno fatto le vostre mani, osate ancora supplicarmi di avere pietà? Perché voi continuate a offendermi. Oh, chi di voi chiuderà le porte del Tempio, affinché non si accenda più inutilmente il fuoco sul mio altare? No, non trovo in voi nessun motivo di compiacenza e non mi sono gradite le offerte delle vostre mani.

MALACHIA — Che farà allora il Signore? Se non si accenderà più il fuoco sull'altare del Signore perché le offerte non gli sono gradite, che sarà di noi?... Ma il Signore è buono. Udite la grande notizia.

VOCE DI DIO — Ma dall'oriente all'occidente il mio nome è grande fra le genti, e in ogni luogo della terra si offrono al mio nome sacrifici d'incenso insieme a una vittima pura. Perché il mio nome è grande fra tutti i popoli.

GUIDA — Il nome di Dio è lodato sulla terra per mezzo di Gesù Cristo. Lodare Cristo è lodare il Padre.

24 CANTO: GLORIA A CRISTO (pag. 32).

Conversazione

1. Perché il Signore ha esigito le cose più belle?
   - Per far comprendere che è il Signore di tutto e va onorato al di sopra di tutto.
   - Per educare il suo popolo a considerare i valori dello spirito più importanti di quelli della materia.
   - Per educare al distacco dalle cose della terra in vista del cielo.

2. Qual è questa offerta indicata dal profeta Malachia, innalzata a Dio « dall'oriente all'occidente »?
   - La Messa.

3. La vittima pura?
   - Gesù.

4. Che vuol dire « dall'oriente all'occidente »?
   - In tutte le parti del mondo.

5. È possibile che le parole di condanna rivolte da Dio al popolo ebreo siano valide anche per cristiani?
   - Sì, se non hanno capito la Messa:
     — ci vanno per abitudine;
     — la trascurano con facilità;
     — non vi « partecipano », accontentandosi di una presenza fisica;
     — non si preoccupano di mantenersi nella purezza necessaria per potervi partecipare anche con la comunione eucaristica.

6. Manifestiamo al Signore il desiderio di partecipare veramente all'offerta della Vittima pura nella Messa.

Canto: SIGNORE, T'OFFRIAMO (pag. 30).

VIII

LA STORIA DEL PANE

Le persone

- Guida
- Narratore
- Seminatore
- Figlio
- Garzoni
- Operai
- Gesù
- Voce di Dio

Cose occorrenti

- sacca con la semente da spargere
- un mazzo di spighe
- un pane
- un calice o una coppa

Se possibile, la scena si svolga nelle vicinanze di un campo di spighe.

GUIDA — Davanti alle bellezza della natura che ci circonda, oggi vogliamo pensare con particolare attenzione alle premure con cui Dio circonda la nostra vita. Tutto quello che ci occorre viene dalla sua bontà. È lui che ci manda il pane quotidiano. È lui che ci procura il pane della vita. Cantiamo a lui la nostra filiale riconoscenza.

CANTO — Salmo 33 con l'antifona:

GUSTATE E VEDETE COME È BUONO IL SIGNORE (*Trenta Salmi*).

NARRATORE — Un giorno il seminatore uscì per seminare la sua semente.

SEMINATORE — Avanti, siete pronti?

GARZONI — Sì, padrone.

SEMINATORE — Prendete tutti i sacchi, andiamo al campo a seminare.

FIGLIO — Papà, perché il seme deve essere gettato nella terra e poi coperto di terra?

SEMINATORE — Questa è la legge, figlio mio. È la legge che Dio ha imposto alla natura.

NARRATORE — Disse Gesù:

GESÙ — In verità, in verità vi dico: se il grano di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

NARRATORE — Gesù lo diceva di se stesso e della sua morte. Infatti la sua morte ha prodotto a noi il pane di vita, il pane che dà la vita.

SEMINATORE (*con largo gesto della mano getta il seme sul terreno. Tutti gli altri lo imitano, fingendo di gettare il seme*) Attenti a seminare su buon terreno.

NARRATORE — Disse ancora Gesù:

GESÙ — Il grano che cade lungo la strada è beccato dagli uccelli; quello che cade in luoghi sassosi è bruciato dal sole; quello che cade tra le spine è soffocato; quello che cade in buon terreno porta molto frutto.

SEMINATORE — Ora passiamo a coprire il seme.
(*Tutti fanno il gesto di chi sta rastrellando*).

NARRATORE — Ma quando l'uomo ha terminato la sua fatica, si abbandona all'opera di Dio.
(*Tutti, terminato di rastrellare, alzano lo sguardo al cielo*).

NARRATORE — È Dio che manda la pioggia a irrorare le zolle.
(*Tutti si coprono la testa come sotto la pioggia*).
È Dio che manda il sole che dà forza alla spiga.
(*Tutti si asciugano il sudore*).

NARRATORE — Poi, il grano spunta, diventa un filo d'erba, e quindi si forma la spiga che biondeggia cullata dal vento. Allora i seminatori si riempiono di gioia e dimenticano le fatiche sostenute. Proprio come dice il Signore:

VOCE DI DIO — Coloro che seminano in lacrime, mieteranno in allegria.
Andando, vanno e piangono: portano il seme.
Venendo, vengono in allegria: portano i covoni.

SEMINATORE — La messe è pronta: andiamo tutti a mietere!
(*Tutti si muovono dietro il seminatore e si portano vicino al campo di grano. Qui giunti si mettono al lavoro facendo l'atto di mietere*).

GUIDA — Il seme è vita, e come ogni vita è cresciuto: simbolo della vita che Dio pose dentro di noi, sue creature privilegiate. Cantiamo la nostra gioia per il soffio di vita che il Signore ha deposto in noi.

CANTO: SOFFIO DI VITA (pag. 31).

SEMINATORE (*prende in mano il fascio di spighe e lo porta come in processione davanti agli altri*) Queste spighe diventeranno il pane, che allieta le nostre mense.

TUTTI — Grazie a Dio, che ci dona il pane.

GUIDA — Il pane è il segno della bontà provvidente di Dio che pensa a noi. Gesù ce lo ripete:

GESÙ — Non siate troppo solleciti per la vostra vita, di quello che mangerete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Il Padre vostro celeste nutre gli uccelli dell'aria e i pesci del campo. Ora voi valete molto di più di loro.

GUIDA — Ma il pane della nostra mensa, come tanti episodi del pane che troviamo nella Bibbia del Vecchio e del Nuovo Testamento, sono un simbolo di quell'altro pane che Gesù ha promesso e poi ci ha donato.

NARRATORE — Nell'ultima Cena Gesù prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse:

GESÙ (*alzando il pane*) Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi.

NARRATORE — E dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse:

GESÙ (*prendendo il calice*) Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me.

TUTTI — Amen.

Conversazione

- Trattandosi dell'ultima conversazione, si suggerisce di leggere e commentare insieme il c. 6 di san Giovanni, particolarmente nei passi che interessano più direttamente l'Eucaristia: la promessa di Gesù, l'incomprensione degli ascoltatori, la risposta degli apostoli.

Canto finale: SIGNORE, ABBIAMO FAME (pag. 29).

V. MELONI

SIGNORE, ABBIAMO FAME

(*Dalla « Messa dei giovani » di Hartmann*)

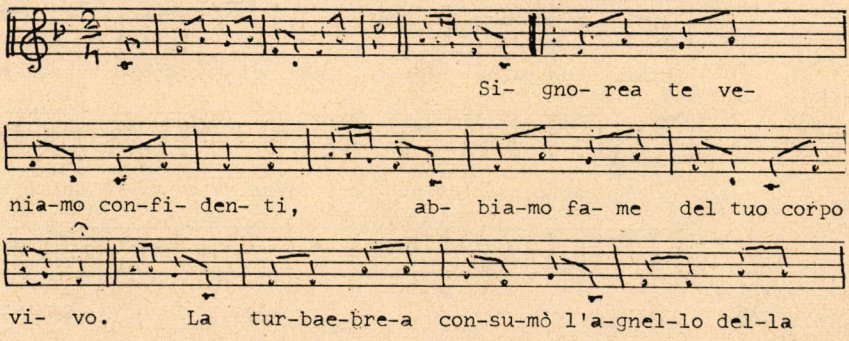
TUTTI — *Signore, a te veniamo confidenti, / abbiamo fame del tuo corpo vivo.*
GIOVANI — La turba ebrea consumò / l'agnello della Pasqua.
RAGAZZE — Libera gli oppressi, / salva i prigionieri, / dona la tua libertà!
GIOVANI — La manna in cibo nel deserto / Dio mandò dal cielo.
RAGAZZE — Mandaci dal cielo / il tuo pane, o Dio, / nel deserto della vita!
SCHOLA — Pane vivo / è il mio corpo: / vien dal cielo.

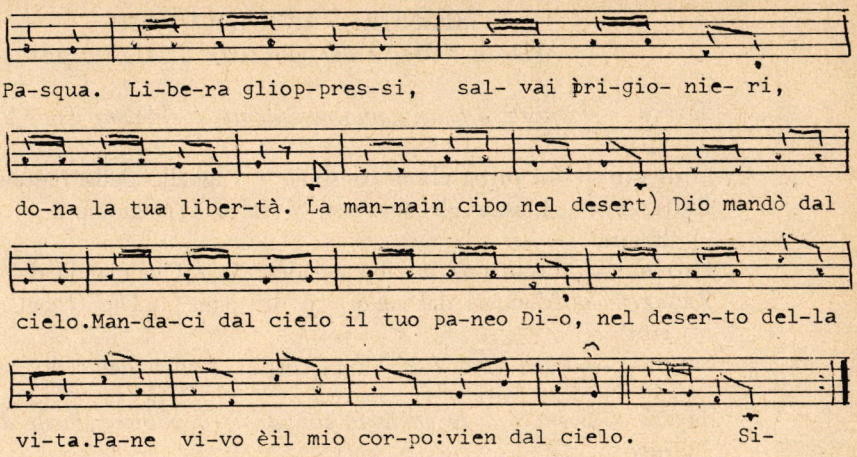
TUTTI — *Signore, a te veniamo confidenti, / abbiamo fame del tuo corpo vivo.*

GIOVANI — Ai fidi suoi Gesù mostrò / le messi biondeggianti.
RAGAZZE — Fa spuntare il sole, / dona la tua pioggia / che maturi il grano a noi!
GIOVANI — Sfamò la folla sulla via / moltiplicando i pani.
RAGAZZE — Molta gente al mondo / hanno tanta fame: / dona a tutti quanti il pane!
SCHOLA — Pane vero / che dà vita, / è il mio corpo.

TUTTI — *Signore, a te veniamo confidenti, / abbiamo fame del tuo corpo vivo.*

GIOVANI — Elia stanco si saziò / di pane nel suo viaggio.
RAGAZZE — Siamo tutti in viaggio / per andare al Padre: / c'è bisogno il nutrimento!
GIOVANI — « Prendete tutti e mangiate, questo è il mio corpo ».
RAGAZZE — Molti sono affranti, / stanno per cadere: / dona la tua forza viva!
SCHOLA — Se mangiate / questo pane, / voi vivrete.
TUTTI — *Signore, a te veniamo confidenti, / abbiamo fame del tuo corpo vivo.*





SIGNORE, T'OFFRIAMO

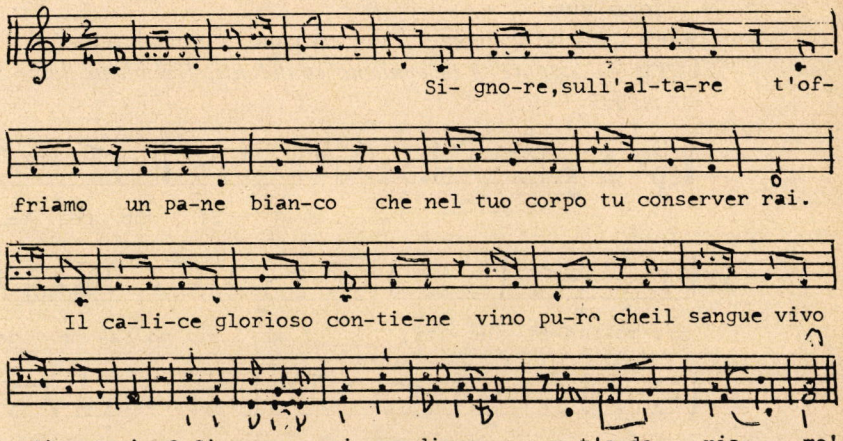
(*Dalla « Messa dei giovani », di Hartmann*)

TUTTI — Signore sull'altare / t'offriamo un pane bianco
che nel tuo corpo tu trasformerai.
Il calice glorioso / contiene vino puro
che il sangue vivo tuo diventerà.

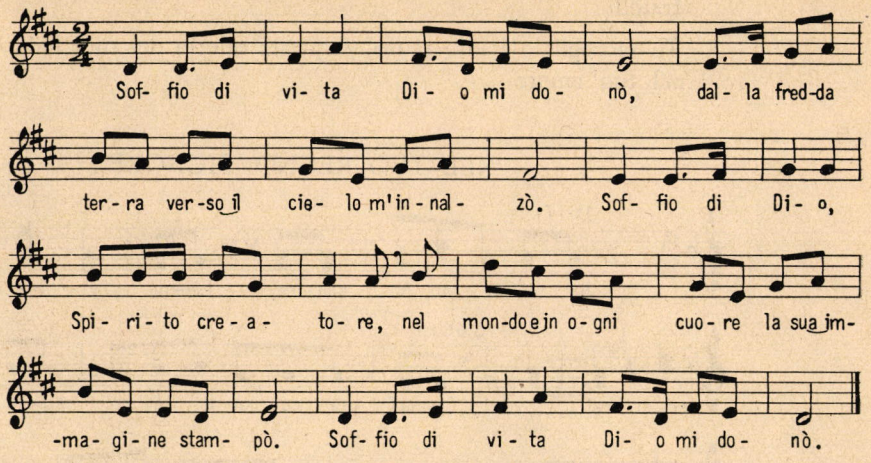
RAGAZZE — O Signore, noi crediamo, e t'adoriamo!

TUTTI — Signore, sull'altare / ci uniamo al sacrificio
che per salvare il mondo compi tu.
Uniti alla tua vita, / viviamo da fratelli,
ci amiamo tutti in segno del tuo amor.

GIOVANI — O Signore, noi crediamo, e t'adoriamo!

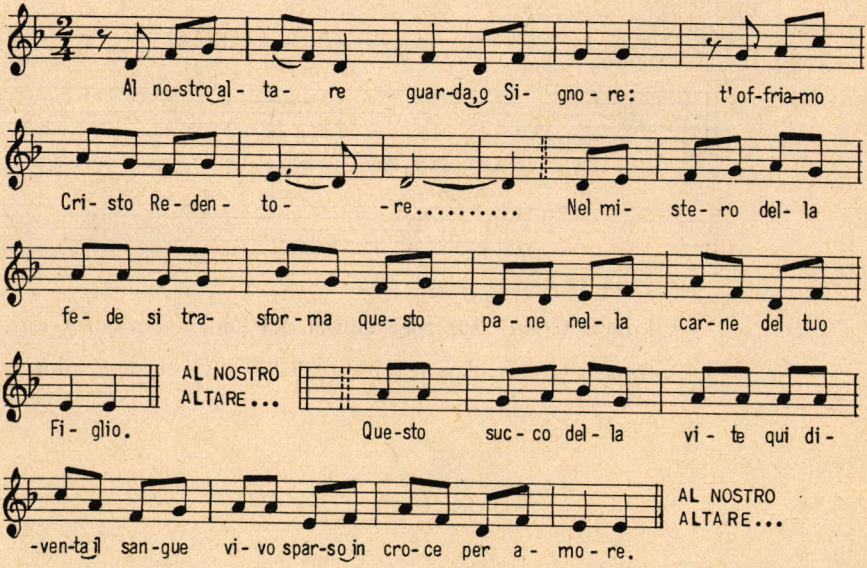


SOFFIO DI VITA



2. Soffio di vita Dio pose in me, / sopra l'universo mi solleva come un re.
Soffio di vita penetra nel mio cuore.
Più forza e più calore del suo spirito non v'è.
Soffio di vita Dio pose in me.

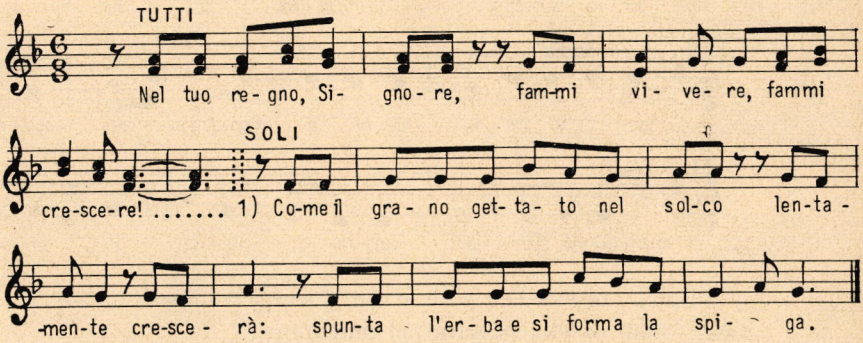
AL NOSTRO ALTARE



3. Tu rinnovi il Patto antico, / la promessa di salvezza, / la speranza dei credenti.

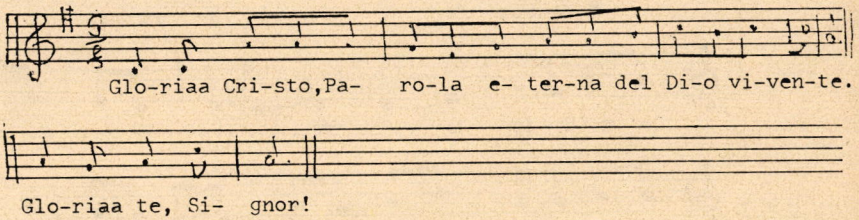
4. Gesù Cristo, nostra Pasqua, / qui si dona in sacrificio / in unione coi fratelli.
5. Tu raccogli, o Padre santo, / questa offerta dei tuoi figli / confidenti nel tuo amore.

NEL TUO REGNO, SIGNORE



2. Come senapa, piccolo seme, / lentamente crescerà: / cresce in albero e stende i suoi rami.
3. Come lievito in bianca farina / lentamente crescerà: — si dilata e la pasta fermenta.

GLORIA A CRISTO



2. Gloria a Cristo, Sapienza eterna del Dio vivente. / Gloria a te...
3. Gloria a Cristo, Amore eterno del Dio vivente. / Gloria a te...

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVIII N. 6-7 GIUGNO-LUGLIO 1969 SERIE I N. 467 | Catechesi per preadolescenti | C

TEMI DI CATECHESI ESTIVA PER PREADOLESCENTI

CATECHESI, VITA, EDUCAZIONE

La catechesi estiva negli oratori, nelle colonie, nei campeggi, e in molte altre occasioni, ci permette a volte di uscire dal quadro usuale della scuola, anche della scuola catechistica parrocchiale, e di affrontare temi e metodi nuovi, talora anche in via un po' sperimentale.

In questo senso può essere utile — oltre che agli allievi, che nella novità potranno trovare un nuovo stimolo all'interesse — anche ai catechisti, che forse potranno fare un'esperienza che ringiovanirà pure la loro catechesi « ordinaria ».

Presentiamo, in questo fascicolo, idee, suggerimenti e modelli di lezione derivati da alcuni volumetti che appariranno all'inizio dell'estate presso la LDC. Volumetti di indole diversa, forse, discutibili anche, a volte, ma in cui si può rilevare un fondo comune nello sforzo di inserimento della catechesi nel contesto più ampio della vita e dell'educazione religiosa del ragazzo. Come tali li presentiamo alla riflessione, alla discussione e alla sperimentazione dei catechisti più volenterosi.

N. S. - U. G.

SOMMARIO

U. Gianetto, *Insegnare o seguire un'esperienza?*, p. 2.
N. Suffi, *Tutte le strade possono portare a Dio*, p. 12.
N. Suffi, *Una catechesi incentrata sull'uomo concreto*, p. 21.

UBALDO GIANETTO

INSEGNARE O SEGUIRE UN'ESPERIENZA?

Prendiamo a prestito per queste riflessioni il titolo di un articolo di Isabelle Vrancken, pubblicato due anni fa su *Lumen Vitae,*[1] che riprende il dilemma catechistico tra l'*insegnare in modo sistematico* e il *partire dalla vita concreta e pratica.* L'articolista però va più a fondo del solito, e ammette che se non si giunge all'ascolto dei sentimenti dell'allievo l'insegnamento non può veramente avere alcuna presa, « sia che si parta dal dinamismo della vita concreta di oggi, o da considerazioni teologiche sistematiche, o dalla storia della salvezza ».

È una posizione che la catechesi francese aveva già accettato da parecchio tempo, e che stava alla base, ad esempio, dell'opera di P. Babin. Ebbene, proprio Babin e i suoi lavori troviamo vivacemente attaccati nel 1968 dalla rivista americana *The Living Light* come ancora troppo legati all'insegnamento, alla « trasmissione di un messaggio »:

> « Benché il movimento catechistico negli Stati Uniti debba il suo sviluppo iniziale al pensiero europeo, sembra che nell'educazione religiosa americana la frontiera sia avanzata molto al di là del Continente. L'ultimo libro di Babin, *Metodologia,* illustra questo fatto. Quando i primi libri di Babin apparvero nella scena americana, essi ebbero un'accoglienza entusiastica. Oggi, quattro soli anni dopo, l'ultimo contributo di Babin ci appare superato. Il migliore sforzo catechistico negli Stati Uniti trae il suo impulso da un'approfondita comprensione del concetto di rivelazione, e "rivelazione non è *nel suo significato più fondamentale* né una parola che viene dal cielo a cui l'uomo dà il suo assenso, né un evento storico che manifesta una verità".
>
> L'orientamento teologico di Babin è ancora influenzato da una mentalità imperniata sul "deposito della fede". Così, per

[1] « Lumen Vitae » 22 (1967) pp. 437-442.

lui i metodi sono tecniche con cui noi "trasmettiamo un messaggio", con cui rendiamo contemporanee le "verità eterne" ».[2]

E chi è il principale responsabile di questo « capovolgimento di fronte » nella punta avanzata della catechesi americana? È l'autore della frase sopra citata sulla « rivelazione »: Gabriele Moran, che negli ultimi anni ha scritto tutta una serie di libri, partendo da uno studio teologico sulla rivelazione, e giungendo poi alle sue applicazioni catechetiche e pedagogiche.[3]

Lo stesso Babin ne ha accettato molte conclusioni, nel suo clamoroso articolo: *J'abandonne la Catéchèse.*[4]

Lo studio di Moran si inserisce in tutto quel lavorio di approfondimento del concetto di rivelazione che è seguito alla *Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione* del Concilio Vaticano II.

Nel suo volume sulla *Teologia della Rivelazione* egli denuncia l'inadeguatezza del concetto di rivelazione come *locutio Dei,* che non corrisponde alle categorie di oggi (e il Vaticano II esige un ripensamento del Dogma in accordo con queste categorie) ed è stata motivata da considerazioni soprattutto apologetiche, che mettono in rilievo aspetti veri, ma secondari e incompleti della rivelazione stessa.

Ma Moran va oltre e propone la sostituzione di questo concetto con quello di « comunione intersoggettiva » e cioè di esperienza interpersonale, vitale, umana.

La rivelazione non è qualcosa di esterno all'uomo, « cosificato », « irrigidito », ridotto a « verità eterne », ma qualcosa di vivente, che non è presente senza la relazione con una comunità di vita, e senza un rapporto personale con Dio.

Non è qui nostro compito l'analisi e la critica di questa posizione. Molto probabilmente proporre una « sostituzione » è un po' troppo, e sarebbe più esatto parlare di « integrazione » del concetto di rivelazione troppo unilateralmente approfondito solo come *locutio Dei,* integrazione che molti autori stanno oggi indicando in un senso analogo a quello di Moran, nel senso cioè di una rivelazione che si inserisce in una storia, che, anche se è di origine trascendente, non è « al di fuori », ma si incarna profondamente, con Gesù Cristo, all'interno della vita dell'uomo e dell'umanità, in modo che teologia, catechesi (e pastorale in genere) ne debbono tenere vivissimo conto.

[2] Recensione di Sheila K. Moriarty al libro di P. BABIN: *Metodologia,* in « The Living Light » 5 (1968) 2, p. 138.

[3] G. MORAN, *Theology of Revelation,* Herder and Herder, New York, 1966, Burns and Oates, London, 1967; ID., *Catechesis of Revelation,* Herder and Herder, New York, 1966, edito in Inghilterra con il titolo: *God still speaks. The basis of Christian Education,* Burns and Oates, London, 1967; ID., *Vision and Tactics,* Herder and Herder, New York, 1968.

[4] P. BABIN, *J'abandonne la Catéchèse,* in « Catéchistes » 18 (1968) 76, pp. 415-428. In realtà l'articolo di Babin è un forte e coraggioso appello alla catechesi. Quello che egli « abbandona » è un certo concetto, un certo modo di pensare e attuare la catechesi.

In base a un rinnovato concetto di rivelazione, Moran, nel suo secondo volume: *Catechesi della Rivelazione,* fa un'acuta e a volte spietata critica del movimento catechistico contemporaneo, mettendone in luce molte incoerenze, infondatezze e superficialità.

Personalmente, riteniamo che si tratti di un problema aperto, il cui interesse risiede principalmente nel fatto di uno studio teologico più profondo e più conseguente sulla natura stessa della catechesi, che, appena abbozzato dal movimento « cherigmatico », riprende ora con maggior rigore, sotto l'impulso dato dalle Costituzioni dogmatiche *Gaudium et Spes* e *Dei Verbum* e da tutto il Concilio Vaticano II, in genere.

Conseguenze metodologiche

Forse è prematuro trarre, da tutto questo intenso fermento di idee, delle conclusioni metodologiche « imperative », « assolute », che siano « la nuova ricetta » per la soluzione automatica di tutti i problemi della catechesi.

Anche perché le conclusioni metodologiche, con buona pace di Moran, non si traggono solo da princìpi della teologia, ma sono fortemente debitrici delle scienze umane, e in particolare della didattica e della pedagogia, e debbono a loro volta essere comprovate da una seria sperimentazione.

È sintomatico però che anche da questo lato ci giungono indicazioni analoghe a quelle teologiche, e che sembrano avviate a una felice integrazione con quelle.

Documenti sulla catechesi in Olanda

È l'impressione che abbiamo avuto preparando la traduzione (di imminente pubblicazione presso la LDC) di due volumetti che da alcuni anni sono alla base di una rinnovata riflessione sulla catechesi dei fanciulli e degli adolescenti nelle scuole olandesi.

Il primo è uno studio preparato, per incarico dell'Episcopato, dall'Istituto superiore di Catechetica dell'Olanda, sulle *Linee fondamentali per una rinnovata Catechesi scolastica.* In esso la catechesi è definita come « l'illuminazione dell'intera esistenza umana come intervento salvifico di Dio, fatta testimoniando con la parola il mistero di Cristo, per ridestare ed alimentare la fede e stimolare a metterla in atto nella vita ».

Da questa definizione, che tutto lo studio con forte coerenza tende a mettere in atto nelle sue conseguenze, deriva un grande rilievo dato all'*aspetto educativo* della catechesi, intesa nel senso più ampio di « pastorale catechistica », e avente come punto d'arrivo (e di ispirazione) la maturità cristiana, nell'ambito più vasto — e inseparabile — della maturazione umana.

Secondo queste due linee di pensiero, costantemente e coerentemente tenute dinanzi agli occhi, si sviluppa un discorso che a prima lettura può sembrare semplice e quasi ovvio (sulla situazione catechistica attuale, sul posto della catechesi nella pastorale, sulla pastorale dei fanciulli e degli adolescenti, sulle relazioni tra scuola cattolica e pastorale, e sulla catechesi nella situazione scolastica), ma le cui conseguenze vanno molto lontano.

Non è neppure detto che debbano essere tutte accettate. Gli autori stessi le propongono per lo studio e la discussione, e come tali saranno certo anche per noi un utile fermento per una nuova maturazione.

Riportiamo qui alcune delle pagine più interessanti, rimandando per il resto alla lettura diretta del libro.

Il secondo volumetto è dovuto ad uno psicologo di professione, J. M. Kijm SJ, e consiste appunto in un approfondimento, dal punto di vista psicologico, delle « Linee fondamentali ». Il suo titolo è: *Educazione alla fede;* esso tiene presente la problematica psicologica dell'educazione religiosa cattolica dei fanciulli, adolescenti e giovani.

I punti approfonditi dall'autore sono di vivo interesse per il catechista. Essi sono:

1. *Il posto dell'« educazione alla fede » nell'ambito più vasto dell'educazione,* da cui non può essere separata senza conseguenze fatali; si tiene presente in modo particolare il concetto di *maturità,* che è la mèta da raggiungere (cap. 1).

2. *La relazione tra educazione alla fede e sviluppo proprio dell'età evolutiva,* in particolare nell'educazione degli *adolescenti e giovani* (capitoli 2-3).

3. *La metodologia dell'insegnamento religioso nella scuola primaria,* con interessanti accenni allo studio a memoria, alla *pluralità di livello religioso dei ragazzi,* ecc. Seguono altri quattro saggi di non minore attualità:

— una coraggiosa discussione sui problemi pedagogici che si pongono oggi in relazione con l'*osservanza del precetto festivo* per i fanciulli (cap. 5);

— una stimolante trattazione sul *dialogo* nella catechesi degli adolescenti e giovani (cap. 6);

— un piccolo studio sul problema della *catechesi agli insufficienti e deboli mentali* (cap. 7), e un altro sugli « educatori della fede » (cap. 8).

Consigliamo questo lavoro alla lettura, alla meditazione e alla discussione personale o, meglio ancora, fra gruppi di sacerdoti e catechisti, per un approfondimento di problemi che forse non sono ancora risolti in modo del tutto soddisfacente, ma che non possiamo fare a meno di proporre se vogliamo essere educatori e catechisti seri e responsabili.

L'iniziativa di amore da parte di Dio

La rivelazione deve essere considerata come l'esecuzione di una iniziativa di amore da parte di Dio verso gli uomini. Questa iniziativa di amore si realizza in un avvenimento e precisamente in un avvenimento salvifico: Dio agisce con noi per la nostra salvezza e ci rivolge la sua parola.

La rivelazione quindi non deve essere vista come una comunicazione isolata, astratta, di una dottrina di salvezza, di un sistema di verità rivelate. Non si deve neppure considerare come una semplice rivelazione fatta con parole, un parlare da parte di Dio nel senso stretto della parola. Queste concezioni hanno qualche volta portato ad una catechesi troppo intellettualistica.

La *rivelazione verbale* in quanto parola di Dio è sempre accompagnata da un avvenimento, da un'azione di Dio. Si parla perciò di una *rivelazione « reale »*. La rivelazione verbale non costituisce tutta la realtà salvifica, ma ne è soltanto un momento che l'accompagna e ne spiega il significato. Essa inoltre non è in grado di esprimere in modo completo ciò che questa stessa realtà pone in mezzo a noi. Tuttavia è un momento essenziale della rivelazione. *Tutto il complesso di questo avvenimento salvifico, l'agire cioè ed il parlare di Dio, costituisce la rivelazione di Dio nella sua totalità.*

Questo avvenimento salvifico si compie in una storia concreta. Dio con la sua azione entra nella storia umana e insieme con l'uomo fa la storia. Parliamo quindi della rivelazione come di una *storia di salvezza.* In essa siamo stati accolti anche noi, vi ci troviamo immersi; essa si sta compiendo per noi, in noi, per mezzo di noi ed attorno a noi. Il fatto salvifico non si riduce perciò all'annuncio da parte di Cristo e dei profeti dell'iniziativa di amore da parte di Dio, ma è essenzialmente il compimento storico di questa iniziativa divina di amore nel corso stesso della storia universale dell'umanità.

La Sacra Scrittura e soprattutto i Padri della Chiesa designano perciò la rivelazione con la parola greca *mysterion* — la nostra parola *mistero* — che viene resa in latino con la parola *sacramentum.* Con ciò si intende significare che l'attività divina che riguarda la salvezza degli uomini si compie in una visibilità terrena storica. La rivelazione è un sacramento, un *mysterion.* In altre parole, *« la rivelazione è sacramentale »*. Essa è un avvenimento storico in cui e per cui Dio ci manifesta e compie la sua salvezza. Questo avvenimento racchiude un mistero, una realtà nascosta, vale a dire il piano salvifico di Dio a nostro riguardo, piano che proprio in questo avvenimento e per mezzo di esso viene svelato e realizzato in noi. Il cristianesimo come religione rivelata è quindi per definizione:

visibilizzazione e realizzazione delle realtà salvifiche divine nel nostro mondo terrestre.

L'azione salvifica di Dio non si attua accanto e al di fuori degli avvenimenti profani, ma nella storia generale dell'umanità. Nell'Antico Testamento era la storia del popolo di Israele il luogo e lo spazio *privilegiato* dell'attività salvifica di Dio; nel Nuovo Testamento è la storia del nuovo Israele, la Chiesa. Ma tutta la storia umana ha una dimensione salvifica per colui che la sa considerare con gli occhi della fede. L'attività salvifica di Dio, che si realizza negli avvenimenti profani e che rimane anonima e innominata senza una visione di fede, trova il suo punto culminante di visibilità e di efficacia, il suo compimento e coronamento nell'evento sacro e la sua spiegazione autentica nell'annuncio della parola, che perciò eccita e nutre in noi la fede.

La salvezza che Dio ci offre è la *comunione di amore* con se stesso. L'attività salvifica di Dio consiste nel fatto che Egli comunica sempre più completamente Se stesso al creato, e in modo particolare agli uomini. « Io sono il vostro Dio, voi siete il mio popolo ». In altre parole: Dio accoglie sempre più in Sé la creazione. Questa autodonazione di Dio si sta compiendo dappertutto, anche in noi. Si tratta della dinamica di tutte le creature verso Dio; essa si realizza gradualmente nel corso dei tempi e avvicina così il regno definitivo di Dio, il dominio di Dio sulla creazione e sull'umanità « affinché Dio sia tutto in tutti ».

Cuore e centro di questa storia di salvezza è il fatto storico di Gesù Cristo con la sua preparazione nell'Antico Testamento e il suo sviluppo nella Chiesa. In Cristo è stata posta la salvezza in tutta la sua pienezza. Il piano salvifico di Dio per gli uomini è pienamente manifestato nella sua realizzazione in quest'unico Uomo; in Lui la rivelazione è compiuta: Dio ha manifestato completamente ciò che intende fare con tutti noi. Nella Chiesa e per mezzo di essa viene realizzata, in modo progressivo per tutta l'umanità, in tutta la sua pienezza, la salvezza posta nel Cristo, il piano divino di salvezza già realizzato in Lui. È l'inizio del cielo nuovo e della terra nuova che avranno il loro compimento con il ritorno di Cristo.

. . .

La rivelazione, quale realizzazione salvifica di Dio, raggiunse la sua pienezza in Gesù Cristo e per opera dello Spirito Santo viene trasmessa in modo vivente nella Chiesa. Questa tradizione viva non è nuova rivelazione, ma porta a noi la rivelazione conclusa.

L'evento Gesù Cristo, il mistero di Cristo, viene prolungato nella Chiesa per opera dello Spirito Santo per dare a tutti gli uomini la possibilità di entrare nella redenzione e nella gloria che da Cristo, nella sua risurrezione, fu rivelata e promessa.

Così pure l'annuncio della parola, la predicazione, non è una nuova rivelazione della parola, ma un annuncio della parola, una guida che, spie-

gando fino ai particolari, ci conduce a una Chiesa « sacramento », dove possiamo entrare, nella fede, speranza e carità, per venire in contatto con Cristo. L'atto di fede è perciò diretto verso una presenza di Cristo oggi, cioè nella Chiesa « sacramento ».

Abbiamo così trovato la risposta alla nostra domanda circa il modo con cui veniamo oggi a confronto con la realtà salvifica costituitasi nel passato: per mezzo della Chiesa e nella Chiesa.

Se affermiamo che la tradizione ci trasmette la rivelazione conclusa, ciò va inteso nel senso che la storia della Chiesa *sviluppa* allo stesso tempo questa rivelazione conclusa. Attraverso lo Spirito Santo viene gradualmente manifestato nella Chiesa ciò che il mistero di Cristo contiene nella sua pienezza. La salvezza che ci venne offerta nell'avvenimento storico di Gesù di Nazareth si sviluppa nella Chiesa in tutta la sua ricchezza inesauribile. Ogni nuova vita umana svolge sempre un nuovo aspetto di questo fatto. Si può quindi parlare di una crescita nella Chiesa, a partire dalla rivelazione conclusasi in Cristo. Questa rivelazione infatti viene sempre di nuovo compresa, e nella presenza sempre nuova del mistero di Cristo in ogni nuovo uomo, l'umanità cresce per mezzo della Chiesa verso il suo compimento finale. In tutto questo sviluppo, la Chiesa viene guidata in modo infallibile dallo Spirito Santo che l'anima.

La predicazione della parola da parte della Chiesa deve essere vista quindi come guida che cerca di dare senso all'esistenza dell'uomo moderno nella situazione concreta di oggi, e di spiegarla come un'azione salvifica di Dio. Essa compie questo mediante i testimoni della vicenda storica di Cristo e confrontando la nostra vita con quella di Cristo, con le sue azioni e le sue parole, rendendo così chiaro, oggi, il piano salvifico di Dio nei nostri riguardi. In questo modo essa risveglia e nutre in noi la fede, quale fecondazione dell'invito salvifico di Dio. Perciò ci indica sempre ciò che avvenne a Gesù di Nazareth poiché la vita, morte e risurrezione di Gesù dànno senso, significato e valore alla nostra vita con tutte le sue vicende.

La pastorale catechistica

La pastorale catechistica abbraccia la catechesi vera e propria, ma anche il destare la giusta disposizione a riceverla. Per catechesi intendiamo il processo di illuminazione dell'esistenza umana come intervento salvifico di Dio, in cui il mistero di Cristo viene testimoniato nella forma dell'annuncio della parola al fine di destare e di alimentare la fede e indurre alla sua attuazione nella vita. Essa è l'annuncio della parola di Dio, la diffusione della Buona Novella: « Andate, dunque, e fate miei discepoli tutte le genti » (*Mt* 28,19). « Chi ascolta voi ascolta me » (*Lc* 10,16). « La fede ha origine dalla predicazione e la predicazione avviene per incarico di Cristo » (*Rom* 10,17).

La catechesi possederà questa forza dinamica soltanto se da una parte annuncerà la Buona Novella come un modo di dare senso a tutta l'esistenza umana concreta, e d'altra parte sarà una vera testimonianza, non

un'informazione astratta circa la « dottrina » cristiana. Colui che annuncia la fede deve parlare nella forza dello Spirito Santo.

È la predicazione che redime le altre attività pastorali della Chiesa dalla loro ambivalenza e indeterminatezza e dà loro il giusto significato.

Appunto perché illuminazione dell'esistenza umana, la catechesi dovrà essere sostenuta da un altro elemento della pastorale catechistica: quello di preparare a un retto ascolto e intelligenza della Buona Novella.

Non si tratta quindi direttamente di un annuncio espresso ed esplicito della parola di Dio, ma piuttosto di suscitare domande fondamentali riguardanti il significato dell'esistenza umana. Si tratta di quegli aspetti esistenziali dello sviluppo della personalità e della vita umana che consciamente o inconsciamente hanno un ruolo in questa crescita verso la maturità o l'autodeterminazione nella dedizione di sé.

Vi sono degli aspetti essenziali della situazione che di per sé suscitano domande cui soltanto la catechesi può rispondere, attingendo alla rivelazione.

In fondo sono tutte espressioni del bisogno umano di redenzione, cui naturalmente solo Dio può dare una effettiva risposta. Quali esempi ci potrebbero ricordare le domande circa la libertà umana, il prossimo, la responsabilità e la speranza.

In questo modo si prepara alla rivelazione un incontro profondamente umano. Tuttavia non dobbiamo concepire questa preparazione come una fase che preceda la catechesi vera e propria. È piuttosto un sustrato permanente di tutta la catechesi, dall'infanzia all'età adulta. I temi varieranno a seconda dello sviluppo psicologico e della situazione sociale, e così pure il modo di trattarli. Per dei fanciulli il più delle volte si potrà fare un uso solo implicito di questi problemi umani fondamentali, per giovani e adulti essi dovranno essere trattati esplicitamente. Tale sostrato rende la catechesi vitale, reale (incarnata).

Ovunque compare la Chiesa — e compare solo in una persona viva: sia sacerdote sia laico — essa deve essere un segno carico della realtà che significa, diversamente perde per gli uomini la sua forza di attrazione. È proprio il momento dell'esperienza personale che conferisce alla predicazione della verità di fede e all'amministrazione dei sacramenti quella originalità con cui la parola di Dio colpisce gli uomini. Il testimone parla attingendo alla sua profonda convinzione vitale.

Tutta l'esistenza umana deriva la sua autenticità cristiana da questa implicazione personale nel mistero di Cristo. Tutte le forme di pastorale diventano così un rivivere e trasmettere la propria convinzione più profonda.

La catechesi

Partendo dalle considerazioni fatte nel capitolo sulla pastorale della Chiesa e in modo particolare sul posto e sulla funzione della catechesi in essa, veniamo alla seguente definizione della catechesi:

Per catechesi intendiamo l'illuminazione dell'intera esistenza umana come intervento salvifico di Dio, testimoniando con la parola il mistero di Cristo per ridestare ed alimentare la fede e stimolare a metterla in atto nella vita.

Vediamo di spiegare un poco questa definizione.

1. Nella catechesi si tratta di *illuminare l'esistenza umana come intervento salvifico di Dio.*

La catechesi parla quindi di tutta l'esistenza umana. Essa tratta della vita — in questo caso di quella dei fanciulli e degli adolescenti — come si svolge nella scuola, nella famiglia, nella chiesa e altrove. Essa verte sulle cose a cui questi ragazzi partecipano e che essi fanno, su quanto essi incontrano e sulla loro corrispondente reazione, e questo non soltanto nella preghiera e nella liturgia ma in tutta la loro vita di studio, di gioco, di ricreazione ed eventualmente di lavoro. All'ambito della catechesi appartiene tutta l'esistenza di questi fanciulli e adolescenti, quale è oggi e in quanto è orientata all'avvenire: le loro gioie e dolori, le loro speranze e paure, i loro successi ed insuccessi, tutto quanto li occupa e ispira.

La catechesi però considera tutto questo in una maniera speciale, cioè nella sua dimensione salvifica; essa presenta tutto come un intervento salvifico di Dio. Suo oggetto dunque è la concreta esistenza umana nella sua dimensione più profonda. La catechesi in sostanza vuole essere un aiuto a questi ragazzi per scoprire tale dimensione nella loro esistenza e così venire a confronto con la persona di Cristo, che viene loro incontro in tutto ed attraverso tutto quello che la vita contiene. Infatti essa vuole aiutare gli uomini del nostro tempo a capire la storia della loro vita e della loro esistenza come storia di salvezza.

2. Come realizza tutto questo la catechesi? *Testimoniando con la parola il mistero di Cristo.* Si tratta infatti di un'interpretazione autentica dell'esistenza umana. Un'interpretazione quale è data da Dio stesso in Cristo e quale arriva a noi in modo garantito nella tradizione della Chiesa. Si tratta di dare all'esistenza umana il senso di un'esecuzione del piano di salvezza di Dio verso di noi, che si manifesta nel mistero di Cristo. La vita di Cristo dà senso, significato e valore alla nostra vita.

Che Cristo ci ha redenti, significa che la nostra vita è un'offerta di salvezza da parte di Dio, che la nostra vita è una possibile ascesa al Padre. Come la nostra vita sia tutto ciò lo vediamo nella vita di Cristo. Dobbiamo quindi annunciare la redenzione di Cristo e narrare la sua vita come la forma primordiale di ogni operare salvifico di Dio rispetto agli uomini e quindi come illuminazione dell'esistenza umana.

Nella catechesi si tratta di *testimoniare,* vale a dire, di comunicare ciò che noi stessi sperimentiamo e sentiamo nella fede e ciò di cui la Chiesa nel suo insieme è consapevole riguardo al mistero di Cristo. Possiamo però testimoniare in molte maniere: con la presenza, con la condotta cristiana e con la partecipazione alla celebrazione dei sacri misteri.

Nella catechesi si tratta di una forma speciale di testimonianza, cioè della parola. La catechesi è annuncio della parola.

Tra uomini, è per mezzo della parola che si umanizza l'azione. Il parlare dà un senso umano dall'agire. Perciò è specialmente l'annuncio della parola il mezzo per eccellenza per trasmettere all'esistenza umana il significato cristiano. È la parola di Dio che illumina la nostra esistenza.

L'espressione « *con la parola* » serve a distinguere la testimonianza catechistica da quella propria di altre forme di pastorale. Però bisogna capire bene questa espressione. Naturalmente la catechesi si serve, per la trasmissione dei pensieri e dei sentimenti, di più mezzi di espressione, e non della sola parola. Ma noi non intendiamo certo riferirci al verbalismo, a un vuoto uso di parole. Non si tratta di una parola isolata, staccata da tutta la persona e da tutta la vita del catechista o dalla vita della Chiesa nella sua totalità. Il parlare catechistico deve rimanere organicamente unito a tutto il resto della pastorale della Chiesa.

3. Che cosa intende la catechesi con questa *testimonianza illuminante?* Che cosa vuole ottenere? Essa vuole *destare ed alimentare la fede nell'alunno e indurlo a metterla in atto nella vita.*

La catechesi scolastica mira alla fede dei fanciulli e degli adolescenti in tutta la sua inerente attualità. In questa fede in quanto attività dell'uomo noi possiamo distinguere tre momenti: la visione di fede, l'adesione di fede e l'attuazione della fede.

Per visione di fede intendiamo la fede in quanto è un conoscere, un vedere soprannaturale. Un vedere attraverso la superficie il profondo degli avvenimenti, per riconoscervi la mano di Dio. Questa visione coglie Dio all'opera con noi attraverso tutto ciò che costituisce la nostra vita. Essa si desta e si alimenta per mezzo della predicazione del mistero di Cristo. È lo sguardo cristiano sulla vita e su tutta la realtà.

A Dio, che così scopriamo in tutta la nostra vita, noi dobbiamo aderire. Il credere è più che un vedere, è un'adesione e donazione personale e precisamente una dedizione di tutta la nostra persona alla persona di Cristo che ci viene incontro in tutta la nostra esistenza, ma specialmente nelle celebrazioni sacramentali.

Una fede integrale però include anche l'attuazione della fede. La dedizione personale a Cristo deve attuarsi in tutta la nostra vita, nella nostra condotta e nel nostro operare. Credere significa rispondere attivamente all'invito divino in Cristo. Una risposta attiva che tende positivamente all'imitazione di Cristo in tutta la nostra vita.

Tuttavia questi tre momenti non si devono intendere semplicemente come tre stadi successivi. La visione di fede cresce con la dedizione e con la pratica della fede, è la chiaroveggenza dell'amore. Soltanto amando vedremo e vedendo ameremo. La visione, la dedizione e la pratica della fede sono implicate l'una nell'altra, esse si condizionano e si suppongono a vicenda.

NICOLÒ SUFFI

TUTTE LE STRADE POSSONO PORTARE A DIO

Due volumetti che presentano un nuovo metodo di catechesi

Presentiamo due volumetti di catechesi per preadolescenti, i cui autori, due sacerdoti olandesi, stanno esperimentando con notevole successo un nuovo metodo per insegnare la religione nelle scuole. Già altre volte Catechesi *ha parlato di questi volumetti, ma è opportuno parlarne ancora adesso, perché finalmente essi sono in corso di pubblicazione nella traduzione italiana.*

P. BAKKER - W. SARIS, **Io e gli altri. Conversazioni per l'educazione religiosa dei ragazzi (12-14 anni). 1° vol.: Mi è andata bene!, pp. 32. 2° vol.: È andata così!, pp. 32. Guida per l'insegnante: vol. 1°, p. 48; vol. 2°, pp. 32. L.D.C.**

I volumetti inizialmente sono stati concepiti per ragazzi delle scuole professionali, però sono stati poi redatti in modo da poter servire per qualsiasi tipo di scuola.

Alcuni catechisti hanno subito visto in essi i testi che finalmente tirano fuori l'insegnamento della religione dal vicolo cieco nel quale lo avevano messo tanti manuali di catechismo finora in uso; altri catechisti avranno forse delle forti obiezioni da fare a questi testi, appunto perché essi si staccano notevolmente dal metodo tradizionale.

Si tratta di un esperimento, che gli autori hanno trovato fruttuoso,

e che ognuno di noi può tentare, secondo la sua prudenza e le sue doti educative. Saranno i risultati a dire se il metodo è buono o no. Se non nella scuola, essi potranno venire usati in altre forme di catechesi, comprese quelle che il periodo estivo può offrire l'opportunità di organizzare.

Percorrere la strada che porta a Dio

Il principio fondamentale del metodo è il seguente: si può giungere a Dio per qualunque strada. L'importante è che ognuno percorra la strada, anzi che *ognuno percorra la sua strada.* Come nella scuola di matematica non ci si accontenta di dare dei risultati, ma si vuole insegnare la strada per raggiungerli, così nella scuola di religione non è sufficiente presentare e far imparare a memoria dei risultati già bell'e pronti, in questo caso le formule del catechismo che sono il risultato della ricerca di altre persone. Facendo così esse rimarrebbero fatalmente staccate dalla vita.

Già da alcuni anni si è compresa questa verità e ormai più nessun testo di religione mette le formule come punto di partenza della lezione, cioè nessun testo comincia più con i « risultati ». Al punto di partenza si mette un fatto concreto, che nella maggior parte dei casi è costituito da un passo della Bibbia.

Però ci si chiede ulteriormente: La Bibbia è veramente un punto di partenza? O non è già un punto di arrivo? Essa rappresenta il termine del cammino di un popolo, mentre i ragazzi sono ancora all'inizio del loro cammino. Essi devono incominciare a percorrere il cammino fin dall'inizio e devono percorrerlo seguendo la loro propria strada. È quindi necessario porsi nella loro situazione, partire dalla loro esperienza per aiutarli a fare la propria ricerca.

Alcune volte questa richiesta di partire dall'« esperienza » dei ragazzi è stata esasperata da qualche studioso e allora si è visto il pericolo del modernismo dappertutto e si sarebbero volentieri lanciate delle condanne.

È evidente che non si pretende di subordinare la verità rivelata alla esperienza ed è anche evidente che non si vuole ridurre l'insegnamento a pura e semplice ricerca. Il ragazzo rimarrebbbe sempre all'età della pietra. L'insegnante è appunto al suo fianco per assisterlo, guidarlo e comunicargli quel patrimonio di verità che altri prima di lui hanno già raggiunto. L'importante è che egli non imponga al ragazzo la strada che ha percorso lui o che hanno percorso altri, ma lo aiuti a percorrere la sua strada, senza pretendere di incominciare subito dal punto al quale sono già arrivati altri, ed anche senza pretendere di saltare delle tappe. Se facesse così, i ragazzi imparerebbero forse la religione, ma essa avrebbe scarso influsso sulla loro vita.

Conoscere Dio nella realtà

Il Dio che il ragazzo deve imparare a conoscere non è il creatore che ha messo il mondo nell'esistenza una volta per sempre e che ora se ne sta lontano, nel suo cielo, senza interessarsi più dell'opera sua. Dio continua a creare il mondo in ogni istante e perciò è sempre presente e operante in tutta la realtà. Non è producente, a scuola di religione, parlare sempre direttamente di Dio; spesso è meglio portare lo sguardo sulla realtà, interrogarla, far scoprire con gioia sempre crescente il rapporto che essa ha con Dio, sentirla parlare del Padre.

Qualcuno potrà dire che anche questa esigenza è già abbastanza sentita dai catechisti. Difatti ormai tutti i testi di religione cercano di partire dall'esperienza, di « agganciarsi » alla vita. Però è anche vero che in tutti i testi viene presentata la lezione già elaborata e quindi viene presentata una strada già tracciata. P. BAKKER e W. SARIS vorrebbero invece che si portasse lo sguardo sul mondo, che si mettesse in luce tutto ciò che in esso vi è di bello e di grande, che si lasciasse parlare la vita. Perciò, alcune volte, per aiutare i catechisti, essi dànno degli esempi di come i dati della rivelazione possono essere inclusi nelle situazioni, ma lo fanno quasi con timore. Troppo spesso, in questo modo, si è finito per bloccare la vita, e quindi la religione ha finito per trovarsi fuori della vita. Si lasci parlare la vita, e soltanto quando la vita si sarà affermata, l'educatore aiuti a spiegarla cristianamente.

L'attualità, punto di partenza della catechesi

Nei due volumetti gli autori offrono ai catechisti una serie di informazioni e di suggerimenti che secondo loro si sono mostrati di attualità e che, quindi, possono essere fatti conoscere ad altri come ottime occasioni per evangelizzare.

Ma cosa vuol dire « attualità »? Vuol dire soprattutto la situazione del piccolo mondo dei ragazzi, la loro tipica fase di vita, l'ambiente, il complesso delle circostanze quotidiane in cui si trovano. Sono realtà già presenti in loro ma come latenti; essi le ritengono evidenti, naturali. Diventano di attualità per il ragazzo quando l'insegnante, con domande opportune, rompe l'evidenza e fa sorgere il problema. Allora il ragazzo entra in dialogo con la realtà e impara a conoscerla in modo più profondo. Egli prova interesse per questo approfondimento e così approfondisce anche la sua vita. L'educatore favorisce il dialogo tra il ragazzo e la realtà e in questo modo può assisterlo nella scoperta di ciò che è valore o non-valore. Questa scoperta arricchisce il ragazzo, mentre una imposizione di valori dall'esterno non porterebbe probabilmente alcun frutto.

Metodologia

Come si procede in pratica? Una situazione del mondo dell'esperienza del ragazzo viene resa attuale attraverso alcune domande poste dall'insegnante. Le risposte dei ragazzi vengono scritte sulla lavagna o sul quaderno: esse costituiscono gli elementi sui quali verrà costruita la nuova conoscenza. In questo modo l'insegnante fa anche l'inventario delle conoscenze dei ragazzi e delle loro incertezze o dubbi. Una volta rotta l'evidenza precedente, i ragazzi sentono il desiderio di saperne di più e allora l'educatore, partendo dalle loro risposte, può guidarli alla ricerca di un senso più profondo, stando però attento a non esagerare con l'indagare al di là delle loro capacità.

Svolgimento della lezione

Ogni lezione si svolge in due tempi. In una prima ora di scuola l'insegnante legge sul testo e spiega il brano iniziale della lezione, rivolge agli allievi delle domande e guida la ricerca collettiva, aiutandosi anche con dei disegni alla lavagna. Buona parte del tempo è poi dedicato all'assimilazione. I ragazzi ricopiano il disegno sul libretto e rispondono per iscritto alle domande, mentre l'insegnante passa tra i banchi a dare suggerimenti. Se qualcuno non riesce a finire a scuola, potrà finire a casa. Intanto anche i genitori vengono invitati a parlare con il ragazzo sull'argomento iniziato a scuola.

In una seconda ora di lezione l'insegnante invita un allievo a leggere quello che ha scritto sul suo libretto, mentre tutti gli altri ascoltano con attenzione e prendono note. Sulla base di quello che ha letto l'allievo interrogato viene condotta la discussione, durante la quale l'insegnante ha l'occasione di completare, chiarire, rettificare, aprire nuove prospettive.

Naturalmente dalla discussione sorgeranno nuove domande e idee. Esse potranno costituire il materiale per una nuova lezione, che potrà anche non essere quella immediatamente successiva sul libretto.

Seguendo questo metodo, i ragazzi diventano capaci di formulare dei pensieri propri anche in materia di religione. Imparano ad ascoltare con senso critico, a capire quello che dicono gli altri, a ripeterlo prontamente e a giudicare e discutere. Tutto ciò approfondisce le loro conoscenze, forma le opinioni, risveglia sempre nuovi interessi. E, quello che più conta, tutto quello che hanno accettato ed elaborato viene gradatamente assimilato e tradotto nella loro vita.

Contenuto dei volumi

Il primo libretto è un invito rivolto ai ragazzi a guardarsi attorno, a meravigliarsi di tutto ciò che finora hanno trovato naturale. Eccone il

contenuto: Ogni bambino che viene al mondo trova un posto bell'e pronto nella casa di papà e mamma. — All'erezione di questa casa ha contribuito e contribuisce un grande numero di persone. — Tutti in famiglia portano il nome di papà e tutti sono impegnati a difenderne l'onore. — Nessuno può vivere, imparare, salvarsi da solo. — Vivere significa dare e prendere: ognuno è chiamato a collaborare. — Per ora il tuo dovere quotidiano ti impegna nella scuola.

Il pensiero chiave di questo volumetto è: soltanto col tuo impegno personale, sostenuto da una visione di fede, può essere realizzato il progresso, e questo significa anche andare verso il Dio della gioia.

Se nel primo volumetto il ragazzo era aiutato a fare una *esplorazione orizzontale* della propria esistenza, nel secondo è chiamato ad una *esplorazione verticale*. Partendo dalla vita del ragazzo e rimanendo sempre dentro alla realtà terrena, egli è guidato a dare un significato alla propria esistenza, a vedere in essa l'azione di un Dio inteso non come il « Destino » o il « Tiranno », ma come il « Padre » che non ci abbandona, né agisce al nostro posto, ma ci invita all'azione.

Il contenuto del secondo volume è: La situazione primitiva degli uomini. — Presi dalla paura delle forze della natura, gli uomini si sono fatti degli idoli, oppure si sono abbandonati al destino. — Però l'uomo è chiamato a costruire la felicità propria e altrui con il suo lavoro, sostenuto dalla fiducia in Dio. — Ognuno è chiamato a inventare qualcosa di nuovo per il progresso dell'umanità. — Anche tu devi dare il tuo contributo personale. — Alcune volte le invenzioni possono servire a potenziare solo se stessi e a distruggere gli altri. — L'amore ci spinge a donarci e a costruire per gli altri.

Come si vede, il contenuto dei libretti non è espressamente religioso. Gli autori sono partiti dal principio che vivere cristianamente significa prima di tutto vivere la propria realtà terrena. Non siamo chiamati da Cristo a vivere fuori della realtà terrena, ma dentro di essa, impegnati a portarla al suo ulteriore sviluppo. Lavorando in questo modo, compiamo il nostro dovere religioso.

Fissando la propria attenzione sul mondo e sulle attualità della vita, insegnante ed alunni, attraverso il colloquio che si approfondisce sempre più, progrediscono verso la mèta che è la visione definitiva della verità.

Due lezioni tratte dai volumetti

Riportiamo due lezioni tratte rispettivamente dal primo e secondo volumetto. Le parole scritte con carattere normale sono comuni al testo dei ragazzi e alla guida dell'insegnante. Quelle scritte in corsivo appartengono solo alla guida: sono dei suggerimenti per l'insegnante. Al loro posto, nel fascicolo per i ragazzi, c'è lo spazio per i disegni e le risposte di ciascuno.

IL POSTO CHE HO RICEVUTO NEL PICCOLO MONDO DELLA MIA FAMIGLIA

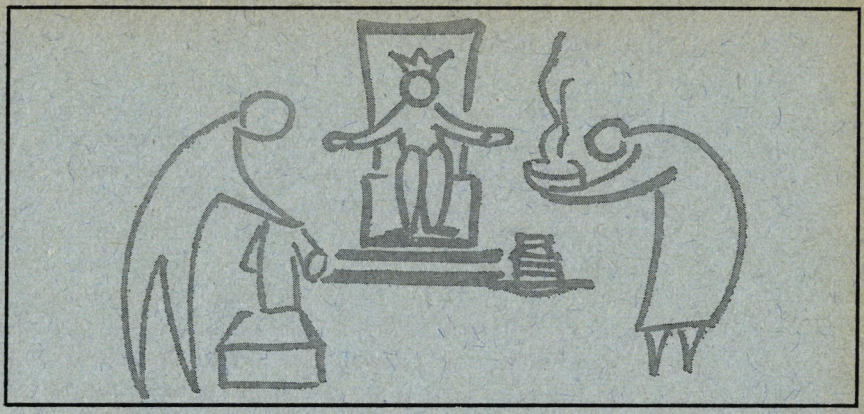
Perché mai i tuoi genitori hanno speso tanto denaro per te? Quali diritti ha un figlio verso i suoi genitori? Immàginati tuo padre che ritorna dal lavoro con il salario in tasca. Fuori ci sono cinque omaccioni che lo attendono. Lo trattengono con la forza. Vogliono parte del denaro. Ma il padre si oppone: « Chi non lavora non mangia! ». Chiama in aiuto la polizia e può continuare tranquillo la sua strada. Poi arriva a casa ed ecco che altre cinque persone lo attendono: una donna e quattro ragazzi. Il padre divide subito con loro il suo denaro. Perché adesso sì? Perché non dice ai figli: « Chi non lavora non mangia! »? Egli cede il suo denaro, e forse che gli capiterà di riceverne poi di ritorno almeno una parte? Macché! Sembra che i tuoi genitori gettino i loro soldi in un pozzo senza fondo. E questo pozzo senza fondo sei anche tu.



Puoi comperare quel che ti pare e piace?

Perché i genitori fanno così? Perché sgobbano tanti anni per i loro bambini? Sei una specie di re tu? Hai il diritto che ti portino tutto continuamente? Puoi senz'altro comperare quello che ti pare e piace? I genitori sono per te qualcosa come il servo o la serva di casa?

Forse tu pensi: « Ma io non ho affatto chiesto di venire al mondo ». Intanto però ne hai approfittato e come! Per tanti anni. Quindi ora non puoi più dire che non sei stato d'accordo sulla tua presenza nel mondo. È impossibile che i tuoi genitori abbiano solo dei doveri e tu solo dei diritti. Pensa bene a tutto questo, perché fra qualche anno forse questo gioco incomincerà da capo, e allora sarai tu a sgobbare per un essere così piccino.



Quale posto occupi nella famiglia? Perché ti trattano come se fossi un re? Vali proprio tanto per i tuoi genitori?

(*Prima hai ricevuto una culla, un lettino, una carrozzella; poi un intero angolo della camera fu lasciato libero per te; ben presto anche questo spazio si è rivelato piccolo e allora hai ricevuto libertà di movimento in tutta la camera, con grande rischio per i vasi, le piante e gli altri oggetti di valore. Un bel giorno hai separato un po' di più a tavola i piatti dei tuoi genitori e ti sei messo a sedere in mezzo a loro. Così, poco alla volta, hai preso possesso di tutta la casa. Hai preso il primo posto fra tutti i beni dei tuoi genitori. Se essi dovessero scegliere tra te e la loro casa, sceglierebbero te, perché nel loro cuore hai preso, insieme con gli altri fratelli, il posto più importante*).

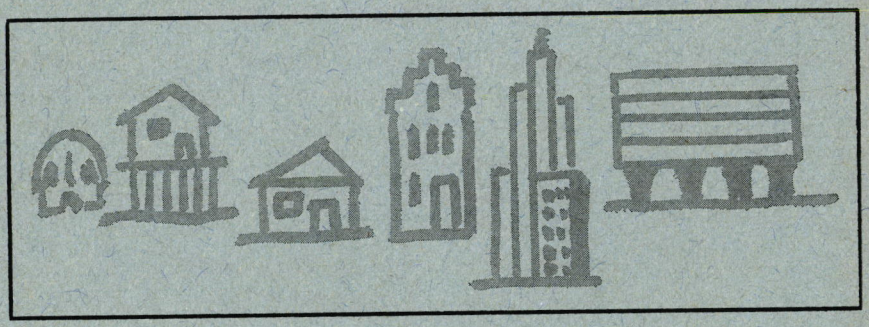
Hai cominciato la tua esistenza nel mondo per mezzo di papà e mamma. Come esprimi il tuo apprezzamento per questo fatto?

(*Forse ora i ragazzi cominceranno a reagire contro questo pensiero per discolparsi e diranno che « questa è stata la volontà di Dio ». Però questa scusa non chiarisce abbastanza la situazione: che cosa possono dire coloro che non credono? « Prima di noi ne hanno approfittato i genitori stessi ». Se ora scopriamo che ciò è veramente stolto, non dobbiamo continuare a pensare come loro.*

« Più tardi i genitori a loro volta trarranno profitto dai figli ». Quanti sono i figli che mantengono poi i genitori? I figli pensano a sposarsi... Risvegliare l'idea del dono di sé per amore; possibilmente accennare a Cristo... all'Eucaristia, di cui in seguito si parlerà di più. Accennare anche all'indispensabile corrispondenza da parte loro).

CONTINUARE A EDIFICARE

Ad ogni uomo viene offerto ciò che gli altri prima di lui hanno prodotto. Egli può aggiungervi un contributo suo personale. Così l'umanità è giunta alla civiltà attuale: dalla caverna, attraverso la capanna, le palafitte, la casa in mattoni e in calcestruzzo, fino ai grattacieli. Lo stesso sviluppo è avvenuto nei vestiti e nei mezzi di trasporto. Quanta gente ha edificato sulle invenzioni degli altri!



Gli inventori delle cose più elementari non ci sono noti: chi ha cotto il primo pane, chi ha tessuto la prima stoffa o fatto il primo mattone? Ognuno ha diritto a godere di ciò che altri hanno inventato. Nessuno può dire che una cosa appartiene soltanto a lui, perché nessuno se l'è portata venendo al mondo e nessuno la riprende con sé lasciando il mondo. Non è giusto, quindi, usare le cose come se noi soli ne avessimo il diritto. E prima di criticare gli uomini del passato, dobbiamo essere loro riconoscenti.

Cento anni fa neanche un re stava bene come noi adesso. In che cosa?

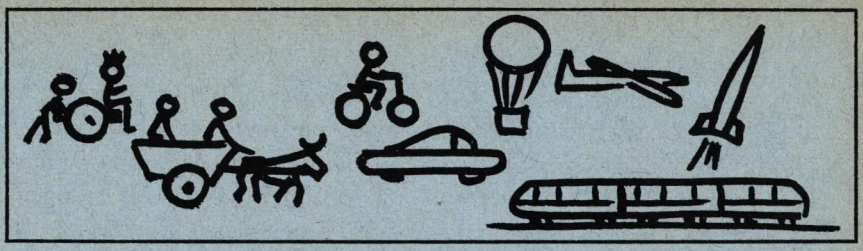
(*Nei mezzi di trasporto, nella verdura fresca tutto l'anno, nella radio e televisione, nei film, nella conoscenza del mondo e dell'universo, nelle cure mediche*).

Vivere significa ricevere e dare. Perché?

(*Perché ognuno riceve tutto dagli altri, incominciando dalla vita stessa, e quindi deve essere pronto a dare*).

Qual è il più grande segno di gratitudine verso l'umanità?

(*Fare buon uso di quanto ci viene affidato e concorrere al suo ulteriore sviluppo a servizio degli altri*).



Sono diversi gli uomini che hanno scritto la storia recente della bicicletta.

1817 Carl Drais di Sauerbronn (Germania) fa il primo giro su di una bicicletta di legno costruita da lui stesso, la « draisine ».

1839 Kickpatrick Macmillan, un fabbro irlandese, progetta un biciclo con movimento a leva.

1855 Ernest Michaux a Parigi collega un sistema di pedali all'asse della ruota anteriore.

1868 Invenzione della catena di trasmissione per tutte le specie di biciclette ad opera di J. Tribout.

1869 L'americano E. T. Cowper fa le prime ruote a raggi, infissi nel mozzo.

1870 L'inglese James Starley sostituisce la pesante intelaiatura di legno con una più leggera fatta di tubi vuoti. Inizia così il ciclismo come sport.

1875 Vengono applicati la forcella e i cerchi di ferro attorno alle ruote.

1880 John Kemp Starley fabbrica la prima bicicletta con la propulsione a catena sulla ruota posteriore.

1884 Il veterinario irlandese J. B. Dunlop inventa la camera d'aria per la bicicletta di suo figlio e con ciò cambia professione.

1889 Michelin inventa la valvola e rende il pneumatico staccabile. Far pneumatici diventerà il lavoro della sua vita.

1897 Viene inventata la pompa per biciclette.

1911 La lampadina a carburo viene sostituita con quella elettrica.

Le invenzioni non concorrono grandemente all'affratellamento degli uomini?

NICOLÒ SUFFI

UNA CATECHESI INCENTRATA SULL'UOMO CONCRETO

Suscitare l'interesse dei ragazzi

Un capitolo importante della catechesi ai ragazzi è quello del risveglio dell'interesse. È importante come fatto disciplinare, ma molto più come dovere inerente alla professione stessa del catechista. La catechesi è dialogo. Dialogo tra Dio e il ragazzo. Il catechista è il mediatore del dialogo. Egli perciò, per essere in grado di adempiere pienamente al suo dovere professionale, deve essere una persona capace di favorire questo dialogo. Dev'essere il catalizzatore che favorisce l'incontro tra due elementi che sono fatti l'uno per l'altro, ma che non riescono a fondersi insieme senza la sua azione.

L'incommensurabile ricchezza del mistero di Cristo da una parte e l'infinità delle situazioni e dei problemi umani dall'altra si corrispondono l'una con l'altra. Però non si riesce a trovare la combinazione giusta per l'incastro delle due parti senza il concorso di un adulto nella fede, che aiuti il ragazzo a prendere coscienza dei suoi problemi vitali, del suo malcontento, delle sue inquietudini, e lo guidi a trovare quell'aspetto della persona di Cristo che risponda alla sua situazione e la salvi.

Il catechista, quindi, è chiamato a svolgere un'opera di servizio della fede. Se questo è il suo compito, il catechista che non riesce a risvegliare nei ragazzi l'interesse per il messaggio che annuncia, e che quindi non riesce a stabilire il dialogo, non compie la sua missione di annunciatore del messaggio.

Il messaggio di Cristo è rivolto all'uomo concreto

Perché molti ragazzi provano scarso interesse per la Parola di Dio? Forse che la Parola di Dio non è più adatta all'uomo di oggi? No, certamente. Il messaggio di Cristo ha in se stesso la forza per attrarre l'interesse di ogni uomo al quale venga rivolto. Se l'uomo non prova interesse

per questo messaggio, è perché non lo percepisce come messaggio rivolto a sé.

Ciò può avvenire perché, molto spesso, il catechista ha bene in mente il messaggio che deve trasmettere, ma non ha in mente le persone concrete alle quali si rivolge. Per l'eccessiva preoccupazione di rimanere fedele al messaggio, egli trascura il dovere di fedeltà all'uomo. Così facendo, finisce per essere infedele anche al messaggio, la cui caratteristica fondamentale è appunto di essere rivolto all'uomo concreto. Cristo, venendo in questo mondo, si è presentato come colui che illumina ogni uomo. Non l'uomo astratto della filosofia, ma ogni uomo, nella sua individualità concreta. È quest'uomo concreto che il catechista deve conoscere, se vuole essere fedele alla sua missione di mediatore, di traduttore della Parola.

Non si è finito per essere infedeli al messaggio di Cristo tutte le volte che si è persa di vista la concretezza e si è cercato di ridurre il cristianesimo ad un'idea o ad un insieme di verità? La riflessione sulla storia della salvezza è utilissima e necessaria alla mente umana. Questo è fuori di ogni discussione. Bisogna però saper fare anche l'altro processo e ritradurre la verità universale, sistematica, nel linguaggio particolare di ognuno.

Fedeltà all'uomo

Quante difficoltà non hanno trovato i missionari nel presentare il cristianesimo, interpretato secondo una mentalità occidentale, a popoli di mentalità completamente differente! Il cristianesimo sembrava incompatibile con la loro mentalità. Bisognava allora concludere che Cristo non è venuto per tutti o che non può essere accettato da tutti?

Quando i missionari hanno cercato di adattarsi alla mentalità dei popoli ai quali si rivolgevano, per annunciare il messaggio che Cristo indirizzava proprio a loro, hanno incontrato spesso le critiche di molti che pensavano che così si tradisse il messaggio di Cristo.

Similmente, alcuni catechisti un tempo avevano grande diffidenza verso una pedagogia che si sforzava di conoscere meglio l'uomo per potergli tradurre adeguatamente la Parola di Dio. Se si parte dall'uomo, non si corre il rischio, dicevano, di limitare il valore del messaggio evangelico che è un dato rivelato di una novità radicale, che è come un dono che supera ogni attesa? Se supera ogni attesa, non è inutile considerare le attese degli uomini? Se è di una novità radicale, perché partire dagli uomini?

Questi catechisti avevano forse un concetto troppo estrinsecista della trascendenza di Dio, come se la salvezza piovesse dall'alto sull'uomo, o come se sopraggiungesse dall'esterno alla natura dell'uomo. Certo, la salvezza che Dio porta trascende l'uomo, però non esattamente nel senso che essa gli giunga dall'esterno, dal « di fuori ». Ma le energie e le aspira-

zioni vitali dell'uomo stesso, interiori a lui, trovano in Dio una realizzazione che sorpassa ogni possibilità umana. La salvezza che trascende le forze dell'uomo non le ignora, ma le integra.

Per questo possiamo dire che l'itinerario di ricerca e di scoperta della salvezza è uguale per tutti gli uomini, di tutte le religioni, almeno fino ad un certo punto. La parola rivelata aiuterà a proseguire questo itinerario fino ad un punto al quale le forze umane da sole non sarebbero arrivate. Non sarà però un itinerario totalmente diverso. La Parola di Dio non porta all'uomo una soluzione totalmente diversa, ma la soluzione definitiva, completa.

Il catechista, un esperto in umanità

Se si ha questa concezione della rivelazione, è difficile immaginare un itinerario catechistico che non parta dai problemi, dalle domande, dai valori e dalle aspirazioni delle persone alle quali ci si rivolge.

Del resto, anche per definizione, un annuncio si chiama messaggio solo quando giunge come risposta a un'attesa, come unica soluzione quando si è cercato e non se ne sono trovate altre.

Il catechista, quindi, che non riesce a suscitare l'interesse, perché non sa partire dalla situazione di vita, o perché non sa aiutare i ragazzi a coglierne l'aspetto problematico, finisce per svuotare il messaggio di cui è il trasmettitore. La parola di Cristo non viene più percepita come buona notizia che salva, ma rimane lettera morta, « insegnamento staccato dalla vita », come dicono i ragazzi, parola inutile.

Vale la pena ricordare qui ancora una volta le parole della lettera del cardinal Cicognani al IV Congresso Catechistico Nazionale francese (1964): « Bisogna scoprire ciò che fa l'innegabile ricchezza del bambino e dell'adolescente, dell'adulto e del vegliardo, del rurale e del cittadino, dell'operaio e dell'intellettuale, affinché la Parola di Dio appaia ad ognuno come un'apertura ai suoi problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori, una soddisfazione alle proprie aspirazioni più profonde ».

In conclusione, non basta che il catechista sia un esperto conoscitore del messaggio di Cristo, ma deve essere anche « un esperto in umanità », come ha detto Paolo VI nel discorso all'ONU. Deve essere un esperto nel conoscere le situazioni di vita dei suoi ragazzi, per metterle in contatto con il mistero di Cristo.

Catechesi, dialogo col ragazzo in crescita

C'è anche una considerazione di carattere più strettamente catechistico che ci spinge ad affermare la necessità di agganciare l'insegnamento religioso alla vita.

La catechesi si rivolge ad un minore nella fede, non ad un adulto nella fede; ad uno che deve ancora formarsi una mentalità cristiana, non ad uno che se l'è già formata e che deve soltanto accrescerla e perfezionarla. Per questi sarebbe adatta l'esortazione, l'omelia.

La catechesi deve inserirsi nel vivo del processo di formazione della mentalità per fare in modo che la mentalità che l'educando sceglie come definitiva sia la mentalità cristiana. Perciò deve essere presente nelle esperienze fondamentali del soggetto, che sono in modo particolare i momenti in cui egli è chiamato a fare le sue scelte nelle varie circostanze della vita, per presentargli la Parola di Dio come parola che viene a portare la soluzione più soddisfacente e più completa. Solo in questo modo si può sperare di educare il ragazzo a pensare, giudicare e agire « secondo la ragione illuminata dalla fede ». Appare anche evidente come i fatti della vita debbano essere il punto di partenza della catechesi, non il punto di arrivo semplicemente, come avveniva in una catechesi a carattere spesso moralistico.

Il grande compito, ed anche la grande difficoltà del catechista sarà quella di conoscere le situazioni concrete della vita del preadolescente per metterle in dialogo con la parola di Cristo.

Egli dovrebbe essere un esperto conoscitore delle situazioni tipiche della vita dei suoi ragazzi per presentare loro il Cristo come Salvatore di queste situazioni di ogni giorno.

Un sussidio per una catechesi più vitale

Fra i libri che possono aiutare i catechisti in questa esplorazione della vita dei ragazzi consigliamo due volumetti di imminente pubblicazione presso la LDC, uno per i ragazzi e l'altro per le ragazze. Essi sono:

Iosef Wisdorf, **Problemi di coscienza per ragazzi (12-14 anni).**
Josef Wisdorf, **Problemi di coscienza per ragazze (10-14) anni).**

I due volumetti contengono una raccolta di situazioni tipiche della vita del preadolescente, che possono essere molto utili a chi vuole veramente partire dalla vita nella catechesi. Possono essere preziosi anche per avviare la discussione in un gruppo di ragazzi, o come base per una catechesi di tipo piuttosto occasionale come è quella che si fa nel periodo estivo.

I volumetti non hanno la pretesa di costituire una raccolta esauriente di tutte le situazioni di vita. Forniscono però un materiale abbondante e possono costituire uno stimolo alla fantasia dell'educatore per la scoperta di altre situazioni.

Per evitare pericolose illusioni bisogna tener ben presente che i libri sono solo un aiuto. Il vero educatore è sempre il catechista. Egli conosce

la vita dei suoi ragazzi e quindi può rendere i casi presentati nei libri ancora più concreti, più aderenti alla vita, più ricchi di sfumature.

I volumi di Wisdorf, così come sono, difficilmente potrebbero sfuggire all'impressione di un certo moralismo. In mano ad un vero educatore, invece, possono diventare il punto di partenza per una catechesi viva.

È da notare che l'autore, oltre che presentare i problemi di coscienza, offre anche varie soluzioni. Non si tratta di soluzioni definitive, ma di tentativi di soluzione. La soluzione definitiva scaturirà dalla discussione tra i ragazzi, sotto la guida dell'educatore.

Il risultato di questa discussione sarà certamente un affinamento e una sensibilizzazione della coscienza dei ragazzi. Essi si sentiranno anche attratti a seguire l'esempio di vita cristiana veramente impegnata di alcuni loro coetanei presentati dai volumetti. Comprenderanno anche maggiormente che cosa vuol dire in concreto vivere cristianamente.

L'autore, nel presentare le possibili soluzioni ai casi concreti di vita, non fornisce le motivazioni dottrinali. L'educatore, però, mentre guida i ragazzi alla ricerca della soluzione migliore, non deve mai omettere di cercare insieme con essi quali sono le motivazioni che stanno alla base di un certo modo di comportarsi. In questa maniera il moralismo sarà certamente superato e si sarà fatta una vera e propria catechesi.

In conclusione, i volumetti di Wisdorf non sono testi di religione, ma soltanto un punto di partenza per il dialogo. L'educatore non vi troverà, dunque, la lezione bell'e fatta, ma sarà la sua capacità nel guidare il dialogo, rivolgendo domande adatte e sottolineando gli aspetti più interessanti delle risposte dei ragazzi, a determinarne lo svolgimento.

Questo metodo sarà certamente fecondo, perché suscita il problema nel ragazzo il quale si sente spinto a cercare la soluzione migliore. La soluzione raggiunta avrà molta probabilità di essere tradotta nella vita perché è la soluzione che ha raggiunto lui. Il catechista non imponga dunque le sue soluzioni, già fatte, ma lasci che i ragazzi percorrano la loro strada. Sia però pronto a mettere in crisi certi princìpi di soluzione che i ragazzi hanno appreso dal loro ambiente e a renderli sensibili ai valori che essi stessi avvertono nella loro esperienza, facendo riconoscere in essi le chiamate di Dio ad entrare nel suo piano di salvezza.

La lezione dunque non la fanno i libri, ma la fanno i ragazzi e l'educatore. I libri sono un sussidio prezioso.

Problemi di coscienza tratti dai due volumetti

Presentiamo alcuni problemi di coscienza esposti dal Wisdorf nei suoi volumetti, con le soluzioni proposte dai ragazzi e dall'autore. Alcuni di questi problemi sono tratti dal volumetto per i ragazzi e altri da quello per le ragazze.

Dal volume: PROBLEMI DI COSCIENZA PER RAGAZZE
(10-14 anni)

LA FEDE - Dubbi e difficoltà di fede - Superstizioni

1. Marilena frequenta la scuola superiore. La sua situazione scolastica non è delle più rosee. Da un compito di matematica dipende la sua promozione. Così, il giorno prima del lavoro di « mate » tanto decisivo, essa va in un santuario molto frequentato della città e accende una candela davanti alla statua della Madonna. Poi si inginocchia e prega fervorosamente la Vergine, perché voglia aiutarla a far bene il compito. Ma il compito va male ed è ritenuto insufficiente. Marilena dice: « E dire che ho pregato con tanto fervore! Ero sicura che la Madonna mi avrebbe aiutata. Non è servito proprio a niente! ». Marilena non viene promossa e deve lasciare la scuola poiché ha già ripetuto una volta la stessa classe.

2. Negli ultimi tempi un pensiero fisso tormenta Chiara ogni volta che partecipa alla messa: « Chissà se Gesù è davvero presente nell'ostia che io ricevo? ». La ragazza cerca di combattere questo dubbio, ma esso ritorna sempre. Così, nell'ultima confessione essa si è accusata dicendo: « Ho avuto dubbi di fede! ».

3. Lisa è ammalata e deve tenere il letto. Un giorno essa prende in mano la Bibbia e legge il racconto della creazione. Di colpo tutto le sembra così ridicolo e la narrazione biblica le pare una bella favola. Essa pensa anche a ciò che ha sentito durante le lezioni di biologia circa l'origine del mondo e dell'uomo. Tutto ciò che prima le appariva tanto ovvio, ora le appare problematico e discutibile. Lisa ha paura: vorrebbe credere come una volta, ma le è difficile. Così decide di esporre i suoi dubbi all'insegnante di religione durante la prossima lezione e farsi idee ben chiare su tante questioni. A padre Antonio si possono fare tutte le domande che si vogliono.

Domanda: Che dire delle esperienze di queste ragazze?

Risposta:

Nelle questioni di fede non possiamo restare eternamente bambini. Le ragazze debbono essere informate su quelle crisi di crescita che accompagnano spesso il passaggio da una fede infantile ad una fede più ragionata e matura.

1. Nel caso di Marilena sarebbe forse meglio chiedersi se essa non abbia trascurato per tutto l'anno i suoi doveri scolastici. La sua fede confina pericolosamente con la superstizione, se davvero crede di procurarsi automaticamente la promozione con una candela ed una preghiera. Non può darsi che Dio la chiami ad un'altra via che non sia quella degli studi, ad una professione, per esempio? Essa dovrebbe pregare come S. Paolo: « Signore, che vuoi che io faccia? ».

2. « Mille difficoltà di fede non bastano a costituire un dubbio di fede », ha detto il cardinale inglese Newman. È molto importante, sia per Chiara che per noi, saper distinguere tra difficoltà di fede e dubbio di fede. L'esperienza che attraversa Chiara è del tutto normale. Ogni uomo dotato di ragione ha le sue difficoltà di fede, poiché la nostra fede contiene molti misteri, e tra essi quello dell'Eucaristia è il più profondo. Il dubbio di fede è vera presa di posizione contro l'autorità di Dio: « Io non *voglio* credere! ». E invece Chiara vorrebbe credere. Il peccato è un atto della volontà. Nel nostro caso si tratta del comprensibile lavorio dell'intelligenza che s'interroga. Le difficoltà di fede non sono peccato, quindi Chiara non ha bisogno di accusarsene in confessione.

3. Anche ciò che prova Lisa non è che una normale crisi di crescita. Dal confronto tra il racconto biblico della creazione e i risultati della scienza moderna sorgono interrogativi che devono condurci ad una più profonda comprensione della Scrittura. Vi è una convinzione di fondo da cui non dobbiamo allontanarci: la verità è indivisibile! Non possono esistere verità scientifiche in contrasto con le verità della rivelazione. Padre Antonio riuscirà a illuminare le difficoltà di Lisa delimitando nettamente ciò che è il campo d'indagine della scienza (*come* e *quando* sono sorti l'universo e l'uomo) dalla sostanza di ciò che dobbiamo credere (Dio ha creato il mondo; Dio crea ogni anima e lascia che si evolva *solo* il corpo). In ogni caso, sarà buona cosa che Lisa approfondisca la sua fede, che chieda dilucidazioni, che, insomma, lavori attorno alla sua fede.

OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE - Amore del prossimo

« Possiamo dire che il prossimo, oggi, ci è ancora vicino? ». Questa domanda è decisiva per il cristianesimo dei nostri giorni, poiché Cristo vuole venirci incontro in ognuno dei nostri simili, soprattutto nei più piccoli tra i nostri fratelli. Ecco alcuni esempi di quest'incontro:

1. Alcune ragazze raccolgono durante la settimana bottiglie vuote che poi rivendono nelle osterie: il denaro che ricavano lo inviano ad una missione dell'Africa, tenuta da suore con le quali esse sono in corrispondenza. Nel territorio di questa missione vi sono molti bambini che soffrono la fame.

2. Gigliola riceve dai genitori molto denaro per i suoi minuti piaceri. In un pomeriggio particolarmente caldo essa offre a ciascuna delle sue quattro compagne una bottiglia di limonata fresca.

3. Lucia ha avuto uno sviluppo fisico rapido e precoce. I vestiti, che le sono divenuti troppo stretti, sono ancora in buono stato e di ottima qualità. Col permesso della mamma e senza farsi notare, essa li porta ad un orfanotrofio.

4. Berta chiede alla mamma il permesso di partecipare all'operazione « Ospitalità ai bambini della prima comunione provenienti da case di campagna ». Si tratta di accogliere in casa per quattro settimane uno di questi comunicandi. La bambina ospitata dormirà nel letto di Berta, la quale si accontenterà del divano.

5. Maria, mentre torna a casa, osserva come alcuni ragazzini, intenti a giocare agli « indiani », stanno legando un loro compagno al palo. Il piccolo strilla con tutte le sue forze, poiché le corde gli tagliano la carne. Maria si precipita sul teatro dell'azione e libera il ragazzino, anche se l'operazione non si svolge senza un po' di lotta dalla quale esce con qualche graffio.

6. Un'amica di Rosetta ha subìto una grave operazione e per tre mesi dovrà portare una gamba ingessata. Rosetta va a visitarla all'ospedale due volte per settimana, le racconta le ultime novità, ripassa con lei la materia nuova appresa in classe, e le legge qualcosa da un libro.

7. Francesca partecipa al funerale della vecchia signora Fontana, una vicina di casa, anche se non le piace molto guardare l'interramento di una bara nella fossa.

Domanda: Quali opere di misericordia corporale hanno compiute queste ragazze?

Risposta:

1. dar da mangiare agli affamati,
2. dar da bere agli assetati,
3. vestire gli ignudi,
4. alloggiare i pellegrini,
5. liberare i prigionieri,
6. visitare gli infermi,
7. seppellire i morti.

Dal volume: PROBLEMI DI COSCIENZA PER RAGAZZI
(12-14 anni)

MESSA DOMENICALE - Sport e funzioni religiose

La messa domenicale e la partita di calcio

Giorgio, Daniele, Rinaldo e Fausto sono entusiastici tifosi e giocatori di *foot-ball.* Tutti e quattro frequentano la terza media. L'allenatore della squadra ha fatto sapere che la prossima domenica dovranno trovarsi alla stazione alle otto del mattino, poiché nel paese vicino vi sarà una partita importantissima e in tutta la mattinata non vi saranno altri treni. Alla stessa ora nella chiesa parrocchiale vi sarà la messa dei ragazzi. Ognuno dei quattro amici riflette tra di sé sul modo di regolarsi:

1. Giorgio pensa di alzarsi per tempo in modo di poter partecipare alla messa delle sette.

2. Daniele ritiene di non potersi alzare prima, perché così facendo sveglierebbe il papà che dorme ancora e si riposa del duro lavoro che svolge durante la settimana. Decide quindi di tralasciare, per quella domenica, la santa messa.

3. Rinaldo si propone di discutere con gli altri tre amici se non sia il caso di dire all'allenatore: « Noi veniamo soltanto se la partita può aver luogo più tardi. Alle otto dobbiamo andare a messa ». I quattro ragazzi sono ottimi giocatori e senza di loro la squadra non potrebbe scendere in campo.

4. Fausto pensa che in ogni caso la messa ha la precedenza. Egli decide di disertare la partita senza dire nulla a nessuno.

Domande: Chi dei quattro ragazzi agisce male attuando il suo piano? Chi agisce nel modo migliore? Che cosa avreste fatto voi al loro posto?

Risposta:

Ogni ragazzo normale ama il *foot-ball.* E tuttavia la « magica sfera » non deve diventare un idolo e prendere, soprattutto di domenica, il posto di Dio. Dio non ha istituito la domenica solo per le squadre di calcio!

In particolare:

1. Giorgio ha certamente l'idea migliore.

2. Daniele non agisce da cristiano perché per lui la partita di calcio sta più in alto dei suoi doveri religiosi domenicali.

3. Rinaldo fa bene ad agire così. Egli ha il coraggio di dire chiaro e tondo all'allenatore che lui e i suoi amici potranno partecipare all'incontro solo se esso avrà luogo più tardi. L'allenatore, se non vorrà perdere quattro buoni giocatori, dovrà inchinarsi alla presa di posizione solidale e risoluta dei ragazzi cristiani della sua squadra.

4. Fausto non agisce correttamente. Egli mette in imbarazzo la sua squadra impedendole, forse, di scendere in campo; e ciò senza un solido e chiaro motivo.

APOSTOLATO - Il nuovo quartiere - Edificazione della comunità

Alla periferia della città è sorto un nuovo quartiere nel quale hanno preso alloggio quasi esclusivamente famiglie assai numerose. Nel bel mezzo delle case appena finite giganteggia una enorme gru, in attesa che si inizi la costruzione della nuova chiesa, cui seguiranno la casa parrocchiale e l'asilo.

Il nuovo parroco ha bisogno di molte mani, soprattutto di giovani mani per edificare nel nuovo quartiere il Regno di Dio, la Chiesa intesa come comunità dei credenti e non solo come costruzione di mura.

Molti ragazzi sono pronti a dare il loro aiuto.

Essi si sono accollati tutta una serie di servizi importanti e entusiasmanti.

1. Fausto e Daniele sorvegliano, un'ora ciascuno ogni pomeriggio, i giochi dei bambini nel cortile dell'oratorio.

2. Roberto, ogni domenica, va a prendere a casa loro due ragazzi del vicinato e li accompagna alla messa che essi, senza il suo intervento, tralascerebbero.

3. Giorgio fa la guardia ad un campo di grano appena fuori del quartiere. Molti bambini vi giocano a rimpiattino e se nessuno li sorveglia finiscono col calpestare il seminato. Il padrone ha le sue belle gatte da pelare con gli abitanti del nuovo quartiere.

4. Luigi aiuta nell'opera di reclutamento di nuovi chierichetti. Egli vorrebbe conquistare alla sua causa anche Martino, un ragazzo che di domenica non va mai in chiesa. Luigi pensa: « Se riesco ad entusiasmarlo all'ufficio di chierichetto, sarà molto più facile che venga in chiesa per la messa domenicale ».

5. Giovanni si incarica di distribuire a domicilio il periodico missionario destinato ai fanciulli.

6. Paolo dà una mano a piantare un'aiuola tutt'attorno alla chiesa.

7. Dario va a prendere in farmacia le medicine per i vecchi e gli ammalati del vicinato.

Domande: Quali di queste mansioni sono più utili all'instaurazione del Regno di Dio? Come le classifichereste in base al loro valore?

Risposta:

La cosa più importante è l'edificazione di una solida comunità cristiana nel nuovo quartiere e la sua partecipazione alla vita liturgica. È ciò

che hanno scoperto Roberto (2) e Luigi (4): il primo collabora a tal fine direttamente, il secondo, cercando di risolvere il difficile caso di Martino, indirettamente.

Vengono poi gli altri servizi, anch'essi importanti e preziosi, rivolti ai bambini, agli ammalati, ai vecchi, alla protezione del grano che ci darà il pane domani, alla coltivazione dei fiori per la casa di Dio, alla diffusione della buona stampa.

FOLLIE DELL'EPOCA DEI CONSUMI

Preoccupazioni di risparmio - Sperperi di denaro

Un rapido sguardo ad una terza media e una breve intervista con l'insegnante sui modi diversi con cui i ragazzi occupano il loro tempo libero dànno i seguenti risultati:

1. Ernesto alle sei e mezzo di ogni mattina inizia il suo giro in bicicletta per recapitare il pane a casa dei clienti. Il denaro guadagnato gli serve per sempre nuovi acquisti. A Ernesto, infatti, basta vedere qualcosa di bello per sentire il desiderio di comperarlo subito: una bicicletta, un paio di pattini, una macchina fotografica, una radio portatile. Quando arriva a scuola è spesso molto stanco, poiché alla sera sta su a lungo a guardare la televisione. Egli vuole diventare meccanico.

2. Rino lavora ogni pomeriggio un paio d'ore in un negozio di scarpe: per lo più egli è incaricato di consegnare i pacchi a domicilio. Egli è uno scolaro assai dotato. Il denaro che guadagna lo depone sempre nel suo salvadanaio.

3. Renato e Adriano ogni mattina aiutano le loro madri a portare a domicilio i giornali. Entrambi appartengono a famiglie numerose. Per il loro servizio ricevono una modica ricompensa in denaro che impiegano la domenica nell'acquisto di leccornie o per andare a vedere la partita allo stadio.

4. Walter spende alcune ore del pomeriggio in casa della signora Demarchi a vigilare i bambini mentre la mamma è al lavoro. Per questo lavoro egli riceve mille lire alla settimana, somma che mette da parte per le ferie estive.

Domanda: Che dire di queste attività svolte dai giovani nel tempo libero?

Risposta:

La pubblicità raffinata e seducente che viene concepita in funzione della moderna psicologia investe anche gli adolescenti e li spinge sulla via delle follie consumistiche. Aumenta ogni giorno più l'offerta, abilmente studiata, di articoli espressamente creati per i giovani, offerta che parte dal principio che la gioventù di oggi ha in tasca più denaro di quanto non ne avesse la gioventù delle generazioni passate. È bene quindi, sulla fal-

sariga degli esempi sopra citati, affrontare il problema delle spese in questa nostra società dei consumi.

Per ciò che riguarda i nostri casi:

1. È il tipico caso di un giovane divorato dalla mania spendereccia. Scuola e salute vengono sacrificati senza riguardi sull'altare di questo idolo. Come potrà Ernesto diventare un buon meccanico se, proprio nell'ultimo e più decisivo anno di scuola media, è talmente stanco da non riuscire più a seguire le lezioni?

2. Possiamo affermare senz'altro che Rino è un buono scolaro e che il suo desiderio di risparmio è pedagogicamente molto positivo. Il fine è buono e il mezzo non è nocivo.

3. Va riconosciuto in questo caso l'aiuto dato alla famiglia dai due ragazzi. È giusto quindi concedere loro un po' di divertimento allo stadio e un po' di ghiottonerie dal momento che contribuiscono a mandar avanti le loro famiglie numerose.

4. Walter associa al fine buono (pagarsi un viaggio durante le ferie) il servizio ad una famiglia bisognosa, supposto, s'intende, che la signora Demarchi debba andare a lavorare per una reale necessità e non per il miraggio di un lusso e di un benessere non necessari.

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE DEL 1° VOLUME DEL TESTO

LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO

PER LA 1ª MEDIA

Gli insegnanti che hanno il testo in adozione possono richiederne copia in omaggio alla L.D.C., Torino-Leumann, con le solite formalità.

Il 2° e 3° volume vengono per ora aggiornati alle recentissime riforme liturgiche, ed usciranno in nuova edizione nella primavera del 1970.

Principali caratteristiche della nuova edizione:

— abbreviamento e semplificazione;
— revisione teologico-contenutistica;
— idea centrale della lezione messa in evidenza con FOTOGRAFIE introdotte nel testo;
— maggiore immediatezza didattica: rubrica RICORDA che riassume la lezione in aiuto all'allievo;
— nuova veste tipografica per evidenziare i due momenti essenziali: La Parola di Dio - La mia risposta;
— Le SCHEDE sono state inserite nel testo, ma continuano ad essere pubblicate (per i ripetenti, ecc.) anche in edizione separata.

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVIII
Giugno Luglio 1969
n. 6-7
Serie I
n. 468

Catechesi per adolescenti e giovani

D

« Mediante le cose secondarie alle principali, mediante i simboli alla verità, mediante le cose temporali a quelle eterne, mediante le cose carnali alle spirituali, mediante le cose terrene e quelle celesti »

(S. Ireneo, *Adversus Haereses, IV*)

Con questo testo di Ireneo, il quale parla di Dio che educa il suo popolo, presentiamo il numero unico di « Catechesi » estiva sul *discolinguaggio,* come il numero di agosto-settembre del 1968 fu sul *fotolinguaggio.*

Motivi e metodi sono spiegati nel corso di questi fascicolo. Ma il testo di Ireneo giustifica alla base questo studio su « cose secondarie », poiché è per mezzo di esse che dobbiamo chiamare i giovani alle cose principali.

Il discolinguaggio sembra costituire uno dei sussidi più moderni e insieme più funzionali per realizzare la mediazione tra i misteri di Cristo e le coscienze, finché queste giungano all'alleanza viva e voluta con Dio, quella « nuova ed eterna alleanza » per la quale ogni giorno il corpo e sangue del Signore è immolato da noi.*

* Hanno collaborato a questo fascicolo: G. Negri, G. Marengo, D. Vatel.

BREVISSIMA BIBLIOGRAFIA

TÖRÖK, *Canzone popolare moderna e catechesi,* in « Catechesi », giugno-luglio 1964.

G. NEGRI, *Chitarre, batterie e catechesi d'estate,* in « Catechesi », giugno-luglio 1968.

G. MARENGO, *Canzoni in chiesa?*, in « Catechesi », maggio 1969.

COSTA-VARNAVÀ, *Dischi e canzoni a servizio dell'anno della fede,* in « Note di Pastorale giovanile », aprile 1968, con molti esempi scelti.

COSTA-VARNAVÀ, *Premesse e direttive per un discoforum,* in « Note di Pastorale giovanile », giugno-luglio 1968.

L'atteggiamento fondamentale dei cattolici che vogliono convertire il mondo deve essere innanzi tutto di amarlo. Amare gli atei, amare i nostri nemici, amare coloro che ci irridono. Amare il nostro tempo, la nostra civiltà, la nostra tecnica, la nostra arte, il nostro sport, il nostro mondo » (Card. MONTINI, Congresso mondiale dei laici, ott. 1957).

« Il più grande ostacolo che gli uomini d'oggi incontrano sul cammino della fede è la mancanza di legami che essi constatano tra la fede in Dio e la prospettiva del suo regno da una parte e l'uomo con le sue realizzazioni terrene dall'altra.

È urgente riscoprire e mostrare l'intimo rapporto che hanno tra di loro queste realtà. Sarà questa la risposta positiva più efficace all'incredulità moderna » (Y. CONGAR, Chrétiens en dialogue, Paris 1964).

IL DISCOLINGUAGGIO*

le canzoni nella catechesi e la catechesi delle canzoni

Dischi e canzoni sono un linguaggio predominante tra i giovani. La catechesi, che cerca di annunciare ai giovani le meravigliose iniziative di Dio « nel loro linguaggio » (*Atti* 2,8), concentra la sua attenzione su questo fenomeno.

Vedremo questi aspetti di esso:

I) *Il problema catechistico delle canzoni;*
II) *Il fenomeno delle canzoni;*
III) *Il significato delle canzoni per i giovani;*
IV) *Metodi e tecniche;*
V) *Esempi pratici e suggerimenti.*

I - «Quanti pani avete?» (Mc 8,5) Perchè interessarci tanto delle loro canzoni

La prima cosa da fare è approfondire la nostra convinzione circa questo fatto: per insegnare bene i misteri di Cristo agli uomini bisogna **impossessarsi del loro linguaggio.** Sono concetti noti, ma vale la pena approfondirli un poco. Troviamo cinque motivi:

1. La materia umana dei miracoli

Gesù poteva fare la moltiplicazione dei pani « dal nulla » certamente. Eppure lo vediamo domandare « quanti pani avete », richiederli e servirsene per fare il suo miracolo. Si tratta, sappiamo, della legge universale della **cooperazione alla Grazia.** Ma una sua applicazione è anche data dalla ricerca e utilizzazione dei « pani » culturali, dei **valori,** degli **interessi,** dei **linguaggi** per operare l'incontro tra le persone ed il Cristo.

Il termine « utilizzazione » non rende tutta la ricchezza dell'analogia evangelica. **Non si pensi a strumentalizzazioni didattiche!** Saremmo fuori strada sia quanto a fedeltà a Cristo, sia quanto a efficacia educativa, poiché il giovane non viene interessato a fondo dal semplice accenno ad una canzone come *captatio benevolentiae.* Bisogna mettersi nella linea di Cristo che ha preso il pane dei suoi ascoltatori per **moltiplicarlo** e accrescerlo, e non per utilizzarlo ad altri scopi, fuori dell'interesse urgente della folla. Nella

* Diciamo *discolinguaggio* in analogia al termine « fotolinguaggio » adoperato per uno studio simile a questo in *Catechesi* di agosto 1968.

nostra analogia si tratterà di entrare seriamente nel mondo delle loro canzoni e **portare avanti** quei discorsi, quei valori che le canzoni portano al livello di « interesse urgente ». Quando diciamo « **portare avanti il discorso** » intendiamo tutta la **elevazione** che Gesù Cristo realizza, per cui un tema, ad esempio, di amore « viene portato avanti » **dal livello « io, tu e le rose » al livello dell'Amore che muove il sole e l'altre stelle;** così per le « rivoluzioni », le nostalgie, le delusioni, le ricerche, cantate dai dischi.

2. « Circuivi civitatem » (Atti 17,23)

Un passo avanti verso un preciso atteggiamento catechistico in questo discorso è ritrovabile come in un modello in S. Paolo, il quale prima di parlare agli ateniesi, **gira per la città facendo attenzione ai « monumenti »** degli ateniesi, cioè cercando **tra le cose importanti dei suoi ascoltatori il filo portante del suo discorso.**

Questo tipo di ricerca dovrebbe diventare abituale, facile, quotidiana e soprattutto abile a cogliere i veri « monumenti », cioè gli **interessi urgenti,** i **valori dominanti,** le **tendenze prevalenti,** le **correnti principali.** È in questa linea di azione che si giunge al mondo della canzone giovanile.

Ci si può incontrare in « monumenti » di pessimo gusto, di musica « leggera », cose che da un punto di vista oggettivo non vale la pena di considerare. Ma è completamente sbagliato un simile criterio in questa ricerca: la gente dobbiamo prenderla dove è e non dove dovrebbe essere, partendo da quanto essa ritiene valido e non usando un metro di misura oggettivo in questa ricerca.

Ma vi è qui una scoperta importante da fare: il « monumento », il contenuto delle canzoni può essere povero e bislacco, ma è sempre espressione e manifestazione dei valori che sono in ogni uomo e che sono validissimi. L'espressione di essi può essere rozza e volgare, ma l'uomo che ci sta dentro è sempre valido, le tendenze sono sempre quelle di una « viva immagine di Dio » per quanto distorte ed avvilite. Vi è qui un ritorno alla stima, al rispetto, direi al culto della persona — sempre tale in qualsiasi sua manifestazione — che proviene da uno spirito evangelico di **evangelizzazione dei poveri,** dove occorre vedere non tanto il nobile inchinarsi di classi spiritualmente elevate sui poveri peccatori, ma la stima dell'uomo, della persona libera, « povera » di qualsiasi classificazione e valutazione socio-culturale o socio-economica. Jean Servier, nel suo libro *L'uomo e l'invisibile,* ha mostrato quanta profondità di intuizioni si nasconde nelle ingenue e rozze espressioni culturali e liturgiche dei primitivi, e Gesù Cristo ha saputo vedere la profondità dei sentimenti nella piccola boccetta di profumo che una donna gli versava sui capelli.

3. « Lasciate che i fanciulli vengano a me »

Questa frase evangelica può fare storcere il naso ai giovani, ma serve molto a convertire educatori ed apostoli che disprezzano o tollerano a ma-

lapena le **fanciullaggini** di tante manifestazioni di vita dei giovani. Il ballo, le canzoni, le gite, gli *yé-yé* sono per molti di noi cose leggere, superficialità, « vanità » da cui bisogna al più presto richiamare i giovani perché si impegnino in cose serie.

Una diversa prospettiva porta a scoprire invece in queste manifestazioni, sia pure puerili in se stesse, le tendenze profonde che alle volte solo in quel modo trovano **sfogo** e di conseguenza **sviluppo** ed **orientamento.** Questa conversione è dovuta agli psicologi, che prendono sul serio qualsiasi espressione della personalità, ricercando l'animo profondo che in essa affiora e s'incarna, per « portarlo avanti » verso manifestazioni più perfette, più complete, più adeguate. Lasciare che queste fanciullaggini vengano a noi, al nostro studio, alla nostra serietà è quindi la conseguenza di una concreta conoscenza dei giovani e di una decisa volontà di servire il loro autentico sviluppo.

4. « E la parola si fece carne »

Se pensiamo al Verbo divino che parla aramaico a Nazareth su questioni di lavoro, di economia, di semplici rapporti sociali, siamo nella giusta luce per capire un professore di religione che ripete un motivo di canzoni moderne, che « parla » quel linguaggio dei suoi alunni. Qui vediamo il discolinguaggio pastorale da un altro punto di vista.

Si tratta di un deciso passaggio **dall'eccessiva verbalizzazione nella catechesi ad una « parola » più incarnata,** più avvolta di concretezze audiovisive, più imbevuta di altri mezzi di comunicazione che non sia il semplice fonema orale.

È questo il discorso dei **« sussidi » audiovisivi** nella catechesi, delle **esperienze pratiche,** degli **esempi,** delle **testimonianze,** delle **attività innumerevoli** che possono condensarsi attorno alla povera mediazione orale.

La trasmissione orale è la più semplice, la meno faticosa, è **indispensabile come l'ossatura** in un corpo, **ma insufficiente** a vivere, proprio come l'ossatura **senza nervi, muscoli, sangue, organi.** Troppe volte ci si riduce alla semplice forma orale d'insegnamento ed è **come se la parola non diventasse mai carne.**

Le cose concrete da condensare attorno alla parola orale sono a tutti note: la prima di esse è la **testimonianza personale,** che aggiunge vita, densità, peso, vibrazione alla parola, per cui ci si allontana subito e vertiginosamente dall'anonima dizione di una segretaria telefonica.

Ma se lasciamo da parte la **personale ed ecclesiale testimonianza,** quali altri elementi abbiamo per « incarnare » la pura trasmissione orale dei misteri? Qui si impone come primo elemento da scegliere l'insieme delle cose che formano **il mondo della canzone** giovanile. Questo essere primo nella lista proviene appunto dal fatto che per i giovani questa è **l'incarnazione dei messaggi e dei valori che essi sentono come prima,** principale, più incisiva ed espressiva per essi.

Ci sono due angolature del fenomeno:

— **in se stesso** il mondo della canzone ha tanti elementi che fanno da carne, sangue, muscoli e nervi per l'osso della parola nuda e cruda, come analizzeremo tra poco;

— **in quanto è di successo tra i giovani** il mondo della canzone convoglia tutta la vitalità ed emotività abitualmente destata da esso attorno alla parola verbale, alla quale viene opportunamente associato. I ricordi delle emozioni, degli stati d'animo vengono rivissuti e favoriscono il brillare d'una idea, l'intuizione di un valore, l'accettazione affettiva di una proposta, l'inclinazione della persona verso quei contenuti che vengono presentati, spiegati e proposti con l'aiuto di questo « discolinguaggio ».

5. « Amare Dio con tutta la fantasia »

Il passaggio dalla scarna **trasmissione orale ad una trasmissione più densa e ricca di elementi e mediazioni** è anche una giustizia all'uomo, il quale non ha idee indipendentemente dall'immaginazione, dal sentimento e tanto meno ha volizioni senza aver prima avuto fantasia ed emozione. Noi siamo persino giunti a chiudere nell'armadio la fantasia e l'emozione finché si parla all'intelligenza pura. Ora l'uomo è corpo-anima fino a questo punto: le sue **convinzioni** ideologiche nascono dall'**evidenza logica** ma anche e inevitabilmente dall'**emozione** e dall'**immaginazione** che allea il corpo all'anima, i ricordi e le tendenze all'intelletto e alla volontà. Noi amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, il che comporta nella presentazione di Dio un raggiungere tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze e non solo l'intelligenza logica. Ne segue l'assunzione di mezzi e sussidi quali appunto il discolinguaggio.

Conclusione

Se siamo convinti dell'importanza di aggiungere al nudo linguaggio orale il più denso e vivo « discolinguaggio » per trasmettere la proposta cristiana ai giovani, non resta che inchinarsi su questo mondo e studiarlo a fondo.

II - «La generazione del rumore» (Malraux) Il fenomeno del discolinguaggio: sue manifestazioni

È opportuno cogliere tutti i **momenti,** tutte le **forme** e tutti gli **usi** del discolinguaggio giovanile. Ne convengono utili nozioni per adoperare questa mediazione nel trasmettere all'uomo la proposta cristiana.

1. « Dacci oggi il nostro disco quotidiano »: i momenti del disco

Tutte le famiglie conoscono i momenti forti del disco, quando il figlio o la figlia quindicenne scorre dischi su dischi come la mamma sfoglia rotocalchi. Le tecniche dei giradischi, dei mangiadischi, delle scatolette musicali sfruttano questi momenti forti. Distinguiamo tre zone:

a) Il tempo libero e la musica. Prevalgono i momenti liberi del giorno, come appena alzati, facendo pulizia, il doposcuola, in attesa che scocchi l'ora di andare a tavola, ecc. In questa linea troviamo il **disco riempitivo,** che corrisponde più o meno a questo schema di comportamento: non appena si profila un tempo relativamente vuoto, moltissimi 14-16enni ricorrono o ricadono nel **mondo delle canzoni.**

Vi è la tendenza a **preferire** queste audizioni di dischi rispetto ad altri passatempi, come potrebbero essere le conversazioni tra amici o amiche: sovente lo star bene insieme è dato più dal convergere in un'audizione del genere che dal chiacchierare insieme. Naturalmente l'interesse per le canzoni è qui a scapito di altri *hobbies* più formativi ed attivi. Ma la facilità tecnica con cui si può vivere questo *hobby,* l'imposizione dello schema provocata dalle trasmissioni della Rai, la chiusura nello spazio sovrappopolato delle città, oltre alle cause psicologiche che analizzeremo, porta a questa preferenza.

b) Il tempo lavorativo e la musica. Non è raro trovare ragazzi che si sentono aiutati a fare i compiti se lasciano il transistor aperto al massimo volume. Malraux parlò appunto di **generazione del rumore** in riferimento ai giovani che si avvolgono di canzoni come un monaco si avvolge di silenzio; si immergono nelle canzoni urlate al massimo volume come un polmone si immerge nell'ossigeno. Che cosa provoca come sottofondo nel loro animo questa atmosfera vibrante e sonora? Cercheremo di scoprirlo più avanti. È certo che il discolinguaggio serve ai giovani come un **fattore di concentrazione** là dove altre abitudini ricercano il silenzio: è il loro silenzio. La pastorale giovanile dovrà tener presente questo fatto: nei ritiri e negli esercizi spirituali si dovrà **dosare il silenzio con il discolinguaggio che alle volte « distende » e concentra più del silenzio,** il quale invece può creare oggi tensioni, paure addirittura ed allergie nervose.

c) Le messe giovanili e il mondo delle canzoni.* Anche il tempo della preghiera trova un **catalizzatore** potente nel tipo di canzoni che prevale oggi. Ostinarsi in un innario ottocentesco sacralizzandolo inopportunamente come se fosse il solo « adatto » al divino, è un pregiudizio. I giovani sono più avvicinati a Dio e concentrati in sentimenti profondi dal loro tipo di musica. È ovvio che occorrono adattamenti, ma questi non devono vanificare la **carica positiva** che c'è nel discolinguaggio moderno, anche perché in tal modo

* Vedere in « Note di Pastorale giovanile », dicembre 1968, il documento dei vescovi francesi sulle *Messe dei giovani* (pp. 37-42).

l'innesto tra religione e vita, come pure la certezza che la religione di Cristo salva proprio l'uomo vivo, viene maturato da questa constatazione diretta, se le esperienze più vive dell'uomo vengono assunte e cristofinalizzate (Congar) nella Messa.

2. Le parti del discorso nel discolinguaggio

Come studiamo le parti del discorso in una lingua, così dobbiamo scoprire nel discolinguaggio gli elementi che sollecitano l'animo in modi svariati ma comunque tali da intensificare l'interesse iniziale. Indichiamo sei parti:

a) I temi e le tesi. Innanzi tutto va considerato il **settore degli argomenti** trattati dalle canzoni. La gamma dei temi toccati è diventata più ricca e vasta: una volta si conoscevano solo canzoni sull'**amore,** cucinato in tutte le salse, ora il tema della **rivolta-liberazione** si affianca potentemente a quello dell'amore. Anche il tema dell'**ingiustizia sociale,** dalla differenza di classi alla guerra, ha un volume di vendite che è significativo. Un notevole interesse ha pure il tema dell'**uomo come vicenda** nella trama della storia, in personaggi precisi e di solito misconosciuti dal gran mondo della pubblicità in una **scelta proletaria** e di massa che fa pensare a Pavese. Altri temi sono quelli eterni delle aspirazioni più semplici e profonde che stanno al di là dei problemi economici in quanto tali: la **solitudine** e la **casa,** la **delusione** e la **speranza,** il **principe azzurro** e la **cenerentola** (tema nascostamente religioso e salvifico), ecc.

Gli intenditori possono essere più analitici e più completi. Ma va notata una cosa: negli interessi della pastorale si va piuttosto alla **canzone di successo,** per quanto adulterata dalla macchina propagandistica, in quanto rappresenta una scelta ed un gusto della massa e perciò un linguaggio di massa nel quale si innesta il messaggio cristiano. Il filone delle **canzoni religiose** interessa di meno in quanto non è scelto dalla massa: non costituisce più il discolinguaggio nel senso che noi cerchiamo.

Accanto al fatto dei temi preferiti, viene il discorso delle **tesi preferite** in questi argomenti, cioè le posizioni, gli atteggiamenti, le soluzioni e le interpretazioni dei temi trattati. Qui **il discorso diventa « messaggio »** in quanto propone e suggerisce un comportamento ed una valutazione. Nel tema dell'amore, ad esempio, vi sarà la tesi della **fedeltà,** quella della **superficialità,** quella della **sincerità,** quella della **spiritualità** (più di quanto si creda), quando ad esempio (*La bambola,* cantata da Patty Bravo) si rifiuta violentemente di essere solo giocattolo per un giorno e si chiede un rapporto più profondo di quello puramente epidermico.

b) La dimensione musicale. Più difficile è analizzare le reazioni dei giovani allo stimolo musicale fornito dalla canzone. Gli elementi materiali sono tutti tanto importanti da essere ciascuno il motivo di una scelta e di una preferenza. Analizziamo cinque elementi:

• **Il ritmo** qualche volta è il determinante delle scelte indipendentemente dal tema, dal motivo musicale, dal cantante, ecc. Nel ritmo vi è un discorso complesso da fare: troppe energie psichiche vengono coinvolte e si tratta di energie decisive nell'uomo proprio perché profonde e viscerali. Il ritmo è la cosa più insolita nelle Messe giovanili per chi è abituato ad altre forme di cantici: c'è chi lega questi ritmi all'idea di sensualità e di perversione in modo così assoluto che riudirli nella Messa gli appare come un sacrilegio. Bisognerà superare con un preciso abito critico queste superficiali interpretazioni del fenomeno.

• **La melodia o motivo** costituisce l'elemento più imitabile dalla massa e quindi più partecipato. Si tratta del « canto » in se stesso, dove diversi fattori contribuiscono al successo: il fatto di essere orecchiabile, il fatto di essere cantato bene, talmente bene da farlo adottare (qui entra in gioco il cantante con la sua arte), il fatto più sottile di essere espressivo per la massa, per cui i sentimenti si « ritrovano » in quella particolare linea musicale, il fatto di essere portante del tema o della tesi, per cui i valori celebrati dal canto sono veramente « celebrati », cioè trovano nel canto una forza espressiva corrispondente alla tensione ideologica delle parole (si pensi, ad esempio, al motivo squillante della canzone *La rivoluzione*), il fatto di ripetere e intensificare adeguatamente il tema ideologico o la tesi. Non entriamo in esempi, ma si ricordi il « motivo di Lara » nel film *Dott. Zivago,* così aderente come fatto musicale a tutto il tema e a tutta la tesi del film.

• **La strumentazione** è sovente un elemento importante poiché la tecnica ha riportato l'attenzione delle masse al potere espressivo dell'uno o dell'altro strumento: la tromba, la batteria, il sassofono trovano ciascuno un mondo di patiti, i quali sentono quello strumento più di altri.

• **L'armonizzazione** del canto è pure un elemento molto valutato sia come abile sottolineatura degli altri elementi (ritmo, canto, strumenti) e sia come ampliamento della dimensione musicale in allargamenti e intensificazioni difficilmente analizzabili come potere suggestivo ma chiaramente note alla gente che alle volte trova proprio nella ripresa orchestrale di un motivo o in un accompagnamento il fatto decisivo del traboccare di una commozione, prima contenuta.

• **Il sound o l'insieme sonoro** è un fattore più sottile, sentito da chi è molto familiare al discolinguaggio ed è costituito psicologicamente da un'ambientazione dell'animo in una certa zona invece che in un'altra: parliamo di musica sensuale o spirituale, di musica superficiale o viscerale, romantica o aggressiva, ecc.

Vi sono certamente altri elementi nel fenomeno musicale, ma ci siamo limitati a questi perché su di essi si elabora il lavoro pastorale di utilizzazione del discolinguaggio per la ricerca dei valori e la proposta cristiana.

c) Il genere musicale. Un discorso a sé va fatto per la struttura della canzone, per intenderci, l'insieme di **ritornelli, strofe, pause, riprese,** ecc.

Pensiamo ad una canzone come *Il ragazzo della via Gluck,* o *Azzurro,* o *Porta Romana bella,* dove c'è molto dei **cantastorie tradizionali** fin dai tempi di Omero. Pensiamo invece ad altre canzoni dove il **ritornello** insistente crea una **dinamica di concentrazione** di varie e diverse situazioni in uno schema unico di reazione umana; pensiamo pure alle interferenze di **grida yé-yé,** oppure di **brani parlati** come nei *recital.* Le possibilità sono svariate e diventano altrettanti **schemi per celebrazioni paraliturgiche,** per l'animazione di un gruppo in un senso preciso. Toccherà ai realizzatori lo studio di queste vaste possibilità a seconda degli intenti educativi, offerte dai generi musicali, ma rimane importante per il catechista studiare questo aspetto del discolinguaggio per condurre avanti la ricerca di un gruppo di giovani nel mondo dei valori e delle prese di posizione.

d) La partecipazione attiva. Un altro aspetto fondamentale del discolinguaggio è la partecipazione attiva che in un modo o nell'altro viene provocata dalla canzone. Questo aspetto del fenomeno è fecondissimo di conseguenze psicologiche ed è **uno dei più potenti fattori di trasformazione** delle personalità. Già nelle culture primitive era possibile verificare la trasformazione di pacifici contadini in guerrieri fanatici attraverso ritmi, motivi ossessivamente ripetuti ed orchestrazioni adatte.

Possiamo distinguere qui diverse possibilità:

- **la ripetizione della canzone** è la forma più frequente di partecipazione attiva e con essa vi è partecipazione a tutti gli stati d'animo evocati dalla canzone;

- **l'associarsi al cantante o il dialogare con ritornelli** è pure una viva e immediata forma di partecipazione che può portare al delirio in certe circostanze e con ritmi adatti;

- **l'acompagnare con la danza o il battere delle mani** costituisce la forma più intensa di partecipazione a tal punto che alle volte l'esperienza della danza è il fine primario rispetto al fatto della musica o canzone in se stessa. Tale intensità è dovuta alle **potenti forze istintive** che vengono coinvolte nel fenomeno, tutti lo sappiamo. Ma isolando i casi in cui chiaramente è l'istinto sessuale a dominare in forme **surrogatorie, compensatorie** o **di sublimazione** (aspetto questo da valutare e studiare), occorre tenere presente che quando il corpo è pervaso dai ritmi, quando i gesti (il battere delle mani o l'ondeggiare delle teste) del corpo sono inclusi, allora la partecipazione, l'immedesimazione, la piena condiscendenza è in atto ed **i valori celebrati dalla musica vengono come masticati e potentemente succhiati** da una viva immersione tendenziale ed emotiva che può favorire il mutarsi di scelte, il condensarsi di prese di posizione, l'approfondirsi di convinzioni sia in bene che in male.

e) L'esperienza comunitaria. La convergenza di individui (piccoli gruppi o masse intere) nell'unica esperienza musicale di una serata Beatles, ad esempio, è di tale potenza, aggiunta a tutto il resto, che non occorrono molte parole a spiegarla.

Piuttosto è interessante riscoprire il **comportamento dell'individuo** in questa esperienza collettiva: **le inibizioni cadono** — una **forte unione un po' impersonale,** poiché neppure ci si parla, viene creata tra gli individui —; tutti **i valori risultano più forti,** più intensi, più eccitanti — l'associarsi al canto o alla danza comune significa all'individuo un'**accettazione** di questa unione di pensieri, di orientamenti —; un'atmosfera fredda e convenzionale viene presto sostituita da **un calore umano spontaneo e aperto al dialogo** a mano a mano che un'intelligente successione di dischi spezza il ghiaccio, anima i più sensibili e via via gli altri e li fonde nell'esperienza comune. Tutto ciò è ricuperabile, come del resto già da molto tempo avevano imparato a fare le varie dittature di quest'ultimo secolo. Le svariate forme di riunioni giovanili possono trovare qui un facile aiuto per creare un'atmosfera che non è mai falsa, anche se forse è affimera quando non viene tempestivamente prolungata in ricerche ed esperienze più spirituali ed intellettuali sullo slancio provvidenziale iniziato dal discolinguaggio.

f) **Il fenomeno del divismo.** Non è quasi per nulla utilizzabile, a nostro parere, l'aspetto di **fanatismo per i propri divi** della canzone che si verifica in questo mondo di esperienze. Complessi e difficili fattori convergono a crearlo e vi sarà nell'educatore l'attenzione alla **lista dei divi del momento** per utilizzare anche quel rapido destarsi dell'interesse e dell'attenzione che automaticamente si produce, trascinando con sé atteggiamenti di fiducia, di disponibilità a credere ed accettare. Tali stati d'animo sono utili per condurre avanti la ricerca dei valori e la proposta cristiana. Per quanto sembri indefinito, questo insieme di scelte dei dischi preferiti, dei cantanti preferiti è **indice di orientamenti e tendenze dell'animo:** dal pessimismo all'umorismo, all'ottimismo o anche solo al buon gusto e all'esigenza artistica: tutti movimenti dello spirito che sono **costitutivi di un'etica** nella vita. Per quanto sembri strano, il divismo è un ingenuo, confusionario aspirare a certi valori, di cui i propri divi sono incarnazione più o meno ben compresa.

3. Tre osservazioni conclusive

a) **La musica leggera è veramente leggera?** Un buon professore di filosofia potrà seguire ironicamente queste analisi nella certezza che neppure i giovani prendono sul serio questa « musica leggera ». La ricerca logica, l'analisi filosofica, l'esegesi biblica o storica: queste sono le piste serie e solide per formare convinzioni. La risposta è semplice: purtroppo queste piste sono percorse da una esigua *élite,* direi esiguissima se teniamo conto di giovani che si dilettano di esercitazioni del genere, restando poi o alienati dalla massa dei compagni o riassorbiti da essa senza cambiamenti. D'altra parte, tenendo conto del **piano tecnologico, socio-economico** in cui si vive prevalentemente e dell'**alterazione generale degli stati nervosi ed emozionali** per gli sfruttamenti pubblicitari di tutte le cose, dall'automobile alle occupazioni di cattedrali, il discolinguaggio o il mondo della canzone appare come un'oasi dove è possibile far circolare discorsi diversi come è diversa la mu-

sica, sentimenti diversi, esperienze più affettive, vere alternative alla società del benessere. Relativamente alla civiltà tecnologica e consumistica viene da dire che la musica leggera è molto meno leggera di questo impegnarsi disumano nei valori economici.

b) La danza dei ritmi moderni è positiva o negativa? Non di rado persone adulte e non prevenute si chiedono, davanti ai divincolamenti di giovani ciascuno per conto suo al ritmo di uno *shake* o di un *letkiss,* se il fatto del mancato contatto fisico renda peggiore o migliore questa esperienza.

I pareri sono diversi: per alcuni le figure del ballo moderno sono ancora più significative di erotismo del crudo contatto fisico. Per altri, e noi ci mettiamo in questa categoria, si tratta di una intensa armonia di movimenti **ancora indifferenziata nei suoi significati,** ad essa cioè i protagonisti possono dare essi stessi il significato più sensuale o quello più spirituale. Si arriva a questo, considerando il generale stato di tensione nervosa della moderna civiltà: noi dimentichiamo il fatto quotidiano di sfiorare la morte o una brutta ferita nel traffico cittadino, ma il nostro inconscio accumula tutte queste esperienze. Ora in tale stato questi balli anche frenetici prendono più sovente il significato di un **elettrochoc benefico** per chi li vive, una **esplosione delle pressioni accumulate.** L'alternativa sarebbe la violenza criminale di cui i giornali sono pieni, oppure nei giovani « perbene » un accumulo di tensioni che si scarica in cattiverie piccole o grandi ad ogni occasione. Di fronte a tutto ciò l'elettrochoc d'una serata di danza è il minor male, anzi appare sovente veramente **utile per spianare la strada agli impegni più seri.**

Naturalmente **questa piega positiva è intenzionale, cioè viene solo se preparata, discussa, voluta e cercata** dagli individui in un **discoforum** precedente e periodico. E ciò ritrova gli operatori pastorali in primo piano per « evangelizzare » questo momento del tempo libero che, lo si voglia o no, precede gli altri nell'80% della gioventù. E se una intenzione spirituale pervade quel **dominio del ritmo sui muscoli,** vi è anche un elementare **esercizio di spiritualizzazione del corpo,** che anche per la liturgia sarebbe un esercizio preparatorio e dispositivo.

c) Gli interessi cambiano come la moda? È pauroso vedere come cambiano i gusti, gli stili, i divi della canzone. Anche per il fattore pubblicitario le preferenze giovanili vengono presto incanalate verso le **novità.** Ma vi è un interessante indice di autenticità nel fatto che, per quanto la macchina pubblicitaria si accanisca a « lanciare » una novità, essa resiste più a lungo o sparisce in fretta a seconda che corrisponde o meno alle attese dei giovani.

Ad ogni modo il mutamento dei gusti è inequivocabile. Alcuni lo interpretano come leggerezza, per cui non vale la pena utilizzare per la catechesi un disco che tra poco sarà passato di moda. Altri invece ritrovano una strana analogia tra queste **mutevoli espressioni di tendenze ed aspirazioni costanti** e le diverse (circa una dozzina) **parabole** con cui Cristo presenta il suo Regno: l'accumulo di immagini per una stessa cosa non è deleterio, perché — proprio come nello schema baconiano dell'esperimento scientifico — fa

risaltare ciò che vi è di costante, di perenne, di duraturo in una luce più intensa e profonda. Sarà faticoso seguire questa rapida successione di entusiasmi, ma non ne verrà che bene al lavoro di utilizzazione del discolinguaggio per la catechesi sia come avviamento alla ricerca dei valori e sia come proposta di Cristo.

Dopo aver visto il fenomeno **esteriormente,** viene il momento di studiare **l'interiore** di esso, cioè l'insieme dei significati che un disco assume per la **psiche giovanile.** È infatti proprio in questo **mondo di significati** che si innesta il discorso dell'animatore per « portare avanti » il movimento spirituale iniziato dal disco.

III - Il significato delle canzoni per i giovani

Per questa parte riportiamo, per gentile concessione della redazione, un articolo apparso in « Note di Pastorale giovanile », dicembre 1968: D. VATEL, *Le funzioni della canzone moderna nell'educazione dei giovani.*

L'**angolatura** da cui vengono studiati i significati psicologici delle canzoni è già quella **educativa** o, se si vuole, **psicoterapeutica,** in quanto vengono analizzate le funzioni psichiche destate e movimentate dalla canzone. Tali funzioni sono chiaramente aperte ad un intervento educativo.

Ci siamo permessi di riordinare la successione dei paragrafi secondo una linea più aderente ai nostri scopi pedagogici: prima la canzone fa **diversione** dall'ambiente (1); immediatamente entra in opera una funzione di **rafforzamento** e ripetizione di tendenze represse o sopite nell'ambiente ordinario (2); allora o si arriva alla **catarsi** (3) o alla **idealizzazione-sublimazione** (4); il tutto vissuto in **comunità** (5), dove può svilupparsi una **ricerca tecnica** (6) o addirittura catechistica, come è nostro intento.

Una premessa

È bene dirlo subito: in questo studio non si farà distinzione tra la « buona canzone » e quella cosiddetta di « consumo ». Non ci si pone quindi dal punto di vista artistico riguardo alla melodia, né dal punto di vista letterario quanto alle parole, né da quella dei limiti, del contenuto insignificante o frivolo. **Prenderemo la canzone in blocco,** tale quale è ascoltata abitualmente dai giovani. In altre parole, la nostra intenzione non è principalmente quella dell'etica culturale, ma **quella dell'enucleazione socio-psicologica dell'influenza della canzone.** Si tratta di prendere il fenomeno bruto, tale quale si impone ai giovani del nostro tempo.

Il lavoro sembra molto difficile, poiché la canzone stessa, in ciò che la costituisce, è un complesso di elementi diversi di cui il più importante non è quello verbale. L'opinione dei giovani è pressoché unanime, le parole non sono percepite come primo elemento, ma come **un insieme indiviso.**

Parole - tema melodico - ritmo - arrangiamento musicale: cui bisogna aggiungere l'attrattiva dell'interprete e del ballo.

Ci interessiamo soprattutto della canzone « commerciale » proprio perché tutta questa corrente di canzoni apparentemente insipide ci permette di capire meglio ciò che interessa il giovane. La canzone commerciale è quindi una forma autentica di avvicinamento ai giovani. Notiamo anche che la riproduzione degli stessi temi e degli stessi motivi permette a questo studio di risultare valevole per un certo tempo. È pressoché sicuro che si canterà sempre la rivalità genitori-figli, il primo incontro, l'amicizia, la guerra, la noia del lavoro scolastico, il tempo libero, le vacanze, la natura... questa o quella situazione difficile... un dato avvenimento della vita quotidiana. I bisogni più semplici, i più ordinari, le domande abituali che l'adolescente si pone sono messi in forma: la canzone dà voce ai loro problemi.

1. Funzione di diversione

Immaginiamo una adolescente che rientra dal proprio lavoro o dalla scuola, con lo spirito ancora ribollente delle proprie preoccupazioni matematiche o appiattito dall'automatismo e dalla noia di un apprendistato poco esaltante. Entra in casa, mette un disco sul giradischi, si siede su una sedia comoda ed ascolta beatamente il suo disco preferito. Per lei si tratta veramente di una distensione, di un momento di rilassamento, di distrazione che la libera. Ella dimentica per un momento i problemi della sua vita quotidiana.

Al limite, questa funzione di diversione, di riposo potrebbe divenire un'evasione. Numerose sono infatti le canzoni che trasportano nel paese del sogno, languide canzoni delle isole, evocazione del principe azzurro, tutta una parte di *folk songs,* il neo-folclore incarnato nel tipo della vagabonda chitarra a tracolla.

Il giovane d'oggi ha paura del silenzio. È sempre vissuto nel fracasso. L'assenza di un fondo sonoro è da lui colta come una mancanza e crea in lui una specie di squilibrio.

> « In ogni caso per me le parole delle canzoni non hanno grande importanza. Dalle 5 alle 7 mette il mio transistor su *Salut les copains,* ecc..., non ascolto assolutamente più nulla. Faccio il compito di matematica. Ho bisogno di un fondo sonoro, è tutto... » (*Jean,* 16 anni).

Molti giovani non amano la campagna. Non sono familiarizzati con i rumori della natura. Ecco perché i cittadini si credono in dovere di gridare, di cantare, di portare i loro transistors nel bosco o al mare. In fondo si sentono inquieti in un mondo sconosciuto. Non sono abituati ad ascoltare il mormorio dell'acqua, il soffio del vento sulle cime degli alberi, il canto degli uccelli, le grida degli animali che salgono dalla vallata, i frinire degli insetti nei prati, d'estate. Il fondo sonoro che la radio dispensa loro con generosità li rassicura in qualche maniera.

Ecco perché spesso è difficile chiedere a dei giovani un raccoglimento nel silenzio, un corso di esercizi « chiusi ». Il silenzio è necessario, pensiamo, per una riflessione profonda. Attualmente per i giovani lo è realmente? Molto probabilmente.

Ma rimane il fatto che i giovani si sono creati l'abitudine, molto più di noi, al « sottofondo » sonoro. Non è raro vedere dei giovani chini sul loro problema di algebra o sul loro tema, accompagnati da un tam-tam assordante di trombe di jazz, di chitarre elettriche e di drums. Ci pare quindi opportuno, partendo da queste considerazioni, far entrare i giovani nel silenzio con una certa progressione. In una celebrazione, per esempio, converrà scegliere il commento sonoro partendo dal più rumoroso fino al più dolce.

Per contrasto i tempi di silenzio per essi saranno tempi estremamente « forti ». Così una Messa di giovani: troppo silenzio non dispone necessariamente alla pietà, ma ad un sentimento di vuoto, di grande insicurezza, propizia alla reazione dello scatto del riso senza motivo.

2. La funzione di rafforzamento e di ripetizione

> « Sono attirata dalle *vedettes* perché nelle loro canzoni ritrovo me stessa ed ho l'impressione che queste canzoni siano la copia di ciò che mi è successo o che mi succede » (*Lucette*).

Questa riflessione è tipica dell'animo giovanile di fronte ad una canzone. La adolescente narcissista ama ritrovarsi davanti allo specchio, ama ritrovarsi nelle confidenze della sua amica intima, ama rivivere i suoi problemi attraverso una canzone. Lasciate un gruppo di ragazzine con una pila di dischi e un giradischi, e constaterete rapidamente che la scelta si sposterà verso le canzoni di questo genere. Potrete così ascoltare Adamo, Sheila per ore e la stessa facciata sarà usata innumerevoli volte a seconda che l'una o l'altra tra di esse si trovi in una situazione descritta. Se la situazione è la stessa per l'insieme del gruppo, non vi saranno proteste. Ma se le età sono appena un po' diverse, e quindi anche i problemi, si giungerà presto ad una disputa per sapere quale disco mettere. Inevitabilmente la discussione si inasprirà ed ognuna vanterà il suo interprete preferito...

Tocchiamo qui una delle funzioni più interessanti del nostro argomento, poiché si tratta di ritrovare i giovani al loro livello, di cogliere la corrente esistenziale della loro vita quotidiana. La canzone appare come il momento privilegiato in cui i giovani scoprono i loro sentimenti, i loro problemi. Ne prendono coscienza, li enunciano nei termini cantati dai cantanti preferiti. Essi adottano, in certo modo assumono, questa canzone che li esprime pienamente. Ciò che sentono confusamente in se stessi, diviene evidente. Le loro emozioni, i loro problemi emergono alla superficie del loro inconsciente con raddoppiata insistenza.

Questo indugiare rinnovato (la possibilità di rimettere il disco quante volte si vuole) porterà il problema, l'emozione ad un tal grado di evidenza che sarà importante ed inevitabile prenderne coscienza.

« Credo che se una ragazza o un ragazzo si ritrova in una canzone cantata dal suo idolo, sia incoraggiato e si dica "non sono solo" e questo è molto importante, perché quando si ha il morale a zero, può essere un aiuto a farglielo rialzare » (*Marie-Louise*).

Si opera un'autentica rivelazione. Rivelazione che non potrà più lasciare indifferente la persona. La tensione prodotta sfocerà necessariamente nell'azione. Ciò che il giovane avrà vissuto interiormente nell'intelletto, nell'affettività, vorrà riviverlo in atteggiamenti, in gesti, in atti. Ci richiamiamo alle due funzioni precedentemente definite: la funzione catartica: vi può essere un rilassamento nella danza, o semplicemente l'ascolto senza eccessiva tensione; e la funzione di sublimazione, per il superamento di una situazione concreta, esigente, con una specie di idealizzazione, di proiezione mistica.

L'impiego di questa funzione in catechesi appare importante, anche se non facile, per il fatto della personalizzazione intima delle situazioni proprie a ciascuno. Tuttavia l'esperienza mostra che esiste in un certo gruppo una serie di interessi comuni, una priorità conferita a questa o quella situazione. Una canzone scelta con opportunità può costituire una buona introduzione in catechesi. Può raggiungere i giovani in un probema concreto, che susciterà immediatamente il loro interesse. Può servire da *captatio benevolentiae*. Può anche porre il problema, il tema, il soggetto da trattare. Come abbiamo detto, essa lo mette in evidenza con forza ed intensità...

Rimangono altri grossi problemi.

Una difficoltà consiste nell'agganciare il discorso o la discussione. Il passaggio canzone-esposizione richiede una certa abilità: ci si trova infatti di fronte a due generi di diversa intensità. Altra difficoltà è il passaggio da un mondo della canzone rivendicato dai giovani, ad un mondo di idee, che essi considerano stabilito dagli adulti. È il classico problema della comunicazione dei valori.

3. La funzione catartica

Accanto alla funzione di diversione, la funzione catartica è anche una funzione di riposo, ma quasi incosciente. Ha luogo sul terreno psico-fisiologico. Essa opera in due tempi: prima la canzone può apportare una sollecitazione violenta degli istinti, delle emozioni, un desiderio sessuale, di libertà, di aggressività, di evasione, di affettività, di movimento. Poi, in un secondo tempo, la loro liberazione successiva: come un fenomeno di decompressione, di rilassamento della tensione nervosa, dell'emozione intellettuale o semplicemente fisica. Il ritmo gioca qui un ruolo preponderante. Questa funzione della canzone si potrebbe paragonare con quella dello sport nella nostra società moderna.

« Quando sono molto innervosito, molto affaticato, molto scoraggiato, non c'è niente di meglio per me che ascoltare un buon *rock*. Ascoltandolo

lascio che i miei nervi facciano ciò che vogliono, o quasi. Forse è un metodo un po' matto, ma in tre minuti io sono in piedi e il magone è passato... » (*Gérard,* 17 anni).

Lo scatenamento del *rock-and-roll,* la decontrazione del *jerk,* del *monkiss,* scaricano le tendenze represse. Ecco perché talvolta esse possono apparire come aberranti. Dobbiamo constatare che le forme attuali del ritmo e della danza sono più liberatorie di certe forme di danze e ritmi latino-americani di 30 o 40 anni fa, perché i giovani vi si abbandonano soprattutto fisicamente.

È vero che la distinzione è spesso difficile. Fino a qual punto la danza e la canzone liberano? Non restano forse al primo stadio della sollecitazione violenta? A che punto sono sollecitazione di passione, o al contrario rimedio dalle passioni? Un patito della boxe va a vedere un *match* per veder colare il sangue, per immergersi nella violenza? All'uscita il suo istinto di aggressività si è rafforzato o liberato? All'uscita dal cinema, dove per un'ora e mezzo il giovane ha vissuto le violenze di un film poliziesco, egli si trova più o meno violento? La forza dell'esempio la vincerà sulla forza della sazietà?

Il ballo, o semplicemente il fatto di segnare il ritmo con la testa, la gamba o il dondolio del corpo, apporta appunto il derivato fisico necessario, la valvola di sicurezza in certo senso. Ma la canzone stessa, con la sua melodia, il suo testo, il suo arrangiamento sta all'orecchio come lo spettacolo sta agli occhi. L'ascoltatore si trova, per così dire, nella disposizione di spirito dello spettatore: è investito da una situazione. Il fatto di averla vissuta in modo assai passivo, come un telespettatore davanti ad un *match* di lotta libera, può anche diventare una « liberazione », la sua purificazione. Non è strettamente necessario giocare una partita di *rugby,* basta il fatto di assistere alla partita settimanale per liberarsi dagli istinti combattivi.

La reazione di sollecitazione o di liberazione degli istinti dipenderà in gran parte dalla canzone, secondo il suo grado emozionale e dall'ascoltatore, secondo il suo temperamento e la possibile coincidenza di una situazione già vissuta e descritta in questa canzone. Allo stesso modo una canzone ad alto potenziale affettivo, sia per il testo sia per la melodia, l'arrangiamento musicale o l'emozione dell'interprete, rischia di sollecitare tanto imperiosamente un uditorio femminile già sensibilizzato al riguardo, da impedire a questo uditorio di distendersi e calmarsi.

Dal punto di vista morale, ci accorgiamo bene come certe canzoni che descrivono crudamente situazioni intollerabili rischiano di far salire il livello emotivo tanto in alto da divenire pressoché impossibile riportare la calma in seguito. Il campo coscienziale resta bloccato, ci vorrà un lungo tempo di silenzio o un diversivo importante per riprendere in mano la situazione.

Preparando una celebrazione o qualsiasi forma di catechesi è necessario preoccuparsi quindi non solo dello *choc* che deve portare un messaggio impegnativo e vigoroso, ma anche, in un secondo momento, della necessaria distensione, attraverso un appropriato commento o una canzone più tranquilla.

4. La funzione di idealizzazione e di sublimazione

Succede talvolta che l'adolescente cade in ammirazione davanti ad una canzone. « È bello », dice, senza sapere troppo perché. Si perde nei suoi pensieri per qualche momento. Forse la nobiltà dei sentimenti espressi si è alleata con una melodia particolarmente espressiva; la perfezione dell'interpretazione può loro conferire ancor più vita. Non è più l'evasione dal basso, ma quella dall'alto: la sublimazione, l'idealizzazione. L'amore, la morte, la speranza, il richiamo ad un mondo più giusto, più fraterno, costituiscono i supporti tematici di molte canzoni che possono raggiungere questo risultato; non si tratta più, allora, di una situazione precisa che trattiene l'attenzione, ma è lo spirito dell'uditorio a conferirvi un valore superiore con cui comunica. Esso è toccato dalla bontà, dalla nobiltà, dalla grandezza reale delle idee o dei sentimenti espressi. È la reazione abituale davanti a una buona canzone espressiva, alla canzone con un buon testo poetico o carica di un messaggio significativo.

Tale funzione è del tutto relativa alla personalità dell'uditorio. Dipende in gran parte dal grado di ricettività del valore in questione. In un gruppo numeroso e culturalmente eterogeneo, alcuni si fermeranno alla funzione di diversione se sono distratti, altri alla funzione catartica se sono poco intellettuali, altri alla funzione tecnica se sono troppo critici e se il valore in gioco non li riguarda direttamente. Per raggiungere il più estensivamente possibile il gruppo, si dovrebbe dunque compiere una specie di sensibilizzazione, aprire il campo della coscienza sul valore da percepire. Una breve introduzione sarà la benvenuta. È necessario che essa sia semplicemente indicativa, e non esplicativa o analitica; perché sarebbe subito percepita come canalizzatrice ed obbligante. La sublimazione, l'idealizzazione devono compiersi da sole: esse sono proprie a ciascuna persona. Il commento che ne seguirà, invece, potrà essere più preciso e dimostrativo per ottenere il consenso comune. In ogni caso, sarà bene che ognuno possa esprimersi, anche confusamente, per controllare che il valore sia stato ben percepito.

In catechesi sembrerebbe che il culmine del messaggio possa essere raggiunto da una canzone di questo tipo. Beninteso: in base a ciò che abbiamo detto, non è mai certo che tale culmine sia raggiunto: lo sarà con molta differenza, a seconda degli individui. Dal punto di vista del metodo, il suo inserimento deve, da una parte, applicarsi al tema sviluppato; d'altra parte, essere condotta al momento più favorevole.

Ciò spiega come si possa fortemente dubitare che una sola canzone possa far raggiungere un'idea così alta, un valore così assoluto come quello di Dio. La canzone propriamente religiosa è quanto mai pericolosa: essa non ha raggiunto, artisticamente parlando, un grado di perfezione sufficiente. I simboli che essa mette a nostra disposizione non sono abbastanza puri né abbastanza forti.

5. La funzione di comunione

La canzone è fattore di raggruppamento: è facile constatazione. Ci si riunisce, tra amici, per ascoltare canzoni.

Si organizza una festa, una serata danzante, una cena: sempre con sottofondo di canzoni.

Si discute, si ragiona, ci si esprime attorno ad una canzone.

La canzone lega anche per protestare: ha costruito un clima di amicizia, in opposizione al mondo degli adulti.

Contro l'eccesso dei *conforts* si sono sollevati i *beatniks;* contro la violenza sono spuntati gli *hippies* ed i loro *loving party.*

Così la canzone estende la propria influenza dall'individuo al piccolo gruppo: si fa bandiera comune entro i confini linguistici e spesso li supera per raggiungere il mondo intero (il commercio della canzone e dei ritmi di danze diventa ormai internazionale). Molti giovani attualmente apprezzano e cantano canzoni inglesi e americane, anche se non ne comprendono la lingua.

È importante quindi prendere coscienza di questo elemento catalizzatore di cui è pregna la canzone.

Può facilmente diventare il punto di partenza o l'elemento esteriore di legame per il sorgere di gruppi d'amicizia o per incontrare clubs altrimenti refrattari, di giovani.

E, del resto, ogni esperienza di Chiesa nasce necessariamente — almeno nei termini embrionali — da una forte esperienza d'amicizia.

6. La funzione tecnica

Uno dei modi migliori per smorzare una canzone, per demitizzarla, è di considerarla soltanto come oggetto tecnico. Il razionale, l'estetico l'intellettuale hanno il sopravvento sul lato emozionale. Si tratta di studiare una canzone come si può studiare un qualsiasi oggetto d'arte: esaminare come il tema trattato è stato valorizzato dal paroliere (critica letteraria), dall'orchestratore (critica musicale), dagli effetti particolari (critica del timbro, del fraseggio, del canto), dal compositore (critica melodica)...

Questa specie di analisi che blocca o disintegra una canzone, è fatta apposta per disilludere i giovani. Ma se si spinge troppo in avanti questo atteggiamento critico, i giovani non tardano a rivoltarsi ed a scambiarci per dei maniaci dell'analisi, dei chirurgi che feriscono inutilmente e tagliano per sadismo!... È evidentissimo che ogni analisi uccide la vita e che parecchie canzoni di consumo non resisterebbero ad un trattamento troppo spinto. Pur educando l'adolescente, si deve stare attenti a non disilluderlo troppo. Si troverà bloccato se noi demoliamo sistematicamente ciò che egli avrà creduto di percepire come una canzone « formidabile ». Non dimentichiamo mai che l'adolescente vive in un mondo affettivo: egli accetta o rifiuta in blocco, per procedimenti istintivi.

La funzione tecnica deve dunque essere usata soprattutto nei casi favo-

revoli, quando costruisce positivamente. Lasciamo all'adolescente la cura di applicarla da solo alle altre canzoni. L'essenziale è di procurargli un metodo e degli elementi di critica, per permettergli di non essere del tutto passivo di fronte ad una canzone, od esclusivo nei confronti di un interprete, uno stile, un ritmo, un genere. Un giovane cristiano dev'essere libero per poter fare sempre la scelta che costruisce la sua persona.

Conclusione

Questo studio rapido e tutt'altro che esaustivo, non ha certo la pretesa di aver espresso tutto quanto può derivare da un campo — ricco e ben poco conosciuto — come è quello della canzone nel mondo giovanile.

Abbiamo solo cercato di dimostrare che la canzone deve essere considerata come un momento privilegiato, durante il quale i problemi della vita dei giovani si svelano, si esprimono, si affermano, possono essere trasformati e, forse, sublimati. Per questo la pastorale giovanile non può disinteressarsene. Dobbiamo incontrare i giovani così **come essi sono:** e la canzone — ce ne accorgiamo facilmente tutti — è profondamente radicata nella vita dei giovani.

Ed incontrarli partendo **dal loro mondo,** parlando la loro lingua, non per essere all'altezza della moda, ma per coerenza evangelica: e la canzone è il linguaggio vivo dei giovani d'oggi.

(D. VATEL, da « Note di Pastorale giovanile », dicembre 1968)

IV - Metodi del discolinguaggio nella catechesi

Considerati **i fini** e **le situazioni,** veniamo al **come fare.** Come utilizzare il discolinguaggio nella catechesi e nella pastorale dei giovani?

Possiamo distinguere due direzioni di lavoro nell'utilizzare il discolinguaggio:

A) pastorale delle canzoni;
B) pastorale attraverso le canzoni.

Nella prima direzione di lavoro **il movimento è induttivo:** si parte dalle canzoni di successo e si prolunga il discorso fino ai valori, fino al Valore che è Cristo.

Nella seconda direzione di lavoro **il movimento è in certo modo deduttivo:** si parte dai valori che occorre far assimilare e si adopera in diversi modi il discolinguaggio come mezzo e mediazione per far assimilare questi valori **fino all'identificazione del soggetto con essi.** Qui si bada di meno se una canzone è di successo e si è più liberi di scegliere quelle canzoni che senza cessare di essere preferite sono però più facilmente un filo portante per la presentazione dei valori.

A) METODO PER LA PASTORALE DEL MONDO DELLE CANZONI

1. Condizionamenti positivi

• Bisogna partire sempre alla lontana, creando un **ambiente,** un'**atmosfera,** un **orientamento.** In questo caso si tratta di una nostra **abituale attenzione manifesta ai giovani per il mondo delle canzoni:**

— avvertire le canzoni di successo, conoscerne il testo e sottoporle per conto proprio ad una **revisione pastorale,** cioè ad uno studio per cogliere gli orientamenti ai valori e per cogliere le sintonie vicine o lontane, chiare o confuse con i valori cristiani;

— adoperare sovente temi, titoli, frasi, motivi di questo mondo per **rapide analogie ed esemplificazioni** conversando, predicando, discutendo con i giovani.

Si nota che lo stesso si dovrebbe fare per certi **film di successo,** per certe **interviste** di personaggi rappresentativi di un certo mondo di cultura di massa (registi, attori, vedettes della musica, astronauti, ecc.).

• In secondo luogo occorre spiegare la religione in un modo caratteristico, che potremmo chiamare « modo litanico » perché in una **specie di litania** riprende molte **situazioni diverse** della vita vissuta dai giovani per innestarvi dentro o l'escatologia, o la Pasqua, o la presenza di Dio. Modelli classici di queste litanie sono *Le Preghiere* di Quoist e di Lebret (*Tutti i figli di Dio hanno le ali*): una volta imparato lo stile, esso diventa **come un genere letterario,** il cui valore, sia per far capire i misteri e sia per far riscoprire la vita, è inestimabile. Ad esempio: la Pasqua è passaggio in Cristo da morte a vita, perciò dove c'è cultura, passaggio dall'ignoranza alla verità, ivi opera Cristo risorto; dove c'è arte, ivi...; progresso civile, ivi...; riconciliazione tra nemici, operazioni chirurgiche, rendimento scolastico, ivi...

Non suggeriremo mai abbastanza di **divenire esperti in queste « litanie »,** perché, come le 12 parabole del Regno, sono veramente efficaci a « rendere » la sostanza del mistero e a far passare tutto il mistero dentro la propria vita vissuta.

Queste due tecniche avviano una ricerca religiosa che rende efficace la revisione di vita applicata specificatamente ad uno o più dischi in una riunione catechistica.

2. Il discoforum o revisione di canzoni

Sintesi: si tratta di riunioni in cui vengono revisionate criticamente sul **modello delle revisioni di vita** alcune canzoni di successo con l'intento di giungere **dalle canzoni all'uomo di queste canzoni e poi al Dio di quest'uomo.**

Tempi ideali: nei periodi delle vacanze come catechesi estiva; due o tre volte all'anno, quando il mondo musicale (festival, ecc.) acquista un'intensità particolare; occasionalmente quando una canzone diventa particolar-

mente di successo e quasi un luogo comune nella cultura dei propri alunni; in certi momenti di particolare stanchezza della classe o dei giovani come *iter* più facile per una riunione catechistica.

Sussidi pratici: un buon giradischi, che dia un'esecuzione non faticosa per gli ascoltatori; una tecnica di rapido funzionamento da parte di un aiuto-catechista, che può essere un giovane stesso. Si evitino i *long-play* per la difficoltà di rintracciare il punto giusto quando si cerca di far risentire un certo tema: i dischi piccoli possono essere risentiti per intero anche quando si cerca una frase o un motivo particolare.

Metodo, in dieci passaggi:

a) **ambientazione sonora** (= un disco dove domini il ritmo e non il canto e che sia stato sperimentato come capace di introdurre subito in un clima di cordialità, di libera e facile intesa. Ricordiamo tutti l'uso tradizionale delle « *entrate* » *d'organo per le funzioni liturgiche*. Su questo schema aggiornato si presenta questo suggerimento);

b) **proposta della ricerca** (= con brevi parole si propone la revisione di un disco determinato o scelto tra più dischi che si fanno subito sentire. Le parole d'introduzione insistono soprattutto su queste idee: mettere in evidenza i *motivi umani* della canzone, andare a fondo nell'esperienza musicale, riflettere sui *significati* che il disco ha per noi o per i giovani, cogliere più attentamente le *reazioni interiori* a questa esperienza soddisfacente tanto da ripeterla);

c) **audizione del disco** (= si fa sentire di nuovo il disco scelto con l'invito a « lasciarsi prendere » senza preconcetti o schemi prefissati per lasciar libero l'animo di esprimersi alla coscienza; alcuni preferiscono canticchiare il motivo, altri preferiscono l'audizione in assoluto silenzio);

d) **che cosa ti ha colpito di più e perché?** (= si cerca di esprimere l'elemento che più sollecita lo spirito. I modi sono svariati: può essere un sentimento vago di ampi orizzonti come il preciso insistere su una precisa reazione alla vita o un pentimento o una paura o un desiderio o un'invocazione. Il perché richiesto serve a gettare l'attenzione sui sentimenti destati, sulle associazioni spontanee [**a che cosa ti fa pensare?**] *al livello più profondo di aspirazioni ed atteggiamenti interiori*);

e) **concentrazione sui motivi umani principali** (= si può risentire il disco o canticchiarlo dopo questa prima analisi in modo da *concentrare* l'attenzione su alcuni *dominanti valori umani* o affermati o desiderati o non più sperati dalla canzone. L'importante è porre gli ascoltatori più decisamente e fermamente dentro questi valori con l'aiuto emotivo della canzone; in tal modo sono su un piano di serietà, di curiosità e ricerca nella sfera di questi valori in tutte le direzioni: aspetto sociale, aspetto causale, confronti, conseguenze, gerarchia, costellazioni di tendenze, ecc.);

f) personalizzazione della revisione (= c'è la tendenza a rendere impersonale il discorso in un'indagine categoriale e filosofica che lascia fuori gli individui con la loro storia vissuta. È opportuno personalizzare la ricerca come ricerca della propria situazione, della propria soddisfazione, dei propri problemi e dei propri progetti futuri a riguardo del valore discusso);

g) far affiorare il bisogno di salvezza (= si tratta ora di aprire i valori ad un bisogno di salvezza. È essenziale per poter giungere a Cristo. Naturalmente il passo precedente ha permesso questo *affiorare del bisogno di salvezza* perché le persone sono prese dentro il gioco della ricerca con tutte le componenti affettive che l'atmosfera ha creato. Il bisogno di salvezza nasce o come *liberazione* dal male e dai difetti o come *progresso* nel futuro verso completamenti e autenticità dei valori iniziati o come *elevazione* ad un piano più storico e reale, quale è quello della salvezza degli uomini per l'eternità, senza di cui quei valori sono « fuori storia » e sterili: « Se restate in me, portate molto frutto », *Gv* 15,5);

h) la salvezza di Cristo (= è il punto centrale e più difficile, si tratta di ritrovare nella Scrittura le rivelazioni appropriate che mostrano come *Cristo libera dal male, promuove ed eleva* l'uomo in quei particolari valori che sono stati destati dalla canzone. Qui è il momento di una terza audizione di brani della canzone per cogliere *per sintonia,* per *contrasto,* per *fondazione* o per *coronamento* come Cristo « porti avanti » il discorso così come è iniziato dalla canzone: è sovente il caso di continuare lo schema dei capitoli 5 e 6 di Matteo, dove Gesù dice: « Avete sentito dire... ma Io vi dico... »);

i) la proposta di Cristo (= si torna ad insistere sull'aspetto più personale dell'esperienza: quei valori che ti fanno gustare questa canzone come espressione di essi ti sono ora chiariti nel loro senso e nel loro destino da Cristo: *vuoi sceglierli così salvati da Lui o preferisci continuare a lasciarli senza salvezza?* vuoi credere che Egli « porta avanti » il discorso nel movimento che tu stesso hai intrapreso o preferisci far da solo con tutti gli errori e le deficienze scoperte?);

l) conclusione pratica o revisione (= si risente il disco ma con la mente piena della « salvezza » cristiana dei motivi sentiti: deve avvenire un giudicare, un correggere, un affermare nuovo, un elevare. Dopo questa *audizione evangelicamente critica* si tratta di adottare *i mezzi* per effettivamente « portare avanti » nella vita i valori celebrati nel discoforum; essi sono la preghiera, l'impegno ecclesiale, i sacramenti, ecc.).

Osservazioni tecniche:

• Non limitarsi soltanto alle parole del canto ma valorizzare anche la **musica:** i ritmi di « liberazione » o evasione sono espressione di un anelito in cui ben può inserirsi la proposta di Cristo.

• È chiaro che doveva terminare con la proposta di Cristo: ma non è un preconcetto, bensì la conseguenza del credere nel salvatore della storia umana. La novità sta nel « discolinguaggio », cioè in tutto quel **contorno affettivo-immaginativo e comunitario** che viene dato da queste mediazioni del dialogo tra persone.

• Se viene bene si può terminare o interferire con il **canto di un salmo,** quando il passaggio dal mezzo di comunicazione al contenuto è tanto reale da non suscitare odiosi confronti tra le due espressioni musicali per restare invece al contenuto del salmo. In un gruppo di giovani più seri l'ultima audizione del disco può essere accompagnata dalla **danza** (nei modi sopra spiegati) o dal battere delle mani, qualora i giovani riescano a riempire lo spontaneo ritmo del corpo con quei contenuti mentali che si sono scoperti e quasi « celebrarli », assimilarli con questa potentissima espressione e mediazione corporea.

Avvertenze pratiche. — I passaggi nevralgici sono: *il passaggio d*), perché bisogna saper **cogliere** i valori umani (tendenze, aspirazioni, atteggiamenti) espressi e sollecitati dal fatto musicale, commentando in questo senso l'elemento preciso della audizione; *il passaggio g*), perché bisogna saper « aprire » i valori affermati fino al destarsi del bisogno di salvezza. Qui vengono preziosi alcuni schemi di innesto che aiutano a condurre avanti agilmente *i punti g*) *ed anche h*). Ne indichiamo alcuni che servono per ogni revisione di valori o di vita:

• *schema Babin:*
  — continuità con i valori (incarnazione);
  — superanimazione di essi (risurrezione, escatologia);
  — rottura con essi (morte del peccato);

• *schema pasquale:* Nella nostra vita Egli
  — corregge ciò che è deformato (morte del peccato);
  — completa ciò che è parziale (risurrezione);
  — perfeziona ciò che è valido (elevazione);

• *schema alternativo:*
  — ciò che è valido non è realizzabile senza Cristo (noi abbiamo gli ideali, Cristo ha la realizzazione);
  — ciò che è reale non è valido senza Cristo (quanto realizziamo: amore, progresso, cultura, è valido per noi se vi si fa entrare Cristo con il suo piano);

• *schema progressivo:*
  — quando il punto di partenza è la carità (problemi sociali), il progresso è la fede;
  — quando il punto di partenza è la fede (perfezioni, valori), il progresso è la carità.

Diamo una spiegazione discorsiva, a titolo di esempio, dell'ultimo schema:

• *quando il punto di partenza è la carità (impegni sociali) il progresso è dato dalla fede,* cioè se ti dedichi al servizio sociale (canzoni di protesta, ecc.), se così ami il prossimo, sappi che Cristo lo ama più di te, è già impegnato in questo e con un piano preciso di salvezza. Ora o ti unisci a Lui nel suo piano di redenzione sociale, perché è più di te, perché è dare il meglio possibile al prossimo che ami, oppure che amore è il tuo che non vuol dare il meglio? Così l'amore che cerchi è Dio.

• *quando il punto di partenza è la fede (culto di Dio o dei valori come il progresso, la perfezione, la gioia) il progresso è dato dalla carità,* cioè quel Dio che adori è un Dio impegnato a salvare gli uomini e impegnante a ciò i suoi adoratori. Se vuoi veramente adorarlo, devi unirti nel suo impegno sociale. Così il Dio che credi è amore. Invece di « Dio » si metterà il valore che viene celebrato dalla canzone in un primo tempo, cioè finché non si è capito che ogni perfezione è un riflesso di Dio.

Se si nota, questi schemi* cercano di essere esaustivi, cioè di valere per qualsiasi valore umano, sono **chiavi di alleanza o di innesto** per ricongiungere la salvezza di Cristo con i suoi sacramenti, il suo piano di azione, la sua Chiesa alle imprese ed iniziative umane, cantate dal discolinguaggio. Naturalmente qui **si presuppone una solida teologia,** capace di descrivere i misteri di Cristo come verità delle cose, come vita e via di realizzazione in queste prospettive: se uno non sa collegare la S. Messa, la preghiera, il Corpo mistico, il destino escatologico a questi valori, gli occorre approfondire lo studio teologico.

3. Variazioni del discoforum

Non si tratta di copiare l'iniziativa dello *Zecchino d'oro,* che non è certo un'evangelizzazione diretta, ma si tratta di trovare iniziative che evangelizzano i giovani nel loro dominante interesse per le canzoni.

La base sarà sempre un discoforum più o meno variato o raccorciato. Le variazioni possono essere le seguenti:

• **indirette:** una saletta attrezzata per sentire dischi abbastanza aggiornata e soprattutto ricca di quei filoni più umani e profondi che di solito non vengono ricercati dai *teen-agers* nostrani. La scoperta di buona musica anche in dischi non reclamizzati e di successo è una forma indiretta ma valida di umanizzazione a cui seguirà per continuità l'evangelizzazione;

• **dirette:** far fare componimenti scolastici ed anche lavori di catechesi, ricerche bibliche, liturgiche, d'arte sacra sul filone del mondo umano della canzone. Anche nel caso di avvilimento dei valori nella canzone, resta per contrasto lo spunto e l'incentivo a ricerche profonde su detti valori;

• **apostoliche:** lanciare dei « critici » della canzone, seguendo una linea tecnica e culturale in cui facilmente si avviva l'attenzione ai valori etici e la discussione sul tipo del discoforum. Questi « critici » sono lanciati in

* Altro schema: 1) trovare il bene nel groviglio di bene e male; 2) puntare sulla logica del bene così identificato; 3) arrivare alla « storia » del bene nella sua logica interiore; 4) ritrovare il Cristo storico nella storia del bene così discusso e identificato.

tutti gli ambienti dove i giovani ascoltano canzoni: dai gruppetti improvvisati dei bar alle riunioni di amici. Le situazioni sono ivi piuttosto delicate per la facilità di giungere alla danza e dalla danza musicale al gioco sessuale. Questi « critici » possono perciò essere dei veri purificatori di atmosfera nei gruppi giovanili, indirizzando l'attenzione, l'interesse e la ricerca verso i valori delle canzoni;

- **liturgiche:** tra le canzoni di successo possono essere scelte o imitate quelle che per il testo e la musica sono assumibili facilmente in una riunione liturgica e paraliturgica giovanile. In tal caso i giovani saranno invitati a identificare ed esprimere i valori per cui tali canzoni sono scelte ed innestate nella celebrazione liturgica o nell'immediata preparazione di una celebrazione liturgica;

- **attivistiche:** suscitare nel circolo giovanile dei piccoli complessi musicali ed inserire nel loro programma dei discoforum. Tali complessi possono giungere a preparare dei *recitals* del tipo indicato in « Catechesi », giugno 1968: *Chitarre, batterie e catechesi d'estate.*

S'intende che in ognuna di queste iniziative il discoforum, come abbiamo descritto, costituisce la parte centrale dell'azione.

B) METODI PER LA CATECHESI ATTRAVERSO LE CANZONI

Dopo aver visto la catechesi delle canzoni, in un movimento induttivo, occorre ora brevemente vedere il **procedimento opposto,** deduttivo, dove inseriamo le canzoni come sussidio attraverso il quale presentare i misteri cristiani.

Da questo punto di vista la catechesi si presenta come una ricerca nel mondo dei misteri di Cristo per capirli come salvezza della propria vita. **In che modo** e **a che punto** di questa ricerca inserire il discolinguaggio?

La sostanza del discolinguaggio è stata già presentata sopra, parlando del **metodo in 10 punti.** In questo secondo tipo di impiego occorrerà ridurre e variare, ma il nocciolo resta sempre quello dato.

Rapidamente ora elenchiamo metodi e modi di impiego del discolinguaggio in una catechesi a partire dai contenuti dottrinali o biblici o liturgici.

a) **Il vestibolo musicale.** Come per le entrate d'organo delle antiche messe solenni, così è consigliabile, quando si può, creare come un vestibolo, un'**anticamera della catechesi** attraverso dischi appropriati. Alcuni movimenti cattolici usano già abitualmente questo sistema sia con un disco e sia con il canto dei giovani che a poco a poco « entrano » nell'atmosfera. *L'azzurro* di Celentano, *Non maledire questo nostro mondo* dei Gufi si prestano come esempi per la loro particolare struttura musicale. Questo « vestibolo » serve come il silenzio in altre civiltà, come il chiostro antistante il portale della chiesa nelle antiche abbazie: cioè ambienta, inclina,

raccoglie superando determinate vibrazioni distraenti, favorisce l'affiatamento ed uno stato d'animo positivo nei riguardi dell'ora che comincia. Nelle classi scolastiche è possibile la stessa cosa in sordina.

b) **Il problema umano.** L'applicazione più utile e facile è quella di « documento » di una determinata problematica umana, corrispondente al mistero cristiano che si sta per spiegare come salvezza. Allora questo « documento » ha nel complesso delle parole il fatto di essere un interessante documento e nel fatto del canto, del ritmo, dell'importanza ambientale, del significato psicologico un'energia aggiunta di grande potenza per interessare, concentrare, impegnare nella ricerca i giovani.

c) **Il confronto delle proposte.** Nel cuore della spiegazione, quando si presenta l'alleanza proposta da Cristo, un confronto tra le posizioni cristiane e quella di un mondo, espresso da una canzone, servirà per via di contrasto o di armonia, di « fondamento e coronamento » a chiarire tutto il mistero della vita.

d) **La partecipazione personale e l'autocritica.** Quando si giunge alla « risposta » dell'uomo a Dio che propone la sua salvezza, la canzone può intensificare l'atteggiamento assunto dagli alunni. Se si tratta di canzoni in armonia con i valori cristiani, si potrà giungere all'esecuzione del canto; se invece si tratta di una canzone deviante dai valori cristiani, allora va bene farla sentire per criticarla, completarla, elevarla nei valori o problemi umani che essa solleva.

e) **L'integrazione dell'emozione e dell'immaginazione.** Certe canzoni hanno il prezioso segreto di sollevare intense emozioni, atteggiamenti ed immaginazioni in rapporto a certi valori umani, sia individualmente che nel gruppo. Meglio di ogni esortazione esse possono portare **a sostegno delle convinzioni** queste potenti energie psichiche, farle rivivere in seguito e così consolidare la personalità nelle sue scelte.

V - Esempi pratici e suggerimenti

Diamo un esempio di analisi critica di una canzone particolarmente significativa; per altre canzoni, interessanti, presenterò un piccolo schema quale utile traccia per la loro utilizzazione: una specie di scheda con i dati e le caratteristiche necessarie.

LA CITTÀ VECCHIA *di Fabrizio de Andrée*

• **Musica.** Viene usato il genere « Ballata Popolare » che si adatta molto bene alle parole del testo. Consiste essenzialmente in un tema fisso, eseguito da una o più chitarre, e ripetuto più e più volte. Tale tema, essendo piano e molto orecchiabile, rende estremamente piacevole l'ascolto.

• **Testo.** Si tratta di una canzone a sfondo sociale; in essa sono presenti alcuni dei tempi caratteristici dei bassifondi portuali di una città (non dimentichiamo che Fabrizio è genovese), temi che però non sono ricercati con un malinteso senso di folclore, ma in dimostrazione di una tesi che — cosa insolita in questo autore — ci viene esplicitamente fornita al fondo della canzone: la schiettezza di questi « disgraziati » contrapposta all'ipocrisia del professore, la sensazione di essere sempre stati frodati, la desolante certezza di non riuscire mai ad evadere, a migliorare ed infine la giustificazione che il cantautore dà del loro stato.

« Se t'indignerai, se giudicherai da buon borghese, li condannerai a diecimila anni più le spese; ma se capirai, se giudicherai fino in fondo, se non sono gigli son pur sempre figli, vittime di questo mondo! ».

• **Considerazioni di carattere generale.** Anzitutto credo di dover sbarazare il campo dalle critiche che inevitabilmente mi si faranno relative all'argomento « forte » della canzone: secondo il mio parere, si tratta di un sano verismo, che non indugia affatto su situazioni « pruriginose ». Tutti i giorni, purtroppo, aprendo i giornali noi troviamo storie di ragazze alla ricerca di facili guadagni, storie di bambine diventate improvvisamente e terribilmente donne. Mi si permetta invece di paragonare il testo di questa canzone ad una poesia *maudite* nel più puro e positivo senso del termine, una poesia che non rende idillica la realtà ma la presenta nei suoi termini più crudi e reali.

Passiamo ora ad esaminare brevemente i temi di questa canzone. Ritengo che essa tratteggi molto bene l'ipocrisia, la disperazione e la non colpevolezza di tanti disgraziati.

L'ipocrisia. È magistralmente tratteggiata nella figura del professore, quello che come tanti « benpensanti » invoca sulla stampa provvedimenti seri contro un certo genere di commercio mentre di nascosto anche lui ne approfitta. Al di fuori della metafora si tratta di una chiara accusa contro noi stessi, forse, quando ci scagliamo contro tanti mali della società, quando condanniamo così aprioristicamente e senza appello i vizi dei nostri simili e tante volte non facciamo che attribuire ad essi i nostri vizi e le nostre miserie più turpi e nascoste.

La disperazione. È, insieme e conseguentemente alla solitudine, uno dei grandi mali della nostra epoca. È qui rappresentata dai vecchi pensionati che cercano di annegare nel vino l'amara sensazione di essere stati costantemente presi in giro e truffati per cose che essi forse non capivano neppure. Quanti sono gli individui in simili condizioni! Che cosa facciamo noi come uomini e come cattolici per aiutarli, per ridar loro un filo di speranza?

La non colpevolezza. È espressa nella morale finale. Colpisce anche qui un male comune e molto diffuso di tutti noi: siamo sempre pronti a condannare, ci sentiamo tutti dei Grandi Inquisitori, dei giudici puri e giusti. Quante volte cerchiamo di **capire perché** i nostri fratelli hanno compiuto

l'azione per cui li giudichiamo, o ci informiamo da quale ambiente essi vengono e quanto mangiavano al giorno? Quante volte giungiamo a batterci il petto di fronte ad un male il cui vero colpevole è la società che noi costruiamo insieme e che permette tante e tali discriminazioni.

• **Applicazioni.** Credo che si possa adattare molto bene ad un incontro tipo « revisione di vita » con dei giovani di un'età intorno ai 18-20 anni.

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

TUTTI MORIMMO A STENTO (*L. P.*) *di Fabrizio de Andrée*

È un *long-playing* che racchiude un messaggio conseguenziale. Qui l'impegno verso gli umili di Fabrizio si rivolge verso tutti coloro che « morirono e moriranno a stento », cioè verso i drogati (*Cantico dei drogati*), gli impiccati (*Ballata degli impiccati,* versione musicata della celebre *Ballade des Pendus* di F. Villon), verso i condannati al carcere (*Recitativo*), i disperati (*Inverno*), verso coloro che vogliono « comprare la felicità » (*Corale*), verso gli affetti dalla psicosi della guerra (*Girotondo*). È una cantata veramente eccellente per solo, coro ed orchestra in si minore.

Cantico dei drogati. Vi riecheggia il vuoto affettivo, la paura della solitudine che spinge verso la droga, alla ricerca di una verità che essi non trovano nel mondo. Ha delle parole di un'efficacia tremenda, che riascoltate, fanno veramente meditare. « E soprattutto chi - e perché mi ha messo al mondo - dove vivo la mia morte - con un anticipo tremendo »... « Tu che m'ascolti insegnami - un alfabeto che sia - differente da quello - della mia vigliaccheria! ».

Ballata degli impiccati. « Prima che fosse finita - ricordammo a chi vive ancora - che il prezzo fu la vita - per il male fatto in un'ora! ». In questa breve strofa c'è il vero senso della ballata: può la società permettersi di uccidere un uomo per il male che egli ha fatto in un'ora sola della sua esistenza, dimenticando tutto quello che egli di buono può aver fatto precedentemente e tutto ciò che di positivo egli potrebbe ancora fare? Viene poi affrontato il tema della disperazione (« ... Recitando l'antico credo - di chi muore senza perdono!... l'ultima bestemmia detta ») e la mancanza di carità di coloro che nascondono sotto un sorriso stento il disagio di aver conosciuto il condannato.

Recitativo. Ad una musica dolcissima e ad un tono di voce tenue si accompagnano parole di fuoco. Parlano le « traviate » che navigarono su fragili battelli, affrontarono la burrasca del mondo e ne furono travolte; parlano ancora gli impiccati, che chiedono a « Giudici eletti » quanti innocenti votarono all'orrenda agonia del nodo e quanto giusta pensano che sia una sentenza che decreta la morte; e tutti concludono invitandoli ad avere pietà, perché « all'ultimo minuto non vi assalga un tardivo rimorso »,

perché la morte « come crescere il gran guarda il villano finché non sia maturo per la falce » sta in attesa.

Inverno e *Corale*. Nel primo si invita colui che si sta avviando a rimanere, perché dopo la neve rifiorirà una calda estate e l'amore passerà ancora vicino alla siepe del biancospino. Ma poi lo si invita ad andarsene, perché un altro inverno tornerà certamente e altra neve cadrà a coprire i camposanti. Speranze deluse ed inutilità quindi, in ultima analisi, dello sperare.

Nel secondo, dietro la metafora di un re dai cento castelli che egli regala poco per volta per avere un amico o un amore, sta l'avvertimento della necessità di cercare la felicità nel proprio cuore, donando senza volere il ricambio, come dice il Vangelo.

Girotondo. Il problema della psicosi della guerra è rappresentato da un grupo di bambini che fanno un girotondo nel mondo distrutto dalla bomba atomica. A poco a poco, in un'allucinante e pazzesca sarabanda, essi sostituiscono al termine « terra » il termine « guerra », fino a dimostrarsi completamente pazzi. È questo un altro dei terribili mali della guerra, che distrugge non solo direttamente, ma anche con il terrore provocato dalla sua venuta.

L'intero disco è veramente eccellente sia sotto il profilo musicale che sotto quello della validità del testo. È però vivamente consigliato l'ascolto attento, ripetuto e completo.

REMO LA BARCA *di Gipo Farassino*

Molte volte leggiamo sui giornali la notizia di suicidi strani: due righe su un giornale come epigrafe della vita di un uomo. Il cantautore piemontese ci offre l'occasione di meditare su uno di questi suicidi, a prima vista banale, un suicidio per amore. Siamo forse portati a storcere il naso con fare superiore: poi scopriamo l'intimo tormento di quest'uomo che, abbandonato dalla ragazza che amava, prima si arruola in marina (di qui il suo soprannome) poi, ritornato, risolve in un sorriso imbarazzato l'invito degli amici a parlare « di donne ». Quando la donna amata, con fare leggero e forse inconsciamente beffardo, gli annuncia il suo matrimonio, improvvisamente egli si sente di troppo e corre in riva al mare ad annegarsi. La canzone raggiunge un alto punto di amarezza quando dice, descrivendolo ormai cadavere: « sopra il suo cuor, nel giubbotto di pelle, un'istantanea di una fanciulla, con una dedica un poco sbiadita, A Remo mio, per tutta la vita! ». La canzone è di facile ascolto e può far presa su un pubblico sentimentale; da evitare il pericolo che venga presa come un esempio probante della inutilità di amare.

MERAVIGLIOSO *di Domenico Modugno*

Bisogna risalire a *Volare* per ritrovare una canzone così schiettamente nello stile italiano. Un uomo è stanco e sfiduciato e medita il suicidio sulla

spalletta di un ponte; gli si avvicina un giovane passante che gli fa notare quanto sia bella la vita e quante cose egli, che si lamenta di essere povero, possieda invece. È un bell'esempio di inno alla vita (da ricordare a questo proposito anche *La vita di* Shirley Bassey). A qualcuno può dispiacere o dare fastidio la sua ingenuità, ma io credo che sia un ottimo esempio di religiosità naturale, consistente nel vedere Dio sotto la bellezza del creato. Vista sotto questa luce, la ritengo molto valida.

Nello stesso filone di ballata un po' ingenua, va considerata la canzone del Quartetto Cetra *Egli di lassù,* che narra in chiave moderna, ma conservando i tempi biblici, la creazione del mondo.

FUNERALE DEL LAVORATORE *di Nicola di Barbara e Dick*

Cantautori sudamericani esuli affrontano in un tono sarcastico ed amaro i problemi del latifondo e dell'abbandono delle terre. Il primo viene raffigurato con un *campesino* morto che ha ottenuto come parte del latifondo che gli spettava di diritto un sepolcro molto ampio, il posto più ampio che egli abbia mai avuto. Il secondo elogia la superiore « bontà » del pane guadagnato con grandi stenti, ma in assoluta libertà. Le suddette canzoni hanno una musicalità perfetta in spagnolo, musicalità che conservano nella traduzione italiana piuttosto discutibile.

PREGHIERE EUCARISTICHE

TESTO E COMMENTO
Autori vari - pp. 196 - L. 1000
Collana « Quaderni di Rivista Liturgica, n. 11 »

Contenuto - Con le nuove preghiere eucaristiche e un primo nucleo, anche se modesto, di testi nuovi per il Prefazio, la riforma liturgica voluta dal Vaticano II è entrata nella sua seconda fase, quella della creatività. Prende ora forma una « Liturgia viva, per uomini vivi », quale concreta risposta all'invito e all'incoraggiamento di Paolo VI.
Perché questo cantico nuovo appena iniziato, possa essere compreso in tutta la sua ampiezza, profondità e ricchezza di espressione, e sappia quindi suggerire altri cantici, espressione viva dell'assemblea cristiana, il presente volume offre un insieme di articoli come utile sussidio per la conoscenza e lo studio dei nuovi testi eucaristici. Questo il contenuto: Presentazione e catechesi sui nuovi Prefazi - Presentazione e studi sulle nuove Preghiere eucaristiche con saggio teologico-liturgico e letterario sul loro contenuto - Testo latino-italiano - Catechesi sulla 2ª Preghiera eucaristica, a giovani impegnati nella vita di fede - Catechesi sulla 3ª e 4ª Preghiera eucaristica - Proposte di Preghiere eucaristiche per i fanciulli.

Destinatari - Tutti indistintamente i Sacerdoti, Parroci, Religiosi, Catechisti che vogliono comprendere le preghiere della Chiesa.

È USCITA LA IV EDIZIONE RIFUSA E AMPLIATA DI

PRATICA DI CARATTEROLOGIA

L. Rossetti - pp. 244 - L. 1200

Contenuto - Il ben noto volume del Rossetti, profondo studio psicologico della vita religiosa, è impostato sulla concezione caratterologica e sulla classificazione tipologica di R. Le Senne.
Gli otto tipi di carattere — nervoso, sentimentale, collerico, passionale, sanguigno, flemmatico, amorfo, apatico — vengono esaminati anzitutto sul piano naturale, e ne sono rivelate le doti, qualità, virtù, difetti, pericoli, la risultante caratterologica, il valore dominante e l'aspetto educativo. Seguono quindi interessantissime specificazioni formative sul piano soprannaturale.

Destinatari - « Chiarezza nell'esposizione, rigido e solido fondamento di criteri scientifici... sono le doti preclare di questo libro che offre a Superiori e Superiore religiosi, Educatori, Maestri, Pedagogisti, Direttori Spirituali e Genitori, una GUIDA veramente valida e di pratica utilità per la formazione morale e spirituale della gioventù » (Osservatore Romano - 1968).

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVIII
Giugno-Luglio 1969
N. 6-7 - Serie I
Numero 469
CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

Esperienze

SUOR M. ODERISIA

COL BAMBINO ALLA SCOPERTA DELLA CROCE

Presentiamo un nostro adattamento di alcune fra le moltissime esperienze di cui è ricco il volume intitolato Interiorizzare la fede attraverso il simbolo, *di nostra recente edizione. Un libro di 244 pagine, ricco di disegni simbolici: una vera miniera per le insegnanti delle scuole materne ed elementari.*

Il nome dell'autrice, suor Oderisia, si è veramente inserito nella schiera delle grandi educatrici dell'infanzia e della fanciullezza per i suoi libri nati da una mente colta, da un cuore appassionato e da una vita vissuta nella scuola.

Il Crocifisso appeso nell'aula vale per i bambini né più né meno di quanto valgono gli altri oggetti, eccetto per il bambino che dai genitori fu molto presto familiarizzato con questo sacro segno. Ciò che importa al piccolo è l'amore della mamma e la sensazione di essere oggetto della sollecitudine materna: il resto lo interessa poco.

Ma l'educatrice cristiana ha un'alta meta precisa da raggiungere e quindi il dovere di insegnare agli alunni a distinguere quest'oggetto sacro da tutti gli oggetti profani esposti nella scuola. Non si può rimandare quest'impegno ad altro tempo, per esempio a quando il piccolo andrà alla catechesi parrocchiale.

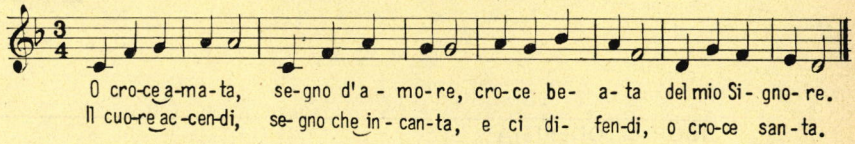
Ecco come ho affrontato e risolto questa mia missione.

PRIMO TEMPO: Iniziai col disporre, un giorno, le sedioline in circolo formando così la nostra « *stanzetta* », come siamo soliti a chiamarla. I bimbi prendono posto attorno a me. *Faccio loro una domanda:* « Chi di voi vede una Croce qui nella nostra sala? ». Un maschietto me la indica subito, tutto contento. Con certezza è stato educato in famiglia ai segni cristiani. D'altra parte ce l'ha proprio davanti. Gli altri invece cercano un bel po' prima di scoprirla.

Per quali ragioni? Indubbiamente per mancanza di iniziazione cristiana da parte dei genitori; per poco spirito di osservazione; per la poca o nessuna importanza che essi dànno a quell'oggetto sacro.

SECONDO TEMPO: In atteggiamento di autentica contemplazione *comincio a cantare* questa melodia:

ALLA CROCE



Le mie mani sono tese verso la Croce per dare al mio canto maggior espressione. Ripeto il canto tre volte.

I bambini ascoltano e.... istintivamente cercano di ripetere il canto e il mio gesto. Non mi curo delle stonature... Noto però che il loro sguardo e tutto il loro essere è teso verso l'oggetto sacro.

TERZO TEMPO: Mi alzo e, con naturalezza, proseguo, quasi parlando a me stessa: « Ed ora saluto la Croce e faccio un inchino ». Più di una mano già si muove spontaneamente come per tracciare il segno della nostra redenzione. Sono i piccoli che hanno una mamma cristiana.

QUARTO TEMPO: Mi seggo, si seggono tutti, ed inizia una conversazione. Questo o quell'altro commenta con qualche frase che io raccolgo e canto in tono salmodico (retto tono). Poi la faccio ripetere da tutti. Ciò procura ai bambini un senso di gioia, di sicurezza, stimolandoli alla collaborazione.

Evito nel modo più assoluto di domandare ai piccoli « che cosa è la Croce ». Ne riceverei delle domande erronee o inesatte.

QUINTO TEMPO: Convinta che la brigata dei frugoli non può rimanere a lungo immobile, seduta, ripeto la parola d'ordine: *sperimentare nell'azione gioiosa ma col massimo riguardo per ogni bambino.*

Per questo mi alzo e faccio alzare i bimbi, stringendoci tutti più vicini alla Croce, dando loro quest'ordine: « *Ora, con la manina faremo vedere ai compagni com'è fatta la Croce* ». Le mani destre si alzano prontamente e, con me, fanno il movimento dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Questo gesto è già una figura facile da essere dsegnata e dipinta. Gli alunni vanno al loro banco e tracciano, su un foglio bianco, la Croce. Mi accorgo che la loro attività si è fatta silenziosa, rispettosa davanti alla Croce.

SESTO TEMPO: Dopo questo, facciamo un passo avanti verso la Croce,

 dicendo ai bimbi: « Mentre noi ci mettiamo attenti davanti alla Croce

e la guardiamo rispettosi... od anche quando tracciamo su di noi il segno della Croce, qualcosa di grande scende su di noi. Che cosa sarà mai? ».

Uno dei più svegli afferma subito: « Scende su di noi la benedizione di Dio! ». Ed io completo: « È vero! Perché tutte le benedizioni di Dio scendono dalla Croce sopra di noi! ».

Faccio ripetere la frase, sottovoce, più volte, mentre mi avvicino alla mia sedia e gli alunni vanno al loro posto.

SETTIMO TEMPO: A questo punto incomincia il vero lavoro. Infatti i bimbi mi chiedono subito di poter modellare una Croce. È uno degli impulsi naturali del bambino quello di rappresentare ciò che egli ha accolto in sé con piacere e amore. In tal modo assimila l'esperienza vissuta e l'educatrice può controllare fino a che punto ogni singolo bambino ha capito. È il motivo che mi induce a concedere loro volentieri di fare quanto hanno chiesto. Ma aggiungo: « Da ogni bambino voglio vedere fare una Croce diversa e la deve fare molto bella ».

Eccoli infatti al lavoro con molta cura: chi modella la Croce con la plastilina; chi la disegna con matite a colori; chi la compone con dadi di vari colori o con striscioline di carta colorata, ecc.

Mentre la scolaresca lavora, io mi seggo dietro il mio tavolino su cui sorride un vaso di fiori. Questo posto io lo chiamo « *l'angolo delle confidenze* » ed ogni mamma dovrebbe averlo in sua casa per incontrarsi a tu per tu col suo figliioletto. Chiamo uno per uno i piccoli ed insegno a tracciare il segno della Croce. Per ora non pronuncio nessuna parola: parla il mio sguardo, l'amore con cui agisco nei loro riguardi ed il rispetto che esprimo nel fare il gesto.

In verità debbo notare che non si tratta di un puro esercizio allo scopo di far imparare a perfezione un gesto, ripetendolo due, tre, mille volte. Ma è sempre un'autentica preghiera.

OTTAVO TEMPO: Poi, tra la gioia generale, passo a vedere le Croci disposte sui banchi. Ad ognuno esprimo la mia soddisfazione anche se qualche lavoro non è del tutto simmetrico nelle sue parti. In realtà ho motivo di essere soddisfatta perché penso che ognuno ha fatto del suo meglio.

Per il bambino è sempre bello ciò che forse non lo è per noi adulti. Per lui è bello — e lo deve essere anche per noi — tutto ciò che trae dal suo intimo. Per noi è specchio per controllare se abbiamo fatto centro con le nostre parole. Dobbiamo quindi gratitudine al bambino per la sincerità e l'umiltà con cui ci si rivela.

NONO TEMPO: Un mattino predispongo, sui tavolini, carta, colori, matite e pennelli a piacimento: i bimbi nel vedere quella sorpresa vibrano di gioia.

Ma prima *facciamo un saluto* alla Croce. Ancor nessuno lo ha fatto di sua iniziativa. Non c'è da stupire: il rapporto personale con la Croce

non esiste ancora. Ogni rapporto ha bisogno di tempo perché, come ogni crescita organica, matura lentamente.

Dopo il saluto *ci segnamo col segno della Croce e cantiamo:* « O Croce amata! ».

Prima che i bimbi seggano al lavoro *io ripeto, mani e sguardo verso la Croce:* « Benedici questi bambini che ora si mettono a lavorare! ».

Da oggi in poi anche *prima che si mettano a tavola* farò appello alla Croce: « O Croce amata, benedici quello che noi ora mangeremo ». Ma affinché la frase non si meccanizzi sono solita a suggerirne sempre una nuova. Con questo processo la Croce entra nella vita del bambino.

Affinché il gesto si arricchisca di un nuovo significato che avvii il bambino a comprendere più tardi il mistero nascosto nella Croce, incomincio a farlo pronunciando le parole « Nel nome del Padre ecc. ».

DECIMO TEMPO: Dopo che i bambini si sono abituati a salutare la Croce ogni giorno, li sollecito a rispondermi se a casa, prima di andare a letto, sono soliti guardare la Croce che hanno in camera; se la salutano prima di addormentarsi e al mattino quando si svegliano, come sogliono fare col « buon giorno alla mamma ».

UNDICESIMO TEMPO: Un altro giorno li guido a scoprire nuove Croci: sul campanile, nei crocicchi delle strade, nel cimitero. Mi accorgo che qualcuno la scopre perfino nell'intelaiatura della finestra.

Prima di questo mio lavoro educativo nessuno dei bimbi si era accorto della loro esistenza. Ciò non mi fa meraviglia: non si scorge se non ciò che si conosce.

Ma dopo il mio insegnamento noto una cosa importante: che i disegni e la coloritura delle Croci sono molto più curati e più belli. Si vede che la Croce si è conquistata un posto nel cuore dei bambini. Posto che occuperà senza dubbio durante tutta la loro vita cristiana. Non si dovrà più rettificare nulla. Il motivo? È diventata il loro soggetto più caro perché lo abbiamo fatto oggetto della nostra attività. Quando poi il bambino scoprirà i misteri racchiusi nella Croce gli sarà ancor più cara e il suo rapporto con essa sarà ancor maggiore e più intimo.

DODICESIMO TEMPO: Un altro giorno, ecco una novità: ho fatto scomparire la Croce dalla parete. I bambini se ne avvedono subito perché era cosa ormai familiare; se ne lamentano e mi tempestano di domande.

Confesso che ne provo un senso di gioia perché tocco con mano che i miei frugoli amano ormai la Croce. Dico loro: « Dal momento che non vediamo più la Croce, proviamoci ad imparare una bella cosa. Vediamo se riusciamo a vederla ad occhi chiusi ».

Io, per prima, chiudo gli occhi e, poi, nel silenzio generale, esclamo con un filo di voce: « Bambini, anche ad occhi chiusi io riesco a vedere la Croce proprio come pendeva dalla parete ».

« Anch'io! Anch'io! » gridano i piccoli.

« Oh, come è bello! Basta che io lo voglia e la Croce è tutta mia!

Ce l'ho qui nella mente, nel cuore! Se la posso vedere dietro i miei occhi (*indico la fronte*) vuol dire che non perderò mai più È stampata dentro di me ».

TREDICESIMO TEMPO: Il profondo silenzio che si crea istintivamente durante questo esercizio di introspezione è una conquista impagabile. I bambini si accorgono che è accaduto qualcosa di nuovo. È questo infatti il primo passo nella costruzione di una zona spirituale, tutta interiore che per molti adulti, purtroppo, non è se non puro vuoto, spoglio di ogni forma e colore. E nel vuoto come si può edificare una vita interiore?

QUATTORDICESIMO TEMPO: Questo esercizio di contemplazione interiore lo ripeto molto spesso. È indispensabile per abituare i bimbi al silenzio: un silenzio fecondo.

Ma ho constatato che qualcuno dei bimbi non è molto portato all'immagine fantastica. Le ragioni possono essere varie: sviluppo mentale ritardato, irrequietezza e vivacità eccessiva di temperamento, mancanza di sicurezza affettiva, ecc. Mi pare che l'educatrice deve prendersi una cura particolare di tali soggetti.

Ecco un caso tipico accadutomi poco tempo fa.

Pierino, dopo vari esercizi, mi si rivelò dicendomi con una vena di tristezza: « Io non vedo nulla! ». Lo chiamai allora presso di me: « Pierino, tu vuoi tanto bene alla mamma. Chiudiamo ora gli occhi e andiamo dalla tua mamma senza uscire di qui: pensiamo alla mamma... Forse in questo momento ella è in cucina e prepara il pranzo per il papà. Riesci a vederla? ».

« Ah! — esclama vittorioso Pierino — è questo che volevi?... Ma allora sono capace anch'io! ». Molto felice di avere inteso il segreto, ritorna al suo posto.

Vi sono infine bambini a cui non è tanto facile chiudere gli occhi: è un po' quello che avviene prima di addormentarsi. Ma una volta che hanno imparato a farlo vi provano un grosso piacere. E così cessa quel socchiudere gli occhi, quel battere le ciglia, quell'aiutarsi con le dita.

Ed è una grande conquista che i bambini amino il silenzio che si crea durante questa visione interiore e che vi si esercitino spesso anche per iniziativa personale.

Tutto ciò deve farsi non tanto per amore dell'esercizio in sé; la spinta deve sempre provenire dall'interno verso un oggetto o quel mondo che il bambino può sperimentare.

Avviamento al segno

Raduno i bambini presso la lavagna.

Prendo in mano la pietra che Elisabetta ha portato in classe. « Que-
5 sta pietra carina che è venuta per la prima volta nel nostro asilo, d'ora

innanzi deve restare con noi... Anzi vorrei che essa restasse sulla lavagna. Proviamo.

Voi conterete fino a tre e vedremo se la pietra vuole davvero restare con noi ».

Accosto la pietra alla lavagna. I bambini contano a pieni polmoni: « Uno, due, tre... », con lo sguardo fisso alla mia mano. Apro le dita e subito la pietra cade a terra con un tonfo secco. Scoppiano tutti in una risata.

Noi adulti non ridiamo di certo al veder cadere una pietra. Ma per il bambino è un fatto piacevole. Forse non aveva ancora teso l'orecchio al rumore di una pietra che cade. È una nuova esperienza nell'ambito della sua piccola vita.

Raccolgo la pietra lentamente, pensosamente, rivolgendole anche la parola: « Ti sei fatta male? ».

I bambini sono silenziosissimi da sembrare che vogliano udire la risposta.

« Ah tu sei proprio una pietra, una pietra dura che resiste a tutto. Tu non piangi, non ti lamenti. Sei paziente! ».

Bisogna scendere sul piano dei bambini. Non è forse nel loro carattere rivolgere la parola alle cose e dare alle cose la parola? I bimbi sono creature vergini, primitive, capaci di esaltarsi alla considerazione del tipico modo di essere di ogni cosa.

Rivolta ai bimbi obietto: « Si vede che non avete contato a voce abbastanza alta »... « Suvvia! Io terrò di nuovo la pietra sulla lavagna e voi conterete di nuovo fino a tre ».

La cantilena riprende: « Uno, due, tre », ma la pietra rotola ancora a terra...

« La pietra tanto carina non vuole stare con noi », esclamo afflitta.

Poi domando: « Dove vorrà mai andare? ».

Mi risponde un coro di voci: « Sul pavimento »

E un frugoletto spiega: « La casa della pietra è per terra ».

Dopo una breve pausa, con aria triste, fingo di cercare qua e là per la sala.

Infine grido soddisfatta: « Ecco, ho trovato qualcosa: un pezzo di gesso... Credete che il gesso mi aiuterà a far restare la pietra sulla lavagna? ».

Nonostante l'affermazione io mi soffermo col gesso in mano.

« Sì, sì », rispondono i bambini.

Il mondo non ha riguardo per nulla, tutto gli deve servire. Anche il bambino ha così poco rispetto per le cose. E io voglio correggerli da questo grave difetto. Ma come?

Ecco, mi rivolgo quasi con tono rispettoso al gessetto: « Gessetto caro, mi vuoi aiutare a far restare una pietra sulla lavagna? ».

I bambini muti attendono una risposta.

La dà una bambina invece che il gesso! « Non ha detto di no ». E io commento: « È molto buono, non ha detto di no. Accetta di scrivere ».

I bimbi molto attenti hanno gli occhi su di me che traccio delle linee sulla lavagna finché appare la figura di una pietra.

Domando allora: « Che cosa abbiamo qui? ». Rispondono in coro: « Una pietra, una pietra! ».

Sebbene negli esercizi tradizionali del mio metodo i bimbi si siano familiarizzati con la parola « segno », essi non lo possiedono ancora. Per questo, ad una voce, hanno gridato lo stesso nome come se, sulla lavagna, ci fosse una pietra vera e propria. Ci vuole del tempo a guidarli dalla realtà al segno. Da soli non vi arriverebbero.

« Bambini! Voi avete detto che è una pietra, nevvero? »... « Tonino vieni qui da me. Togli quella pietra dalla lavagna e prendila in mano ».

Il bambino effettivamente allunga la mano sulla lavagna fa il gesto di prenderla e di porgerla alla maestra.

« Ce l'ho davvero la pietra? ».
Tonino in tono gioioso: « Sì ».
« Allora mettetevi a contare di nuovo e io lascerò cadere la pietra dalla mia mano ».

Tutti contano e io apro la mano. Nulla cade a terra... tutto è silenzio. In molti occhi si legge lo stupore. Dobbiamo scendere a questo punto per incontrarci col bambino. Il Card. Saliège afferma: « Volete voi veramente, sinceramente condurre un uomo ad un fine definito? Preoccupatevi, prima di tutto, di prenderlo là dove egli si trova. Bisogna cominciare di lì: è puro buon senso, è il segreto di ogni successo. Se voi lo prendete dove egli non è in realtà, voi non lo prendete ».

Il bambino, in questi primi anni della sua vita, vive completamente nel regno della fantasia. Alcuni riescono a varcare da soli le frontiere di questo regno, ma altri hanno bisogno di aiuto. E se non trovano un tale aiuto, rimane in loro un « vuoto ».

Nel caso nostro tutti i bambini sanno una cosa con certezza: sul tavolo c'è la pietra vera; sulla lavagna non c'è che il suo « segno ».

Durante queste « ore della pietra », cantiamo spesso delle frasi da noi inventate, su cantilene, che i bambini apprezzano molto; le chiamano « la nostra canzone ».

Eccone un esempio:

1. La pietra è molto dura
pesante da portare
ma chi può calcolare
il bene che ci fa?

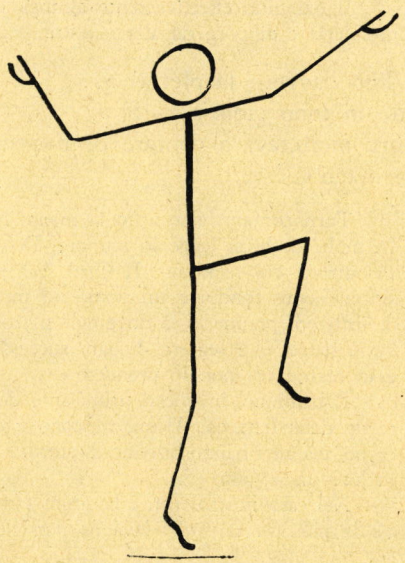
2. Edifica le case
e lastrica le strade
fa sorgere le scale
che invitano a salir.

3. È utile la pietra
è un umile tesoro.
Per lei diciamo in coro:
« Signore, grazie a te! ».

1. Un giorno, per esempio, lancio una sfida ai bambini della seconda sezione (5-6 anni): « Vediamo chi di voi mi può mostrare quanto è capace di far ridere ».

Pino è il primo a mettersi al centro della sala per esibirsi. Si mette a ballare davanti a noi come una marionetta: le sue mani e le sue gambe volteggiano in ogni direzione. Tutti ridono e si uniscono alla sua allegria.

Alla fine, dopo un battimani generale, gli dò un gessetto con questo suggerimento: « Anche questo gesso vuole essere allegro con te. Vediamo se sei capace ad accontentarlo ». Pino ha capito al volo e col gesso disegna un pupazzo e vi traccia sotto una linea...



dicendo: « Anch'io ho volato per aria! ».

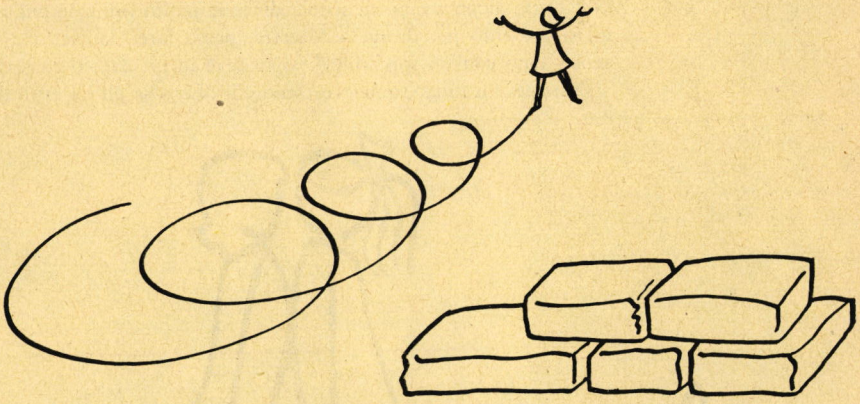
Dunque l'esperienza di Pino fu di librarsi ripetutamente al di sopra della terra: è quanto lo ha colpito.

Non ha quindi bisogno che gli si dica cosa deve fare col gesso: egli ha disegnato la sensazione sperimentata come se la sua anima la volesse prolungare.

Io lo applaudo, esclamando: « Bravo!... Ecco sulla lavagna un "segno" di quanto Pino si è divertito ».

L'educazione al « segno » è assolutamente necessaria, poiché prepara al « segno religioso ». Familiarizzando i bambini con questo termine, essi imparano contemporaneamente a vedere dietro un segno ciò che gli occhi non scorgono.

2. Si avvicenda poi una bambina la quale danza con buon gusto, roteando su se stessa. Tutti aspettano che cosa farà mai il gesso. La bimba fa girare e rigirare il gesso sulla lavagna, proprio come a fatto ella stessa poco prima con il suo corpo: ne nasce una specie di spirale: « segno » del piacere che ho provato.



Uno dopo l'altro i bambini si avvicendano nel dar prova della loro allegria, commentandola poi con un disegno sulla lavagna.

È importante che il bambino si esibisca, ciascuno nel proprio stile, in espressioni di allegria. Ciascuno impara ad affermare la propria indipendenza e originalità, evitando il pericolo dello scatenarsi collettivo dell'allegria che spersonalizza.

3. Ed ora un esercizio con un oggetto economico che il bambino ha a portata di mano e che, conosciuto, può dargli tanti insegnamenti fino a impersonarsi con esso: *la pietra.*

I bimbi giocano volentieri con le pietre e volentieri si prestano a fungere da « pietre ». È un esercizio che fanno sovente in modo spontaneo. Basta che uno di loro inviti: « Venite ,facciamo un muro vivente! » e tutti i bimbi si collocano l'uno vicino all'altro, gomito a gomito, e in silenzio.

Oppure che un altro dica: « Venite, noi siamo le pietre del bosco », e ciascuno si siede in luoghi differenti e senza dire una parola.

Questi giochi diventano così « preziose pietre » su cui poggeremo più tardi altre esperienze. Capiranno meglio, un giorno, che cosa significa la grande verità fondamentale a cui dobbiamo avviare fin da piccini tutti i battezzati.

Non comprenderanno forse che « la pietra » è molto migliore di loro stessi?

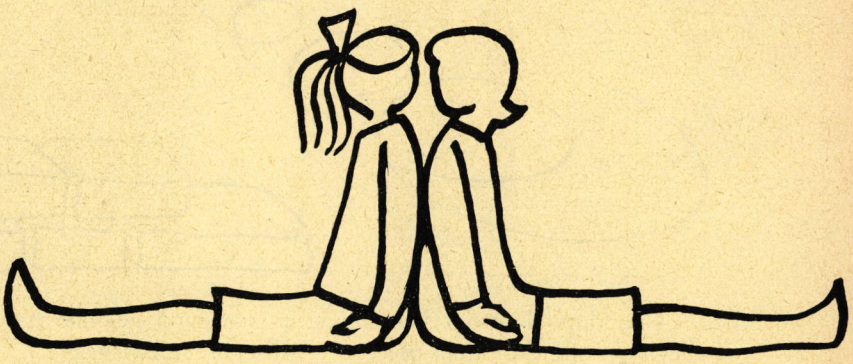
Stare calmi, rimanere al proprio posto, non spingere gli altri, non essere impazienti, sostenere gli altri... sono cose che la pietra sa fare meglio di noi.

Quando i bambini si sforzeranno di imitarla, ecco nascere in loro contemporaneamente la decisa volontà di essere una « pietra vivente », un cristiano integrale.

Naturalmente tutto ciò rivelerà il suo pieno senso figurato assai più tardi, quando i bambini sapranno che cosa significhi essere cristiani, che cosa significhi essere « pietre vive della Chiesa ». Ma noi avremo già messo le premesse e preparato l'animo del bimbo a vivere così fondamentale verità.

Ricordo un bambino che all'inizio non sapeva proprio stare quieto. Era un eccitato dall'ambiente familiare ove la radio stordiva di giorno e di notte.

Dopo alcun tempo di scuola divenne molto più tranquillo. Quante volte mi si presentò per dirmi: « Maestra, posso fare "la pietra"? ». Al mio consenso, dato con un sorriso, egli si siedeva in un angolo col capo fra le mani. Vi rimaneva a lungo, quieto e tranquillo. La cosa gli ha fatto del bene.



4. Improvvisata! Entro in classe con un sacchetto di nailon colmo di pietre colorate: pietre da mosaico. I bambini mi domandano impazienti a che cosa serviranno.

« Ne faremo un bel mosaico. Non siamo ancora capaci a fare dei mosaici belli come fanno i grandi, ma ci proveremo ».

Distribuisco un foglio di carta suggerendo loro di disegnare qualcosa da ricoprire poi con le pietruzze colorate, dopo di averle bagnate, su un verso, con una goccia di colla perché aderiscano alla carta.

Pochi minuti e i bimbi mi chiamano a vedere il loro « mosaico ». Quando tutti hanno finito stendo sul pavimento il lavoro di ogni bambino affinché tutti possano contemplare il capolavoro: è tutto un mondo fatto solo di pietre.

Constato una cosa che ha una grande importanza: tutti i bambini hanno scelto come oggetto del loro disegno l'esperienza sulla « pietra ». Chi ha disegnato una casa, chi un muretto di cinta, chi una strada lastricata, chi un sedile, chi una torre, chi una montagna, ecc.

Scopo principale di queste esperienze non è il diversivo, il dipingere, il disegnare o costruire, ma è fare dell'esperienza un esercizio di concentrazione: portare i bimbi a riflettere.

Non la frammentarietà (o la varietà) deve caratterizzare il nostro lavoro, ma lo sforzo in direzione della totalità.

Infine, in ogni lezione, deve diventare operante l'educazione allo sguardo interiore: cioè lo sforzo a captare nel silenzio la voce di Dio *nelle cose* per risalire a Lui.

L'educazione dei bambini al disegno inteso come espressione delle loro esperienze, e specificamente al disegno delle cose della creazione, contribuisce a far nascere in loro la disposizione a nuovi tipi di disegno.

Per esempio, ho notato che qualche bambino giunge a puntare col suo disegno sulle qualità umane — soggetti assai difficili — offrendoci preziosi sintomi della sua profonda psicologia.

È interessante scoprire, attraverso le spiegazioni che il bambino ci dà dei suoi disegni, come egli sa rappresentare, per mezzo del disegno e dei colori, la bontà, la cattiveria, la forza, la sfacciataggine, la dolcezza, l'amore, ecc. ecc.

Tema d'esperienza: «Il fiore»

Il nostro giardino è costellato di ranunculi gialli.

« Signora maestra — dicono i bambini — possiamo andare a cogliere uno di quei fiori gialli? ».

« Sì che lo potete ». E i piccoli sono presto di ritorno con i loro fiori.

« Questi non li lasceremo cadere per terra », dice Anna la più prudente ».

« Preferiamo tenerli dietro gli occhi », propone un altro.

Ed eccoci seduti di nuovo, ad occhi chiusi, a contemplare i ranunculi dentro di noi.

« Vorrei essere io, questa volta, a fare il disegno di questi fiori », chiede uno dei bimbi. Strano! Il gesso, fra le sue manine, disegna un fiore che non assomiglia affatto al ranunculo.

Proprio così: il bambino disegna i suoi fiori secondo l'immagine interiore che ne ha: è cosa naturale. Egli non disegna secondo natura!

I disegni riferentisi ai singoli temi d'esperienza devono essere ordinati e conservati in cartelle. Ogni bambino deve confezionare personalmente la sua cartella.

I più grandicelli dànno una mano ai più piccoli, affinché anche questi ultimi possano, a fine d'anno, portare a casa qualche cosa di bello.

Ogni tema d'esperienza può venire disposto nel seguente modo: su di una facciata di pagina vengono incollati elementi presi dal creato: fili d'erba secca, foglie, petali di fiori, ecc. Sulla pagina di fronte il segno o simbolo, e sulla terza il disegno corrispondente. I bambini sono orgogliosi di quell'album che chiamano « il mio libro ».

Dei fiori più noti essi conoscono già i nomi mentre i più piccoli conoscono già i colori più importanti. È un buon passo nel loro progresso.

Oggi ci viene in testa un'idea. È nata dalla notizia che ci ha dato Pierino: ha la mamma ammalata e non può alzarsi. Ne proviamo tutti un gran dispiacere... Ci viene subito spontaneo di esporre il nostro dispiacere alla Croce. Ci stringiamo attorno ad essa e formuliamo insieme nuove preghiere, molto spontanee.

Mi nasce un altro pensiero: « Che direste se portassimo alla mamma ammalata un mazzo di fiori?... Incarichiamo Pierino di domandare ai genitori se possiamo andare a casa sua ».

Nel pomeriggio, Pierino ritorna con gli occhi luminosi: « Papà ha detto che i fiori fanno sempre piacere... E la mamma ha detto che sente sempre volentieri il rumore dei passi di bambini! ».

Ed eccoci in cammino! Senza far rumore, saliamo le scale. Pierino reca in mano un mazzo multicolore ed ogni bambino porta il suo fiore... Bussiamo timidamente alla porta della stanza ove sta la mamma.

« Benvenuti, cari bambini — dice la mamma di Pierino con le braccia tese verso di noi. — Sì, i fiori mi piacciono tanto e fanno sempre piacere ». Sul suo volto irraggia la sua gioia.

« Non vogliamo stancarla, buona signora — le dico, scusandomi. — Ma ci permetta solo di cantare una canzoncina. Poi ce ne andremo ». Ella sorride ed accetta.

Alla fine del nostro canto l'inferma mormora commossa: « Grazie, grazie, cari bambini ». Ed a me stringe la mano mentre i suoi occhi le si inumidiscono con due calde lacrime. « Guarisca presto! Glielo auguriamo di cuore! ».

In punta di piedi usciamo... e nel cuore di tutti c'è tanta gioia!

Rientrati in classe faccio compilare dai piccoli tre paginette: nella prima facciata *incollano un fiorellino;* nella seconda bimbi che raccolgono fiori in *segno* di amicizia verso Pierino; nella terza *la scena dei bambini attorno al letto dell'ammalata.*

Insieme ad un bel mazzo di fiori deponiamo ai piedi della Croce i disegni degli alunni.

Spunti religiosi

I fiori portano tanta gioia: « L'inverno è ormai passato... appaiono fiori sulla terra » (*Cant* 2,12)... « Guardate i gigli del campo, il Padre mio li riveste » (*Lc* 12,27)... È la stagione dei fiori, donata da Dio ogni anno agli uomini dal giorno in cui ha creato le piante... E si ripete sempre a nostra felicità.

La Croce di Gesù ha portato una vita nuova. Lui è risuscitato... E noi siamo diventati suoi fratelli, figli di Dio...

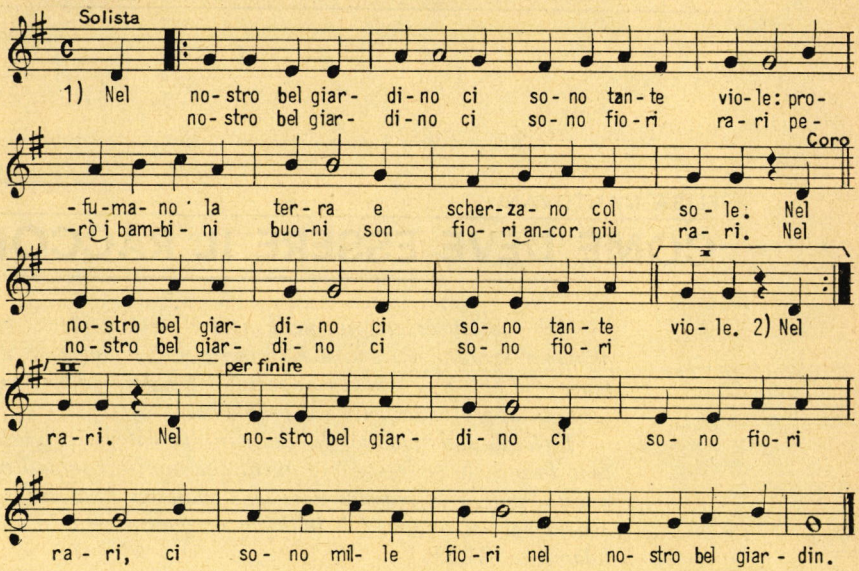
Anche noi dobbiamo fiorire attorno alla Croce: il sangue di Gesù ci ha dato una vita nuova: « Fiorite, diffondete profumo, cantate un cantico e lodate il Signore in tutte le sue opere » (*Eccli* 39,14).

I fiori attorno alla Croce ci stanno tanto bene: pare tutto più bello. Ma i fiori più belli, presso la Croce di Gesù, siamo noi bambini: noi le facciamo festa cantando, pregando, amando, perché la Croce è la figura (il segno) del bene che ci vuole Gesù... Pare che dica: « Vedi fin dove ti ho amato? ».

IL NOSTRO GIARDINO

Parole di R.Gemma — Musica di Vittorio Sperino

Moderato — Filastrocca per Solista e Coro



Solo: Nel nostro bel giardino
ci son le margherite
col cuore tutto d'oro
che ridon divertite.

Coro: Nel nostro bel giardino
ci son le margherite.

Solo: Nel nostro bel giardino
ci sono tante rose
son gialle, bianche, rosse
son belle come spose.

Coro: Nel nostro bel giardino
ci sono tante rose.

Solo: Nel nostro bel giardino
ci sono fiori rari
però i bambini buoni
son fiori ancor più cari.

Coro: Nel nostro bel giardino
ci sono fiori rari.

SR. M. ODERISIA

ELISA MANTOVANI

COME DEVE ESSERE IL RACCONTO

Nel numero di maggio, nella nostra corrispondenza con le lettrici, abbiamo sfiorato il ruolo del racconto nell'infanzia. È di tale importanza che abbiamo creduto opportuno chiedere ad una maestra in materia un approfondimento sul problema.

I piccoli suddividono gli adulti in due categorie: quelli che raccontano loro delle belle storie e quelli che non raccontano mai nulla. Per questo motivo la maestra di scuola materna deve mirare a diventare artista nel raccontare. Gli indirizzi di questo articolo l'aiuteranno validamente. (N.d.R.)

Raccontare, non leggere. Questo è un punto importante che è stato più volte sottolineato. Non è facile « raccontare ». Infatti essere buon narratore è un dono prezioso; « beati i bambini che ne hanno uno ».

Il racconto sorge dal cuore, non scaturisce dal libro; esso è costituito da atteggiameneti, da tonalità della voce e tutto ciò concorre a rendere presenti e vivi i personaggi e interessante la vicenda narrata.

I bambini devono trovare nel racconto alimento per l'immaginazione non solamente come evasione e poesia pura, ma anche nel senso di un « meraviglioso vivo, attuale », che si fonde con la realtà. Tutto ciò però deve avere le sue radici nelle necessità vitali dei piccoli ascoltatori per aiutarli a poco a poco a inserirsi nella vita sociale.

Sia che il racconto tratti di fatti veri, sia che tratti di oggetti fantastici, esso dovrà essere ricco in immagini. Infatti il nostro intento è proprio quello di arricchire il chiuso mondo del bambino con l'aiuto di immagini che, animate dalla sensibilità infantile, vengano successivamente da questa rielaborate. Nei nostri racconti cerchiamo perciò dei personaggi con i quali i piccoli possano identificarsi e che possano riconoscere nel loro ambiente. È dunque necessario che l'educatrice cerchi di penetrare sempre più a dentro nel mondo psichico dei suoi piccoli alunni per far scaturire l'interesse come compartecipazione sentimentale al fatto narrato.

Ci vuole il « coraggio » dell'invenzione; l'educatrice deve capire che *non* sempre troverà su libri e riviste, storie adatte ai suoi piccoli alunni, storie, per esempio che calzino con quel determinato clima psicologico in cui vive la classe al momento del racconto.

Esso infatti, per essere efficace dal punto di vista educativo, deve riassumere certi atteggiamenti, certe circostanze che dovrebbero essere sottolineate ai piccoli proprio per mettere in risalto aspetti positivi o negativi affiorati nella vita sociale della classe.

Le storie che noi inventiamo hanno in questo senso, una più intensa risonanza nell'animo dei piccoli perché esse instaurano un contatto più personale, più calzante con il nostro uditorio.

I bambini amano le « vere storie » dove il misterioso, il fiabesco, l'avventuroso si tinge di quella realtà « su di un altro piano del sentire e dell'intendere » che è la caratteristica dell'immaginazione infantile.

Le storie di bestie seducono sempre; infatti il mondo animale ha per i piccoli un'attrazione specialee; essi vi ritrovano i fatti e le vicende del loro piccolo mondo.

Le bestie familiari tengono un posto importante nella prima età. Cagnolini e gatti fanno parte del mondo dei piccoli. Attraverso i racconti dell'insegnante, i bambini imparano l'amore verso gli animali, anch'essi creature di Dio.

Anche i personaggi che quotidianamente sono presenti nella vita del bambino, il babbo, la mamma, i nonni, i fratellini e sorelline possono diventare protagonisti di altrettante storie che allettano e aiutano i piccoli ad approfondire e chiarire i loro rapporti con l'ambiente di vita.

I racconti di « fate » sono soprattutto desiderati dalle bimbe che si proiettano attivamente nell'immagine sempre bella, sempre scintillante di questo o quella benefica fatina (il bello per i bambini è sempre sinonimo di « buono »), soddisfacendo così, inconsciamente, l'innato desiderio tutto femminile di essere ammirate.

Le stupende storie di ispirazione religiosa, così immediate, lineari, cariche di profonda spiritualità, sono molto apprezzate dai piccoli quando l'educatrice sappia offrirle al suo uditorio nella loro semplicità lineare e immediata.

La voce

Le storie siano sempre brevi, dette con giusta intonazione della voce, senza monotonia o affettazione, ma con sincera compartecipazione, poiché l'educatrice si fa bambina tra i bambini senza in alcun modo menomare il suo prestigio agli occhi dei piccoli.

Le parole che pronunciamo devono essere chiare, espresse lentamente a voce sufficientemente alta da essere intese da tutti, senza forzature: le modulazioni della voce devono essere intonate agli avvenimenti narrati. Soprattutto dobbiamo avere l'accorgimento di pronunciare parole chiare, bene articolate, avendo l'avvedutezza di orientarci verso l'uditorio senza mascherare la bocca con la mano, senza frapporre tra la nostra voce e l'uditorio alcun oggetto che possa in qualche modo rendere meno agevole la comprensione delle parole pronunciate.

Infatti è scartata la lettura del racconto proprio perché il legame tra la pagina e il volto impedisce il rapporto diretto e immediato del lettore con l'ascoltatore, il quale, poiché si tratta di bimbetti, fissa il viso dell'educatrice come se esso fosse uno schermo su cui passa l'azione; facciamo in modo che questo schermo sia quanto mai vivo e persuasivo.

Durante la narrazione, guardiamo dunque in faccia i piccoli, fissiamoli negli occhi; questo contatto « visuale » è il miglior mezzo per apprezzare le loro reazioni al fine di modificare (se lo riteniamo necessario) il nostro racconto, aggiungendo o togliendo particolari o addirittura concludendolo rapidamente quando notiamo troppe fughe di attenzione.

La durata

Infatti il racconto non può durare a lungo. Una storia adatta ai piccoli non deve essere prolissa; dieci minuti di attenzione sono già molti. Se l'interesse è così forte da far dimenticare il tempo, un quarto d'ora sarà il massimo limite dopo il quale il piacere dell'ascolto si trasforma in sforzo nocivo. I bambini devono sentire nella nostra voce, nel nostro atteggiamento, lo stesso piacere che essi provano nell'ascoltarci. Un piacere che prende tutto il bambino e lo identifica con il fatto narrato. Perché i piccoli vivono totalmente il racconto se l'educatrice ha saputo interpretarlo con compartecipazione affettiva.

Il testo

Tutte le parole difficili devono essere bandite; ogni parola astratta è bene sia sostituita da un termine che ne dia la concretizzazione materiale (non l'amore, ma il bambino che ama; non la « bontà », ma il bambino buono, ecc.).

Le parole che usiamo siano evocatrici di suoni, di colori, penetrino nel cuoricino dei nostri piccoli e ne scuotano le fibre migliori. Le parole più semplici sono, quasi sempre, quelle più ricche di risonanza sentimentale per i bambini.

Per creare uno sfondo al nostro racconto potremo aiutarci con alcuni sussidi sempre graditi: l'ausilio della musica, per esempio, è di grande efficacia nel sottolineare i momenti psicologici dell'azione narrata. Consigliamo dunque facili melodie rievocatrici. Anche ritmi ora lenti ora accelerati (scanditi con oggetti vari) possono aiutare l'immaginazione nella rievocazione dello scenario immaginario al fatto narrato.

Non dimentichiamo però che lo strumento migliore è, e rimane, sempre la voce che di per sé, quando la nostra partecipazione al racconto è sincera, acquista toni rievocatori, piacevoli e drammatici, persuasivi e riposanti che penetrano profondamente nell'animo dei piccoli.

Il racconto è un dramma; dobbiamo interpretarlo dunque in modo drammatico, non come « teatro », ma come azione viva che non ha palcoscenico, ma si svolge in mezzo ai bambini. Le armi più idonee ed efficaci

a nostra disposizione sono, come abbiamo già accennato, la brevità e la semplicità.

L'azione deve essere rapida, incisiva costituita di fatti positivi, risolutivi, chiari. La brevità e la semplicità unite al fatto di porre l'accento più sull'azione che sulle parti descrittive del racconto si rivolgono alle forze vive, attive dei piccoli, al loro impellente bisogno di agire, sollecitando l'innata tendenza alla identificazione interpretativa così viva nell'infanzia, della quale parleremo fra breve.

I racconti lunghi in cui abbonda la parte descrittiva, persuadono alla calma sonnolenta e sono più adatti al momento in cui il bimbo, nel suo lettino attende il sonno. Nelle ore di fervida attività della scuola il racconto deve stimolare all'azione.

Il nostro uditorio

Disponiamo i bambini in modo da averli tutti sott'occhio. Infatti non dobbiamo narrare solo per una piccola minoranza, ma cercare l'adesione dell'intera scolaresca. È bene disporre i bambini in semicerchio, seduti sulle loro sediole, non troppo lontani da noi che, in piedi, potremo meglio far scendere la nostra voce su tutti. Facciamo attenzione che i bambini, come noi pure, non abbiamo il sole negli occhi; ciò infatti sarebbe causa di nervosismo a tutto discapito dei fini educativi che ci proponiamo con il racconto. Lasciamo che i bambini ci ascoltino assumendo la posizione che più è loro naturale e confacente. Se qualche piccolo si rannicchia sulle ginocchia, lasciamolo fare, in considerazione anche del breve tempo impiegato nella narrazione; egli forse ha trovato una posizione accogliente e dolce per l'ascolto.

È bene che i parenti non siano presenti al momento della narrazione, o se lo sono, facciamo in modo di collocarli dietro il gruppo dei bambini affinché essi si sentano in diretto contatto con la voce che parla.

L'immediatezza del discorso diretto

Dobbiamo animare, rendere vivi, parlanti i personaggi del nostro racconto. L'immediatezza del discorso diretto scende rapida al cuore e al cervello del piccolo uditorio, tiene desta l'attenzione, sollecita la compartecipazione, la tendenza all'identificazione interpretativa di cui più sopra abbiamo fatto cenno.

Se l'accento verrà posto sull'azione, ciò renderà più interessante la storia ai piccoli che attendono ansiosi.

I personaggi vengono via via impersonati dalla narratrice; infatti il discorso diretto è bene sia usato con più frequenza di quella indiretto, che (sotto forma descrittiva e di essenziale delucidazione dell'azione stessa) deve costituire unicamente lo sfondo scenico sul quale si intesse il dialogo che sviluppa l'azione.

Questo modo, diremmo « attivo », di narrare le storie prepara il terreno per la rielaborazione dialogica del fatto narrato.

La memoria del bambino, così vivace, sa riprodurre con sorprendente fedeltà le espressioni mimiche, il tono della voce, le parole di chi ha interpretato per loro una piacevole storia.

Se l'educatrice ha saputo stimolare la compartecipazione affettiva alla vicenda, i bambini rivivranno i vari personaggi identificandosi con essi.

Come i bambini possono rielaborare le storie: gioco-dramma e pittura

• Rappresentare una storia udita narrare è cosa tutta spontanea e invitante quando, come abbiamo più sopra sottolineato, l'educatrice l'abbia interpretata in modo immediato e convincente.

Siamo così giunti al « gioco-dramma », e cioè all'attività libera interpretativa eseguita dai bambini come un gioco che risponde alle profonde esigenze psico-mentali dell'infanzia.

Per chi ci ha seguiti su questa rivista, la cosa non è nuova. Per chi non lo avesse fatto, rimando ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 (dal gennaio all'ottobre 1968) dove il gioco-dramma viene ampiamente puntualizzato.

Per lo specifico aspetto della rielaborazione di fatti narrati, argomento di questo nostro breve scritto, rimando in particolar modo al n. 2 del febbraio 1968, in cui si trovano esemplificazioni pratiche in merito all'interpretazione dialogica da parte dei bambini, di storie narrate dall'educatrice.

• Affiancata all'interpretazione dialogica, un'altra forma interessante di rielaborazione a cui i bambini possono essere invitati, è quella di « disegnare » la storia narrata, o meglio, di esprimere attraverso pitture e disegni ciò che più ha interessato i piccoli ascoltatori.

Ogni bambino tratteggerà i personaggi prescelti, secondo il suo modo personale di sentire e i livelli psico-mentali raggiunti.

Gli elaborati saranno così per l'educatrice, una fonte preziosa di indicazioni per una conoscenza più approfondita dei suoi alunni.

Se l'interpretazione pittorica *precede* quella dialogica, essa potrà costituire una preziosa traccia sulla quale ogni bambino « farà » parlare i personaggi rappresentati graficamente, riesprimendo così, in forma dialogica, la trama del fatto narrato. Se essa *segue* lo svolgimento del dialogo orale (gioco-dramma) può costituire un prezioso approfondimento conoscitivo e sentimentale degli avvenimenti interpretati.

Ogni linea, ogni sfumatura di colore rivelerà qualcosa del mondo psicomentale dei nostri piccoli alunni, poiché linea e colore « nascono » dal di dentro e sono l'espressione più immediata del mondo interiore di ognuno.

Ma su questo specifico argomento ci intratterremo una prossima volta.

UMBERTO PASQUALE

MUSICA E INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Il periodo delle vacanze richiede sussidi particolari per intrattenere i bimbi sia nella scuola sia nelle colonie. Cogliamo l'occasione per presentare i dischi di nostra edizione e giustificarne i princìpi didattici e pedagogici.

S. Giovanni Crisostomo scrive in una sua omelia: « Consideriamo il canto come un bastone che ci sostiene nel viaggio della vita. Ogni versetto del suo contenuto basta a trasmetterci insegnamenti importantissimi ».

Pio XII nell'enciclica *Musicae sacrae* sottolinea con forza « l'importanza dei canti religiosi popolari per la formazione cristiana dei fedeli ». E Hollander (*Catechetica,* LDC, pag. 250) afferma che « la musica è indispensabile nell'insegnamento religioso ».

Però, più che soffermarci sull'importanza della musica, ci preme mettere in evidenza la linea del nostro lavoro, perché serva di orientamento alla maestra per valorizzare sempre meglio un sussidio tanto importante.

Anzitutto urge prendere coscienza che il bambino canta volentieri e impara il canto con facilità. Una scuola dove non si canta, per il piccolo, diventa una prigione.

Il canto sostituisce convenientemente la fatica dell'imparare a memoria, perché è provato che « imparare cantando dà al bambino un senso di diletto ». Effettivamente pare vi sia affinità tra il lavoro della memoria e il fascino della musica. Ciò è dovuto sia al ritmo, ed il bambino ha una memoria motoria, sia all'armonia che lo appassiona. Ecco perché ritmo ed armonia favoriscono il lavoro di questa sua preziosa facoltà.

L'imprimere nella mente le brevi frasi cantate, non due o tre volte, ma ripetutamente, porta al bambino un grande giovamento: arricchimento di vocabolario, di idee, di sentimenti.

S. Giovanni Crisostomo afferma: « Quando siete annoiati, in preda all'invidia e alla collera, o comunque col cuore agitato, riprendete i motivi

cantati e vi sentirete migliori ». La sapienza del popolo ha tradotto questo principio nel noto proverbio: « Canta che ti passa! ».

Questo è vero soprattutto se il contenuto delle parole cantate e il genere musicale sono formativi.

La declamazione nel disco

I motivi suddetti ci hanno spinto a curare la nostra serie di dischi con canti ricreativi e religiosi.

Abbiamo inciso prima di tutto la voce di una dicitrice di professione ma anche dall'anima cristiana convinta. La sua declamazione limpida, espressiva, servirà di modello alla maestra; darà poi ai bimbi la possibilità di afferrare tutte le parole, di intuirne il significato attraverso l'accentuazione o modulazione della voce, influendo incisivamente nel loro spirito.

La declamazione chiara del disco offre alla maestra l'occasione di soffermarsi per una breve spiegazione, almeno globale, sul contenuto del canto.

È una premessa indispensabile troppo sovente trascurata. Ne va di mezzo, quasi interamente, l'efficacia educativa del canto stesso, che si ridurrebbe così ad un puro sussidio di distensione o ad un mezzo per ingannare il tempo.

Al più potremmo concedergli il valore di strumento d'unione della classe in quanto « una comunità che canta è più unita di una che non canta ». Non sapremmo definire però il grado di interiorità di questa unione; soprattutto trattandosi di bambini ancora incapaci di un lavoro di analisi e di riflessione personale.

La musica strumentale nel disco

Dopo la declamazione, il nostro disco presenta la musica strumentale senza il canto, allo scopo preciso di un'educazione psicomotrice del bambino.

Per educazione psicomotrice s'intende l'evoluzione psicologica, affettiva e intellettuale, e l'evoluzione motrice, cioè una buona coordinazione dei movimenti.

La psicomotricità abbraccia diversi elementi: la motricità propriamente detta, la coordinazione dei movimenti, il ritmo, l'equilibrio statico e dinamico, ecc.

La motricità e la coordinazione dei movimenti sono strettamente collegati e si esercitano attraverso gesti armoniosi, precisi, disinvolti.

Di qui l'importanza del ritmo tra gli esercizi della scuola materna, per ottenere lo sviluppo della coordinazione globale fra le braccia e le gambe, le gambe e le braccia fra loro.

È facile provarsi come gli strumenti sostengono il tempo e marcano il ritmo molto meglio delle voci. Gli usi civili infatti hanno abituato ad

associare il movimento di marcia, di danza, più alla musica strumentale che al canto. Al ritmo del tamburo, allo squillo delle trombe, tutta una classe si sente più chiaramente invitata a mettersi in movimento.

Ecco perché i nostri dischi presentano, in secondo luogo, la musica senza il canto. La maestra ha modo di ascoltarsela per preparare la mimica che, a sua volta, insegnerà ai bambini. Non tralasci tuttavia una certa libertà di movimenti per non soffocare del tutto l'interpretazione spontanea di ognuno. Più che imporre ella deve guidare, correggere, perfezionare le reazioni dei suoi alunni.

Il canto nel disco

Dopo la musica strumentale i nostri dischi presentano il canto. Ci siamo preoccupati del genere musicale adatto alla prima infanzia e del contenuto, affinché ogni frase sia veramente educativa. Non sempre, purtroppo, i dischi per i piccoli si propongono questa finalità. Non sapremmo che cosa si possa dire di certi dischi che fanno cantare ai bimbi, per esempio: « *Io voglio sette mesi di vacanza / D'inverno non mi voglio alzare presto / La cioccolata spesso non mi basta / e allora, per questo protesto / ... A tavola non voglio la minestra / Non voglio andare a letto così presto / Lavarmi tutti i giorni è tanto triste / e allora, per questo protesto* ».

Anche il disco ricreativo non deve rinunciare al suo compito formativo.

Non abbiamo ignorato il valore sociale del canto « perché una comunità che canta è più unita di una che non canta », ma abbiamo mirato a creare per la maestra l'occasione di uno spunto per una conversazione religiosa, affinché ella potesse, in modo naturale, quasi spontaneo, fare opera di educazione integrale.

Non sempre la maestra sa creare o cogliere le occasioni per fare della catechesi; il nostro disco le appiana la via.

Neppure abbiamo trascurato, in una certa misura, di presentare canti che aiutino, a suo tempo, i bambini ad unirsi al fervore dell'assemblea in preghiera.

I canti che presentiamo, potranno essere eseguiti sia durante le conversazioni religiose sia a conclusione delle medesime come mezzo efficace per prolungare il ricordo della conversazione nella mente dei piccoli.

L'ascolto: la novità del nostro disco

I dischi N. 3-4 hanno introdotto una novità in fatto di didattica: *il canto eseguito da un'artista.* Esso ha lo scopo ben preciso di *abituare il bambino all'ascolto.*

Non si deve dimenticare che egli è un estatico per eccellenza. Non si deve dissacrare il suo animo nel quale, come in un recinto segreto, egli ama raccogliersi per le sue contemplazioni interiori assai formative.

Dimentichi di questo suo bisogno naturale, lo si assalta insistentemente, violentemente, con ogni sorta di rumori e di attività, impedendogli troppo spesso una maturazione interiore che deve avvenire nella calma più serena.

Anche l'ascolto fa comunità. L'ascolto di un canto o di una musica forma la comunità come l'ascolto di un racconto o di una lettura. È certo che l'impegno personale, attivo del canto è, in generale, un contributo più efficiente di un puro ascolto all'edificazione di una comunità consapevole e attiva, ma nella scuola ci pare altrettanto urgente orientare, in senso comunitario, non solo le forze del canto, ma anche quelle dell'ascolto.

Ascoltare musica e cantare non sono azioni equivalenti, ma cantare ed ascoltare un canto le azioni si equivalgono.

Ecco perché sia il canto sia l'ascolto devono essere da noi coltivati. All'ascolto si deve dare pertanto una parte adeguata in quanto addestra l'alunno all'attenzione, alla riflessione, assai più del canto stesso. E mentre il canto serve a sviluppare il senso comunitario, l'ascolto sviluppa la formazione personale per un maggior spirito di comunità.

Meritano di essere meditate le parole di sant'Agostino: « O Signore, quanto ho pianto nell'udire i tuoi inni e i tuoi cantici! Come ho sentito vivo nell'animo le voci della tua Chiesa! Mentre i suoni penetravano nei miei orecchi, le tue verità stillavano nel mio cuore; traboccavano gli affetti della mia pietà; scorrevano le mie lacrime. Mi sentivo tanto felice! » (*Confessioni,* cap. 17).

La storia interiore di Agostino si ripete in tutte le anime. Bisogna tenerla presente e farne tesoro per educare veramente la duttile cera che la Provvidenza ci ha collocato nelle mani.

Lo scopo apostolico del nostro disco

Oltre l'educazione propostaci, oltre la creazione di occasioni per la conversazione religiosa nella scuola materna, abbiamo sognato di fare dei nostri dischi uno strumento per una catechesi familiare.

Come saggio, riportiamo alcune esperienze giunte in redazione.

Una mamma scrive: « Le nostre preghiere a sera le concludiamo ascoltando: "*Tu non lo sai!*". Il mio bambino, giorni or sono, guardando dalla finestra ha esclamato: — Mamma, come è grande il Signore! ».

E una maestra: « Giorgio mi ha detto che, ieri, suo papà nell'ascoltare "*Resta con noi, Signore*" aveva i lucciconi agli occhi. E mi chiedeva, con semplicità, perché mai papà era commosso ».

Un'altra insegnante: « Sai, maestra, — mi annunciò Robertino — la mia mamma quando ha sentito il disco "*Tu sei mio Padre; io sono il tuo bambino*" mi ha detto: "È vero, tu sei del Signore. È Lui che ti ha regalato alla mamma". Mentre mi diceva così mi ha abbracciato stretto. Sembrava che piangesse! ».

Una mamma commenta: « Ascoltando, giorni or sono, il disco "*Tu sei il creatore*" ho pensato lungamente che da Lui viene tutto... Che noi non possiamo nulla se non ci viene in soccorso ».

Ed un'altra: « Ho detto al mio bambino: — È Dio che manda la pioggia e il sole; che ci dà tutto perché è nostro Padre e ci ama più del papà della terra! ».

Non sarà certamente necessario aggiungere altre testimonianze per convincere come attraverso il disco si può veramente influire sulla famiglia e renderla partecipe del lavoro educativo della scuola.

U. PASQUALE

DISCHI L. D. C.
per la Scuola Materna

N. 1 - **IL FIORELLINO - DIO MI HA SVEGLIATO**
33/0027 - L. 1.200

N. 2 - **PASQUA - LA PRIMAVERA**
33/0028 - L. 1.200

N. 3 - **TU SEI MIO PADRE - SILENZIO**
IL TEMPORALE - TU SEI IL MIO CREATORE
33/0030 - L. 1.200

N. 4 - **GLI UCCELLINI - RESTA PER SEMPRE**
IL CARO SOLE - TU NON LO SAI
33/0031 - L. 1.200

- Ottimi sussidi per la maestra.
- Un dono caro a ogni bambino.
- Un mezzo efficace di catechizzazione della famiglia.

UMBERTO PASQUALE e COLLABORATORI

EDUCATRICE NELLA SCUOLA MATERNA

pp. 232 - L. 1000

Collana « Pedagogia e psicologia religiosa - N. 2 »

NOVITA'

CONTENUTO

Un volume di studi, riflessioni, esperienze che formano un autentico « vademecum » per Maestre desiderose di rinnovarsi nello spirito e di aggiornarsi sul metodo e sul contenuto del loro impegno educativo.

Vi è raccolta un'ampia gamma di norme e suggerimenti per la soluzione pratica dei problemi e delle difficoltà che affiorano continuamente nei contatti giornalieri con il mondo così misterioso, ma sempre vario e ricco, della prima infanzia.

I TEMI FONDAMENTALI TRATTATI, SONO:

Lo spirito della Maestra e l'ambiente - Le mete educative - Maestre e Mamme a colloquio - Educazione liturgica - Metodologia religiosa - Didattica.

Preoccupazione degli AA. è stata di dare alle Educatrici un contenuto dottrinale sicuro e di presentare abbondanti e pratiche esperienze per creare nei piccoli un'apertura religiosa che li prepari validamente alla futura catechesi.

DESTINATARI

Allieve delle Scuole Magistrali, Maestre della Scuola Materna, Dirigenti di Corsi di aggiornamento...

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

..... **ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA**

☐ **Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000**

☐ **Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno.**

☐ **Inviatemi gratis una copia dello « specimen » dell'edizione.**

....
....
....
....
....
....
....
....
....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

Catechesi - giugno-luglio 1969

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

.....	**La linea liturgica nella nuova catechesi**	**L. 1600**
.....	**Psicologia e didattica nella nuova catechesi**	**L. 1600**
.....	**Preghiere Eucaristiche**	**L. 1000**
.....	**Il Sacerdote nel risveglio delle vocazioni sacerdotali**	**L. 600**
.....	**Pratica di caratterologia**	**L. 1200**
.....	**Revisione di vita**	**L. 1600**
.....	**Interiorizzare la fede attraverso il simbolo**	**L. 1300**
.....	**Educatrice nella Scuola Materna**	**L. 1000**
.....	**Eucaristia,** di Bouyer	**L. 2500**

COLLANA « MAESTRI DELLA FEDE »

.....	**N. 19 - Il prete di domani**	**L. 150**
.....	**N. 20 - Cristo, mia speranza, è risorto**	**L. 150**

....
....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

NOVITÀ

LA LINEA LITURGICA NELLA NUOVA CATECHESI

J. DREISSEN - pp. 256, L. 1600

Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata »

Contenuto - Il rinnovamento liturgico porta a intensificare la dimensione liturgica nella lezione di catechismo, nell'impostazione delle lezioni e dei programmi. Ci sono, nella dimensione liturgica, elementi nuovi per la maggior parte dei catechisti. Di solito si resta a « citazioni » dalla liturgia, mentre la linea liturgica comprende cose diverse che devono entrare nella lezione e farla più liturgica.
Queste cose sono: il celebrare la Parola di Dio biblica; il dialogare liturgico tra fede e vita; l'uso del simbolo; l'attualizzare i misteri nell'oggi; il vedere nella liturgia e catechesi il metodo biblico-liturgico come procedimento anche d'una lezione; i gesti nella catechesi e nella liturgia.
Con molti esempi e schemi pratici l'A. mostra il modo di applicare nella catechesi questi elementi della liturgia, mostrando come viene rivoluzionato il metodo della catechesi in un vero progresso.

Destinatari - Ogni catechista dovrà immedesimarsi di questo spirito liturgico per fare catechesi in un tempo postconciliare, nel quale la convergenza tra liturgia e catechesi è sempre più crescente.

PSICOLOGIA E DIDATTICA NELLA NUOVA CATECHESI

H. HALBFAS - pp. 256, L. 1600

Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata »

Contenuto - Nel generale rinnovamento della Chiesa si impone una riscoperta ed un aggiornamento di tutte le tradizionali parti che formano la realtà catechistica. Dopo un bilancio della catechesi attuale, l'A. considera la religiosità spontanea del catecumeno nelle varie età, con nuove scoperte e nuove indicazioni per l'azione catechistica; considera poi il linguaggio biblico in tutti i suoi aspetti catechistici: genere letterario, scelta di brani, modo di raccontare; segue lo studio dell'aspetto più propriamente dottrinale, analizzando soprattutto il raccordo tra verità di fede e diversi stati d'animo nelle varie età; segue lo studio dell'aspetto liturgico sempre in rapporto alle varie fasi dello sviluppo ed ai vari aspetti didattici pratici. In una quarta ed ultima parte si considera il problema del metodo, dove si passa da uno schematismo rigido ad un modo più vivo di catechesi ispirata all'evento biblico.

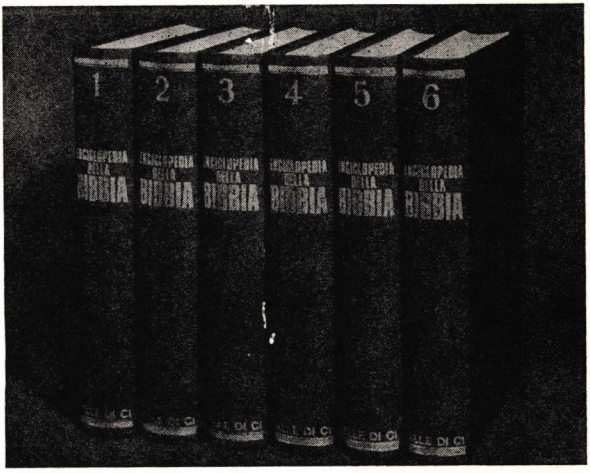
Destinatari - Libro inevitabile per aggiornare tutti gli aspetti della catechesi alla luce della psicologia e del progresso teologico postconciliare.

E' USCITO
IL PRIMO VOLUME DELLA

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

Una grandiosa opera sul libro più antico e più attuale:
LA BIBBIA

L'opera è stata realizzata con l'apporto dei migliori biblisti appartenenti alle tre confessioni: cattolica, protestante, ebraica.



Vi hanno collaborato oltre 300 studiosi di 22 Nazioni.

- **8.500 COLONNE DI TESTO**
- **2.500 ILLUSTRAZIONI**
- **100 TAVOLE A COLORI FUORI TESTO**

Opera in sei volumi - Prezzo di ogni volume: L. 15.000

FACILITAZIONI D'ACQUISTO

- Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000, invece di L. 90.000.
- Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno, senza ulteriori spese di porto e imballo.

Per prenotazioni e chiarimenti rivolgersi a:

LDC - 10096 TORINO-LEUMANN
oppure **alle Filiali LDC, alle Librerie LES**
o **ai Vostri abituali fornitori.**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, maggio 1969, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spediz. in abbon. post. Gr. III (70) - N. 6-7 - Giugno-Luglio 1969 - S.G.S. (TO).